

ALFA BETA

FORMAZIONE E AFFERMAZIONE
DI UN MEZZO DI COMUNICAZIONE
DI SUCCESSO

MARIA GIULIA
AMADASI GUZZO

io88press

1088press - bytes

MARIA GIULIA AMADASI GUZZO

ALFA BETA

FORMAZIONE E AFFERMAZIONE
DI UN MEZZO DI COMUNICAZIONE
DI SUCCESSO



io88press



1088press

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Via Zamboni 33, 40126 Bologna (Italy)

www.1088press.it
www.1088press.unibo.it

ISBN pdf online: 978-88-31926-46-1
DOI: 10.12878/1088pressbyte2024_1

I testi sono rilasciati sotto Licenza Creative Commons CC BY-SA 4.0 degli Autori e di 1088press, se non diversamente indicato .
Texts are licensed under the Creative Commons License CC BY-SA 4.0 by the Authors and 1088press, if not credited otherwise .

Immagine di copertina: elaborazione grafica delle figure 15, 25, 27, 33 del volume.

Progetto grafico di copertina: onde comunicazione

Impaginazione: Design People

Coordinamento redazionale: Mattia Righi (Bologna University Press)

Stampato per i tipi di
Bologna University Press
Via Saragozza, 10 – 40123 Bologna
tel.: (+39) 051 232 882
fax: (+39) 051 221 019
www.buonline.com

Prima edizione: febbraio 2024

INDICE

PREMESSA	7
INTRODUZIONE	9
Un discorso fissato per sempre	9
Lingua e scrittura	10
CAPITOLO I	
I PRIMI SISTEMI DI SCRITTURA	13
La scrittura in Mesopotamia	13
Adozione della scrittura cuneiforme	20
Adattamento della scrittura cuneiforme a lingue di famiglie non semitiche	21
La scrittura in Egitto	25
Altre scritture del Vicino Oriente e del Mediterraneo orientale antico	29
Scritture indecifrate dell'Età del Bronzo	34
CAPITOLO II	
ORIGINE DELL'ALFABETO: TRADIZIONI SCRIBALI, MULTICULTURALITÀ E INTERNAZIONALISMO	39
Scrittura sillabica/scrittura alfabetica: definizioni e usi	39
Scritture alfabetiche nel II millennio a.C.	42
L'alfabeto in Siria del nord e in Mesopotamia? I casi di Umm el-Marra e del Paese del Mare	57
CAPITOLO III	
DIFFUSIONE DELL'ALFABETO: GUERRIERI E MERCANTI DALL'OCEANO ATLANTICO AI DESERTI DELL'ASIA	61
La scrittura fenicia: formazione, sviluppo e diffusione	61
La scrittura ebraica e le varietà della regione circostante: moabita, ammonita, edomita, filisteo	70
Scrittura aramaica: formazione, sviluppo e diffusione	83
Alfabeto sud-semitico: formazione, sviluppo e diffusione	93

CAPITOLO IV	
L'ALFABETO GRECO: ORIGINE, DIFFUSIONE E DERIVATI CRISTIANI	103
L'alfabeto greco	103
Origine	106
Derivati orientali dell'alfabeto greco: l'alfabeto in Anatolia	111
Derivati cristiani orientali dell'alfabeto greco	115
CAPITOLO V	
ADATTAMENTI ALFABETICI AL MOSAICO LINGUISTICO DELL'ITALIA PREROMANA	119
Etrusco	119
Altre scritture dell'Italia antica	124
CAPITOLO VI	
DIFFUSIONE DELLE SCRITTURE ARAMAICHE NEI PERIODI ELLENISTICO E ROMANO	137
Dall'Impero achemenide all'Ellenismo	137
Scritture aramaiche occidentali e scrittura palmirena	138
Scritture aramaiche orientali	148
Derivati dell'alfabeto aramaico in Asia centro-orientale	156
L'alfabeto aramaico in India	158
A MO' DI CONCLUSIONE: SEMPRE NUOVI INIZI	159
APPENDICE	163
Scritture di origine composita o incerta	163
Allografia	169
Note	171
ABBREVIAZIONI	187
TAVOLE	189
BIBLIOGRAFIA	205

PREMESSA

Si deve alla scrittura se io posso avere un'immagine mentale della lingua come qualcosa di pensabile.

G.R. Cardona, *Storia universale della scrittura*, p. 24

Come sarebbe “la nostra civiltà” senza scrittura? Non possiamo saperlo perché i progressi raggiunti nelle conoscenze e nelle tecniche si sono basati da oltre cinquanta secoli su nozioni fissate da simboli convenzionali su un supporto più o meno duraturo, in modo da rendere determinati contenuti codificati, stabili e ogni volta verificabili. Alla scrittura si affiancano mezzi di comunicazione audio-visivi che la rendono a volte almeno in parte superflua o di supporto. Semplici espressioni ricorrenti sono spesso affidate a simboli extra-scrittori; in maniera inversa, testi stampati o digitali sovrabbondano, data la sempre maggiore facilità nel redigerli e trasmetterli, con contenuti a volte ripetitivi, quando non svianti, consentendo, tuttavia, una trasmissione rapida e capillare di conoscenze.

L'uso di tecniche alternative di diffusione del sapere ha prodotto conseguenze non indifferenti sull'antico mondo della comunicazione “alfabetizzata”. Una comunicazione che è stata – ed è tuttora – uno strumento alla base di progressi di varia natura e della quale le civiltà del passato hanno avuto la necessità, in vari casi indipendentemente l'una dall'altra,

ma per ragioni analoghe. Tra le scritture che si sono formate in maniera indipendente sussistono ai giorni nostri quella così detta alfabetica nata nel Vicino Oriente, con le varietà che ne sono derivate, e quella originatasi in Cina. Il sistema del Vicino Oriente è all'origine dell'alfabeto, la scrittura "che usiamo noi": la sua lunga storia vale la pena di essere ricostruita perché è strettamente intrecciata con i percorsi delle società che tuttora la usano e con le caratteristiche delle culture che si sono formate in Oriente e in Occidente, interagendo tra loro in complessi percorsi storici.

INTRODUZIONE

Un discorso fissato per sempre

L'espressione scritta per mezzo dell'alfabeto è dunque un mezzo imprescindibile e diffuso di riprodurre e trasmettere qualsiasi contenuto. A tal punto che l'espressione «Non conosci nemmeno l'abbicci», si rivolge a qualcuno che si considera immensamente ignorante, senza che questa frase sia legata obbligatoriamente alla capacità di leggere e scrivere. La parola “abbicci” corrisponde alle prime tre lettere dell'alfabeto latino, divenuto il nostro; e il nome alfabeto deriva da quello delle prime due lettere della sequenza greca, *alfa* e *beta*; l'alfabeto greco, a sua volta, deve il nome e l'ordine dei segni a una serie ben conosciuta nel Vicino Oriente antico già nel secondo millennio a.C., la cui invenzione e diffusione i Greci antichi attribuivano ai Fenici. Questo nostro strumento quotidiano ha dunque una storia lunga, non lineare e chiaramente ricostruibile. Soprattutto, la diffusione dell'alfabeto è legata a processi storici ampi e disuguali, ricostruibili sulla base di testimonianze lacunose e non sempre sufficientemente chiare.

Come si è arrivati a questo sistema che ci sembra il migliore e soprattutto il più agile e funzionale? Guardando indietro nel tempo dal punto di arrivo del processo e mettendo insieme i pezzi in parte sconnessi della sua storia, la “nostra scrittura” ci si presenta come l'esito quasi inevitabile di un percorso

che va dal più complesso al più semplice, da forme di comunicazione meno “performanti” a una sempre maggiore adeguatezza di uno strumento tecnico il cui scopo è fissare e trasmettere in modo fedele la lingua parlata. Se questo è in parte constatabile, d’altro canto la nascita, la funzione, l’uso e la diffusione delle scritture corrispondono a esigenze e motivazioni differenti, che trascendono la sola comunicazione tra società o individui e la volontà di fissare nel modo più semplice ed efficace una lingua determinata. Studi sintetizzati dall’espressione “Antropologia della scrittura”, titolo del classico volume di Giorgio Cardona (1986), mettono sempre meglio in evidenza e aiutano a capire i meccanismi e i significati consci e reconditi collegati ai diversi sistemi di comunicazione durevole che si sono affermati nel corso della storia e ai loro rapporti con la lingua parlata. In questo breve contributo, lasciando da parte questi ultimi aspetti, mi propongo di disegnare le linee generali dell’itinerario che ha portato alla formazione di un sistema grafico diffuso quasi ovunque, da Oriente a Occidente, in seguito a determinate situazioni, al di là della sua effettiva duttilità.

Mi soffermerò soprattutto sull’analisi dei momenti di formazione di determinate scritture o di passaggio da un sistema a un altro e sulla presentazione dei sistemi più diffusi. Tengo però a rappresentare, anche se in modo succinto, l’itinerario percorso dai vari alfabeti dalla loro origine fino ai giorni nostri, descrivendo anche sistemi di uso più limitato. Il mio intento è di mostrare quanto capillarmente e in modi a volte sorprendenti il sistema dell’alfabeto, che si è formato nel lontano II millennio a.C. in una regione ristretta del Vicino Oriente e all’interno di società con tradizioni meno radicate e sofisticate di quelle circostanti, mesopotamica ed egiziana, si è da un certo momento diffuso e affermato quasi ovunque.

Lingua e scrittura¹

Tutte le specie animali comunicano fra loro, ma il linguaggio articolato è caratteristico della specie umana. Si specifica “linguaggio articolato”, perché questo tipo di comunicazione non consiste semplicemente in suo-

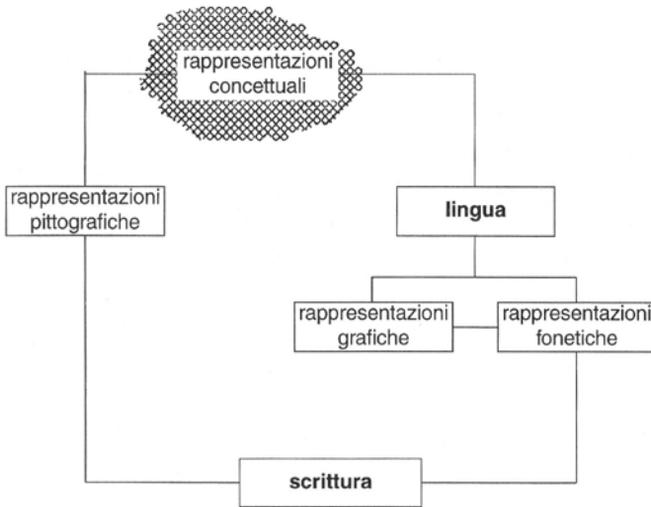


Fig. 1. Schema del percorso da rappresentazioni concettuali alla scrittura (Cardona 2009, p. 10, Fig. 1.1).

ni, ma in unità di suoni che combinate e separate tra loro in determinati modi, producono significati specifici e diversi, i quali, sulla base delle strutture che si costituiscono, danno luogo alle diverse lingue. Queste lingue formatesi nel corso della storia – che nell’analisi moderna sono state classificate in famiglie imparentate o meno – furono sufficienti in tempi lunghissimi a scambiare le informazioni necessarie al funzionamento delle varie comunità umane. La necessità di fissare contenuti ben determinati in modo da renderli duraturi e poterli trasmettere a un gruppo più ampio rispetto ai presenti o a una cerchia facilmente raggiungibile, si è certamente manifestata fin dal paleolitico indipendentemente dal linguaggio, specialmente per mezzo di pitture e graffiti. Lo scopo e il significato delle rappresentazioni dei periodi preistorici sono per noi impossibili da definire e controversi: come qualsiasi rappresentazione, comunicano significati noti a comunità sufficientemente coese per interpretarli, legate a un pensiero che i membri del gruppo potevano “tradurre” per mezzo di espressioni

orali, come accade per ogni immagine o cicli d'immagini che siano descritti a parole. Un esempio – adatto soprattutto a tempi non recentissimi – è la rappresentazione pittorica di un episodio della Bibbia o della vita di un santo famoso che qualsiasi membro di una comunità cristiana può essere in grado di intendere e raccontare con parole proprie.

Il passaggio da rappresentazioni simboliche più complesse, come cicli di immagini, o più semplici, come tacche o altri sistemi mnemonici per contare ad esempio il tempo o categorie di oggetti, a una scrittura vera e propria non è un processo evolutivo lineare e univoco²; infatti, accanto alla scrittura che rappresenta una lingua, coesistono sempre e tuttora sistemi di rappresentazioni che convogliano, per mezzo di simboli non scrittori, contenuti, storie, miti, incantesimi e scongiuri, o semplici ammonimenti e segnalazioni. La definizione stessa di scrittura è ambigua e non concordemente formulata. In senso ristretto, la scrittura è un sistema logico di trasmettere un pensiero strutturato³ che una determinata società è in grado di interpretare in modo concorde. In questo senso non sono scrittura le raffigurazioni o i graffiti cui si è fatto riferimento sopra; non lo sono neanche i sistemi di comunicare conti o messaggi per mezzo di nodi o altri simboli, seppure si tratti di procedimenti codificati per trasmettere determinate indicazioni o conoscenze. Il legame tra rappresentazione del pensiero (rappresentazioni concettuali), immagini, lingua e scrittura è chiaramente rappresentato da un grafico in un volume di G.R. Cardona (Fig. 1). Si può dire scrittura – concordando con la definizione di Cardona, più rigorosa rispetto ad altre più diffuse – un insieme di segni nel quale determinati “elementi grafici” (immagini figurative o simboli astratti) sono associati a specifici significati che possono essere espressi in maniera univoca dalla comunità⁴.

CAPITOLO I

I PRIMI SISTEMI DI SCRITTURA¹

Con la formazione di unità abitative complesse, la città – identificata da un insieme di strutture organizzative legate alla scoperta di nuove tecniche, in particolare per la coltivazione e l'organizzazione del lavoro – sorge la necessità di rendere “pubblici” specifici messaggi e di farli durare nel tempo. Tali necessità sono in primo luogo di tipo contabile o amministrativo e vengono poi a intrecciarsi con altre che sono legate specialmente all'apprendimento e alla fissazione delle conoscenze che si devono poter tramandare. Il passaggio – durante un processo parzialmente ricostruibile – dalla registrazione di beni o transazioni espressa in maniera extra-linguistica a una scrittura vera e propria che riproduce una determinata lingua è testimoniato da numerosi documenti in Mesopotamia e nelle regioni vicine (Fig. 2), mentre non abbiamo abbastanza indizi per l'Egitto, dove i primi testi sicuramente scritti non sono di tipo amministrativo, anche se si hanno indicazioni di primi messaggi legati a necessità di questa natura. Le date delle prime testimonianze sono circa contemporanee in Egitto e in Mesopotamia, cioè gli ultimi secoli del IV millennio a.C.

La scrittura in Mesopotamia²

Proto-cuneiforme, sumerico, accadico³

In Mesopotamia dall'ultimo quarto del IV millennio a.C. circa, è testimoniato



Fig. 2. Carta del Vicino Oriente antico con i principali insediamenti (Godart 2001, p. 66, Tav. 6).

un tipo di scrittura che, per la forma di chiodo (cuneo) assunta a partire dal III millennio a.C. dagli elementi compositivi dei segni, sarà chiamata cuneiforme dagli studiosi moderni. Come supporto della scrittura è usata principalmente l'argilla, materiale diffuso e facile da procurarsi nella regione. Naturalmente, iscrizioni di varia natura saranno presto presenti anche su altri materiali, pietra, metallo, pietre dure; saranno anche usate tavolette cerate.

Le prime attestazioni di una forma grafica⁴ sono – con alcune eccezioni – di aspetto figurativo e accompagnano simboli numerici. Risalgono alla fase IV della città di Uruk (ora Warka), nella Mesopotamia del Sud, e si datano intorno al 3200 a.C. Documenti simili – legati verosimilmente a una tradizione comune – sono stati trovati a Susa e sono chiamati proto-elamici, presumendo

una relazione con la lingua, l'elamita (o elamico), attestata successivamente in questa regione. Uno stadio più sviluppato è presente su tavolette della fase III di Uruk (periodo detto di Jemdet Nasr, ca. 3000 a.C.)⁵ e su alcuni documenti dalla stessa Jemdet Nasr, da Khafagiah, Tell Uqair e da alcuni altri centri: le tavolette di questo tipo sono chiamate convenzionalmente proto-cuneiformi; sono accompagnate o precedute da un gruppo di tavolette chiamate “tavolette numeriche” contenenti per lo più simboli che rappresentano numerali.

Le tavolette proto-cuneiformi di queste prime fasi della scrittura presentano – insieme a simboli numerici – segni di aspetto pittografico che indicano merci, animali ecc.; altri, pochi, di tipo astratto (Tav. 1). Annotano operazioni contabili e amministrative che in parte si riescono a interpretare per il confronto con documenti successivi: quantità di derrate scambiate, liste di ore di lavoro eseguite da operai, elenchi di funzionari di vario tipo e di animali. Permettono così di ricostruire una società stratificata e gerarchica, con numerose specializzazioni, provvista di un'amministrazione organizzata in maniera precisa. Oltre alla registrazione di una serie di operazioni legate alle attività svolte, si manifesta la volontà di codificare determinate conoscenze per mezzo di “liste lessicali” (elenchi di parole divise per categorie) che da un lato fissano e tramandano con la scrittura i vari ambiti del sapere (professioni, mestieri, prodotti ecc.), dall'altro servono come apprendistato per gli scribi: queste liste saranno ricopiate nel corso dei secoli, anche quando le strutture sociali che le avevano originate sono ormai mutate.

In un nuovo stadio, simboli grafici sono usati in funzione fonetica in rapporto a contesti che si ha necessità di interpretare in maniera univoca – in particolare nomi personali e geografici – e sono legati specificatamente alla lingua sumerica⁶. Ogni simbolo può indicare sia oggetti o azioni legati per significato alla rappresentazione pittografica, sia, anche, sequenze di suoni derivati dalle parole rappresentate pittograficamente. I pittogrammi sono quindi, in questo stadio, logogrammi (esprimono il suono di una parola) e/o sillabogrammi (esprimono il suono di un'unità detta sillaba). Per facilitare la comprensione, alcuni simboli sono aggiunti alla rappresentazione grafica come classificatori semantici (divinità, luogo, fiume, legno, pietra,

Tardo Uruk ca. 3100	Gemdet Nasr ca. 3000	Pr. din. III ca. 2400	Ur III ca. 2000	<i>significato</i>
				SAG «testa»
				NINDA «pane»
				K U «mangiare»
				AB «vacca»
				APIN «aratro»
				K I «posto»
				10 o 6
				1

Fig. 3. Dai pittogrammi di Uruk IV alla scrittura sumerica classica (Liverani 1988, p. 133, Fig. 24 in alto).

rame, ecc.); sono chiamati determinativi e non sono “letti”. I segni sono incisi, poi impressi, sull’argilla molle con uno stilo a sezione triangolare; si schematizzano nel corso del tempo, e assumono quella forma di chiodi che ha dato alla scrittura il nome di cuneiforme (Fig. 3).

Sull’origine della scrittura in Mesopotamia, rivestono particolare interesse i lavori di Denise Schmandt Besserat che ha proposto di ricostruire un processo che da piccoli oggetti in argilla usati in operazioni contabili avrebbe portato alla scrittura (Schmandt-Besserat 1996, 2002). Già dal IX millennio, secondo la studiosa, in un’ampia area del Vicino Oriente – dall’Iran, alla Turchia, alla Palestina – sono diffusi oggettini in argilla, chiamati *tokens*, *calculi*, o “gettoni” (Tav. 2). Questi “gettoni” hanno forme in un primo tempo generiche, dischi o coni (*tokens* semplici), in seguito, più specifiche, con l’aggiunta d’incisioni sulla superficie (*tokens* complessi) e, infine, riproducono schematicamente oggetti (ad es. giare) o animali (ad es. teste di ovini). I *tokens* – che si potevano probabilmente anche appendere,

ad esempio ai recipienti che contenevano le merci, come dimostrano i fori che presentano alcuni di essi – dovevano servire al controllo di operazioni di scambio di prodotti o comunque a garantire l'esattezza di determinate operazioni svolte: quante e che derrate erano conteggiate in operazioni di compra-vendita; o servivano a documentare attività legate all'amministrazione, razioni o pagamenti di manodopera.

A cominciare dall'ultima parte del IV millennio a.C. gruppi di *tokens*, che costituivano l'oggetto di una stessa transazione/atto amministrativo, furono inseriti in un involucro di argilla, sferico e cavo all'interno, chiamato "busta". Ogni involucro doveva essere conservato, perché al bisogno si potesse verificare l'operazione svolta. La necessità di controllare il contenuto della "busta" senza doverla rompere avrebbe indotto a imprimere sulla sua superficie, accanto a uno o più sigilli personali, l'immagine degli oggetti contenuti e il loro numero, indicato da impronte numeriche apposite⁷. Secondo questa ricostruzione, in uno stadio successivo si passò dal concreto alla sua rappresentazione: furono cioè impresse su una tavoletta d'argilla – sostitutiva della sfera contenente i *tokens* – le immagini degli oggetti/derrate scambiate accompagnate dai simboli delle rispettive quantità. I numeri sono identificati dai segni impressi, mentre il bene contato è inciso con uno stilo appuntito. Al concreto si sostituisce dunque l'astratto e, invece del rapporto uno a uno – tanti oggetti in argilla quanti i beni scambiati – è raffigurato un solo simbolo del bene stesso che è specificato dalla quantità espressa dai numerali. I simboli derivanti dai *tokens* sarebbero i precursori dei pittogrammi usati nei successivi documenti, diventando segni di scrittura.

Il ruolo dei *tokens* nella formazione della scrittura è generalmente accettato, ma il processo che portò alla nuova tecnica dovette essere in parte diverso e meno lineare rispetto a quanto ricostruito da D. Schmandt Besserat. In esso ebbero verosimilmente un ruolo anche altre fonti d'ispirazione appartenenti alla cultura del tempo e della regione, come immagini simboliche tipiche della cultura figurativa contemporanea, testimoniate ad esempio su impronte di sigilli. Non è accettata unanimemente, inoltre, la tesi che le sagome dei *tokens*, non così varie e numerose (quelli "semplici" tendono

a essere interpretati ora come sistemi di numerazione per categorie), siano alla base dei pittogrammi/logogrammi successivi, che sulle tavolette dette proto-cuneiformi sono presenti in numeri e varietà particolarmente ampi. Le prime tavolette numeriche presentano solo simboli impressi; sono a volte, e sempre più frequentemente, accompagnate da segni incisi, che indicano verosimilmente un bene o un soggetto. Appaiono poi tavolette con più gruppi di operazioni, ciascuna delle quali è contenuta in un riquadro inciso, con segni disposti in genere in colonne verticali. I segni sono da un certo stadio staccati da quanto originariamente rappresentato (nel senso che la primitiva forma pittografica non è più riconoscibile) e sono usati come logogrammi (espressione cioè di parole in una lingua identificabile), classificatori semantici (simboli di categorie di significati), o sillabogrammi (semplici suoni nella forma di sillabe). Dalla seconda metà del II millennio a.C., schematizzandosi i segni, la loro direzione è ruotata di 90° e il testo si dispone in linee orizzontali da sinistra a destra.

Come notato sopra, queste tavolette esprimono la lingua sumerica, un idioma di ceppo non conosciuto diffuso essenzialmente nella Mesopotamia meridionale (Michalowski 2020, con bibliografia). La parte settentrionale del paese, invece, era abitata da una popolazione di lingua semitica, gli Accadi, che erano già verosimilmente presenti in Mesopotamia nel Protodinastico I-II (2900-2600 a.C.): nomi propri semitici sono, infatti, già attestati nei documenti sumerici di tali epoche. Dal Protodinastico IIIa (2600-2500 a.C.), la scrittura cuneiforme sumerica in una forma ormai evoluta viene adattata per esprimere l'idioma anche delle popolazioni di lingua semitica (semitico orientale) della Mesopotamia⁸. Dopo la metà del III millennio a.C., gli Accadi assumono importanza politica, quando Sargon (c. 2334-2279 a.C.) fonda il primo impero noto, la cui capitale Akkad (non lontana da Baghdad; il sito non è stato ritrovato), dà il nome al regno; di conseguenza la lingua è chiamata accadico e il nome di accadico sarà applicato a tutto il semitico di Mesopotamia espresso per mezzo della scrittura cuneiforme. Questo gruppo linguistico si divide, dopo la fine dell'impero accadico, in due rami – l'assiro e il babilonese (Fig. 4), che presentano a loro volta fasi

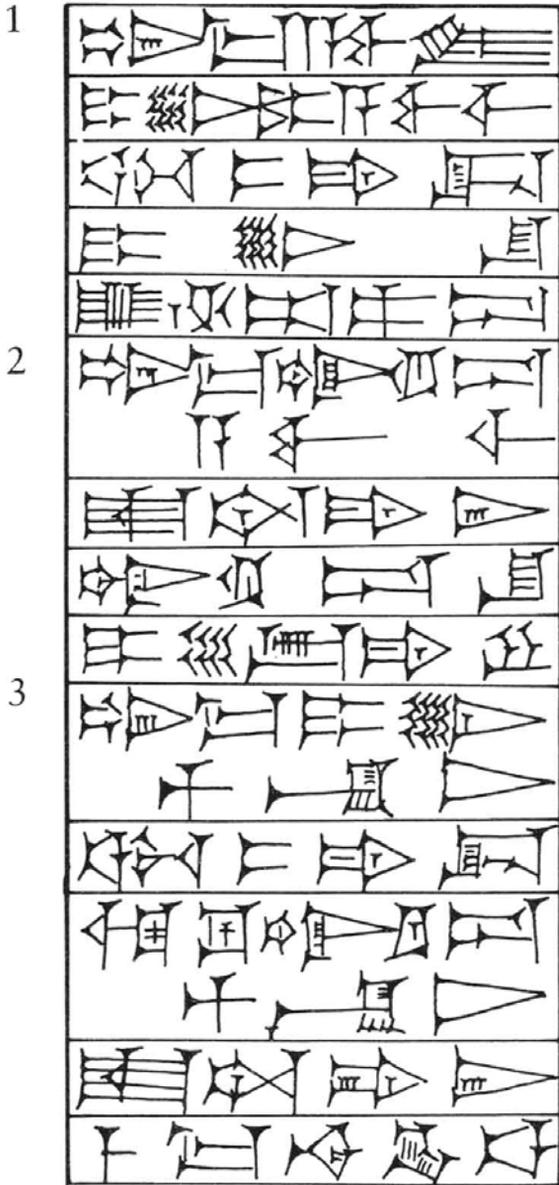


Fig. 4. Riproduzione di una sezione di codice di leggi di Hammurabi di Babilonia (1792-1750, cronologia media) (Walker 1996, p. 66, Fig. 34).

linguistiche distinte cronologicamente – e rimane in uso fino agli inizi della nostra era (tardo babilonese).

Gli Accadi fecero generalmente propri i logogrammi sumerici leggendoli però in accadico; adottarono anche i sillabogrammi sumerici, aggiungendovi nuovi valori fonetici derivati da parole accadiche. In sumerico come in accadico ci sono serie di valori omofoni (segni diversi, ma suono uguale) e omografi (stesso segno, ma valori fonetici diversi). Inoltre, uno stesso segno può essere usato, secondo i casi, sia con valore di parola (logogramma), sia con valore di determinativo (non letto), sia con valore di sillaba. Si capisce dunque come il sistema cuneiforme sia particolarmente difficile da interpretare, non solo per il numero elevato dei segni. Tuttavia, ogni periodo e ogni regione possiede proprie consuetudini grafiche, il che, nel concreto, restringe le possibilità di scelta per il valore fonetico da attribuire a ciascun segno. Nell'ambito sillabico, sono usate le seguenti categorie di segni: a) Segni che rappresentano una vocale (V); b) segni che rappresentano una sillaba che inizia per consonante + vocale (CV); c) segni che rappresentano una sillaba che inizia per vocale + consonante (VC); d) segni che rappresentano una sillaba costituita da una consonante + vocale + consonante (CVC), che può essere sciolta in due sillabe formate da consonante + vocale e vocale + consonante (CV+VC).

Adozione della scrittura cuneiforme

*Ebla e stati vicini*⁹

La scrittura cuneiforme si diffonde già nel III millennio a.C. in un'area molto vasta del Vicino Oriente. Gode di grande favore nel corso del II millennio a.C., quando il babilonese diventa una vera e propria lingua di comunicazione e di scambio diplomatico tra diversi stati (v. in particolare Hess 2020). Già prima, tuttavia, intorno al 2500 a.C., la scrittura sumerica, con l'uso di segni sillabici che esprimono elementi semitici, è diffusa in Siria: gli esempi più numerosi e di generi differenti (burocratici, amministrativi, "letterari", religiosi) vengono da Ebla (Tell Mardikh, a ca. 50 km. da Aleppo), dove si

datano tra ca. il 2400 e il 2350 a.C., a cui si aggiungono i ritrovamenti minori di Nabada (Tell Beydar, nella Siria di Nord-Est)¹⁰ e Mari (Tell Hariri, sul medio Eufrate). L'insediamento di Ebla ha documentato per la prima volta quanto in precedenza non si supponeva: la presenza nella Siria del III millennio a.C. di una cultura urbana complessa, con una società stratificata e organizzata, dotata di scuole di scribi sviluppate, che intrattiene vasti rapporti politici e commerciali con gli stati circostanti. La lingua dei documenti eblaiti, chiamata convenzionalmente “eblaita”, è vicina all'antico accadico, ma se ne distingue ed è classificata come parte di un gruppo che si propone di chiamare “North Early Semitic”.

Adattamento della scrittura cuneiforme a lingue di famiglie non semitiche

La scrittura cuneiforme sumero-accadica venne adottata già nel III millennio a.C. anche da popolazioni che parlavano lingue di ceppi diversi. Oltre al caso dell'eblaita di cui si è parlato più sopra, il cuneiforme mesopotamico viene impiegato per scrivere l'elamico in Iran sud-occidentale e il hurrico in Mesopotamia settentrionale. In seguito, a partire dal II millennio a.C., altre lingue ancora come l'ittita, il luvio, e l'urarteo sono espresse attraverso questo sistema di scrittura in Anatolia. Intanto a ovest, in una data imprecisata, per esprimere lingue semitiche occidentali si formava, su modello egiziano, una scrittura di un tipo così detto alfabetico consonantico, che verrà adottata quasi ovunque a partire dal I millennio a.C.

*Elamico*¹¹

A Susa e in vari altri insediamenti sull'altopiano iranico sono state individuate tavolette redatte in una scrittura chiamata proto-elamita attribuite al periodo 3100/3050-2800 a.C. circa (v. Meriggi 1971 e 1974) (Fig. 5); questi documenti presentano un tipo di annotazione – con segni numerici e logogrammi – che mostra alcuni rapporti con il proto-cunei-

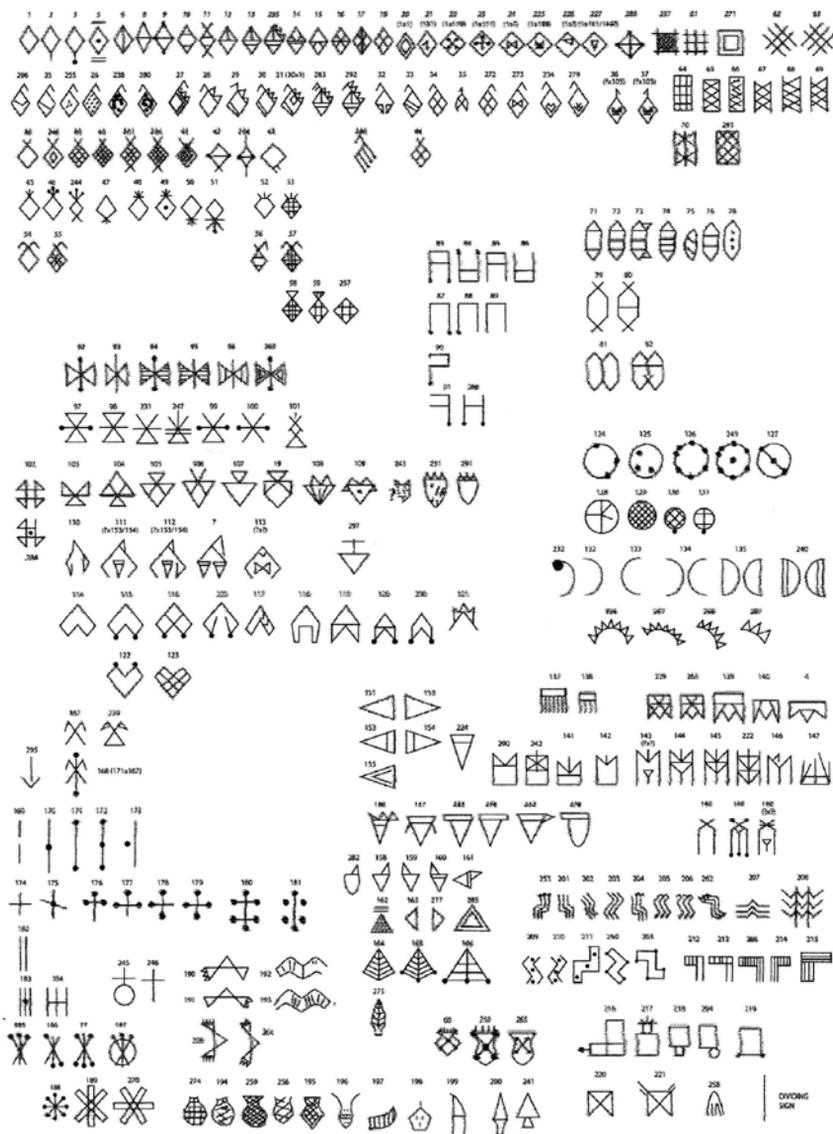


Fig. 5. Segni di scrittura elamica lineare su vasi in argento (inizi II millennio a.C.) (Desset 2018, p. 110).

forme. Nonostante studi recenti di identificazione dei segni, i testi non sono ancora decifrati anche perché non sono in rapporto con una lingua chiaramente determinabile; progressi decisivi sono stati adesso compiuti nei riguardi del successivo così detto “elamico lineare”, usato a cavallo tra il III e II millennio a.C. in un gruppo ristretto di iscrizioni redatte in lingua elamica¹² (Tav. 3). È stato inoltre individuato un “elamita geometrico”, rimasto indeciftrato (III millennio a.C.; v. Dessel 2014).

L’elamico, distinto in varie fasi, il cui ceppo linguistico è anch’esso sconosciuto e dibattuto, fu prevalentemente annotato – nel lungo periodo che si estende dall’ultimo quarto del III millennio circa al IV secolo a.C. (fine dell’impero achemenide) – tramite una scrittura cuneiforme derivata da quella mesopotamica; nel corso del tempo essa subì variazioni e, in particolare, riduzioni nell’uso dei segni. Documenti in elamico sono attestati soprattutto dal XIV-XIII secolo a.C. e provengono per la maggior parte da Susa, da Dur-Untash (Choga Zanbil) e da Anshan (Tall-i-Malyan). Il maggior numero d’iscrizioni è tuttavia assai più tardo, di epoca achemenide, e proviene da Persepoli; sono testi sia su tavolette e mattoni, sia su pietra, in forme monumentali, sia su sigilli. È da ricordare la famosa iscrizione su roccia di Behistun, versione elamica dell’iscrizione di Dario I (522-486 a.C.), redatta anche in antico-persiano e in accadico. L’elamico non sembra sopravvivere al periodo ellenistico¹³.

*Hurrico e urarteo*¹⁴

Gli Hurriti sono una popolazione di origine ignota stanziata tra la Mesopotamia settentrionale e la Turchia di sud-est; genti di lingua hurrita, chiamata hurrico, erano presenti anche nella capitale ittita Hattusha (dove molti documenti sono in hurrico), e nei centri di Emar e Ugarit. La loro lingua – diffusa in gran parte del Vicino Oriente – è di tipo agglutinante e appartiene anch’essa a una famiglia non nota. Nomi hurriti sono già attestati alla fine del III millennio a.C., ma la maggior parte dei documenti si data alla seconda metà del II millennio, quando si forma, nel XVII secolo a.C. tra la Mesopotamia settentrionale e l’Anatolia sudorientale, lo stato di Mit-

tani (anche chiamato Hurri, Khanigalbat o Naharina). Nella sua compagine all'elemento hurrita è intrecciato, in posizione sociale verosimilmente dominante, un elemento indo-iranico. Il regno di Mittani ha come capitale Washukanni, una città non localizzata con sicurezza, ma da indentificare molto probabilmente con l'attuale Tell Fekheriyeh, nella Siria di nord-est. Mittani raggiunse una notevole potenza ed estensione nei secoli fino al XIV a.C., quando fu progressivamente sconfitto e ridimensionato da Ittiti e Assiri.

Gli Hurriti si servirono anch'essi del cuneiforme di derivazione mesopotamica, adattandolo in parte alle specificità della propria lingua. Testi in hurrico sono scritti spesso, anche, usando il cuneiforme ugaritico (v. sotto). Con la caduta della potenza mittanica l'uso del hurrico viene meno, intorno al XIII-XII secolo a.C.

Discendenti indiretti degli Hurriti sono considerati gli Urartei (il nome locale è forse Bainili). Noti fin dal XIII secolo a.C. dalle fonti assire, formano uno stato nella zona del lago Van (Armenia odierna) tra il IX e il VII secolo a.C., che si estese poi in regioni circostanti (Azerbaijan e Siria); fu rivale soprattutto degli Assiri, e cadde improvvisamente; il suo territorio passò sotto il dominio prima dei Medi, quindi degli Achemenidi. La lingua urartea, che usa come scrittura il cuneiforme assiro, è attestata da iscrizioni sia monumentali su pietra che celebrano i re del paese, sia su oggetti specialmente in metallo di genere votivo o di possesso, sia su tavolette. Le iscrizioni si datano tra il IX e il VI secolo a.C. Accanto al cuneiforme, era adoperata anche una scrittura geroglifica sinora non decifrata.

*Ittita, luvio e geroglifico anatolico*¹⁵

Gli Ittiti erano un popolo di lingua indoeuropea (lingua chiamata dagli Ittiti "lingua di Neša", il nome locale del territorio iniziale); formarono un importante stato in Anatolia tra il XVII e il XIII secolo a.C., in una regione dove sono testimoniate lingue diverse, tra le quali l'ittita, preceduto da una lingua detta hattica. Gli Ittiti adottarono – così come avvenne per l'apparentato luvio e per il palaico – la scrittura cuneiforme mesopotamica. Un gran numero di testi di tipo amministrativo, legale, storico, e religioso/rituale proviene soprattutto dall'archivio della capitale Hattusha (ora Boghazköy).

Con la caduta dello stato nel XII secolo a.C., l'uso del cuneiforme per l'ittita viene meno e si sviluppa, per la lingua luvia, l'impiego di una scrittura locale di aspetto figurativo detta geroglifico ittita o anatolico, un sistema di scrittura logografico-sillabico inventato ai tempi dell'Impero dove però era di uso limitato alla sfera ufficiale.

La scrittura cuneiforme si diffonde dunque in tutta l'Asia anteriore antica e la lingua accadica, nella sua variante babilonese, è adottata come lingua franca tra i vari stati fino in Egitto per tutto il periodo del Bronzo Tardo (ca. 1550-1150 a.C.). Cade in disuso in Occidente con la crisi che mette fine agli imperi e agli stati cittadini del II millennio a.C. in favore della scrittura alfabetica consonantica che è adottata nel I millennio a.C. dalle nuove entità statali dell'Asia anteriore e si diffonde quindi in Occidente. Il sistema consonantico (chiamato ora *abjad*) era già conosciuto e usato localmente nel II millennio a.C.; la variante meglio nota nel periodo del Bronzo Tardo è quella tracciata secondo la tecnica cuneiforme adoperata nella città stato di Ugarit tra il XIV e il XIII secolo a.C. L'ispirazione del sistema consonantico è attribuita all'antico Egitto, la cui scrittura si è formata contemporaneamente a quella mesopotamica.

La scrittura in Egitto¹⁶

Scrittura geroglifica

Le prime testimonianze di una scrittura in Egitto (Fig. 6), chiamata geroglifica dal greco ἱερογλυφικὴ, “(scrittura) incisa sacra”, sono press’a poco contemporanee a quelle della Mesopotamia (Piquette 2013; Regulski 2016 e 2017; Morenz 2020 e bibliografia). È stato discusso di conseguenza se i due sistemi siano in qualche modo legati, e si è supposto che quello egiziano abbia quanto meno tratto ispirazione dal proto-cuneiforme. Vari ritrovamenti, specialmente incisioni su piccoli oggetti, graffiti su ceramica e segni impressi su sigilli di tipi ben radicati nella cultura locale fanno supporre, invece, che i due sistemi siano sorti indipendentemente, in una temperie nel-

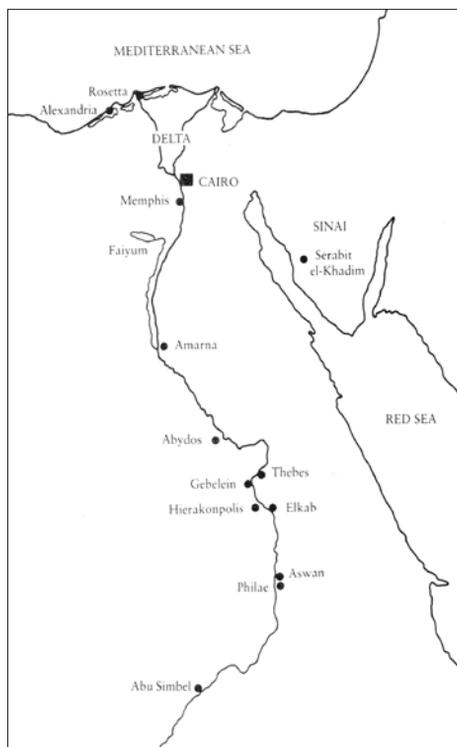


Fig. 6. Carta dell'antico Egitto con la penisola del Sinai e i principali insediamenti (particolare da Davies 1996, p. 79, Fig. 2).

la quale, nelle due regioni, era emersa una società multiforme con l'affermazione di una élite, di un'amministrazione complessa e di un insieme di relazioni e commerci estesi. I primi esempi di segni di scrittura che, quando compresi, esprimono toponimi o forse nomi propri di re o designazioni di mercanzie, sono testimoniati da ritrovamenti della tomba U-J di Umm el-Qa'ab ad Abido (scavi tedeschi), datata tra il 3320 e il 3150 a.C. I segni, incisi in particolare su vasi e su placchette di avorio e osso, hanno già la forma caratteristica dei successivi geroglifici (Fig. 7). La scrittura geroglifica è attestata in seguito per un lunghissimo periodo: l'ultimo documento

si data al 394 d.C. Se in Mesopotamia la formazione dell'espressione scritta appare legata a necessità contabili e amministrative, lo stesso non può affermarsi per l'Egitto, dove, anche accanto a necessità amministrative, le prime forme scritte sembrano legate a esibizioni di prestigio in rapporto con l'affermazione di figure di sovrani.

Una scrittura vera e propria legata al fonetismo della lingua appare un centinaio di anni dopo i ritrovamenti della tomba U-J (ca. 3200-3000 a.C.); è attestata su oggetti quali palette e teste di mazza e deriva, verosimilmente, dalla necessità di rendere in maniera adeguata nomi propri personali. In seguito, intorno alla metà del III millennio a.C. (Antico Regno) la lingua



Fig. 7. Segni dipinti e incisi su etichette o recipienti della tomba U-J di Umm el-Qa'ab presso Abido (fine IV millennio a.C.) (Regulski 2017, p. 987, Fig. 2).

è annotata per mezzo di segni logografici e consonantici, accompagnati da determinativi. I segni indicano in maniera non ambigua le consonanti di quanto è raffigurato e si ha un repertorio sia di segni monoconsonantici (che corrispondono a nomi che comprendono una sola consonante) sia biconsonantici sia triconsonantici. Come in Mesopotamia, si usano omofoni e omografi. Spesso i segni consonantici specificano la funzione grammaticale dei termini; è applicato il sistema del rebus: un segno pittografico può cioè

assumere il valore fonetico di quanto rappresenta e combinarsi con altri segni per indicare soltanto suoni, indipendentemente dalle immagini. Nella scrittura geroglifica i segni mantengono sempre l'originario aspetto figurativo (Tav. 4). La scrittura può avere andamento verticale (colonne) o orizzontale e da sinistra a destra o da destra a sinistra in base alla disposizione del testo. È usata per generi letterari di ogni tipo (ufficiali, religiosi, privati) e su supporti vari (da pareti di templi e di tombe, a oggetti, a papiri). I segni usati sono diverse centinaia e aumentano sensibilmente nell'epoca tolemaica (323-30 a.C.); in questo periodo la scrittura è adoperata in maniera per così dire cifrata, in modo da renderne complicata l'interpretazione, non solo creando nuovi segni, ma inventando ortografie inconsuete e di comprensione complessa con intenti anche simbolici (Gaudard 2010).

*Scrittura ieratica*¹⁷

Una varietà corsiva della scrittura egiziana è chiamata ieratica (il termine significa lettere sacre): è una scrittura corsiva, tracciata a inchiostro, sempre da destra a sinistra, su papiri e ostraka, cuoio, stoffa; è usata per testi di ogni genere (religiosi, letterari, legali, amministrativi, matematici). Testimoniata sin dalla Dinastia 0 (ca. 3000 a.C.), continua a essere adoperata fino al III secolo d.C. accanto al geroglifico. La forma dei segni è in rapporto con i corrispondenti geroglifici, ma le due scritture si sviluppano indipendentemente e sono impiegate ambedue anche da uno stesso scriba per scopi diversi. Nel corso del tempo la scrittura ieratica si modifica notevolmente nella forma e nell'andamento dei segni.

*Scrittura demotica*¹⁸

La scrittura demotica è uno sviluppo dello ieratico e compare a cominciare dalla metà del VII secolo a.C. Il documento più recente si data al 452 d.C. (è un graffito dal tempio di Iside a Philae). Il demotico è la scrittura dei testi amministrativi e contratti, ma, dal periodo tolemaico, vi si scrivono anche documenti di altro genere; è usato l'inchiostro e i supporti sono ostraka e papiri, occasionalmente anche materiali come la pietra: l'iscrizione più

famosa è quella della così detta “stele di Rosetta”¹⁹, incisa su una lastra di un tipo di granito (granodiorite), da cui è partita la decifrazione della scrittura geroglifica (Tav. 5). Consiste in un decreto in geroglifico, demotico e greco, del 196 a.C., in onore di Tolomeo V Epifane (210-180 a.C.). Come lo ieratico, il demotico si scrive da destra a sinistra, e nel corso del tempo semplifica e riduce il numero dei caratteri; questi tendono a legarsi tra di loro e gruppi di lettere formano unità inscindibili, quasi fossero sigle. Dal V secolo d.C. la lingua egiziana è sistematicamente annotata usando un alfabeto derivato dal greco, chiamato copto²⁰, che è servito come base per la comprensione dell’egiziano antico²¹.

Altre scritture del Vicino Oriente e del Mediterraneo orientale antico

Una volta affermato, il concetto di scrittura si espande con forme indipendenti e diverse – ma spesso per le stesse motivazioni – in tutti gli organismi con società articolate che danno origine a sistemi grafici adatti a necessità specifiche, sistemi che poi si trasmettono e si incrociano tra loro, producendo nuove sistematizzazioni secondo le diverse esigenze sociali e le caratteristiche delle lingue alla base della loro adozione.

Scritture dell’Egeo²²

Creta²³

Già nel III millennio a.C. e poi nel II a Creta è attestata una cultura assai raffinata, messa in luce per la prima volta in seguito agli scavi di Arthur Evans agli inizi del XX secolo. I più antichi documenti scritti riferibili a questa cultura sono tuttora indecifrati (il geroglifico cretese e la lineare A), i più recenti sono in una lingua greca e in una scrittura di tipo sillabico (la lineare B) e alfabetico (l’alfabeto greco).

Scrittura cretese geroglifica²⁴. Alcune centinaia d’iscrizioni chiamate geroglifiche, rinvenute nella parte centrale e nord-orientale di Creta, sono incise soprattutto su sigilli, impronte di sigillo, cretule o tavolette e sono



Fig. 8. Vaso da Mallia (Creta) con iscrizione in geroglifico di Creta (XVIII sec. a.C.) (Godart 2001, p. 21, Tav. 1).

state individuate per la prima volta a Cnosso da Evans. Lo studioso ha attribuito il nome di “geroglifica” a questa scrittura indecifrata perché la credeva in rapporto con il sistema egiziano (Fig. 8); lo stesso studioso ha dato il nome alle altre due scritture individuate nel corso dei suoi lavori, che ha chiamato, per il loro aspetto schematico, “lineari” A e B. Gli studi, in particolare i confronti con la lineare A contemporanea – che mostra relazioni con la geroglifica riguardo ad alcuni logogrammi e al sistema di numeri e frazioni – e in parte con la successiva B, a sua volta derivata dalla A, hanno permesso di concludere che la scrittura geroglifica è di carattere sillabico, con l’uso inoltre di logogrammi; è stato anche possibile stabilire che i documenti che la testimoniano sono per la maggior parte di genere amministrativo e contabile (presenza di numerali e frazioni, simboli di persone, animali o prodotti vari).

*Disco di Festòs*²⁵. Contemporaneo della scrittura geroglifica e della lineare A è il così detto disco geroglifico di Festòs, trovato nel 1908 nel palazzo minoico di questa località, in un contesto difficilmente databile. È un disco in argilla con l’impressione a spirale, sui due lati partendo dal centro,

delle raffigurazioni di 45 sigilli a timbro con in tutto 242 segni (figure e teste umane, animali, vegetali, oggetti vari). Numerosi tentativi di decifrazione non hanno portato a risultati plausibili. Segni simili si trovano su un'ascia in bronzo da una grotta Arkhalokori, nella zona centrale di Creta (messa in rapporto con la lineare A). Alla scrittura geroglifica cretese sono avvicinati i segni incisi su un gruppo di sigilli trovati nella necropoli di Furnì ad Archanes, sempre a Creta, datati tra la fine del III e i primi secoli del II millennio a.C.

*Lineare A*²⁶. Questo tipo di scrittura è in uso dal 1800 a.C. ca. e sembra sparire intorno al 1400 a.C. È, come la geroglifica, una scrittura logo-sillabica – con sillabe costituite verosimilmente da C+V – tracciata nella maggior parte delle attestazioni da sinistra a destra: sono usati segni con valore sia di sillabe sia di parole (logogrammi). La lineare A ha in comune un certo numero di simboli con la scrittura geroglifica, ma non ne appare la derivazione, mentre sembrano evidenti rapporti reciproci. La presenza contemporanea di due scritture diverse nella stessa isola è un problema dibattuto e non risolto. La lineare A è tuttora indecifrata, non solo per il numero abbastanza esiguo delle iscrizioni, ma anche per l'ignoranza della lingua che esprime. I documenti più antichi sono stati trovati prima a Creta a Hagia Triada, presso Festòs (Primi Palazzi, XIX-XVIII secolo a.C.); un gruppo successivo viene da Cnosso (Secondi Palazzi, XVII-XV secolo a.C.) e da varie località dell'isola; inoltre, a differenza dalla scrittura geroglifica concentrata in una sola zona di Creta, documenti in lineare A sono testimoniati nell'area egea fino a Mileto. Sono ancora una volta per la maggior parte testi contabili, incisi su tavolette, ma anche su oggetti vari – in particolare “tavole per libagioni”, larghi vasi in pietra per offerte agli dèi, le cui iscrizioni sono più lunghe e di contenuto a carattere culturale – e su ceramica. La scrittura lineare A è alla base della lineare B, come mostrano vari segni e ideogrammi molto simili. Tentativi di decifrazione si basano sull'attribuire ai segni comuni alla lineare B lo stesso valore fonetico; i risultati sono tuttora scarsi. La lingua appare comunque non greca. Il sistema numerico (le frazioni a parte) è comune alle due scritture.

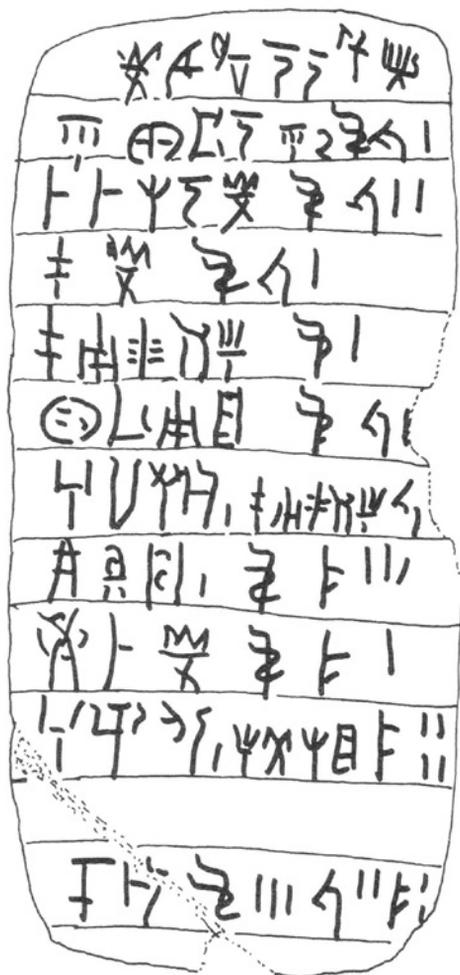


Fig. 9. Tavoletta da Cnosso in lineare B (Chadwick 1996, p. 148, Fig. 3).

*Lineare B*²⁷. Anche questa scrittura deve il nome ad Evans, che ne identificò i primi esempi a Cnosso (iscrizioni in lineare B sono state trovate anche a Khania). Numerosi altri esemplari sono poi venuti in luce soprattutto a Pylos, inoltre a Micene, a Tirinto, a Tebe e in numerose altre località della Grecia. I testi sono per lo più incisi su tavolette in argilla, ma anche dipinti su anfore e si datano tra il XV-XIV e il XIII secolo a.C. (Fig. 9). La scrittura, come osservato, deriva dalla lineare A²⁸, ma esprime la lingua greca in uno stadio arcaico. La decifrazione, basata in primo luogo sull'identificazione di toponimi e nomi di persona, risale al 1952 ed è dovuta a Michael Ventris, con la collaborazione linguistica di John Chadwick (Ventris, Chadwick 1953). Consiste in un sistema sillabico (C+V o V; a volte CC+V) precisato da lo-

gogrammi (che non erano però letti di norma). La direzione della scrittura è da sinistra a destra e le parole sono separate da interpunzioni e accompagnate spesso da numerali. I testi sono tutti di genere amministrativo e contabile e non sembra che la lineare B fosse usata per altri scopi.

Cipro²⁹

*Scrittura cipro-minoica*³⁰. Cipro presenta, fin dal II millennio a.C., una cultura scritta in rapporto con la lineare A usando peraltro anche il cuneiforme babilonese per i rapporti con l'esterno, ad esempio con l'Egitto, dove alcune lettere provenienti dall'isola ci fanno conoscere il suo nome locale di Alashiya. La più antica iscrizione in una scrittura chiamata cipro-minoica è una tavoletta da Enkomi, datata intorno al 1500 a.C., i cui segni presentano notevoli somiglianze con quelli della lineare A (Fig. 10). Successive sono sia alcune tavolette con segni impressi molto più sviluppati, sia brevi iscrizioni incise o impresse su vari tipi di oggetti che si datano tra il XIII e il XII secolo a.C.; provengono da varie località di Cipro, soprattutto da Enkomi, e, in Siria, da Ugarit. La lingua annotata non è stata identificata, anche in ragione dello scarso numero dei testi; tuttavia, questa scrittura è alla base del successivo sillabario di Cipro, la cui lingua è il greco, nel dialetto arcadico dei Micenei che si stanziarono nell'isola intorno al XII secolo a.C. e vi diffusero la propria lingua.



Fig. 10. Tavoletta in scrittura cipro-minoica da Enkomi (Cipro) (Chadwick 1996, p. 183, Fig. 30).

*Scrittura sillabica cipriota*³¹. Il più antico documento in greco di Cipro ad oggi noto è uno spiedo in bronzo iscritto, l'*obelos* di Opheltas (il nome è al genitivo nella forma greca *Opheltau*), così detto dal nome del proprietario che vi è inciso. L'oggetto è stato trovato, con un gruppo di altri spiedi non iscritti, a Palaepaphos-Skales³²; è attribuito al periodo 1050-1000 a.C. ed è verosimilmente redatto ancora nella scrittura cipro-minoica. I successivi documenti si datano tra la prima parte del I millennio a.C. e il II secolo a.C. quando altrove, in ambito greco, prevale l'alfabeto. La scrittura è sillabica e conta un massimo di 56 segni che annotano CV e V; la direzione è generalmente da destra a sinistra. Accanto a un sillabario comune, è specifico il sillabario di Paphos, la cui scrittura è, inoltre, da sinistra a destra. I rapporti con la scrittura cipro-minoica, per quanto sicuri, non sono del tutto chiariti; anche il momento del passaggio, che è parallelo all'affermarsi di una comunità greca a Cipro, non è evidente.

Un gruppo di circa 25 iscrizioni, rinvenute quasi tutte ad Amatunte, è redatto nella scrittura sillabica comune, ma in una lingua sconosciuta che è stata chiamata da J. Friedrich "eteo-cipriota" (significa "cipriota autentico") (Tav. 6). Le iscrizioni appartengono per la maggior parte al IV secolo a.C., ma alcune risalgono fino al VII. Sono di generi vari: ufficiali e funerarie su pietra (quattro bilingui) o su ceramica. Non è dimostrabile, come è stato proposto, che la lingua testimoniata sia quella indigena di Cipro prima dell'arrivo dei Greci. Dopo il IV secolo a.C., quando si diffonde l'alfabeto greco, questa lingua non è più documentata³³.

Scritture indecifrate dell'Età del Bronzo

Iscrizioni isolate

Nel Vicino Oriente del periodo del Bronzo la scrittura più diffusa è la cuneiforme di origine mesopotamica, adattata, come si è visto, nelle singole regioni, a lingue di famiglie differenziate; la lingua accadica, d'altra parte, nella variante babilonese, è usata come mezzo di comunicazione tra i diversi stati. Il geroglifico egiziano è anch'esso diffuso, ma non così ampiamente.

Nella regione siro-palestinese, accanto a questi sistemi, si sono individuati altri tipi di scrittura di uso limitato e tuttora non decifrati. Si affiancano ad attestazioni disperate della scrittura alfabetica detta consonantica (o *abjad*), che invece si affermerà dal periodo del Ferro. È verosimile supporre che società locali con organizzazioni sociali e politiche sviluppate e a conoscenza della “tecnica” scrittura, abbiano creato – ispirandosi a sistemi noti – sistemi propri per necessità interne, caduti presto in disuso per successivi cambiamenti di carattere sociale e politico.

È del tutto isolata e illeggibile l'iscrizione – messa, spesso, ma senza successo in rapporto con una scrittura egiziana – che corona la così detta stele di Balua³⁴: è un'iscrizione molto rovinata rinvenuta nel 1930 nel sito di Khirbet al-Bal'ua in Giordania, nel territorio dell'antica Moab; è priva di un contesto archeologico sicuro ed è generalmente attribuita al periodo tra il XIV e il XII secolo a.C. su basi iconografiche e stilistiche. Allo stesso modo, non è stata decifrata la scrittura incisa su un gruppo di tavolette in argilla provenienti da Deir Alla, sempre in Giordania, datate tra il XIII e il XII secolo a.C., attribuite da alcuni ai Filistei e messe spesso in rapporto con la documentazione di ambito egeo (Shea 1989a e 1989b; de Vreeze 2019). Altri documenti isolati non hanno ricevuto interpretazione né sicuro collegamento con tipi di scrittura noti. Si tratta in particolare di due ostraka da Kamid el-Loz (Libano) datati intorno al 1400 a.C. che si è cercato di considerare tra i primi esempi di scrittura alfabetica (Mansfeld 1970; Vita 2004, pp. 20-23). Infine, segni incisi sull'orlo di un vaso trovato a el-Jisr, in Libano, non leggibili, sono stati considerati anch'essi come possibili attestazioni di una scrittura alfabetica del II millennio a.C.³⁵.

*Iscrizioni pseudo-geroglifiche di Biblo*³⁶

Accanto a questi gruppi di documenti isolati, alcune interessanti iscrizioni sono state messe in luce a Biblo da M. Dunand, per la prima volta nel 1929 e poi in anni successivi. Lo studioso le ha chiamate “pseudo-geroglifiche” per la somiglianza dell'insieme dei segni con la scrittura egiziana (Fig. 11). Le iscrizioni sono 16 (comprendendovi un'iscrizione così detta enigmatica e i resti di testo inciso su una spatola iscritta in fenicio sull'altra faccia); sono

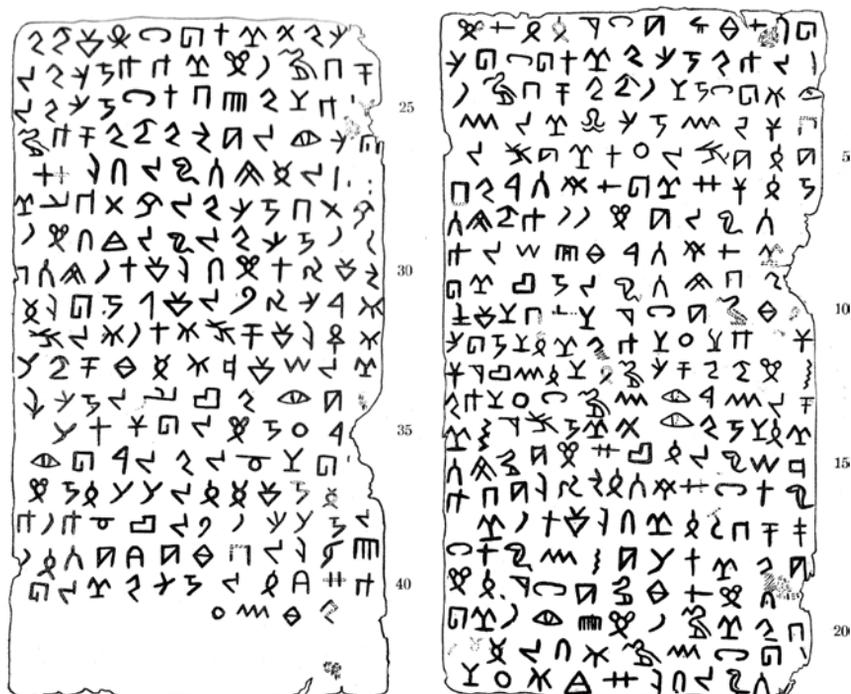


Fig. 11. Iscrizione pseudo-geroglifica da Biblo su tavoletta in calcare (Dunand 1945, p. 77, Fig. 20).

incise sia su stele in pietra per lo più frammentarie, sia su placche e spatole in bronzo. Sono state classificate come pseudo-geroglifiche anche alcune brevi iscrizioni su piccoli oggetti, tra i quali un sigillo³⁷.

Nonostante vari tentativi d'interpretazione, nessuna decifrazione può considerarsi verosimile e ciò anche a causa dello scarso numero dei testi e nonostante si presuma di avere a che fare con una lingua semitica e che alcuni (pochi) segni si ritrovino con forma simile in iscrizioni fenicie. Il numero dei segni, secondo il computo di M. Dunand, è di 114; dato che i documenti sono pochi, lo studioso ha supposto che il repertorio completo fosse più alto rispetto a quello testimoniato finora e che la scrittura usata fosse di tipo sillabico con l'uso di logogrammi, anche eventualmente in

funzione di determinativi. Tentativi successivi non hanno portato a progressi sostanziali, se non all'identificazione di alcune sequenze da considerare come singole parole e possibili suffissi.

Come la lingua e la scrittura sono ignoti, anche la datazione delle iscrizioni è controversa perché i documenti sono stati tutti trovati fuori da un contesto sicuro. Le proposte sono dunque molteplici, da quella di Dunand che li poneva tra il 1800 e il 1600 a.C., a datazioni ancora più alte, e, infine all'ipotesi di B. Sass (2019), che suppone che questa scrittura sia stata usata tra il 900 e l'830 a.C. per esprimere la lingua fenicia in testi monumentali, quando l'alfabeto fenicio era già in uso in una forma corsiva adoperata su materiali deperibili.

CAPITOLO II

ORIGINE DELL'ALFABETO: TRADIZIONI SCRIBALI, MULTICULTURALITÀ E INTERNAZIONALISMO

Scrittura sillabica/scrittura alfabetica: definizioni e usi¹

Come si è visto nessuno dei messaggi “scritti” riproduce originariamente una determinata lingua. Nel tempo tuttavia ogni sistema, pur restando ampiamente interpretativo, si avvicina al discorso parlato in funzione di una comprensione più esatta possibile del messaggio da comunicare e rendere stabile. Lo sviluppo, secondo la ricostruzione corrente, va dalla rappresentazione d'immagini, comprensibili al di fuori di una lingua, al legame tra immagine e suono in rapporto con un parlato, a simbolo di un suono indipendente dall'immagine. Questo processo portò in Mesopotamia a una schematizzazione estrema delle raffigurazioni originarie che non sono più riconoscibili. Invece, in Egitto, e in minor misura nell'Egeo, si verificò un diverso sviluppo dei segni, che rimasero più legati alle raffigurazioni di origine. Anche in questi sistemi, tuttavia, i simboli con valore fonetico rappresentano solo in alcuni casi un'unità di suono semplice (un fonema), ma per la maggior parte delle unità composite che chiamiamo sillabe (generalmente suoni vocalici possono essere indicati da singoli segni). Le scritture fin qui analizzate – con l'eccezione del cipriota sillabico – sono dunque dei sistemi misti, nei quali il discorso è in parte scomposto in unità fonetiche, i cui segni non rappresentano inequivocabilmente tutti i suoni del discorso e la cui

interpretazione ha bisogno di sussidi (determinativi). L'egiziano rappresenta in maniera non ambigua solo i suoni consonantici della lingua e comprende nel suo sistema anche segni che rappresentano una sola consonante: si tratta di raffigurazioni di parole formate da una sola radice consonantica e il simbolo che le rappresenta fa dunque astrazione della vocale (o delle vocali) che accompagnava la consonante. Ogni segno del sistema rappresenta dunque sia parole sia segmenti di parole; la pronuncia effettiva di quanto scritto deve essere ricostruita dal lettore.

Il principio alla base dell'alfabeto quale noi lo concepiamo adesso è diverso. Suo scopo teorico – ricostruito a posteriori – è di rappresentare ogni suono che compone una determinata lingua mediante un simbolo non ambiguo. La lingua è scomposta in unità fonetiche minime distintive, chiamate fonemi, suoni caratteristici, che se cambiati, cambia il significato della parola, come, in italiano *velo* rispetto a *vero* o a *volo*, *caro* rispetto a *cado* o a *coro*. Negli esempi citati i fonemi possono essere vocalici o consonantici e sono rappresentati da singoli segni (grafemi), che sono riprodotti uguali ogni volta che si ripete il suono che ciascuno di loro rappresenta: i segni sono quelli che si chiamano normalmente “lettere”. Il sistema alfabetico così definito è facilmente adattabile. Infatti, la maggior parte delle lingue è composta da un numero limitato di fonemi e si può perciò rappresentare per mezzo di un numero limitato di segni. Questo sistema, una volta costituito e affermato in una zona determinata, si è diffuso facilmente – non tanto o solo per la sua presunta funzionalità (riconosciuta a posteriori), ma grazie a precise circostanze storiche – ed è stato adattato a un gran numero di lingue di famiglie diverse, con le modifiche dovute alle differenze dei sistemi fonologici di ciascuna di esse e con le differenze formali legate a fattori cronologici, sociali, culturali e così via.

Come si osserva facilmente nell'uso ortografico delle diverse lingue odierne, il sistema descritto è un'astrazione teorica: nella realtà nessun sistema grafico ha riprodotto in maniera esatta la lingua parlata e ciò per motivi di natura diversa, ogni volta legati a situazioni specifiche: in origine l'“alfabeto” non intendeva rappresentare con un simbolo specifico ogni suono della lingua

annotata, ma rendere comprensibile un messaggio con gli strumenti allora a disposizione – imitati, modificati o inventati – sulla base di esigenze locali. In seguito, lo sviluppo storico delle varie lingue che hanno adottato il sistema ha prodotto adattamenti e cambiamenti nell'uso: in alcuni casi l'alfabeto si è avvicinato alla corrispondenza “un suono = una lettera”; in altri, anche per lo sviluppo delle singole lingue, il sistema, rimasto legato a precedenti tradizioni, si è allontanato dalla corrispondenza supposta dalla definizione teorica (v. ad es. le ortografie dell'inglese).

Di fatto, il primo “alfabeto” storicamente testimoniato non si adeguava alla definizione che, successivamente, è stata data di questo mezzo di scrittura. Al contrario, nelle prime iscrizioni chiamate “alfabetiche” erano rappresentate in maniera non ambigua solo le consonanti, concordemente con quanto avviene nel sistema egiziano (dal quale la scrittura alfabetica ha molto verosimilmente avuto origine). Tuttavia, diversamente dal modello egiziano, ogni simbolo era solo fonetico (non sono usati determinativi) e rappresentava in maniera non ambigua una sola consonante, ciò che ha permesso di fissare la lingua annotata – nel caso dei primi alfabeti una lingua semitica del gruppo occidentale² – con un numero molto limitato di segni che non supera la trentina. Questo tipo di annotazione grafica, conosciuto già nel II millennio a.C., è comunemente chiamato alfabeto consonantico, una denominazione che è apparsa poco felice per più di una ragione: 1) se il termine alfabeto corrisponde alla definizione che si è data sopra, un sistema che non rappresenta in maniera esatta tutti i fonemi della lingua, non può ricevere questo nome. 2) Non è probabile che un singolo simbolo corrispondesse in origine a un unico suono e non (anche) a una sillaba costituita da consonante e vocale non specificata (I.J. Gelb, infatti, ha definito gli alfabeti consonantici «sillabari semplificati»). P.T. Daniels ha perciò introdotto due nuovi termini, *abjad* e *abugida* ad indicare il primo gli alfabeti chiamati “consonantici”, il secondo quelle scritture nelle quali ogni singolo segno indica una consonante e una determinata vocale e nel quale le altre vocali sono rappresentate grazie a una modifica del segno di base. La parola *abjad* corrisponde al nome in arabo delle prime lettere dell'alfabeto secondo l'or-

dine tradizionale degli abbecedari del Vicino Oriente antico (l'arabo ha poi ordinato i segni diversamente). *Abugida* è il nome etiopico della scrittura ge'ez (la principale scrittura etiopica) e corrisponde anche in questo caso al nome dei primi segni di questo sistema. Il termine *abjad* a indicare gli alfabeti consonantici si è diffuso ed è usato comunemente. Preferisco tuttavia adoperare l'espressione "alfabeto consonantico", abbreviata in "alfabeto" in contesti chiari, che mi sembra più immediatamente comprensibile e passata nell'uso comune.

Scritture alfabetiche nel II millennio a.C.

Iscrizioni protosinaitiche, iscrizioni di El-Hol³

Documenti che si considerano rappresentare un primo stadio di scrittura alfabetica nel II millennio a.C. sono conosciuti da tempo e lungamente studiati. In Egitto e nei territori a esso legati, dove la scrittura geroglifica era oramai diffusa sotto varie forme almeno dagli inizi del III millennio a.C., accanto ai sistemi legati alla lingua egiziana, è testimoniata una scrittura nuova, i cui più antichi esempi conosciuti sono stati scoperti nel Sinai e, in seguito, in Egitto. I segni, come è da aspettarsi data l'area della loro attestazione, hanno rapporti formali con i simboli della scrittura egiziana (in parte geroglifici in parte ieratici), ma il loro numero è molto inferiore, intorno alla trentina o poco meno.

Le nuove iscrizioni sono state individuate per la prima volta nel 1905, in seguito agli scavi di Sir William Flinders Petrie, nella località di Serabit el-Khadim, nel Sinai occidentale, un insediamento sfruttato dagli Egiziani per le miniere di rame e di turchese, specialmente in due periodi, nel corso della XII e XIII dinastia (Medio Regno: ca. 2050-1650 a.C.) e, più tardi, in periodo ramesside (Nuovo Regno: 1550-1070 a.C.). In questa zona, oltre allo scavo delle gallerie per l'estrazione mineraria, sono stati eretti diversi monumenti, ed è stato costruito un santuario dedicato alla dea egiziana Hathor, con varie iscrizioni in caratteri geroglifici incise su statue e stele. Insieme a questi testi, è presente un gruppo d'iscrizioni incise su roccia, in alcuni casi su stele e oggetti

scolpiti, redatte in una scrittura i cui segni di tipo figurativo sono da avvicinare per la forma ai geroglifici, anche se non tutti trovano confronti nella scrittura egiziana. Le iscrizioni di questo gruppo sono state chiamate “protosinaitiche” da Flinders Petrie⁴; questa designazione, certo poco chiara, tende ora a essere sostituita da quella di scrittura “proto-alfabetica”⁵, che ha però lo svantaggio di sottintendere che questi documenti siano all’origine diretta degli alfabeti successivi, il che non è dimostrato. Iscrizioni protosinaitiche sono state scoperte da altre missioni archeologiche in località vicine a Serabit el-Khadim, arrivando a riunire almeno una cinquantina di testi, generalmente brevi, incisi su statue o su roccia.

Il carattere di alfabeto consonantico delle iscrizioni è stato ipotizzato già da Flinders Petrie. Si è anche supposto fin dalle prime scoperte che la lingua annotata fosse semitica, anche perché nelle iscrizioni geroglifiche dell’insediamento del periodo della XII dinastia è citata la presenza di Asiatici, che sono anche rappresentati su stele locali secondo iconografie tradizionali in Egitto per questi popoli. Si deve a Sir Alan Gardiner l’aver messo in rapporto, già nel 1916, i segni “protosinaitici” con i successivi simboli dell’alfabeto consonantico lineare⁶ e l’aver attribuito loro il valore fonetico della prima consonante del nome di quanto era rappresentato in una lingua semitica (secondo un sistema detto acrofonico), basandosi in parte sul nome dei segni nelle serie alfabetiche note, soprattutto nell’ebraico biblico. Così, ad esempio, il simbolo della casa *bayt, avrebbe indicato il suono *b*, il simbolo del palmo della mano, *kap, il suono *k*, quello della testa *rāʾš, il suono *r*. Applicando queste premesse, Gardiner identificò alcune sequenze di segni, tra le quali la parola *bʿlt* “signora”; in seguito, Robert Eisler (1919) individuò l’espressione *mʿhb(b)ʿlt* “amato della signora” che è incisa in particolare sulla statuetta di una sfinge, ora al British Museum, con un doppio testo, in protosinaitico e in geroglifico (Tav. 7). Il testo geroglifico menziona un “Amato di Hathor, [Signora] della turchese”. L’iscrizione è dunque almeno in parte bilingue e dimostra l’esattezza della lettura e dell’interpretazione proposte già da Gardiner, quindi del suo metodo di decifrazione. La scrittura consta di circa 30 segni, tracciati in direzioni variabili, da destra a sinistra, da sinistra a destra, anche verticalmente o in maniera irregolare.

Nonostante vari successivi tentativi, non si sono fatti progressi indiscutibili rispetto alle prime interpretazioni. Una proposta di decifrazione complessiva si deve a W.F. Albright (1966); una serie di studi è di B. Colless (in particolare, Colless 1990); varie analisi hanno proposto interpretazioni di singole iscrizioni o gruppi di testi; di recente si segnala uno studio di É. Puech (2015); nessuna proposta, tuttavia, ha portato a risultati del tutto certi: sono stati individuati alcuni termini, ma nessuna iscrizione è stata interpretata nella sua interezza senza problemi, soprattutto per la mancanza di confronti con formulari noti. Rimane l'acquisizione di aver a che fare con una scrittura nella quale ogni segno indica in modo non equivoco una consonante, secondo un sistema che diventerà prevalente nel I millennio a.C. Non sono messe in dubbio l'ispirazione di questo tipo di scrittura dal sistema egiziano e l'annotazione per mezzo di esso di una lingua semitica, servendosi di simboli il cui suono deriva verosimilmente dall'applicazione del sistema acrofonico; inoltre, il valore fonetico di un buon numero di segni è stato stabilito.

La datazione delle iscrizioni – in rapporto anche con due graffiti scoperti in seguito a Wadi el-Hol (v. *infra*) – non è concorde. Una cronologia intorno al 1800 a.C. (Medio Regno) era stata proposta da Flinders Petrie; abbassata da Albright a circa il 1500 a.C., senza ragioni solide, è stata rialzata di nuovo da B. Sass, ponendola nel corso del Medio Regno (tra il 1850 e il 1700 a.C.), data ora riproposta da J.C. Darnell (Darnell *et al* 2005, pp. 86-90) e G.J. Hamilton (2014, pp. 31-34), seguiti da O. Goldwasser (2012), C. Rolston (2010, pp. 11-14), É. Puech (2015) e A. Koller (2018 e 2020). Una cronologia più bassa è stata proposta da F. Briquel-Chatonnet (1997) tra il XVII e il XVI secolo a.C.; dopo il suo primo studio, B. Sass (2008) pone ora le iscrizioni tra il XIV e il XIII secolo a.C., in un periodo di poco precedente e contemporaneo all'uso dell'alfabeto consonantico a Ugarit⁷.

Accanto al gruppo di iscrizioni messe in luce nel Sinai, negli anni Novanta del Novecento sono stati individuati due graffiti incisi su roccia nella località chiamata Wadi el-Hol, in Egitto, redatti in una scrittura simile, ma non identica, a quella protosinaitica. Anch'essi sono considerati alfabetici, ma non si

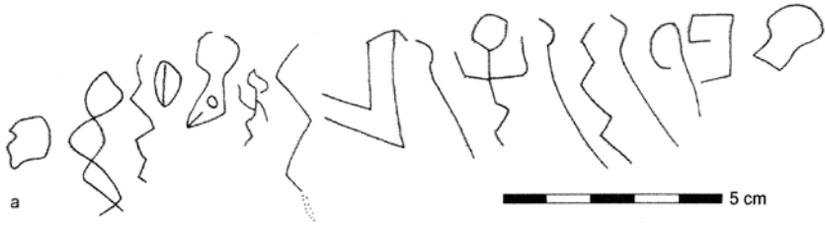


Fig. 12. Iscrizione 1 dal sito dello Wadi el-Hol (Darnell et al. 2005, p. 75, Fig. 2a).

è arrivati a una loro decifrazione sicura data l'esiguità delle attestazioni. Altri oggetti con iscrizioni di un tipo paragonabile vengono man mano individuati: tra questi uno strumento per tessere con alcuni segni⁸ e un'iscrizione, di autenticità discussa, proveniente dal sito minerario di Timna, a circa 25 km a Nord di Elat, in Israele (attribuita al periodo XIV-XII secolo a.C.)⁹.

Le iscrizioni del Wadi el-Hol sono due brevi testi (rispettivamente di 16 e 12 segni) incisi su una parete rocciosa nella zona desertica a Nord-Ovest di Tebe (Luxor) (Fig. 12), una zona di passaggio di strade che collegavano Tebe con Abido e un importante snodo di attività militari, economiche e religiose, testimoniate da iscrizioni che si sviluppano dal Medio Regno al periodo islamico, con il più ampio numero di testi concentrato nel Medio Regno. I due graffiti sono stati individuati nel 1994-95 dalla "Theban Desert Road Survey" e sono stati messi in evidenza in primo luogo da J.C. Darnell, con la collaborazione di F.W. Dobbs-Allsopp, M. J. Lundberg, P.K. McCarter e B. Zuckerman (Darnell *et al.* 2005); sono stati ristudiati in seguito da vari esperti di egiptologia ed epigrafia, in rapporto con la questione della nascita della scrittura alfabetica. Quanto alla loro cronologia, con l'eccezione di B. Sass, queste iscrizioni sono attribuite alla fine della XII dinastia (ca. 1800-1750 a.C.) e sono ispirate, secondo gli scopritori, da un misto di scrittura ieratica e geroglifica, quale è spesso impiegata in questo periodo per iscrizioni incise su roccia. Secondo questi ultimi e successivi editori, le iscrizioni sarebbero un po' più antiche di quelle protosinaitiche e costituirebbero quindi i primi esempi a noi noti di scrittura alfabetica consonantica.

Questi stessi studiosi attribuiscono l'origine di questo tipo di scrittura a un ambiente di asiatici, stabiliti in Egitto, appartenenti a una classe di militari. Infatti, tra i graffiti egiziani di Wadi el-Hol attribuiti alla fine del Medio Regno e messi in relazione con i due testi "alfabetici", sono citati uno scriba di un esercito di Asiatici e un generale di nome Bebi; questi graffiti testimonierebbero dunque l'ambiente che avrebbe adattato alla propria lingua semitica il sistema di scrittura egiziano, semplificandolo. La sua formazione sarebbe avvenuta in Egitto prima dei graffiti di el-Hol, intorno al 1900 a.C., e avrebbe dato origine (sulla tenue base di alcuni segni specifici) anche alle scritture sud-semitiche. Un'opinione diversa è sostenuta invece da O. Goldwasser che ritiene inventori della scrittura alfabetica consonantica gli Asiatici residenti nel Sinai, lavoratori con una conoscenza superficiale del sistema egiziano, tanto da essere definiti "Cananei illetterati", e ciò sempre nel corso del Medio Regno¹⁰.

Se una soluzione sicura del problema non è permessa dalla documentazione, la data alta, anche se confutata con alcuni buoni argomenti da B. Sass, sembra possibile sulla base dell'analogia con la diffusione precoce della scrittura cuneiforme in Siria. Invece, l'invenzione o in ambito militare, in Egitto, o da parte di gruppi di lavoratori privi di cultura letteraria, nel Sinai, non mi sembra persuasiva (v. già Puech 2015). Nel periodo cui si attribuiscono queste prime iscrizioni alfabetiche, la conoscenza della scrittura (cuneiforme e geroglifica) era diffusa, nel Bronzo Medio, anche in zone che in precedenza si presumevano prive di scrittura; non sembra perciò del tutto inverosimile – pur mancando prove – proporre che anche il sistema egiziano abbia indotto, in un'epoca antecedente la metà del II millennio a.C., alcuni centri locali legati alla cultura dell'Egitto e provvisti di una certa organizzazione amministrativa e burocratica, a dotarsi di un mezzo di comunicazione scritto per fissare la propria lingua¹¹. Un centro provvisto di una burocrazia avrebbe adattato il sistema egiziano semplificandolo, grazie anche alla conoscenza dell'uso dei segni monoconsonantici del sistema egiziano; il principio dell'acrofonia avrebbe poi aiutato anche l'apprendimento, come osservato da O. Goldwasser.

Il sistema acrofonico implica l'essere in grado di isolare ogni suono distintivo della lingua che si vuole annotare: il procedimento sottintende sia la conoscenza di un sistema grafico di corrispondenze tra segno e suono, sia la capacità di analisi precisa dei suoni della lingua che si vuole annotare. Non può quindi avvenire in un ambiente che non abbia almeno la padronanza di un sistema di scrittura. Tuttavia, la mancanza di una documentazione continua tra queste prime testimonianze alfabetiche, se davvero la loro cronologia è così alta, e le testimonianze, invece, dell'uso corrente dell'alfabeto consonantico nel Bronzo Tardo, rende questa ricostruzione ancora un'ipotesi, seppure verosimile.

Escludendo l'ambito militare in Egitto e quello operaio nel Sinai, un problema non insignificante (oltre a quello cronologico) riguarda il possibile centro/ambito nel quale l'alfabeto consonantico può aver avuto origine. Fanno difficoltà soprattutto la mancanza di documentazione, inoltre le osservazioni presentate in alcuni studi da W.H. van Soldt, per quanto riguarda la diffusione della scrittura cuneiforme nel Levante nel periodo del Bronzo Medio. Questo studioso ha messo in risalto la scarsità di centri regionali con possibili scuole locali di scrittura in questa fase e ha formulato l'ipotesi dell'esistenza di pochi professionisti che, secondo le necessità, si potevano spostare da un centro all'altro. Secondo van Soldt, nel Bronzo Medio i pochi centri scribali regionali usavano il cuneiforme per rapporti con altri stati, mentre per le necessità interne delle singole città sarebbe stata sufficiente una comunicazione orale (van Soldt 2013). Di fatto, oltre alle iscrizioni della regione di Tebe e del Sinai, la documentazione che precede il periodo del Ferro è molto scarsa e si deve colmare un vuoto rispetto alla cronologia proposta per le iscrizioni sopra analizzate. La situazione è la seguente.

L'alfabeto consonantico è ampiamente usato a Ugarit e nel suo territorio, mediante la tecnica cuneiforme intorno al 1300 a.C. o poco dopo; più a Sud pochi documenti, che per la forma dei segni si possono connettere alle iscrizioni dell'Egitto e del Sinai e che sono detti comunemente "protocanaanici", risalgono con sicurezza al Bronzo Tardo. Le analisi di van Soldt appoggerebbero dunque o la datazione bassa della scrittura alfabetica del Sinai

e dell'Egitto proposta da Sass o ne confermerebbero l'uso limitato a classi specifiche, come proposto da Darnell e da Goldwasser. Tuttavia, l'esistenza a Ugarit e in territori circostanti nel XIII secolo a.C. di un sistema alfabetico, scritto con sefni di tipo cuneiforme, ben canonizzato secondo tradizioni attestate successivamente, verosimilmente preso a prestito dall'ambiente circostante, insieme con altra documentazione isolata, man mano in aumento, fa concludere per la presenza certo almeno dagli inizi del Bronzo Tardo – e forse prima – di un alfabeto lineare altrettanto ben strutturato.

*Scrittura ugaritica*¹²

Sul tell chiamato ora Ras Shamra (“Capo del finocchio”), a pochi chilometri a Nord dalla moderna Lattaquie (Siria) e a circa 800 metri dalla costa, gli scavi di una missione francese iniziata nel 1929 e diretta da Cl.-F. Schaeffer hanno messo in luce un centro che si è rivelato essere l'antica città di Ugarit (il suo porto è localizzato nella vicina baia di Minet el-Beida). Il sito, abitato fin dal Neolitico preceramico, ebbe una fioritura straordinaria nel Bronzo Tardo e fu distrutto intorno al 1180 a.C. Già dal 1929 fu scoperta, accanto a testi soprattutto in accadico, una serie d'iscrizioni incise su tavolette in argilla secondo la tecnica cuneiforme, i cui segni, tuttavia, erano diversi da quelli di origine mesopotamica e, soprattutto, erano in numero limitato, consistente – come si accertò ben presto – in 30 simboli (Fig. 13). Gli scavi di Ugarit, sospesi nel periodo della Seconda guerra mondiale, sono ripresi in seguito senza interruzioni. Nel corso dei lavori sono stati rinvenuti diversi archivi, sia legati alla corte regale sia conservati in dimore private. Contenevano tavolette che ammontano a circa 2000, iscritte in cuneiforme alfabetico e un numero un po' superiore, circa 2500, in cuneiforme di origine mesopotamica (Tropper, Vita 2020; Hawley 2020); vari testi in alfabeto locale sono scritti in lingua hurrita. Ulteriori iscrizioni sia in ugaritico sia in cuneiforme mesopotamico, sono state trovate nel vicino sito di Ras Ibn Hani, dove si sono messi in luce in particolare i resti di un centro palaziale, con un edificio di speciale importanza il così detto palazzo Nord (Bounni, Lagarce, Lagarce 1998).

'a		k	
'i		l	
'u		m	
b		n	
g		s	
d		ś	
<u>d</u>		˙	
h		ḡ	
w		p	
z		ṣ	
ḥ		q	
ḫ		r	
ṭ		ś	
<u>ṭ</u>		t	
y		<u>t</u>	

Fig. 13. Alfabeti cuneiformi ugaritici (Healey 1996, p. 215, Fig. 7).

Le iscrizioni nella nuova scrittura di 30 segni sono state decifrate molto rapidamente grazie a Hans Bauer, Charles Vroilleaud e Édouard Dhorme, con la collaborazione di Marcel Cohen (Bordreuil, Hawley, Pardee 2010), arrivando alla conclusione che la lingua espressa apparteneva al gruppo semitico. La classificazione dell'Ugaritico, nell'ambito delle lingue semitiche nord-occidentali è peraltro tuttora discussa. Si tratta infatti di una lingua che non si identifica né come cananaica né come aramaica ed è per ora classificata a sé. Riguardo alla scrittura, i segni sono incisi generalmente da sinistra a destra mediante la tecnica cuneiforme di origine mesopotamica. La cultura mesopotamica era in questo periodo solidamente impiantata nel Levante; a Ugarit i numerosi testi accadici fanno supporre che gli scribi potessero parlare anche un dialetto accadico con influssi della lingua locale. La città era peraltro un centro cosmopolita, dove l'elemento hurrita era numeroso. Sono, inoltre, presenti testi in scrittura cipro-minoica e sigilli in geroglifico ittita. Mentre l'accadico era usato soprattutto per la corrispondenza e rapporti con l'esterno, l'alfabeto ugaritico, oltre a essere usato per la trascrizione di un buon numero di testi in hurrico e per alcuni testi accadici, è impiegato soprattutto per esprimere la lingua locale in un'ampia varietà di generi: miti, leggende, testi liturgici e magici, lettere, documenti amministrativi, economici e scolastici. L'importanza di questi testi è dunque eccezionale, non solo dal punto di vista filologico, linguistico e di storia della scrittura. I miti, le leggende, le composizioni poetiche sono le prime attestazioni che abbiamo di una letteratura del Levante, che trova echi successivi nel I millennio a.C. sia in documenti epigrafici di quest'area sia nella Bibbia ebraica.

I segni ugaritici – con tre eccezioni – hanno ciascuno il valore fonetico di una consonante, come i successivi alfabeti dell'Età del Ferro. L'ordine delle lettere è conosciuto da alcune serie alfabetiche rinvenute; coincide, con l'aggiunta di 6 segni intercalati e di 3 aggiunti alla fine, con l'ordine noto dall'ebraico biblico attestato soprattutto in alcuni salmi e da altre lingue semitiche nord-occidentali grazie a serie alfabetiche incise o dipinte su pietra o ceramica. Lo stesso ordine è quello dell'alfabeto greco, passato poi in Occidente e giunto fino a noi tramite il latino. I fonemi dell'ugaritico

sono 28: 27 sono integrati nella serie “comune” rispetto agli alfabetari noti; una lettera è aggiunta alla fine dell’alfabeto e corrisponde a una sibilante di articolazione discussa. Altri due segni che la precedono indicano la consonante *alef* accompagnata da una vocale: nell’alfabeto ugaritico, dunque, tre lettere indicano la *alef* (una consonante laringale) specificandone la vocale di accompagnamento: sono dunque segni sillabici. Il primo della serie è *alef + a* (’a), il terzultimo e il penultimo sono *alef + i* (’i) e *alef + u* (’u) – *a*, *i* e *u* sono le tre vocali originarie in semitico.

In base all’ordine dei segni negli abbecedari, si è concluso che a Ugarit sia stato adottato un esistente sistema alfabetico consonantico di 27 segni cui sono stati aggiunti tre segni alla fine della serie, due per specificare la vocalizzazione di *alef* e uno per una sibilante che non esisteva nel modello. A conferma di questa conclusione, alcuni segni cuneiformi ugaritici sono stati paragonati per la forma alle corrispondenti lettere in alfabeto lineare di tipo “fenicio” (in qualche caso anche sudarabico)¹³ – modificandole in base alle necessità della tecnica cuneiforme. La specificazione della vocale nel caso della consonante *alef* sarebbe dipesa dalla necessità di trascrivere la lingua hurrita, che ben si adatta a essere espressa mediante l’alfabeto cuneiforme (Vita 2013). Non abbiamo indicazioni riguardo al modello ispiratore, che comunque doveva possedere un numero di fonemi superiore rispetto all’alfabeto che si diffonderà nel I millennio a.C. e che appare legato alla fonologia del fenicio. Al di fuori di Ugarit e di Ras Ibn Hani, testi in cuneiforme alfabetico sono stati trovati a Tell Nebi Mend, Sarepta, Taannach, Beth Shemesh; inoltre, a Tell Sukas, Kamid el-Loz, Nahl Tavor e fino a Cipro (Hala Sultan Tekke) e a Tirinto¹⁴.

L’alfabeto di 30 segni, con direzione della scrittura da sinistra a destra, non è l’unico attestato a Ugarit: una serie di poche decine di documenti ha un patrimonio fonetico inferiore (il numero delle lettere, probabilmente 22, come nel fenicio, non è del tutto sicuro, non essendoci serie alfabetiche) ed è scritto da destra a sinistra. Alcuni segni di questo alfabeto breve sono inoltre diversi dai corrispondenti segni dell’alfabeto lungo; si suppone perciò di avere a che fare con momenti/ambienti diversi nella formazione dei due sistemi¹⁵. È stato

proposto da J. Tropper che la lingua dei testi brevi, rinvenuti in pochi casi a Ugarit e soprattutto al di fuori del regno, non sia ugaritica ma “cananaica del nord” o fenicia (Tropper 2012, § 22.8); è da ricordare tuttavia che, oltre i brevi testi alfabetici cuneiformi da quest’area, e specificatamente una breve iscrizione da Sarepta¹⁶, la regione fenicia non ha rivelato per questo periodo – almeno per ora – alcun documento locale, se non un gruppo di più antiche lettere in babilonese rinvenute nell’archivio el-Amarna.

Tra i documenti in alfabeto cuneiforme rinvenuti fuori da Ugarit la tavoletta trovata a Beth-Shemesh negli anni Trenta del Novecento ha un’iscrizione sinistrorsa mal conservata, il cui contenuto è stato a lungo discusso. Nel 1987 A.G. Lundin ha proposto di interpretarla come un abbecedario che segue l’ordine *hlym*, lo stesso della serie del sud-arabico (Lundin 1987). L’interpretazione, nonostante alcune incertezze nella lettura, è stata confermata dall’identificazione, nel 1988, di una seconda tavoletta, questa volta trovata a Ugarit stessa, con un’analogha sequenza alfabetica (anche in questo caso con alcune incertezze nella lettura), tracciata da sinistra a destra (Bordreuil, Pardee 1995). Il significato di queste scoperte riguardo alla formazione dell’alfabeto consonantico, specialmente di quello sud-arabico, rimane discusso e incerto. È però dimostrato che nel Bronzo Tardo coesistevano almeno due tradizioni nell’apprendimento della scrittura alfabetica, ambedue testimoniate in seguito nel periodo del Ferro e affermatesi una nel nord del Vicino Oriente e in Occidente, l’altra nel sud, adottata poi dalla tradizione della varietà meridionale dell’alfabeto consonantico (v. specificamente Vita 2004). Un *ostrakon* egiziano, trovato in rapporto verosimile con una tomba di Tebe della XVIII dinastia (XV secolo a.C.), presenta le consonanti iniziali delle prime quattro righe del retto che formano la sequenza *brhm*, cioè quella delle prime quattro lettere dell’ordine *hlym*¹⁷: l’*ostrakon* – se la sua connessione con la tomba è corretta – sarebbe un indizio in più per far risalire almeno alla metà del II millennio sia l’origine di un sistema consonantico canonizzato sia l’ordine della serie usata nel sud-arabico. Ancora una volta, il sistema alfabetico consonantico appare in rapporto con la cultura egiziana.

*Iscrizioni "Protocananaiche" o "Early Alphabetic"*¹⁸

L'alfabeto consonantico è dunque attestato con segni di tipo figurativo in Egitto e nel Sinai nel II millennio a.C. – forse già intorno al 1800 a.C. se non prima, verso il 1900 – da una serie d'iscrizioni che testimoniano una scrittura che usa segni in buona parte figurativi apparentemente non canonizzati in maniera fissa, né nella forma, né nella direzione. È possibile che sia già testimoniato un ordine stabile delle lettere nella tradizione *hblm* poco dopo il 1500 a.C. Tuttavia, fino al XIII secolo a.C., con l'eccezione del sistema cuneiforme di Ugarit, esempi d'iscrizioni in alfabeto lineare sono pochi e, a quanto finora accertato, privi di una tradizione canonizzata. Un gruppetto di documenti proveniente soprattutto dalla regione palestinese¹⁹, è attribuito in parte ancora al periodo del Bronzo Tardo e presenta segni sia pittografici sia schematizzati. Un'iscrizione rinvenuta a Lachish, dipinta sull'orlo di un recipiente di una ceramica nota, è attribuita (contesto del ritrovamento; analisi al 14C) al XV secolo a.C. (Höflmayer *et al.* 2021). Questi brevi testi, che non si possono collegare a una lingua o a un dialetto determinato all'interno del semitico e che nell'insieme non sono completamente interpretati, sono chiamati tradizionalmente "protocananaici", distinti in una fase più antica, con segni ancora di tipo figurativo, e in una fase più recente, con segni sempre più schematizzati, che ha ricevuto il nome di "cananico antico". I testi sono convenzionalmente chiamati "lineari" per distinguerli dai documenti con segni di tipo cuneiforme. Il nome di "protocananaico" per quanto tuttora usato da alcuni ricercatori (B. Sass e I. Finkelstein, e qui) tende a essere sostituito, come già notato, da "Early-Alphabetic", distinto da Hamilton in diverse fasi, chiamate A, B, C²⁰. Nell'interpretazione normalmente accettata, queste brevi iscrizioni costituirebbero gli anelli di congiunzione tra un tipo di scrittura figurativa (Wadi el-Hol, protosinaitico) e le scritture alfabetiche del I millennio a.C. legate a determinate entità statali o scuole di scribi.

Nella teoria canonica, i cui principali sostenitori sono F.M. Cross e J. Naveh, presentata in maniera chiara nel 2020 da C. Rollston, l'alfabeto consonantico, nato intorno al 1900-1800 a.C. in contatto con la scrittura egiziana,

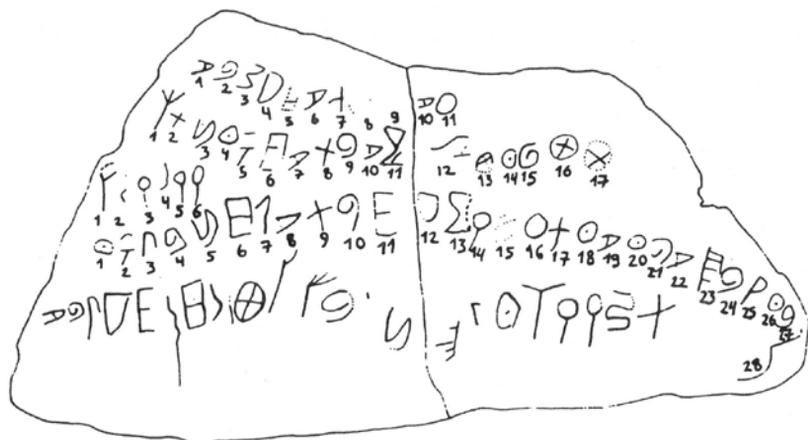


Fig. 14. Ostrakon da 'Izbet Šarṭaḥ (ca. XI secolo a.C.) (Bagnasco Gianni, Cordano 1999, p. 48, Fig. 12).

con segni di aspetto figurativo, si sarebbe man mano schematizzato fino ad assumere la forma astratta dei segni tipica del I millennio a.C. Tale processo è rappresentato, secondo questa ricostruzione, da una serie di documenti scagliati tra il XVII e il X secolo a.C., appunto le iscrizioni “protocanaanaiche” e “canaanaiche antiche”; i documenti principali sono un *ostrakon* e un coccio da Beth Shemesh, un coccio iscritto e dei graffiti da Gezer, un ostrakon da Izbeth Sartah (con la serie alfabetica di 22 segni) (Fig. 14), un orlo di *pithos* dall'Ophel di Gerusalemme; da Lachish: una lama di una spada, una coppa e una brocca iscritte, una coppa da Qubur el-Walaydah, due documenti da Qeyafa, un'ansa da Raddana, una stele frammentaria da Sichem. L'iscrizione più antica sarebbe quella incisa sulla spada da Lachish (attribuita al Bronzo Medio), mentre un anello da Megiddo appartenerrebbe a un periodo tra Bronzo Medio e Tardo.

La canonizzazione dei segni è attribuita ai Fenici, insieme alla riduzione delle lettere alle 22 canoniche, che corrispondono ai fonemi del fenicio, e alla stabilizzazione della direzione della scrittura da destra a sinistra; la canonizzazione dei segni sarebbe avvenuta tra l'XI e il X secolo a.C. (documenti da Biblio,

in particolare due brevi iscrizioni su oggetti di argilla detti “coni” per la loro forma e una spatola in bronzo, fatti risalire all’XI secolo)²¹. Successivamente sono poste le iscrizioni di una serie di re di Biblo, la più antica delle quali, quella di Ahiram è generalmente attribuita al 1000 a.C. circa. Ai Fenici si deve la diffusione della loro scrittura nei territori circostanti; dalla scrittura fenicia deriverebbero le varietà locali, la filistea, l’ebraica, l’aramaica e le scritture degli stati posti nell’attuale territorio giordano (Ammon, Moab, Edom)²².

Una ricostruzione alternativa è presentata da Benjamin Sass insieme con Israel Finkelstein; i due studiosi accettano lo sviluppo della scrittura da forme pittografiche a una schematizzazione dei segni, con la riduzione del loro numero, ma disegnano un percorso diverso, abbassandone inoltre la cronologia. Per raggiungere le loro conclusioni i due studiosi hanno eseguito un minuzioso e importante esame dei documenti protocananaici e cananaici, analizzandone accuratamente, per quanto possibile, i contesti archeologici di ritrovamento. Successivi studi e ritrovamenti li hanno poi portati a una ricostruzione d’insieme più articolata (Finkelstein, Sass 2013; Finkelstein, Sass 2021 [2022], con bibliografia). Da queste analisi risulta il seguente quadro: le iscrizioni più antiche, attribuite, seguendo la cronologia da loro adottata, al Bronzo Tardo II e III (XIII-XII secolo a.C.) provengono da Lachish, Qubur el-Walaidah e Nagila. Dopo un vuoto nel periodo del Ferro I (tardo XII-XI secolo a.C.), da circa il 900 a.C., compaiono documenti con una scrittura più sviluppata e di tendenza corsiva ben rappresentata da frammenti dell’insediamento di Tell Rehov (iscrizioni 1-3), da una coppa metallica da Kefar Veradim, in Galilea, da un breve testo di Biblo (“cono A”) e dall’orlo di pithos dall’Ophel. Intorno al 900 a.C. (Ferro II) si nota una particolare concentrazione di iscrizioni negli insediamenti di Gath e Tel Rehov. Si susseguono poi alcuni altri documenti provenienti da Biblo (il “cono B”, un frammento ceramico e una spatola in bronzo iscritta)²³. Per ragioni paleografiche sono attribuite a questo periodo numerose punte di freccia in bronzo iscritte che sono per la maggior parte senza contesto.

In conclusione, Finkelstein e Sass – quest’ultimo tornato più volte sull’argomento (v. in particolare Sass 2017) – pongono la formazione dell’alfabeto

lineare di 22 lettere nella regione della Shephelah, in particolare nei centri di Lachish e poi di Gath, dove l'inventario fonologico si sarebbe ridotto; da qui si sarebbe diffuso assumendo un tracciato corsivo (che si manifesta in seguito nelle iscrizioni monumentali della fine del IX secolo a.C.) senza variazioni regionali evidenti. Questa variante comune corsiva meridionale avrebbe dato origine, con successive differenziazioni locali, alle scritture regionali, ebraica, aramaica e fenicia. È dunque rifiutata l'adozione dell'alfabeto nei vari stati dell'età del Ferro a partire dai Fenici, la cui esistenza stessa, almeno come gruppo coeso è messa in dubbio. Questa tesi – oltre che sulla revisione della cronologia generale e della distribuzione delle iscrizioni – si basa in particolare sull'abbassamento radicale della data delle iscrizioni dei re di Biblo, attribuite, invece che alla fine dell'XI-X secolo a.C. secondo l'opinione prevalente, al periodo 850-750 a.C., una datazione bassa che è stata peraltro respinta da più di uno studioso (in particolare Lemaire 2006 [2009]; ultimamente Na'aman 2020). Si osserva, d'altra parte, che l'alfabeto di 22 segni si mostra ben adeguato ad esprimere i suoni della lingua fenicia (l'aramaico e l'ebraico hanno fonemi in più); inoltre, un inventario di suoni ridotto è già attestato nel Bronzo Tardo nella regione dell'odierno Libano e in Siria meridionale dai documenti redatti nel così detto alfabeto breve di Ugarit, considerati già fenici da J. Tropper (v. *supra*). Non siamo invece in grado di ricostituire la fonologia del semitico adottato nell'area della Shephelah.

Una posizione più sfumata rispetto alla ricostruzione di uno sviluppo univoco della scrittura dal protocananaico alla schematizzazione che caratterizza l'alfabeto dalla seconda fase dell'Età del Ferro è stata avanzata da alcuni analisti: la diversità nella forma e direzione dei segni che presentano fra di loro le iscrizioni protocananaiche e cananaiche tarde non dipende solo, secondo questi studiosi, da differenze cronologiche e non riflette uno sviluppo del tutto lineare, anche se una tendenza verso lo schematismo dei simboli nel corso del tempo è certamente riscontrabile (da ultimi Millard 2012; Na'aman 2020, p. 44, con riferimenti bibliografici). Una pluralità di centri di scrittura, indicata anche dall'esistenza di due tradizioni nell'ordine della serie alfabetica, è

supposta specialmente da A.R. Millard (2012), che presume, inoltre, che fin dai primi esempi della scrittura consonantica esistessero iscrizioni tracciate su materiale deperibile (papiro, legno, tavolette cerate), andate perdute; questi documenti avrebbero potuto testimoniare un tipo di alfabeto canonizzato e di tipo corsivo contemporaneo almeno alle iscrizioni del Bronzo Tardo / inizi del Ferro, diffuso da un centro principale, forse fenicio (Millard 2007). Il nuovo frammento da Lachish citato sopra, attribuito agli inizi del Bronzo Tardo, nel XV secolo a.C.²⁴, presenta segni che non concordano del tutto con quanto noto per il protocananaico, mostrando ancora una volta la presenza in questo periodo una varietà di tradizioni. Un pettine in avorio di elefante, scoperto a Lachish nel 2016, mostra un'iscrizione di 17 segni, datata al Bronzo Medio per ragioni paleografiche, interpretata come una frase intesa a scacciare i pidocchi; si tratterebbe così di un importante anello di congiunzione tra la tradizione del Sinai e quella successiva, attestata dai documenti palestinesi (Vainstub *et al.* 2021-2022).

Una schematizzazione “sovraregionale” della scrittura prodotta da un unico centro o scuola di scribi, con la riduzione dell’alfabeto a 22 segni, diffusa nelle regioni circostanti da un insediamento principale è del tutto verosimile; ma sono incerti il periodo e il centro di irradiazione. La scarsità di documenti del Bronzo Tardo e l’eterogeneità delle attestazioni tra questo periodo e il Ferro II A lasciano il campo a più di un’ipotesi, ma la coincidenza tra l’alfabeto di 22 segni con la fonologia del fenicio (già attestata dalle iscrizioni in alfabeto breve da Ugarit), fanno preferire l’ipotesi che la diffusione del sistema nel I millennio a.C. sia avvenuta da questa regione.

L’alfabeto in Siria del nord e in Mesopotamia? I casi di Umm el-Marra e del Paese del Mare

Indizi dell’esistenza precoce di una scrittura alfabetica, legata alla tradizione di Wadi el-Hol e del protosinatico, e quindi del protocananaico, sono stati ravvisati in due serie di documenti tra di loro distanti nel tempo e nello spazio. Un esempio, attribuito a ca. il 1500 a.C. è stato individuato in docu-

menti della Babilonia meridionale; una possibile testimonianza, più antica, fatta risalire a circa il 2300 a.C., è stata poi identificata in incisioni su sigilli rinvenuti a Umm el-Marra nella Siria nord-occidentale.

*Sigilli di Umm el-Marra*²⁵

Il tell di Umm el-Marra si trova nella piana del Jabbul ed è stato scavato dal 1994 al 2010 da una missione della John Hopkins University e dell'Università di Amsterdam dirette da Glenn M. Schwartz e Hans Curvers. Nella tomba 4, in un periodo che varie indicazioni (scavo e analisi 14C) attribuiscono al XXIV secolo a.C., sono stati trovati 4 sigilli frammentari in argilla con simboli incisi che sono stati interpretati come segni alfabetici. Questi segni, diversi dai frequenti marchi su vasi ceramici, sono analizzati come elementi di una scrittura presumibilmente alfabetica (due esemplari presentano quasi certamente la stessa sequenza di 4 segni; i segni diversi sono in tutto soltanto 8). I simboli incisi non trovano in realtà nessun paragone preciso negli alfabeti consonantici noti, ma riecheggiano, secondo G.M. Schwartz, alcuni segni della scrittura protosinaitica e di quella pseudo-geroglifica di Biblo. I sigilli, forati nel senso della lunghezza, sono interpretati come possibili etichette che potevano contenere o il nome di una merce o di un personaggio, proprietario o destinatario di essa. A un tentativo di lettura, non corrisponde però alcun significato evidente. Il problema dell'ispirazione della scrittura, che l'editore presume essere usata localmente, rimane dubbio, anche se sono segnalati rapporti con Biblo – attestati in questo periodo in Siria, in particolare a Ebla²⁶ – le cui relazioni con l'Egitto già in questo periodo sono ben note.

*Tavolette del paese del Mare*²⁷

Nella Babilonia meridionale, circa ottocento anni più tardi, brevi documenti graffiti su quattro tavolette sono attribuiti alla fine della Prima Dinastia del Paese del Mare. Questo territorio è quello di un regno, durato circa 300 anni (tra la fine del XVIII e il XV secolo a.C.) che era noto in maniera incompleta da testi cuneiformi e che solo da pochi decenni è stato identificato

grazie a numerose tavolette che costituiscono veri e propri archivi per lo più di provenienza illegale²⁸. Le 4 tavolette con segni interpretati come alfabetici fanno parte di un archivio pubblicato da S. Dalley (2009, nn. 64, 134, 149, 435). La lettura e una parziale interpretazione dei graffiti, incisi sui margini delle tavolette – come fossero etichette riassuntive in qualche modo in rapporto con il contenuto più ampio dei testi cuneiformi, che sono di genere amministrativo/contabile – è stata tentata da D. Hamidović (2014) e, in precedenza, per due iscrizioni, da L. Colonna d'Istria (2012)²⁹. Sembra possibile la lettura sulla tavoletta 149 del nome proprio Ali-dīn-ili che ricorre nel testo cuneiforme e in altri documenti dell'archivio. I segni, considerati protocananaici, sono in realtà quasi del tutto schematizzati secondo la tipologia lineare della seconda Età del Ferro: Colonna d'Istria e Hamidović confrontano i segni con quelli delle punte di freccia attribuite al 1200-1100 a.C., dell'alfabeto di Tell Zayit, posto nel X secolo a.C. e dell'*ostrakon* di Khirbet Qeyafa (attribuito all'XI secolo a.C.).

I graffiti, presenti in una zona tanto distante dalla presunta regione di origine dell'alfabeto consonantico – che si tratti dell'Egitto o di un centro del Levante – sono spiegati in via d'ipotesi con ragioni di commercio; sembrano dunque indicare che questo tipo di scrittura era già diffuso intorno al 1500 a.C. in una forma notevolmente canonizzata, anche se tracciata qui da una mano non esperta. Non si legano, come è evidente, a questi possibili esempi le presunte attestazioni dei sigilli di Umm el-Marra, così lontane nel tempo, nello spazio e nella forma dei segni, né sono chiari gli eventuali centri di diffusione anche per quanto riguarda le tavolette sud-mesopotamiche; tantomeno i rapporti che dovevano intercorrere tra gli insediamenti che usavano questo tipo di scrittura. Queste testimonianze danno però indizi per ricostruire una storia dell'alfabeto consonantico più lunga, meno univoca e con una diffusione più ampia di quanto si potesse supporre.

CAPITOLO III

DIFFUSIONE DELL'ALFABETO: GUERRIERI E MERCANTI DALL'OCEANO ATLANTICO AI DESERTI DELL'ASIA

La scrittura fenicia: formazione, sviluppo e diffusione¹

Origine e sviluppo in Oriente

Come osservato sopra, nel I millennio a.C. la regione con la prima tradizione di scrittura alfabetica canonizzata è identificata dalla maggior parte degli studiosi con la costa fenicia (la costa sud dell'attuale Siria e del Libano). Qui sarebbero avvenute la riduzione nel numero dei segni e la schematizzazione dell'alfabeto consonantico secondo il tracciato che si diffonderà presso gli Ebrei, gli Aramei e gli stati di Ammon, Moab, Edom, e che sarà poi adottato in Occidente dai Greci e da altri popoli del Mediterraneo antico (Garbini 2006, pp. 71-76, 81-96, 130-147). Già nel Bronzo Tardo – come si è notato – iscrizioni in alfabeto cuneiforme “breve”, quasi tutte provenienti dall'esterno di Ugarit, dimostrano la presenza di dialetti con un fonetismo ridotto; l'ansa iscritta da Sarepta (v. in particolare Bordreuil 1979) sembra indicare che la regione fenicia usasse già nel Bronzo Tardo una lingua con un suo lessico specifico tipico del fenicio dei secoli successivi e un inventario fonologico meno ampio rispetto a quanto attestato a Ugarit e dalla scrittura del Sinai. L'area costiera, del resto, fu meno sconvolta dalle crisi che segnarono il periodo di passaggio tra il periodo del Bronzo Tardo e l'età del Ferro, producendo cambiamenti nelle organizzazioni sociali e politiche

della regione, e conservò tradizioni del periodo precedente che trasmise in territori circostanti.

Come accennato sopra, una serie di iscrizioni in una lingua classificata come fenicia e in una scrittura schematizzata secondo forme caratteristiche provengono da Biblo e si datano, secondo l'opinione prevalente, tra l'XI e il X secolo a.C. Sono la già ricordata spatola in bronzo iscritta (KAI 3) (Fig. 15), e gli oggetti in argilla, chiamati "coni", con brevi testi che contengono nomi propri²; inoltre, un frammento di vaso con un nome di persona (KAI 8); infine, nel 2005 è stata pubblicata una semisfera in steatite iscritta con un tracciato dei segni dello stesso tipo e una morfologia analoga (Sader 2005a). Questi testi sono ancora in parte simili nella grafia alle iscrizioni dette "canaaniche". Un po' anteriori a queste iscrizioni, sono considerate le punte di freccia iscritte, già ricordate: per la maggior parte sono di provenienza sconosciuta (si conosce il rinvenimento di un esemplare a Ruweisseh, in Libano, e di un gruppo da el-Khadr in Palestina), ma B. Sass ha proposto di porre la loro origine nella regione di Tiro³. Sulla lama vi è generalmente la formula "Freccia di" accompagnata da un nome proprio e a volte da un

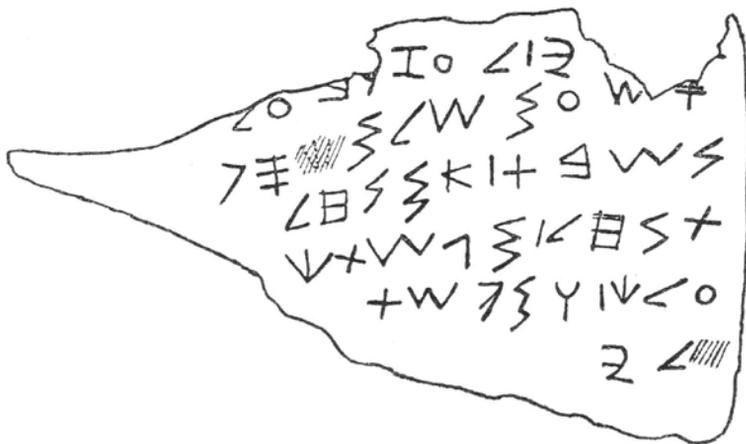


Fig. 15. Spatola in bronzo da Biblo con iscrizione fenicia (ca. X secolo a.C.) (Dunand 1945, p. 156, Fig. 51).

patronimico, o da un toponimo di origine oppure da un nome di funzione. Un tipo di scrittura molto simile è testimoniato da due coppe in bronzo iscritte, una, già citata, rinvenuta in Galilea (Kefar Veradim) (Alexandre 2013), l'altra a Creta in una tomba della località di Tekke presso Cnosso il cui corredo è datato a circa il 900 a.C. (Szynger 1979). La scrittura di questi documenti è generalmente da destra a sinistra, in qualche caso, sulle frecce, da sinistra a destra o anche verticale. Le lettere possono avere in alcuni esempi una direzione diversa o inversa rispetto a quella che sarà canonica in seguito; alcune loro forme sono variabili o inconsuete (ad esempio *šade*).

È considerato successivo un gruppo di iscrizioni monumentali, anch'esse già citate, fatte redigere da alcuni re ghibliti: la loro scrittura ha forme più regolari e riconducibili a un'unica tradizione ed è certo legata a una burocrazia di corte (Fig. 16). Sono l'iscrizione funeraria incisa sul sarcofago chiamato "di Ahiram" (dal nome del defunto; KAI 1) e altre quattro dediche di statue o edifici in onore della "Signora di Biblo" (KAI 4-7), la dea principale della città; si datano comunemente tra ca. il 1000 a.C. e il primo terzo del IX secolo a.C. sia in base alla forma dei segni, sia perché due di esse, quelle dei re Abibaal e Elibaal, sono state incise su statue dei faraoni Sehshonk I (935-914 a.C.) e Osorkon I (914-874 a.C.) e si considerano contemporanee all'arrivo a Biblo di queste statue. Tale ricostruzione è però messa in dubbio – come osservato sopra – da B. Sass e I. Finkelstein⁴, che propongono datazioni più basse per tutto questo gruppo di testi, ponendoli tra l'830 e il 730 a.C., considerando la loro scrittura "arcaizzante".

L'isolamento relativo delle più antiche iscrizioni di Biblo rispetto alle altre iscrizioni di questo centro, di alcuni secoli successive, rende una loro posizione cronologica precisa in parte incerta. Anche gli altri insediamenti della costa fenicia non hanno restituito documenti che risalgano così in alto nel tempo. Tuttavia, dalla zona settentrionale, dal centro di Tell Kazel/Sumur/Simyra, nella piana di Akkar, sono stati messi in luce due frammenti di recipienti ceramici iscritti datati tra il 950 e l'875 a.C. (Briquel-Chatonnet, Gubel 2019, pp. 132-134) che sono importanti, perché provengono da un contesto archeologico sicuro; i loro segni concordano nell'insieme con lo

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
o	KKKK	KKK	KKK	K	KK	K	K	K	KK	KK	K	KKK	XXX
b	gggg	gg	gg	ggg	gg	g	gg	g	gg	g	g	gg	g
g	7	7	77	7	77	7	77	7	7	7	7	77	7
d	△△	△△	△	△△	△△	△	△	△	△△	△	△	△△	△
h	≡≡	≡	≡≡	≡	≡	≡≡	≡	≡≡	≡	≡	≡	≡≡	≡≡
w	yy	yy	yy	yy	y	yy	y	y	y	y	y	yy	yy
z	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I
h	≡≡	≡≡	≡≡	≡≡	≡≡	≡≡	≡≡	≡≡	≡≡	≡≡	≡≡	≡≡	≡≡
t	⊕			⊕				⊕	⊕	⊕	⊕	⊕	⊕
y	z	z	zz	z	zz	z	zz	z	zz	z	z	zz	zz
k	v		vv	vv	v	vv	v	vv	v	v	v	vv	v
l	lll	l	ll	lll	l	ll	l	ll	l	ll	l	ll	lll
m	ξξξ	ξ	ξξ	ξξξ	ξ	ξξ	ξ	ξξ	ξ	ξ	ξ	ξξ	x
n	ςς	ςς	ςς	ςςς	ς	ςς	ς	ςς	ς	ς	ς	ςς	ςςς
s	ϕ		ϕϕ	ϕ	ϕϕ	ϕ	ϕϕ	ϕ	ϕ	ϕ	ϕ	ϕϕ	ϕϕ
c	o	o	o	o	o	oo	o	o	oo	o	o	oo	o
p	777	7	77	7	7	77	7	7	7	7	7	77	7
s		7	7	7	7	77	7	7	7	7	7	77	777
q		φ	φφ	φφ	φ	φφ	φ	φφ	φ	φ	φ	φφ	φφ
r	ggg	gg	gg	gg	g	gg	g	gg	g	g	g	gg	g
s	w	w	ww	ww	w	ww	w	w	w	w	w	ww	ww
t	+xx	t	t	xxx	t	t	tt	t	tt	t	t	ttt	ttt

Fig. 16. Sviluppo della scrittura fenicia, dal periodo arcaico al neopunico (Bagnasco Gianni, Cordano 1999, p. 36, Fig. 5).

sviluppo formale delle lettere che era stato ricostruito finora basandosi sulla presunta evoluzione della loro forma.

Da Tiro, – considerata la principale metropoli fenicia, ricordata nella Bibbia ebraica per i rapporti con i re Davide e Salomone e da numerosi autori antichi come la città madre dei principali insediamenti fenici oltremare – fino a

pochi decenni fa non si conoscevano iscrizioni arcaiche. In seguito allo scavo della necropoli di al-Bass, iniziato nel 1997, sono venute in luce alcune stele funerarie in parte iscritte, datate tra il X e il VII secolo a.C. A queste stele si collega un gruppo di monumenti simili provenienti da lavori irregolari. Sono documenti che contengono generalmente nomi propri, spesso prima ignoti, che presentano una grafia per lo più poco curata con segni di forma o andamento inconsueti. Altre stele funerarie simili, che non hanno un preciso contesto archeologico, sono state pubblicate nel corso degli anni recenti⁵. Iscrizioni inedite o poco note conservate nel Museo Nazionale di Beirut sono state pubblicate nel 2018 (Xella, Zamora 2018): tutti questi documenti danno esempi di grafie spesso nuove e non ufficiali, interessanti per lo studio dello sviluppo della scrittura fenicia e delle sue varianti locali. Una serie di lunghi testi in lingua fenicia databili tra l'ultimo terzo del IX, la fine dell'VIII e fino al VII secolo a.C. è stata rinvenuta in centri al di fuori dell'area linguistica fenicia, una regione con popolazione di ascendenza luvia e/o aramaica. Sono iscrizioni monumentali, che celebrano imprese di guerra e di abbellimento del regno fatte erigere da sovrani locali in funzione propagandistica. Mostrano – rispetto alla storia della scrittura – il prestigio della lingua e dell'alfabeto fenici e rendono meglio comprensibile (anche in rapporto con la forma dei segni aramaici più antichi) la derivazione diretta della scrittura degli Aramei dalla varietà fenicia del IX secolo a.C.⁶.

L'iscrizione più antica è quella del re Kulamuwa di Sam'al (ora Zincirli), posta intorno all'825 a.C. (KAI 24) (Tav. 8). Si susseguono vari documenti, generalmente originari dalla Cilicia, in versioni bilingui o trilingui – con l'accadico e il luvio geroglifico –, il cui testo non è sempre ben conservato⁷. L'iscrizione più lunga è quella fenicia e luvia della città fortificata di Karatepe (fine VIII sec. a.C., KAI 26), antica Azatiwadaya, fondata da Azatiwada, un principe legato al re dello stato di Que, che le ha dato il suo nome e che ha fatto comporre, per commemorarla ed esaltare la sua opera, un lunghissimo testo bilingue inciso in tre versioni quasi identiche sia intorno alle due porte della città, sia sulla veste di una grande statua del dio Hadad, dedicata all'interno della cittadella⁸. Iscrizioni monumentali, attualmente frammen-

tarie, provengono dall'antico stato di Que, sono a volte trilingui (Cineköy e Incirli, presso Kahramanmaraş, antica Marash)⁹ e si datano nell'ultimo terzo dell'VIII secolo a.C.: insieme all'accadico e al luvio geroglifico è presente una versione in fenicio. Le ragioni dell'uso di quest'ultima lingua sono dibattute e sembrano da spiegare con un prestigio culturale della Fenicia e con una funzione extra-territoriale della lingua (lingua di cultura e di comunicazione tra stati)¹⁰; inoltre, verosimilmente anche con rapporti di tipo commerciale e di carattere economico. Ben presto, tuttavia, il fenicio è sostituito nell'Asia anteriore dall'aramaico, che coesiste con l'assiro, mentre anche l'uso del Luvio geroglifico viene meno. L'iscrizione fenicia più recente proviene dalla Cilicia Aspera, dalla località di Cebelireis Dağı (KAI 287, Mosca, Russell 1987), e si data, in base alla forma dei segni, nel corso del VII sec. a.C.: si tratta di un cippo confinario che attribuisce terreni a un determinato individuo e alla sua famiglia. I nomi propri sono tutti locali e la ragione della persistenza del fenicio non è evidente.

L'uso del fenicio persiste senza interruzioni nella striscia costiera – il Libano attuale – e, in seguito al fenomeno della così detta colonizzazione, si diffonde nel Mediterraneo centrale e occidentale. Nella madrepatria la lingua e la scrittura fenicie sono usate fino a ca. il II-I secolo a.C.; nello sviluppo grafico, dalla fine dell'VIII secolo a.C., la fase della scrittura è chiamata *tardo-fenicia*: il limite è fissato dalla grafia dell'iscrizione di Karatepe, che fa in qualche modo da transizione verso forme più recenti. La documentazione è ora relativamente più scarsa, anche se gli ultimi anni hanno visto un notevole aumento delle attestazioni. A Biblo, dopo le iscrizioni regali arcaiche, un vuoto separa i documenti da un altro piccolo gruppo di testi regi databili nel corso del V secolo a.C. e fino al periodo ellenistico. Sono importanti l'iscrizione funeraria di un re anonimo, detta Byblos 13 (KAI 280) e quelle di un figlio di un re Shipitbaal (KAI 9); inoltre, e specialmente per la lunghezza e il contenuto, l'iscrizione votiva del re Yehawmilk (KAI 10); infine l'epitaffio della “regina” (figlia di re) Batnoam (KAI 12).

Sidone documenta una serie di iscrizioni a cominciare dal VI secolo a.C. Alcune sono iscrizioni regali molto famose, già note dalla fine del XIX se-

colo: sono le iscrizioni funerarie del re Tabnit e di suo figlio Eshmunazor (KAI 13 e 14), incise su sarcofagi provenienti dall'Egitto; quindi un gruppo di dediche del nipote di Tabnit, Bodashtart (tipi delle iscrizioni in KAI 15 e 16), cui si devono molte opere di costruzione, tra le quali importanti rifacimenti del grande santuario extra-urbano di Bostan esh-Sheikh, nell'entroterra della città, dedicato al dio Eshmun e legato a una sorgente¹¹. In questo santuario erano deposti numerosi ex-voto iscritti sia di personaggi di stirpe regale sia di fedeli che si scagliano nel tempo almeno fino al III-II secolo a.C. Unici in questo periodo e altrove ignoti in ambito fenicio, sono alcuni enigmatici documenti incisi su pietra detti "quadrati magici", con i nomi ricorrenti, leggibili in più direzioni, soprattutto degli dèi Astarte e Eshmun¹². La regione di Tiro è la più povera in documenti "ufficiali"¹³. Oltre alle già citate stele dalla necropoli di al-Bass, interessanti per lo studio dello sviluppo della scrittura fenicia, vanno ricordate altre stele di provenienza sconosciuta, cui si è accennato sopra, e alcune stele da Akhziv, un insediamento poco a sud di Tiro. Iscrizioni importanti sono state rinvenute ad Amrit e a Sarepta, la più recente, una bilingue, fenicia e greca, viene da Arado ed è datata al 24 a.C. Non sembra che l'uso della scrittura fenicia in Oriente sia persistito successivamente.

Diffusione e sviluppo in Occidente

Oltre alle iscrizioni della regione anatolica del periodo tra la fine IX e il principio del VII secolo a.C., alcune iscrizioni rinvenute in Mesopotamia sono l'opera di immigrati o il frutto di bottini di guerra (documenti da Arslan Tash e Ur, KAI 27 e 29). Ma, dagli inizi del I millennio a.C., viaggiatori e mercanti fenici si spingono nel bacino del Mediterraneo dove fondano insediamenti stabili, diffondendo così in una vasta area la propria lingua e scrittura. Già dal IX secolo a.C. e nell'VIII, iscrizioni fenicie sono note a Cipro, in particolare a Kition (ora Larnaca), ma anche altrove, soprattutto nella zona sud-orientale dell'isola. Tutto il territorio, organizzato in regni, ha restituito numerosi documenti successivi, a cominciare dal V secolo a.C. sia di sovrani che di funzionari o semplici devoti; non mancano iscrizioni bilingui, fenicie e greche, in qualche caso in scrittura cipriota sillabica,

a documentare il multiculturalismo che ha sempre caratterizzato Cipro. Un archivio amministrativo del IV secolo a.C., il primo finora scoperto (ora una testimonianza anche a Kition), è venuto in luce durante gli scavi della città di Idalion, in questo periodo dipendente dalla fenicia Kition, con testi scritti a inchiostro su frammenti di ceramica o di calcare duro locale; documentano, oltre a sistemi di immagazzinamento di merci – soprattutto olio e vino –, transazioni e forse imposte, un tipo di scrittura quotidiana poco noto in precedenza, che precorre in alcuni casi la più tarda scrittura neopunica¹⁴.

Fenici stanziati in Egitto, in Grecia – nelle isole e nella Grecia continentale – hanno lasciato alcuni documenti con interessanti casi di bilingui; ma la maggior parte delle iscrizioni proviene dagli insediamenti occidentali di Malta, della Sicilia, della Sardegna, della penisola iberica e soprattutto dell’Africa settentrionale¹⁵. Le più antiche testimonianze scritte della presenza fenicia in questi territori sono di datazione controversa: le fonti classiche fanno risalire le più antiche fondazioni poco prima dell’anno 1000 a.C., mentre le analisi dei dati archeologici sono discordanti. Se i primi viaggi si possono attribuire già al X secolo a.C., le più antiche iscrizioni fenicie note non sembrano potersi porre prima del tardo IX secolo (Gilboa 2013), attestando, queste ultime, relazioni di scambio piuttosto che stanziamenti fissi. La più antica iscrizione funeraria che conosciamo, da Cipro, non dovrebbe precedere questo periodo; le iscrizioni arcaiche rinvenute in Sardegna (Nora e Bosa)¹⁶ sono poste nel IX secolo a.C. in base alla forma dei segni (Tav. 9). I graffiti su ceramica trovati a Huelva (Spagna), che possiedono un contesto archeologico, non sembrano precedere l’VIII secolo; altri documenti databili tra l’VIII e i VII secolo a.C., per lo più graffiti o dipinti, provengono da varie località della penisola iberica, testimoniando l’incontro tra abitanti locali e nuovi venuti fenici¹⁷.

In Occidente, a una fase fenicia si fa succedere una fase cartaginese, conseguenza del predominio di Cartagine sugli altri insediamenti, un predominio che ha come effetto, rispetto ai documenti scritti, una specifica standardizzazione nella lingua, nei formulari e nella forma della scrittura dei testi ufficiali. Cartagine, fondata – secondo la tradizione più accreditata –

nell'814-13 a.C. da Tiro (i dati archeologici più antichi raggiungono l'800 a.C. circa), divenne relativamente tardi la metropoli dei fenici occidentali. Una caratterizzazione in senso "occidentale" della lingua e della scrittura rispetto a quanto testimoniato nella madrepatria, si coglie intorno alla seconda metà-fine del VI secolo a.C. Da questo periodo la lingua e la scrittura sono chiamate convenzionalmente puniche (Amadasi Guzzo 2014).

Scritture punica e neopunica

Dunque, nell'Occidente abitato da popolazioni di origine o di cultura fenicia, con i cambiamenti nelle situazioni locali, la scrittura si sviluppa autonomamente rispetto al Levante; da ca. il 500 a.C. in maniera evidente, la supremazia di Cartagine, con la propria cancelleria, dà un'impronta specifica e relativamente unitaria alla scrittura e all'ortografia; dopo la caduta di Cartagine (146 a.C.), invece, la dissoluzione delle scuole, produce il diffondersi di scritture corsive e più localmente caratterizzate e differenziate.

Un gruppo di iscrizioni incise su stele del *tofet* di Mozia (strati IV e III) e datate nel corso del VI secolo a.C., non presentano sostanziali differenze di scrittura rispetto a quelle della madrepatria, ma mostrano già un tipo di formulario caratteristico dell'Occidente (Amadasi Guzzo 1986). L'iscrizione fenicia su lamina d'oro trovata a Pyrgi¹⁸, datata a ca. il 500 a.C. (Tav. 10), oltre al formulario occidentale, mostra alcuni tratti specifici nella forma di alcuni segni tipici di quella che sarà la scrittura cartaginese. Da questo periodo le iscrizioni occidentali assumono un tipo di grafia diverso, che caratterizza appunto la scrittura chiamata punica, dal nome latino dato ai Fenici: lunghezza e inclinazione dei segni, così detto effetto di chiaroscuro nel tracciato delle aste che deriva da una scrittura a inchiostro su materiale deperibile. Questo tipo di scrittura, con sviluppi propri e locali nel corso del tempo, si mantiene in tutto l'Occidente fino alla caduta della metropoli; da questa città provengono più di 6000 iscrizioni; sono per la maggior parte dediche a Tinnit e Ba'l Hammon, gli dèi che presiedevano ai riti di un santuario che, adottando una parola usata nella Bibbia ebraica, è stato chiamato *tofet*; si tratta di un santuario caratterizzato dall'offerta di bambini e piccoli

animali, e specifico di molti stanziamenti fenici dell'Occidente, mentre non è finora documentato nella Fenicia¹⁹. Le iscrizioni, sia votive da luoghi di culto, sia funerarie su pietra sono le più diffuse; testi su metallo, pietre dure o altri materiali sono meno frequenti. Sono particolarmente numerose, specialmente da Malta (santuario di Tas Silg), le iscrizioni incise o graffite su recipienti ceramici, con funzione votiva o di proprietà.

Dalla metà del II secolo a.C. circa, in tutte le regioni occidentali di penetrazione fenicia, prevale sui documenti in pietra, canonizzandosi secondo le regioni, un tipo di scrittura semplificato, difficile da leggere per l'aspetto corsivo dei segni, usato in precedenza per testi dipinti su *ostraka* e verosimilmente su materiale deperibile andato perduto (resti di un papiretto magico sono conservati a Malta). Questo tipo di scrittura è chiamato neopunico (Zamora 2012). Le iscrizioni neopuniche hanno caratteri specifici non solo nella forma dei segni, ma soprattutto nella fonologia, per qualche elemento nella morfologia e specialmente nell'ortografia; già attestate in qualche esempio a Cartagine prima della distruzione, sono ampiamente diffuse in tutta l'Africa del Nord, dove documenti particolarmente ben curati provengono dalla Tripolitania, soprattutto da Leptis Magna²⁰. Pochi esempi sono noti nella penisola Iberica, in Sardegna, e meno ancora in Sicilia e a Malta. Iscrizioni neopuniche sono diffusamente usate in periodo romano, certamente per tutto il I secolo d.C. e verosimilmente fino al II; in seguito la scrittura scompare, mentre l'uso della lingua sussiste ancora fino a circa il IV-V secolo d.C. espressa in caratteri latini. Queste iscrizioni, che provengono dalla Tripolitania, sono chiamate latino-puniche²¹.

La scrittura ebraica e le varietà della regione circostante: moabita, ammonita, edomita, filisteo²²

Dal IX secolo a.C. circa, in Palestina e nell'odierna Giordania, dopo i rivolgimenti del Bronzo Tardo, si stabilizzano e si organizzano nuovi stati chiamati convenzionalmente "nazionali" – perché, oltre ad avere costituito unità territoriali di una certa estensione, si riconoscevano in un antenato

comune e veneravano specifiche divinità protettrici. Nascono, legate a questi nuovi stati, forme di scritture alfabetiche caratteristiche che prendono il nome dai popoli che in qualche modo rappresentano²³.

*Scrittura ebraica antica*²⁴

La lingua ebraica, usata correntemente nelle iscrizioni degli stati di Israele e Giuda tra il tardo X-IX secolo a.C. fino all'esilio babilonese del 586 a.C.²⁵, è classificata, come il fenicio, nel gruppo delle lingue semitiche occidentali; l'ebraico impiega – come già si è osservato – un alfabeto di 22 lettere, disposte nell'ordine canonico già testimoniato a Ugarit e poi nell'area fenicia e aramaica. Per ripercorrere il processo di formazione della scrittura “nazionale” dei due stati palestinesi, chiamata ebraica, ebraica antica o paleoebraica, per distinguerla dalla successiva scrittura giudaica, o ebraica quadrata, di derivazione aramaica, si risale alle iscrizioni protocananaiche e soprattutto alla fase testimoniata dalle iscrizioni cananaiche o “Early alphabetic”, che provengono per lo più dall'area palestinese, in particolare dai centri di Lachish, nel Bronzo Tardo, e poi, nell'età del Ferro, da Tell es-şafi (Gath) e da Tel Rehov (Rehov) (Finkelstein, Sass 2021 [2022]).

Le più antiche serie alfabetiche che possediamo sono ancora considerate cananaiche: consistono in quelle, già citate, di Izbeth Sartah (approssimativamente attribuita tra l'XI e il X secolo a.C.) e di Tell Zaiyt²⁶ e dimostrano l'uso almeno da questo periodo – non conosciamo la situazione precedente – della serie di 22 lettere, che non si adatta del tutto alla fonologia della lingua ebraica ricostruita per il primo periodo della sua attestazione (Rendsburg 2013) e fa perciò presumere una sua adozione dall'esterno²⁷. Anche per questo motivo, si propone che un alfabeto lineare già schematizzato sia stato adottato da una città fenicia²⁸ – cioè da un centro della costa del Libano. Appoggiano l'ipotesi di un influsso fenicio, oltre alla serie alfabetica comune, l'iscrizione già ricordata di Kefar Veradim (Alexandre 2013), nell'alta Galilea, da vari studiosi considerata fenicia (es. Rollston 2010, pp. 27-28), e la forma dei segni sia dell'alfabeto di Tell Zayit sia di un'altra famosa iscrizione nota da tempo il “calendario di

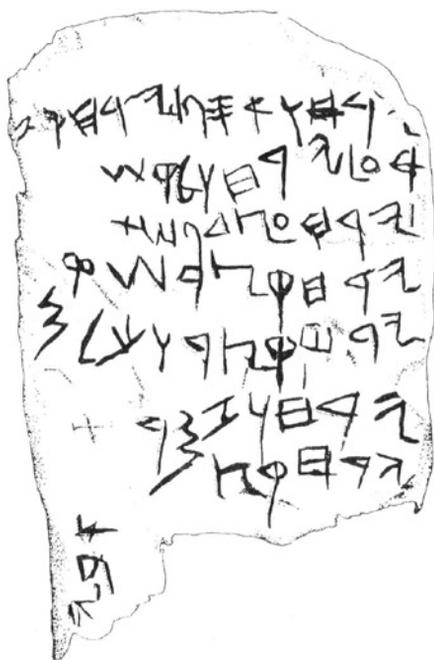


Fig. 17. Iscrizione del così detto Calendario di Gezer (ca. X secolo a.C.) (Amadasi Guzzo 1987, p. 54, Fig. 9).

Gezer” (KAI 152) (Fig. 17), un testo generalmente attribuito al X secolo a.C. e considerato spesso come il più antico documento della scrittura ebraica²⁹.

L'iscrizione di Gezer è incisa su una lastrina di calcare ed elenca operazioni agricole in rapporto con i mesi dell'anno. È però tuttora discussa sia la funzione del documento, sia la sua classificazione dal punto di vista della scrittura e della lingua, da alcuni considerata fenicia³⁰, sia infine la sua cronologia³¹. Sono entrate, inoltre, nella discussione sulla formazione delle scritture regionali, in seguito agli studi di B. Sass e I. Finkelstein (Finkelstein, Sass 2013), alcune importanti iscrizioni su ceramica

da Tell es-Safi (Gath) e da Tell Rehov: alcune infatti hanno segni ancora di tipo cananaico, mentre altre presentano un tracciato delle lettere che, secondo Sass e Finkelstein, e con ragione, non può essere definito da un punto di vista “nazionale”. La scrittura di alcune iscrizioni da Gath è definita dai due studiosi come ebraico-fenicia, mentre quella di alcuni documenti da Rehov è classificata come aramaico-fenicia. Proprio queste due varietà avrebbero dato origine, secondo la loro ricostruzione, alle scritture regionali attestate dal IX secolo a.C. con la stabilizzazione delle nuove entità statali del Vicino Oriente Antico (Israele, Moab, città stato fenicie, stati aramaici).

Una soluzione concorde e priva di problemi riguardo alla formazione delle così dette “scritture nazionali” non è per ora raggiunta, specialmente a causa



Fig. 18. Iscrizione moabita della stele di Mesha (seconda metà-fine del IX secolo a.C.) (Lidzbarski 1898, Tav. I).

dei vuoti nella documentazione. È certo però che solo l'emergere di stati organizzati burocraticamente e con amministrazioni centrali ha dato luogo a forme di scrittura nettamente caratterizzate e alla redazione d'iscrizioni monumentali di sovrani locali innanzitutto a scopo celebrativo, commemorativo, memorialistico e funerario.

I più antichi documenti della varietà tipica della scrittura ebraica provengono da uno stato esterno, Moab: sono principalmente la stele del re Mesha (KAI 181 = TSSI I, 71-84) (Fig. 18), trovata nel 1868 a Diban, la capitale del regno moabita, e altri frammenti di stele che risalgono alla fine del IX secolo a.C. - inizi dell'VIII³². La scrittura ebraica antica è infatti abbastanza povera di iscrizioni monumentali, mentre sono numerose e di contenuto molto importante per ricostruzioni storiche, sociali, e delle concezioni religiose, le iscrizioni su *ostraka* e intonaco, spesso dipinte a inchiostro, i graffiti su pietra, su ceramica e altre superfici, infine le iscrizioni su sigilli e *bullae*.

I Moabiti erano una popolazione dell'attuale Giordania, a est del Mar Morto, noti, oltre che da iscrizioni, da fonti bibliche assire ed egiziane. All'inizio del I millennio a.C. il passo biblico 2 Re 3:4-27, ricorda le guerre e la sottomissione del paese di Moab e del suo re Mesha da parte della dinastia di Omri (prima metà del IX secolo a.C.), quindi il ritiro delle truppe coalizzate contro Moab. Una versione diversa è riferita dalla stele del re Mesha, della seconda metà del IX secolo a.C., che celebra le proprie vittorie su Israele e le sue opere di costruttore. Secondo il processo di sviluppo della scrittura generalmente accolto, i Moabiti adottarono la grafia ebraica antica in seguito ai rapporti stretti fra i due stati; questa varietà è già ben canonizzata nella famosa stele e negli altri frammenti citati sopra: una sua caratteristica è la tendenza ad allungare e a incurvare verso sinistra l'asta principale di alcuni segni (*b, k, m, n, p*)³³.

Un altro gruppo importante di testi offre testimonianza della scrittura propria ai regni d'Israele e Giuda per il periodo compreso tra la fine del IX e l'VIII secolo a.C.³⁴; sono i documenti da Kuntillet Ajrud (Ḥorvat Teiman)³⁵, un insediamento su un'altura nel Sinai settentrionale, la cui funzione è dibattuta,

forse una sorta di caravanserraglio, che dipendeva dallo stato di Israele. Le iscrizioni qui documentate sono molto importanti da più punti di vista – in primo piano da quello storico-religioso, ma anche epigrafico e filologico. I testi sono sia incisi su supporti vari, sia, per la maggior parte, dipinti su intonaco e su grandi recipienti. Nonostante il sito fosse legato al regno d'Israele, la scrittura attestata è di più di un tipo e presenta, in alcuni esempi, tendenze che si è proposto di ascrivere ad un ambiente interno e periferico, con tratti che saranno caratteristici della scrittura aramaica (es. Blum 2021).

Riguardo allo sviluppo nella forma delle lettere, le iscrizioni di Kuntillat Ajrud mostrano in vari casi ancora più accentuata la tendenza della scrittura ebraica antica all'allungamento delle aste dei segni e alla loro curva verso sinistra. È tipico, inoltre, l'appiattimento e l'allargamento di alcuni segni (*h*, *z*, *ṣ*). Nell'insieme questa scrittura, anche se incisa su pietra o altro materiale duro, mostra un'evidente tendenza corsiva: era certo adoperata più di frequente – oltre che su *ostraka* – su materiale deperibile come papiro, pelle e tavolette cerate; esistono soltanto alcuni frammenti di papiri, la cui autenticità è però messa in dubbio³⁶; l'ampio uso di documenti scritti su papiro è però documentato dal ritrovamento di numerose impronte di sigilli conservate su frammenti di argilla (cretule) che servivano a chiudere i rotoli³⁷. La scrittura dei due stati di Israele e di Giuda appartiene a una stessa tradizione, anche se differenze locali e cronologiche distinguono i vari documenti; rispetto alla lingua delle iscrizioni, alcune differenze tra il dialetto usato nel regno d'Israele e quello del regno di Giuda hanno fatto distinguere un ebraico del Nord, con caratteristiche in comuni con il fenicio, da un ebraico del Sud, tipico del regno di Giuda.

Dal regno d'Israele, con capitale Samaria, proviene un solo frammento di stele in pietra, attribuito all'VIII secolo a.C. (Ahituv 2008, p. 257). I documenti più numerosi e più importanti che permettono di ricostruire l'approvvigionamento palatino, soprattutto di olio e vino dai terreni circostanti, sono i famosi *ostraka*, rinvenuti nel 1910 e poi nel 1931-1935 e che si dividono in due gruppi, con date e formule diverse, uno del nono e decimo anno, l'altro del quindicesimo di un re non nominato: si tratta o di Joas o di Geroboamo

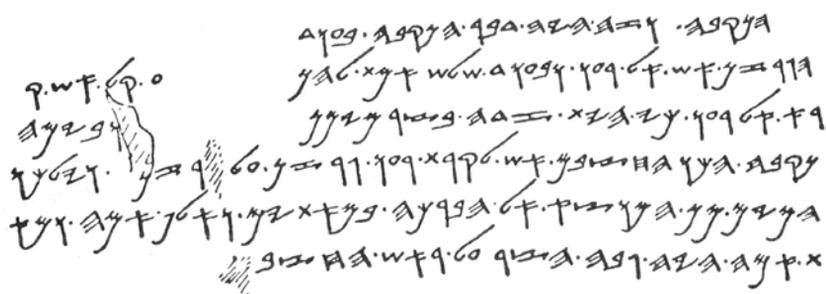


Fig. 19. Iscrizione di Siloe (Gerusalemme; fine VIII secolo a.C.) (Naveh 1982, p. 68, Fig. 60).

II, nella prima metà dell’VIII secolo (Ahituv 2008, pp. 258-312; da ultimo Richelle 2022, con bibliografia). I documenti attestano una scrittura a inchiostro di tipo corsivo e mostrano l’uso di due sistemi di numerali.

I documenti dal regno di Giuda sono più numerosi, con alcuni testi lapidari importanti per contenuto e forme della scrittura, molto regolare e uniforme; tuttavia, nessuna iscrizione regale è finora nota da questo territorio. Il documento più importante, e di un genere unico, è l’iscrizione del tunnel di Siloe (o Siloam; KAI 189)³⁸ (Fig. 19), incisa sulla parete rocciosa della condotta scavata nella roccia tra la piscina di Siloe e la sorgente del fiume Gihon, fuori di Gerusalemme, che ricorda lo scavo del tunnel stesso fatto eseguire dal re Ezechia, come raccontano passi della Bibbia ebraica (2 Re 20:20; Is 22, 9-11; 2 Cr 32, 3-5, 30), perché la città fosse provvista di acqua in vista dell’assedio di Sennacherib nel 701 (proposte alternative non mancano). Appartengono allo stesso periodo o sono di poco successive tre iscrizioni funerarie su roccia dal villaggio di Silwan, nella valle del Kidron; la meglio conservata cita la carica di “maggiordomo del palazzo” – una sorta di ministro –, attribuita a vari personaggi citati nel testo biblico (Ahituv 2008, pp. 44-49). Da Gerusalemme, provengono (oltre a vari *ostraka*), due frammenti di stele, una dalla “Città di David” e l’altra dall’Ophel, attribuite a questo stesso periodo (Ahituv 2008, pp. 25-26, 30-32). Ai fini della questione della redazione di passi biblici sono molto importanti due amuleti in

argento dalla località di Ketef Hinnom, una collina a sud-ovest dell'antica Gerusalemme, che riproducono, a scopo di protezione, testi che richiamano le "benedizioni" del passo biblico Nu 6:24-26 (Ahituv 2008, pp. 49-55) e danno così un chiaro esempio della diffusione di una documentazione canonizzata nella Bibbia ebraica.

Provengono da tombe anche i graffiti di Khirbet el-Qom (un'iscrizione è dipinta), datati nella seconda metà-fine dell'VIII secolo a.C.³⁹ e di Khirbet el-Lei, degli inizi del VI secolo a.C.; sono iscritti su pareti di grotte usate come tombe, nel territorio tra Hebron e Lachish: il significato di questi testi è difficile da ricostruire completamente, ma è interessante perché rivela aspetti della religiosità del tempo, specialmente delle credenze sull'oltretomba.

La scrittura attestata da questi documenti è ben curata, regolare e rimane notevolmente uniforme durante tutto il periodo della sua attestazione. Nel tracciato dei segni delle iscrizioni su pietra è evidente l'uso del chiaroscuro a scopo ornamentale che – come notato per il punico – è una caratteristica tipica di una scrittura originariamente corsiva.

Mentre, come accennato, le iscrizioni su pietra sono scarse, sono invece molto numerosi e di grandissimo interesse per ricostruire aspetti della storia politica, economica e sociale dello stato, nonché naturalmente della lingua e dello stile narrativo ed epistolare, i numerosi *ostraka* trovati specialmente negli insediamenti di Arad e di Lachish, ma provenienti anche da altri siti. Un gruppo di 91 *ostraka* è stato rinvenuto nel Sud, nella fortezza di Arad, distrutta probabilmente tra il 598 e il 597 a.C.; i documenti sono attribuiti soprattutto al periodo VII-inizi VI secolo; 18 *ostraka* costituiscono una sorta di archivio di lettere del preposto al forte, di nome Eliashib, e si riferiscono alla consegna di derrate alimentari a determinate categorie di personale (Aharoni 1981; ampia scelta in Ahituv 2008, pp. 92-153). Della fine del VII secolo è il famoso *ostrakon* di Mesad-Hashavyahu (vicino a Yavneh Yam, sulla costa a Nord di Ashekelon; KAI 200), che consiste nella petizione di un lavoratore, e dà indicazioni sul diritto allora praticato (Ahituv 2008, pp. 49-55, con ampia bibliografia). Il gruppo di lettere proveniente da Lachish è invece datato alla fine del VI secolo a.C. (Tav. 11); il sito fu

distrutto da Nabucodonosor nel 586 a.C., poco prima della conquista di Gerusalemme e alcuni *ostraka* fanno riferimento alla situazione dell'assedio dell'insediamento (Torczyner *et al.* 1938; ampia scelta in Aḥituv 2008, pp. 56-91). Numerosi altri *ostraka* da varie località si vanno scoprendo nel corso degli anni e nuove tecniche fotografiche sono state a messe a punto che consentono una lettura più sicura di parti dei testi apparentemente svanite. Altri documenti su ceramica, come le anse iscritte di vasi da Gibeon, del VI secolo a.C. (Aḥituv 2008, pp. 216-218 e bibliografia), mostrano grafie poco curate, il che documenterebbe la diffusione relativamente ampia delle capacità di scrivere a vari livelli sociali. Da ricordare infine i numerosi sigilli iscritti e i bolli, soprattutto il gran numero di impronte su anse di anfore, specialmente i bolli così detti regi, con l'iscrizione LMLK "del re" e spesso il nome di determinate città; la, loro funzione certamente di carattere ufficiale, non è ancora del tutto chiarita⁴⁰.

Con la caduta di Gerusalemme e la deportazione a Babilonia dell'élite, l'uso della scrittura ebraica antica subisce un'interruzione. Per la grande diffusione dell'aramaico, al ritorno degli esiliati s'impone in Palestina l'uso di scrivere la lingua ebraica in una scrittura aramaica (e man mano si afferma anche la lingua), che è alla base dell'attuale scrittura usata nella stampa. Si hanno tuttavia, dal II secolo a.C., rinnovate attestazioni dell'antica tipologia dei segni sia su bolli d'anfora e monete sia su pelle, documenti rinvenuti specialmente a Qumran. L'antica scrittura è adoperata fino alla seconda rivolta contro i Romani del 135 d.C. (monete di Bar Kokhba) e un suo sviluppo ne è la scrittura samaritana, usata tuttora da questa setta religiosa; la data di origine di questo tipo di grafia è comunque ancora incerta (Dušek 2012). L'impiego post-esilico della scrittura ebraica antica è da alcuni considerata una conservazione di quella del VI secolo a.C. in determinati circoli ristretti; altri la ritengono una ripresa artificiale.

*Scritture moabita, ammonita, edomita*⁴¹

Oltre ai documenti dei Moabiti già ricordati, nel corso degli anni si sono individuate scritture attribuibili a stati della regione palestinese e giordana

che hanno avuto una certa coesione e autonomia relativa e diversa tra loro – formando regni o stati locali nell'età del Ferro: gli Ammoniti, gli Edomiti e i Filistei (i quali in base agli studi di questi ultimi decenni mostrano di aver avuto un ruolo considerevole anche nella diffusione dell'alfabeto consonantico). Mentre, come si è visto, i più antichi esempi di scrittura moabita la pongono in connessione diretta con quella ebraica, la situazione si modifica in seguito: già alla fine del IX secolo a.C. si diffonde nella regione la scrittura di Damasco e intorno all'800 a.C. l'iscrizione moabita dell'altare di Khirbet el-Mudeiyana (Ahituv 2008, pp. 423-426) mostra un *ductus* e forme di lettere diverse rispetto al testo di Mesha. Nell'VIII secolo a.C. l'influenza della scrittura aramaica – la cui lingua diventerà presto la lingua di comunicazione delle potenze centrali mesopotamiche – esercita la sua influenza sulla scrittura moabita.

È stato isolato, inizialmente sulla base dell'onomastica, ma poi per caratteristiche paleografiche e iconografiche, un gruppo di sigilli identificato come moabita. Le iscrizioni presentano alcune caratteristiche comuni con quelle ebraico-antiche, ma hanno anche, accanto a raffigurazioni caratteristiche, forme di lettere tipicamente aramaiche. Appaiono specifiche di questo gruppo di documenti la forma di *mem*, con parte superiore larga e asta mediana corta, la *ain* con occhio aperto e la *shin* a tridente.

A nord dei Moabiti vivevano gli Ammoniti, conosciuti in un primo tempo soprattutto per i rapporti con gli Israeliti; soltanto a partire dagli anni cinquanta del Novecento, sono state individuate iscrizioni, che si scagliano nel periodo IX-V secolo a.C., assegnate a questa popolazione il cui nome locale era “figli di Ammon”. I documenti sono stati attribuiti agli Ammoniti inizialmente basandosi sul luogo di ritrovamento e sull'onomastica, in seguito per specificità grafiche e iconografiche. Attualmente, sono classificate come ammonite tre iscrizioni monumentali su pietra e un testo inciso su una bottiglietta in bronzo (Fig. 20), inoltre un gruppo di *ostraka* e sigilli la cui classificazione si fonda oltre che sulla forma dei segni, su criteri iconografici. Si discute tuttora sulla lingua delle iscrizioni su intonaco rinvenute a Deir Alla, nell'attuale Giordania (KAI 312),

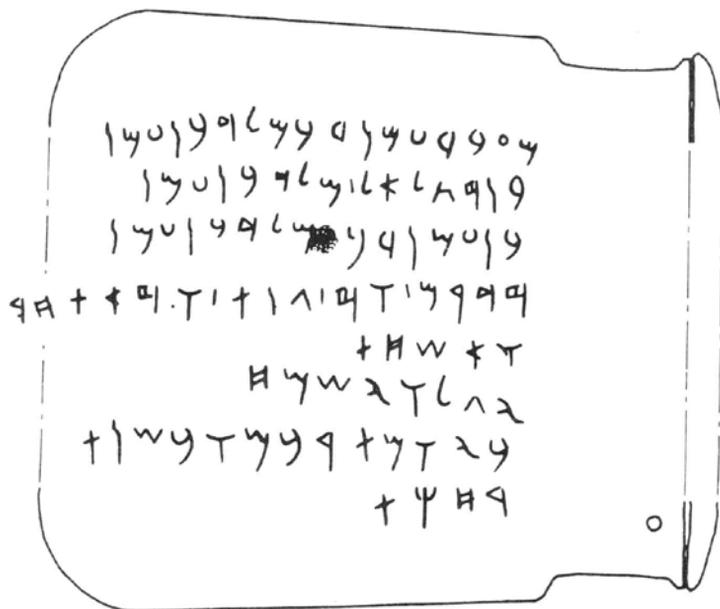


Fig. 20. Iscrizione ammonita sulla bottiglia da Tell Siran (Giordania; ca. 600 a.C.) (Naveh 1982, p. 106, fig. 96).

datate tra l’VIII e gli inizi del VII secolo a.C., che contengono difficili e interessanti testi oracolari⁴².

La lingua ammonita è classificata come cananaica; la posizione della scrittura è discussa: G. Garbini la considera di origine fenicia, così come la lingua, aramaizzata nel corso del tempo (Garbini 2006, pp. 105-107, con bibliografia essenziale); J. Naveh sottolinea l’identità della scrittura ammonita con quella aramaica, mentre F.M. Cross individua nell’ammonita una “scrittura nazionale” (v. citazioni in Aufrecht 2014). Di fatto, alcune lettere appaiono localmente caratteristiche: in particolare la *ain* quadrata e la *tet* allungata, con sbarra centrale. In realtà, non appare possibile, nel IX secolo a.C. (periodo della più antica iscrizione), distinguere la scrittura aramaica da quella fenicia. La successiva aramaizzazione è in accordo con quanto testimoniato per il moabita; ma, mentre la scrittura moabita appare connessa inizialmente a un

modello ebraico, riguardo a quella ammonita, data la vicinanza di Damasco, un rapporto di dipendenza con la tradizione grafica di questo stato già verso la metà del IX secolo a.C. appare verosimile (Vanderhooff 2014).

Gli Edomiti (il nome deriva da Edom, altro nome di Esau nella Bibbia ebraica) risiedevano a Sud di Moab, nella zona tra l'attuale Bosra e Elat. Le iscrizioni più antiche possono risalire al massimo all'VIII secolo a.C. e si estendono fino al V secolo a.C. circa; provengono soprattutto da Tell Kheleifeh, nella regione di Elat, da Umm el-Biyara e da Bosra, nella zona di Petra. I documenti sono stati attribuiti a questo popolo sulla base della provenienza, quando nota, dell'onomastica, di alcuni tratti linguistici e di caratteristiche della scrittura; consistono in alcuni *ostraka*, in sigilli e impronte di sigilli. Tra questi, il più antico – il sigillo di Yotam – è posto nell'VIII secolo a.C., mentre il più recente si data al V. La scrittura è di tipo aramaico, con caratteristiche proprie in alcuni casi comuni al moabita e all'ammonita; è tipica la *mem* con parte superiore larga.

Più tardi, in periodo tardo persiano-ellenistico (IV secolo a.C.), nel territorio edomita è usato l'aramaico sia come lingua che come scrittura ed è testimoniato da circa 2000 *ostraka* detti “*ostraka* idumei”: sono documenti di tipo contabile e amministrativo, provengono da scavi illeciti e sono ora dispersi in collezioni e musei (da ultimi: Porten, Yardeni 2014-2020); per quanto privi di contesto archeologico, permettono di ricostruire l'attività di grandi aziende agricole, specialmente l'antica Maqqeda (ora Khirbet el-Qom).

*Scrittura filistea*⁴³

I Filistei – parte dei così detti “Popoli del Mare”, nella Bibbia ebraica acerrimi nemici di Israele – si stabilirono nella zona meridionale della Palestina nel periodo critico di passaggio tra il Bronzo Tardo e il Ferro I, soprattutto nei centri di Gaza, Ashkalon, Gath/Tell es-Safi, Ekron/Tell Miqneh, Ashdod; in questa regione i modi e i tempi del loro insediamento sono molto studiati e complessi. Un problema specifico riguarda il possibile rapporto con il regno di P/Walistin individuato intorno al 1100-1000 a.C. e fino al IX secolo nell'area della Siria nord-occidentale (v. sotto). La nuova popola-

zione – considerata dalla maggior parte degli studiosi di provenienza egea – adottò, in un determinato stadio, la lingua e la scrittura locali, usando probabili dialetti propri, anche se non è facile dare una qualsiasi etichetta “etnica” alle prime iscrizioni alfabetiche della regione (v. origine dell’alfabeto consonantico). Un gruppo di testi classificati come filistei in base ai luoghi di ritrovamento, all’onomastica, alle forme della scrittura ed eventualmente alla classificazione linguistica (nel caso dell’iscrizione di Ekron), sono stati individuati per primo da J. Naveh, seguito da G. Garbini (Naveh 1985; Garbini 1997, pp. 245-268). Vari studi successivi, insieme con nuovi documenti, hanno mostrato l’uso precoce dell’alfabeto consonantico nella regione (Izbet-Sartah e *ostrakon* di Tell-es-Safi/Gath) e hanno identificato un gruppo di iscrizioni e sigilli con caratteristiche specifiche, ma non omogenee, attribuiti a questa popolazione, presenti ancora fino al VII-V secolo a.C. (*ostraka* di Tell Jemmeh). L’unica iscrizione monumentale, risalente agli inizi del VII secolo a.C., è la dedica a una dea d’identificazione discussa rinvenuta in un santuario di Tell Miqneh (Fig. 21), che ha permesso

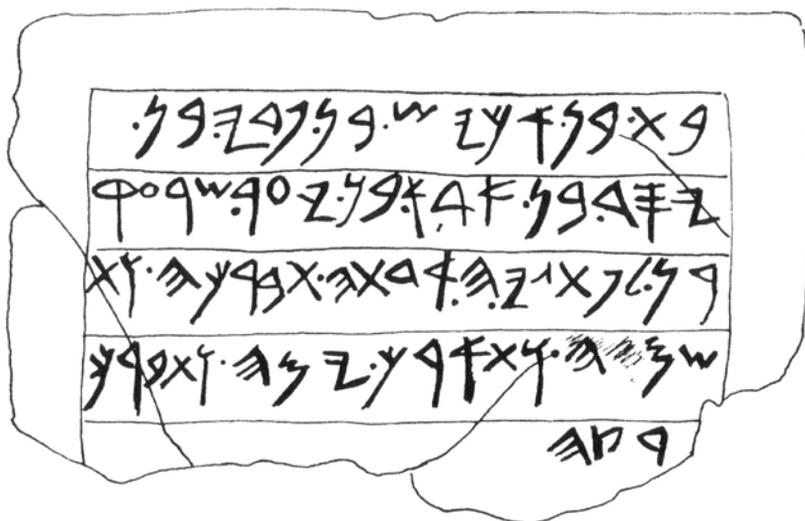


Fig. 21. Dedica filistea da Ekron (inizio VII secolo a.C.) (Ahituv2008, p. 337).

di identificare in maniera sicura questo insediamento con l'antico centro di Ekron⁴⁴. La sua importanza risiede nell'attestare un dialetto specifico e un'onomastica connessa in parte, in via di ipotesi, con l'ambito egeo, come mostra il nome del dedicante, ricostruito come Ikausu (scritto 'KYŠ) è stato messo da J. Naveh in rapporto con il greco Akhayos (un Achish re di Gath è citato in 1 Sam 21:11, segg.)⁴⁵. Il suo nome e quello del padre Pady sono noti dagli Annali assiri dell'epoca di Sennacherib e di Esarhaddon.

L'insieme dei documenti attesta una lingua di tipo cananaico (non mancano anche da questa regione alcune iscrizioni in aramaico); testi non traducibili, apparentemente non semitici, sono stati attribuiti anch'essi ai Filistei. La scrittura delle iscrizioni in dialetto cananaico, specie quella di Ekron, è in rapporto con quella fenicia (per Ekron, i confronti sono con documenti da Biblo, simili anche nel formulario), ma ha anche tratti in comune con quella ebraica. L'uso nella regione della lingua e della scrittura aramaica è da ascrivere secondo J. Naveh, alla guarnigione assira stanziata nel territorio. Documenti classificabili come filistei non sono attestati dopo il VI-V secolo a.C.

Scrittura aramaica: formazione, sviluppo e diffusione

Mentre l'alfabeto fenicio, tramite quello greco, è all'origine di tutte le scritture occidentali e in particolare di quella latina, un'altra tradizione grafica, derivata dall'alfabeto fenicio, quella aramaica – già ampiamente citata per il suo influsso precoce sulle scritture locali delle regioni palestinese e giordana –, ebbe una diffusione altrettanto ampia in Oriente nel tempo e nello spazio: basti citare gli alfabeti arabo, ebraico moderno, siriano, tutti di estrazione aramaica.

*Gli Aramei, breve sintesi*⁴⁶

Gli Aramei sono una popolazione organizzata originariamente in tribù e clan presenti in Mesopotamia e in Siria settentrionale già nel II millennio a.C.; in quest'epoca è testimoniato l'etnico Ahlamu-Armaya attribuito a un insieme di popolazioni che si collegano con i successivi Aramei. All'inizio

del periodo del Ferro, anche grazie all'indebolimento delle potenze che fino allora avevano dominato l'area vicino orientale (Ittiti e Assiri soprattutto), gruppi di Aramei si sovrappongono a popolazioni specialmente di lingua luvia, insieme a popoli portatori di una cultura considerata di stampo egeo (i già citati "Popoli del Mare"), cui si lega il regno di P/Walistin, con centro principale nell'attuale Tell Tayinat/Kinalua⁴⁷. Il toponimo P/Walistin è stato individuato da D. Hawkins nella regione intorno al 1100-1000 a.C., fino al IX secolo, e si è proposto di metterlo in relazione con l'etnico dei "Filistei" stabiliti nell'area palestinese⁴⁸.

I clan aramaici si diffondono territorialmente, si sedentarizzano e formano stati locali che raggiungono una certa potenza regionale. Le nuove entità si esprimono in una lingua che, soprattutto per specifiche caratteristiche fonologiche e morfologiche, è classificata come un gruppo a parte (aramaico) del semitico di Nord-Ovest; per fissarla, i nuovi stati adottano la scrittura alfabetica consonantica⁴⁹. Tra questi, il regno di Damasco, sotto il re Hazael (ca. 843-803 a.C.) è a capo di un ampio territorio, definito da alcuni come un "impero" (raggiunge a sud verosimilmente Gath), e diffonde nelle zone circostanti la propria tradizione di scrittura. Hanno avuto anche un certo ruolo politico gli stati di Sam'al (attuale Zincirli), Soba (in Celesiria); più a nord Hamath e Lu'ash e Bit-Agushi (con capitale Arpad). In Mesopotamia si conoscono gli stati di Bit-Bakhyani (con capitale Guzana, ora Tell Halaf) e Bit Zamani, sull'alto Tigri. Tali stati non formarono mai tra loro un'unità nazionale, mentre sono accertate estensioni territoriali e accordi anche di tipo federale tra entità statali. La frammentarietà dei vari potentati permise all'Assiria, riorganizzata in senso imperiale dall'epoca di Tukulti-Ninurta II (889-884 a.C.), di guadagnare progressivamente il predominio sugli stati aramaici. Damasco cade nel 732 a.C. e da quest'epoca non è più documentato come potenza autonoma.

Nonostante la perdita dell'indipendenza politica degli Aramei, la loro scrittura si diffonde ampiamente nell'Asia anteriore; tale estensione è dovuta in parte alla necessità della nuova potenza assira di comunicare coi soggetti occidentali di lingua aramaica o affine, in parte alla consuetudine da parte

dell'impero di deportare in altri stati vassalli popolazioni di territori conquistati. È stata anche questa dispersione di gruppi etnici a dare impulso già dall'VIII secolo a.C. all'impiego da parte dell'Assiria della lingua e della scrittura aramaica, favorita anche dalla semplicità del sistema. Sotto l'impero achemenide, l'aramaico diventa una delle lingue ufficiali (lingua veicolare) e si diffonde in una forma scritta uniforme (la fase linguistica è chiamata "aramaico d'impero" o "standard") già codificata in parte nel periodo assiro. Con la caduta della potenza persiana e la formazione degli stati ellenistici, il greco sostituisce l'aramaico come lingua ufficiale. Quest'ultimo tuttavia, oramai solidamente impiantato, si mantiene; ma non più soggetto ai vincoli di una tradizione centrale, si sviluppa localmente in rapporto con la formazione di nuovi stati più o meno autonomi, ciascuno caratterizzato da una propria varietà di lingua e di scrittura⁵⁰.

La classificazione delle varie espressioni dell'aramaico non è univoca (v. Gzella 2015). La più seguita è quella proposta da J. A. Fitzmeyer (Fitzmeyer 2004³, pp. 30-32 e 1979; v. Gzella 2015, p. 47 e nota 114), che distingue cinque fasi successive della lingua: antico aramaico (ca. 925-700 a.C.); aramaico ufficiale (o standard) (ca. 700-200 a.C.); aramaico medio (ca. 200 a.C.-200 d.C.), suddiviso in gruppi di documenti dalla Palestina, dall'Arabia, dalla Mesopotamia; aramaico tardo (ca. 200-700 d.C.), suddiviso in occidentale (palestinese giudaico, palestinese cristiano e samaritano) e orientale (babilonese giudaico, siriano, mandaico); infine le varie forme di aramaico moderno. La classificazione delle scritture non corrisponde del tutto a quella dei dialetti. Dialetti aramaici possono essere redatti in una scrittura non aramaica: è il caso dell'aramaico samaritano, che adotta una scrittura derivata dall'ebraico antico (la stessa dei Samaritani di religione ebraica). Una lingua non aramaica, l'ebraico, dopo l'esilio babilonese, adotta una scrittura aramaica occidentale, il c.d. ebraico quadrato o giudaico. L'aramaico giudaico del Talmud babilonese (quindi un dialetto orientale) è scritto nell'ebraico quadrato sviluppatosi in Palestina; l'aramaico palestinese cristiano (occidentale), è scritto in caratteri siriani (orientali). Si presenteranno qui e nei capitoli seguenti le principali varietà delle scritture aramai-

che, senza addentrarsi nei dettagli riguardo a quelle più recenti e tuttora in uso quali il c.d. ebraico giudaico o quadrato, il siriano e l'arabo, le cui grafie hanno avuto vari e specifici sviluppi, che non saranno trattati qui.

*Scrittura aramaica antica*⁵¹

Le prime testimonianze delle scritture aramaiche sono da attribuire al IX secolo a.C. La più antica è considerata una corta epigrafe da Tell Halaf (antica Guzana, nella Turchia meridionale), da alcuni datata nel X secolo a.C. (KAI 231 = TSSI II, 10; Dankwarth, Müller 1988). Nella vicina Tell Fekheriye (antica Sikan, forse l'antica Washukanni, capitale dello stato di Mittani) è stata scoperta casualmente nel 1979 una statua maschile con una lunga iscrizione cuneiforme assira incisa sulla parte anteriore della veste e una sua versione aramaica incisa sul lato posteriore (KAI 309); nonostante l'aspetto molto arcaico delle lettere, l'iscrizione si pone intorno alla metà del IX secolo a.C. o poco dopo in base ai dati contenuti nel testo, oltre alle caratteristiche iconografiche e stilistiche del monumento⁵². L'origine e il periodo dell'adozione di questo tipo di scrittura sono dibattuti e devono considerarsi differenti e verosimilmente precedenti rispetto alla scrittura adottata intorno all'ultimo quarto del IX secolo a.C. in una zona sud-occidentale; oltre alla forma dei segni, la resa grafica di alcuni fonemi tipici dell'aramaico è diversa a Tell Fekheriye rispetto alle iscrizioni degli altri stati più occidentali: in particolare la *ṭ originaria è resa dal segno S (samek) e non da Š (shin) come altrove (Fales, Grassi 2016).

Un gruppo d'iscrizioni della seconda metà del IX secolo a.C. è stato redatto dalla cancelleria del re Hazael di Damasco: oltre a un frammento di avorio da Arslan Tash, noto dagli anni trenta del Novecento, e a un avorio frammentario da Nimrud, è da attribuita a Hazael un'importante iscrizione commemorativa ricostituita da tre frammenti rinvenuta a Tel Dan (in Galilea; KAI 310)⁵³, che nomina sia il regno di Samaria sia forse la casa di David, commemorandone la sconfitta; sono poi da segnalare un paraocchi e un frontale in bronzo, parte di una stessa bardatura, trovati rispettivamente a Eretria e a Samo (Younger 2005): erano verosimilmente

beni del sovrano acquisiti come bottino o come dono nel corso di una campagna nello stato di Umqi. Divenuti poi parti del saccheggio seguito alla caduta di Damasco del 732 a.C., sono passati di mano in mano e sono stati offerti, infine, come doni di pregio in santuari greci. Intorno all'800 a.C. si data un'iscrizione dedicata a Melqart da un re Barhadad, forse di Arpad, trovata nella località di Bredj, pochi chilometri a nord di Aleppo (KAI 201 = TSSI II, 1); il testo mostra interessanti rapporti culturali con Tiro, che sono forse andati di pari passo con l'adozione della scrittura. Risale a ca. il 785 a.C. la famosa stele del re Zakkur (ca. 803-780 a.C.) di Hamath e Luash, da Tell Afis (KAI 202 = TSSI II, 5), che commemora la vittoria di questo sovrano su una coalizione di almeno 16 re capeggiati da Barhadad di Damasco (il figlio e successore di Hazael), mostrando così l'iniziale declino dello stato damasceno; un altro frammento di stele con il nome di Hazael è stato trovato nel corso di scavi degli ultimi decenni sempre a Tell Afis. Tre stele frammentarie, della metà dell'VIII secolo a.C., rinvenute nel sito di Sefire (la localizzazione esatta è discussa) a ca. 25 km da Aleppo (KAI 222-224; v. anche Lemaire, Durand 1984; Fitzmeyer 1995), contengono un lungo e interessante trattato tra il re Matiel di Arpad e un certo Bargayah (la vocalizzazione è convenzionale), non identificato, più potente di Matiel, re della ugualmente non identificata città/stato di KTK (si tende a vocalizzare Kittika)⁵⁴ (Fig. 22). In questo periodo l'uso dell'aramaico si estende dalle attuali Turchia e Siria fino a sud-est del lago d'Urmia (Iran), dove, a Bukan, è stata trovata un'importante iscrizione, attribuita alla metà/fine dell'VIII secolo a.C. (v. soprattutto Lemaire 1998).

Rispetto ai documenti finora elencati – in parallelo, ma diversamente rispetto alla statua di Tell Fekheriyeh –, un gruppo di iscrizioni dall'attuale Zincirli, antica Sam'al (o Ya'diya) è classificato a parte: la prima, fatta incidere dal re Kulamuwa intorno all'825 a.C. (KAI 24 = TSSI III, 14), è in lingua fenicia (v. sopra); negli stessi anni lo stesso re dedica un oggetto in oro al suo dio, Rekub-El, in un dialetto aramaico locale, con tratti arcaici (KAI 25 = TSSI III, 14), chiamato "lingua di Sam'al" (o Yaudico);

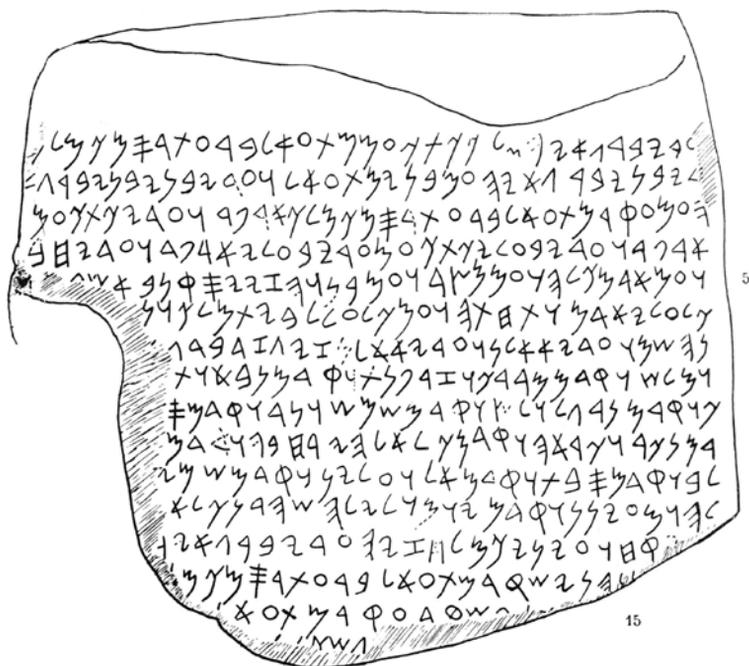


Fig. 22. Stele I da Sefire, faccia A, parte superiore (prima metà VIII secolo a.C.) (Fitzmeyer 1995, Tav. III).

in questo dialetto sono incise le lunghe e difficili iscrizioni dei successori, i re Panamuwa I e II (KAI 214-215 = TSSI II, 13-14). La stele di un dipendente dell'ultimo Panamuwa, Kuttamuwa⁵⁵, è in un dialetto ancora con particolarità locali, mentre le iscrizioni del figlio di Panamuwa II, il re Bar-Rakib (KAI 216-221 = TSSI II, 15-17)⁵⁶ (Tav.12), oramai tributario dell'Assiria, testimoniano l'affermarsi, già nell'ultima parte dell'VIII secolo a.C. di una lingua letteraria aramaica comune.

Con l'eccezione di quanto testimoniato nello stato di Guzana (in particolare a Tell Fekherye, dove l'adozione dell'alfabeto è da considerare indipendente rispetto alle altre località, la scrittura di questi documenti più antichi non differisce dalla scrittura fenicia contemporanea (se non in alcuni casi nell'esecuzione in rilievo, seguendo la tradizione luvia). L'iscri-

zione di Kulamuwa, in fenicio, dimostra chiaramente l'adozione diretta da parte di Aramei della tradizione della costa. Le già ricordate iscrizioni, spesso bilingui o trilingui dalla regione, in fenicio o con una versione fenicia (Çineköy, Incirli, Hasan Beyli, Karatepe, più tardi Cebel Ires Dağı) dall'antico stato di Que (v. Lemaire 2001), dimostrano nell'VIII secolo a.C. la diffusione della lingua e della scrittura fenicia in questa regione (la cui dinastia regnante appare in relazione con un antico apporto greco, v. ad es. Jasink, Marino 2007), indicando anch'esse la direzione dell'imprestito da parte degli stati aramaici, diversamente da quanto è meno chiaro per la zona palestinese e giordana.

Un'ulteriore indicazione dell'adozione della scrittura da quella formatasi per una lingua cananaica, verosimilmente fenicia, deriva dalla constatazione che il repertorio di suoni dell'aramaico non coincide con il numero dei segni del sistema adoperato. Le grafie usate dimostrano, infatti, che il gruppo linguistico aramaico possedeva cinque fonemi in più rispetto ai segni della scrittura adottata. Gli Aramei quindi, per rendere i loro suoni specifici, si sono serviti di segni dell'alfabeto adottato (quello fenicio) per suoni avvertiti come simili: uno stesso segno è stato usato per annotare più di un fonema. In seguito, con lo sviluppo della lingua, le antiche corrispondenze non sono state più sentite come adeguate; la grafia si è quindi modificata in accordo con la nuova pronuncia, ciò che permette (insieme con la comparazione linguistica) di ricostruire la fonologia originaria.

Come il modello della scrittura adottata, gli Aramei non indicano le vocali con specifici segni, ma ben presto, diversamente dal fenicio, sviluppano un sistema di parziale annotazione di questi suoni servendosi dei segni consonantici *he*, *waw* e *yod*. Seguendo la consuetudine della grammatica ebraica, i segni in funzione vocalica sono chiamati *matres lectionis*, simboli, cioè, che facilitano la lettura. L'annotazione delle vocali avviene in un primo tempo soprattutto nel caso delle vocali lunghe (e dei dittonghi) in fine di parola e, più sistematicamente in seguito, all'interno delle parole. Il sistema è già testimoniato a Tell Fekherye ed è attestato più di frequente nella scrittura dei nomi propri di origine straniera.

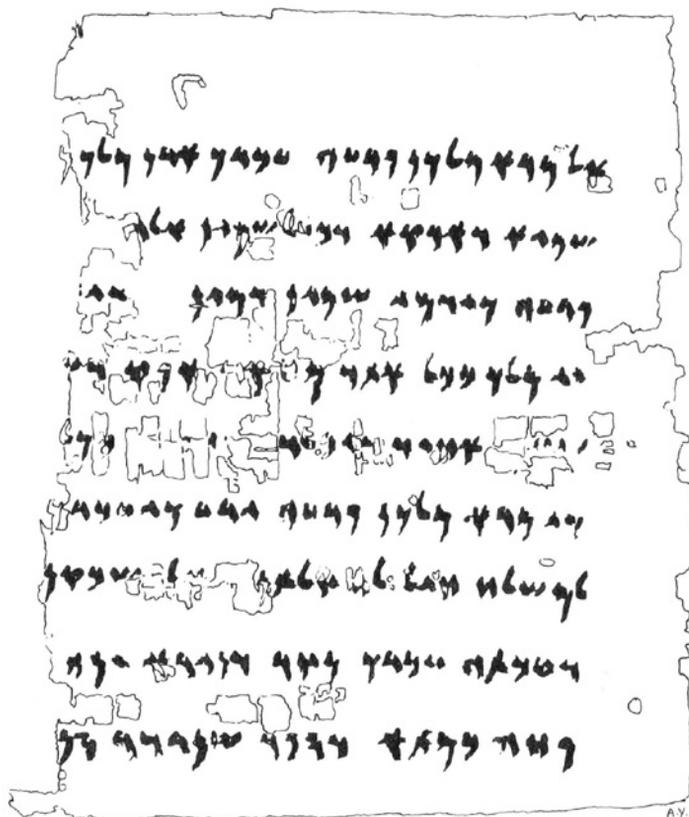


Fig. 23. Lettera di Adon da Saqqara (605 a.C.) (Naveh 1982, p. 82, Fig. 75).

*Scrittura aramaica standard, fino ai periodi babilonese e persiano*⁵⁷

I primi indizi di diversificazione della scrittura aramaica da quella fenicia si notano già nell'VIII secolo a.C.: si assiste alla formazione di un tipo di grafia inconfondibile che presenta uno sviluppo abbastanza rapido e notevoli tendenze verso forme corsive. I primi tratti caratteristici di questa scrittura si notano nelle lettere incise su mattoni provenienti da Hamath, della metà dell'VIII secolo a.C., che appartengono ancora alla fase antica della scrittura aramaica. Tra la fine dell'VIII e la fine del VII secolo a.C. lo sviluppo dei se-

gni si segue poi grazie a una serie di brevi indicazioni su *ostraka* e tavolette, semplici “etichette” (spesso riassuntive di testi assiri, o indicative di merci oggetto di compra-vendita), sia invece grazie a testi più lunghi riguardanti scambi di merci, contratti e lettere. Le iscrizioni monumentali di questa fase sono invece meno numerose: sono importanti due stele funerarie rinvenute a Nerab, a sud-est di Aleppo (Tav. 13), nonché numerosi sigilli iscritti⁵⁸.

Dal VII secolo a.C. accanto a una forma di scrittura monumentale e, in alcuni esempi, parzialmente corsiva, è attestata una varietà ulteriormente corsiva testimoniata da numerose tavolette incise (più raramente dipinte), spesso bilingui in aramaico e assiro. Sono inoltre di notevole interesse letterario e importanza storica per questo periodo alcuni papiri conservati in Egitto: un papiro trovato a Saqqara contiene una lettera al faraone di un re di Ekron di nome Adon (605 a.C.) (KAI 266 = TSSI II, 21) (Fig. 23), che usa la lingua comune di scambio. Le caratteristiche della scrittura aramaica di questo periodo (che si mantengono in parte anche in seguito) sono la forma notevolmente squadrata delle lettere, la tendenza ad aprirsi degli occhielli di *b*, *d* e *r*, la semplificazione della forma dei segni che provoca l'eliminazione o il distacco di alcune aste. Inoltre, con il passare del tempo, nella scrittura corsiva (che influenza anche quella monumentale), si osserva un uso del chiaroscuro che – contrariamente a quanto avviene nel fenicio e nell'ebraico – ingrossa le aste orizzontali dei segni; tale differenza è forse dovuta, almeno in parte, a una diversità dello strumento usato per scrivere. Con il costituirsi dell'impero persiano – dopo la caduta degli stati assiro prima e poi babilonese – l'importanza dell'aramaico aumenta notevolmente. Ciro II (590-530 a.C.) costituì una grande provincia che comprendeva, oltre ai territori propriamente aramaici a est e a ovest dell'Eufrate, la Siria e la Palestina, fino ai confini con l'Egitto. Questi territori formano la satrapia di *Abar nahara* “al di là del fiume” e l'aramaico con la sua scrittura vi è riconosciuto come lingua ufficiale. Con la conquista dell'Egitto (525 a.C.) da parte di Cambise (529-522 a.C.), l'aramaico diviene la lingua anche di questa provincia ed è correntemente impiegato per le relazioni tra i funzionari e le popolazioni locali⁵⁹. Nell'insie-

me, sia la lingua sia la scrittura si mantengono notevolmente uniformi anche nelle aree periferiche. L'influenza esterna si limita all'adozione di elementi lessicali dal persiano o dall'egiziano e più tardi dal greco. Numerosi e importanti documenti provengono dall'Egitto, tracciati su papiri o pergamene e su *ostraka* (Porten, Yardeni 1986-1999). Un gruppo di lettere da Ermopoli risale alla fine del VI-inizi del V secolo a.C. Un eccezionale insieme di testi del V secolo a.C. proviene da Elefantina e comprende oltre a lettere di contenuto vario ricche di preziose informazioni, in particolare su una comunità ebraica lì residente (Folmer 2022); è su un papiro di Elefantina il famoso "Romanzo di Ahiqar", il cui nucleo è un insieme di massime sapienziali accompagnate da una cornice narrativa (Contini, Grottanelli 2005). Tra le pergamene, sono da ricordare le lettere del potente satrapo persiano Arshama, verosimilmente imparentato con la famiglia di Dario, nella seconda metà del V secolo a.C. (v. in particolare Allen, Ma, Taylor, Tuplin 2013). Tra le iscrizioni monumentali di questo periodo, che mostrano anche l'ampia diffusione territoriale dell'aramaico, sono importanti le iscrizioni di Teima, in Arabia; peraltro, epigrafi monumentali aramaiche, che

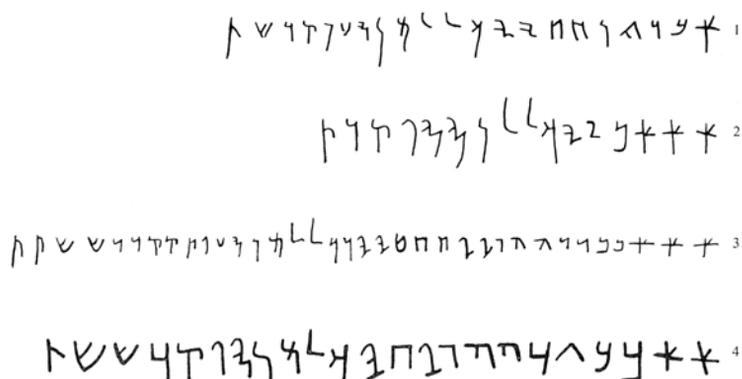


Fig. 24. Scrittura aramaica lapidaria V-IV sec. a.C. (Naveh 1970, Fig. 11).

presentano una scrittura abbastanza regolare, sono numerose in un'area molto vasta che va dall'Asia Minore, alla Palestina, all'Egitto, fino appunto all'Arabia (Fig. 24). La variante corsiva è rappresentata da tavolette e *bullae* sempre più numerose, iscrizioni su anfore, infine su papiro e pelle (v. Lemaire 2014 e Byrne 2014 con le rispettive bibliografie). La varietà della scrittura è notevole e dipende sia dal supporto, sia dalla destinazione più o meno occasionale dell'iscrizione: brevi ricevute di acquisti o vendite di merci, tracciate rapidamente, erano verosimilmente ricopiate su documenti complessivi, forse vergati su papiro in una scrittura più formale. Con l'avvento dei regni ellenistici si afferma il greco come lingua dell'amministrazione; a poco a poco la scrittura unitaria si disgrega e si formano scritture legate a stati locali.

Alfabeto sud-semítico: formazione, sviluppo e diffusione⁶⁰

Scritture

Seppure inizialmente molto meno diffusa rispetto al cuneiforme, la scrittura alfabetica consonantica, almeno dal periodo del Ferro II (X secolo a.C. circa), diventa predominante, non solo nel Levante in senso ampio, ma anche nella penisola araba, da dove in seguito si diffonde in Etiopia e con alcuni documenti lungo le rotte dei commerci degli aromi⁶¹. L'alfabeto usato, che comprende 29 segni (con oscillazioni locali), non è però lo stesso rispetto a quello che si afferma nel nord, sia per la forma dei segni sia per il loro ordine nella serie canonica: l'ordine canonico è quello chiamato *hllhm* già testimoniato a Ugarit e a Beth-Shemesh tra il XIV e il XIII secolo a.C., con alcune varianti locali⁶². Questo tipo di scrittura, detta sud-semítica, esprime un insieme di lingue classificate nel gruppo semítico centrale (Huehnergard, Rubin 2011); le lingue che usano la scrittura meridionale si manifestano in numerose varietà e le grafie testimoniate presentano diversità nella forma dei segni sia per quanto riguarda le zone e gli stati che le hanno adoperate, sia rispetto a un *ductus* monumentale (*musnad*) e a uno corsivo (*zabūr*) – tipi di specificità che naturalmente



Fig. 25. Iscrizione sudarabica RES 4123 (Mordtmann, Mittwoch 1932, b, Tav. III).



Fig. 26. Iscrizione sudarabica RES 4157 (Mordtmann, Mittwoch 1932, b, Tav. XIII).

sono più o meno spinte o sovrapposte a seconda dei testi. La scrittura sud-semitica è usata per circa 1500 anni, dall'inizio del I millennio a.C. fino al V-VI secolo d.C., quando è stata man mano sostituita dalla scrittura araba, derivata da quella nabatea di origine aramaica.

Le iscrizioni sud-semitiche, note dal XIX secolo e ben presto decifrate, sono numerosissime e aumentano di anno in anno grazie alle ricerche archeologiche che hanno portato sia a cambiamenti e precisazioni rispetto alla cronologia sia alla conoscenza di un nuovo tipo di documentazione, i testi incisi sui così detti "bastoncini". Sono attestate specialmente nella zona meridionale dell'Arabia, in particolare nella parte sud-occidentale della penisola, costituita dallo Yemen e dai paesi vicini (compresa l'Etiopia); iscrizioni in questa scrittura sono presenti anche nell'Oman sud-occidentale, più a nord, nell'Arabia settentrionale e in Egitto; un esempio è stato rinvenuto fino a Delo⁶³ (Figg. 25-26).

Nella parte sud-occidentale della penisola arabica è documentata una cultura di carattere sedentario, con lo sviluppo di stati prosperi grazie al commercio carovaniero, in particolare dell'incenso, abbondante nella zona del Dhofar; questi stati, hanno costruito monumenti imponenti tanto di natura templare e palatina che di carattere idraulico, a scopo di irrigazione, accompagnati da iscrizioni ufficiali che li commemorano e altre di generi molteplici, anche di carattere giuridico. Una stessa scrittura, con differenze e varianti locali, che esprime lingue arabe precedenti l'Islam, è diffusa in Arabia del nord e nord-est, ed è attestata anche in Siria e in Giordania: in questi territori è usata da popolazioni più povere rispetto al sud-ovest dell'Arabia, spesso nomadi; i documenti sono soprattutto graffiti su roccia, tracciati secondo varietà a volte specifiche delle lettere. Iscrizioni a carattere monumentale sono in queste regioni in prevalenza funerarie (v. Macdonald 2004).

Le lingue rappresentate da questi documenti sono tradizionalmente divise in due ampi gruppi secondo un criterio geografico: il gruppo meridionale, detto sudarabico (v. Avanzini 2015; Stein 2020) e il gruppo settentrionale, detto nordarabico. All'interno di ciascun gruppo sono individuate varietà dialettali e grafiche, anch'esse suddivise in gruppi principali, sia per caratte-

ristiche grafiche e linguistiche effettive, sia basandosi su quanto è conosciuto riguardo alle unità territoriali e tribali di quei territori. Classificazioni corrispondenti il più possibile alle realtà politiche e sociali documentate sono state proposte da M.C.A. Macdonald (oltre a quanto già citato, v. Macdonald 2010) e da C.J. Robin (un quadro d'insieme in Robin 2010), accompagnate da analisi delle lingue e delle scritture testimoniate finora. Data la presenza di entità statali organizzate, le scritture meridionali sono più unitarie rispetto a quelle settentrionali: sono distinte, in corrispondenza degli stati territoriali noti storicamente, in sabeo, mineo (detto anche *madābic*), qatabanico e hadramutico (Tav. 14). Costituiscono il nordarabico principalmente il dedanita, il taymanita, il dhumaita, l'hismaico, il safaita e alcune varietà dell'insieme denominato thamudeno, distinte in BCD e meridionale⁶⁴. Vi sono inoltre altre lingue non chiaramente classificabili. Come si è accennato, una varietà di scrittura sud-arabica particolarmente importante e d'interpretazione relativamente recente è quella incisa su bastoncini e steli di palma, supporti resi noti dagli anni Settanta del Novecento la cui lettura è particolarmente ardua (v. in particolare Ryckmans 1993; Maraqtan 2014). Si segnalano infine iscrizioni sparse e sigilli iscritti provenienti dalla Mesopotamia; questi documenti, chiamati caldei e considerati un tempo proto-arabi, sono datati tra l'VIII e il VI secolo a.C. Non si tratta di un gruppo omogeneo e Macdonald propone di attribuire al loro insieme la denominazione di "dispersed Oasis North-Arabian".

Cronologia e origine

a) Cronologia. Per mancanza di contesti archeologici sicuri, nel secolo scorso la cronologia delle iscrizioni sudsemitiche era stata stabilita seguendo criteri paleografici. Jacqueline Pirenne, nel 1956 e in seguito, propose che il modello della scrittura monumentale sud-semitica fosse la grafia greca: datò quindi le iscrizioni a partire dal V secolo a.C. (cronologia chiamata breve) e le suddivise, secondo la tipologia dei segni, in vari gruppi contraddistinti dalle lettere A-F, distinti a loro volta in sottogruppi (Pirenne 1956 e 1961). A questa cronologia breve si oppose presto una cronologia lunga, proposta

da Herbert von Wissmann, fondata, invece, sull'identificazione dei re sabei citati in annali assiri di Sargon II (722-705 a.C.) e di Sennacherib (705-681 a.C.), "Ita'mra il sabeo" e "Karibilu re di Saba", con due sovrani (singolare: *mukarrib*, letteralmente "federatore") attestati in iscrizioni sabee e cioè Yatha'amar Bayān figlio di Sumhūālī e Karib'il Watār figlio di Dhamar'ali⁶⁵. Nonostante le due identificazioni non siano apparse del tutto sicure a causa di omonimie nelle dinastie sabee, questa "cronologia lunga" si è imposta soprattutto in seguito ai risultati di scavi archeologici e rinvenimenti epigrafici in particolare nelle località di Yalā (de Maigret, Robin 1989), as-Sawdā', antica Nashshan⁶⁶, e Raybūn (sull'insieme dei problemi v. Sedov 1996 e Arbach 2017), che hanno fornito dati che risalgono agli inizi del I millennio a.C. Queste cronologie sono peraltro da rifinire nei particolari⁶⁷.

Dagli anni Ottanta del Novecento, ai dati cronologici forniti in seguito agli scavi, specialmente le sequenze ceramiche, suffragati a loro volta da datazioni per mezzo del ¹⁴C, si sono aggiunte le precisazioni seguite al ritrovamento di migliaia di testi iscritti sui citati bastoncini di legno, steli di palma o altre piante, conservati grazie al clima particolarmente secco. Questi documenti sono stati rinvenuti per la massima parte in una sorta di deposito nella città di Nashshan (as-Sawdā'), nel Jawf, città principale di un regno dipendente da Saba' e in seguito da Ma'in (Tav. 15). Non sappiamo quale fosse la loro collocazione originaria. Si tratta in gran parte di lettere, spesso di carattere economico/amministrativo, ma anche private; vi si trovano inoltre contenuti di altra natura, come oracoli, contratti, pagamenti di decime. Non è rara, nei documenti, la presenza di donne che godono del diritto di possesso di beni e quindi della facoltà di compra-vendita. L'uso di questi documenti – in qualche modo parallelo rispetto ai papiri e agli *ostraka* redatti in lingue semitiche di nord-ovest – si estende per un periodo molto lungo, dal X secolo a.C., almeno, fino al IV-V d.C., come indicano le datazioni in seguito ad analisi al ¹⁴C. I testi più antichi sono ancora in maiuscola (*musnad*), ma presto prevale e si afferma (V-IV sec. a.C.) una scrittura minuscola (*zabūr*), come si è osservato sopra molto difficile da decifrare⁶⁸. Le iscrizioni sono disposte in linee orizzontali, la scrittura è generalmente da destra a sinistra.

Le varietà grafiche sud-semitiche sono man mano abbandonate dal V-VI secolo d.C. in favore della scrittura araba di origine aramaica.

b) Origine. La scrittura sud-semitica, come si è già osservato, segue lo stesso sistema della scrittura alfabetica nord-occidentale. Tuttavia, i segni, oltre a essere più numerosi, sono di forma notevolmente diversa e il loro ordine, qual è noto sia dalla più tarda scrittura etiopica che ne è derivata, sia da alfabetari locali, non coincide – come si è notato sopra – con quello prevalso nel nord. Ciò nonostante, una derivazione/parentela delle scritture meridionali rispetto a quelle settentrionali è sempre apparsa verosimile, in particolare sulla base di rapporti individuati tra la forma di singoli segni nei due gruppi di scritture. Già Mark Lidzbarski (Lidzbarski 1905) e altri studiosi avevano supposto l'esistenza di un antenato comune alla base degli sviluppi settentrionale e meridionale (“scrittura protosemitica”), per il tramite di un “proto nord-semitico” e di un “proto sud-semitico”. Con la scoperta del protosinaitico si è poi proposto (in particolare Grimme 1930), che questa scrittura rappresentasse il prototipo di quella usata per l'insieme dei dialetti allora chiamati con il termine unitario di “thamudeno” (ora suddiviso diversamente)⁶⁹, considerato a sua volta il progenitore delle altre scritture sudsemitiche. L'ipotesi di una derivazione del sudsemitico dal così detto protosinaitico o proto-cananaico è nell'insieme tuttora sostenuta da alcuni studiosi (v. di recente Daum 2015), essendosi da una parte ridotta la distanza cronologica tra i due sistemi alfabetici, dall'altra, appurata, grazie ai due abbecedari ugaritici con la serie *hllm*, l'esistenza già nel Bronzo Tardo delle due tradizioni di apprendimento. Tuttavia, come si è già notato, un quadro coerente dell'origine, della diffusione e degli sviluppi della scrittura alfabetica – e ancor più del rapporto tra le due varianti – è ancora avvolto da zone d'ombra. Una questione dibattuta riguarda inoltre la diffusione (presunta) da nord a sud della scrittura sudsemitica, accompagnata dall'ipotesi di un movimento di migranti che avrebbe dato origine alle organizzazioni statali locali⁷⁰. La supposta migrazione è ora rigettata, pur riconoscendosi che devono essere stati gli scambi con le regioni più settentrionali che hanno prodotto la conoscenza e l'uso dell'alfabeto da parte di genti meridionali.

Secondo C.J. Robin, che si fonda soprattutto sul numero e sulla forma di alcuni segni, i primi diffusori dell'alfabeto *hllm* in Arabia sarebbero stati gli abitanti di Teima, da cui l'avrebbero tratto Dedan e Saba⁷¹. Resta la difficoltà della distanza cronologica – anche se non più così ampia – tra i due abbecedari di Ugarit e Beth-Shemesh e le prime attestazioni sudsemitiche che si fanno risalire al X secolo a.C. (alcuni propongono anche l'XI).

A lato della questione dell'adozione, si pone la questione di dove, quando e come si sono costituite le due diverse tradizioni nell'ordine canonico dei segni, già note intorno al 1200 a.C., l'una prevalsa a nord, l'altra a sud⁷². È stato osservato [già da J. Tropper]⁷³ che la serie *hllm* è paragonabile alla sequenza dei segni alfabetici egiziani in età tolemaica. Non risulta però che nella tradizione egiziana più antica esistesse un ordine di apprendimento dei segni così canonizzato. Indizio in questo senso potrebbe essere l'*ostrakon* da Tebe in geroglifico e ieratico con l'inizio della serie *hllm*, se davvero risale alla metà del II millennio a.C., data peraltro non sicura⁷⁴. Altri, pochi documenti (7 papiri) raccolti da J.F. Quack sono tardi (Quack 2003). Si potrebbe supporre che la formazione della tradizione *hllm* (quella originaria?) sia avvenuta in un periodo incerto del II millennio a.C. in un centro situato in un'area siro-palestinese meridionale con una forte impronta culturale egiziana. Da qui, di nuovo in un periodo incerto, a quanto consta oggi intorno al X secolo a.C. o poco prima, gruppi di parlanti lingue semitiche dell'area meridionale l'avrebbero fatta propria e diffusa nei loro territori. Una differenziazione nella canonizzazione del sistema sarebbe avvenuta nel Levante imponendosi in tutta l'area siro-palestinese e avrebbe fornito il modello all'alfabeto di Ugarit. Si tratta di ipotesi non sostenute da dati di valutazione sicuri: la formazione e la diffusione della tecnica alfabetica consonantica secondo due varianti verosimilmente di origine comune restano, di conseguenza, tuttora da ricostruire.

*Scrittura etiopica*⁷⁵

Una varietà di alfabeto sud-semitico è attestata in Etiopia in iscrizioni che si datano a cominciare dall'VIII secolo a.C., estendendosi fino al VI; sono chiamate pre-aksumite, e accompagnano strutture architettoniche monu-

mentali con paralleli nello Yemen, in particolare con realizzazioni proprie dello stato sabeo⁷⁶. Questa scrittura è alla base dell'attuale scrittura etiopica che si è evoluta, dal modello alfabetico, in un sistema sillabico. Molto si è discusso, e si dibatte tuttora, sull'origine della cultura etiopica e, riguardo alla presente ricerca, sul modello della più antica scrittura attestata sia in Etiopia, nella zona del Tigray, sia in Eritrea.

Nel secolo scorso era prevalsa la tesi di una colonizzazione sabea, la cui cronologia è stata man mano innalzata sulla base delle nuove datazioni in Arabia, e di conseguenza in Etiopia. Si insiste ora sull'antichità dei rapporti tra Arabia e Corno d'Africa e sulle testimonianze riguardo alla formazione sull'altipiano etiopico, tra II e I millennio a.C., di una cultura proto-urbana che avrebbe favorito un'integrazione fra le lingue (Lusini 2018), quella del luogo e quella apportata da un gruppo di Sabei, presenti almeno dall'VIII secolo a.C., i cui rapporti con gli abitanti locali sono stati favoriti dallo sviluppo di scambi commerciali su lunghe distanze⁷⁷. La lingua delle iscrizioni più antiche rinvenute in Etiopia, che si attribuiscono allo stato di Da'mat (le iscrizioni sono chiamate da'matite), è molto vicina al sabeo, ma se ne distingue per elementi fonologici, morfologici e lessicali. La distinzione delle iscrizioni in due gruppi, il primo (I) sabeo, il secondo (II), con tratti più fortemente autonomi e antenato del ge'ez (Drewes, Schneider 1976), non sembra completamente accettabile perché anche le iscrizioni del gruppo I mostrano tratti propri rispetto al sabeo. Si suppone perciò che vi sia stato un apporto sabeo a una lingua semitica locale – anch'essa originaria dell'Arabia – non molto dissimile dal sabeo stesso. Non appare dimostrabile che la lingua di queste prime iscrizioni sia l'antenata del ge'ez noto più tardi.

La fase successiva alla prima metà del I millennio a.C. è anch'essa oscura; mancano dati certi e questo vuoto si dirada solo con l'affermarsi del regno di Aksum, citato già nel I secolo d.C. e che si sviluppa a partire dal III secolo d.C. e fino alla fine del IX (v. ad es. Munro-Hay 1991). Durante questo regno comincia ad affermarsi una scrittura propriamente etiopica, che esprime il ge'ez (v. ad es. Bausi 2008 e 2012), la lingua antica dell'Etiopia, il cui nome è dato anche alla scrittura. Il processo dello sviluppo

.... ፀፍ
 ጸጠጠጠጠጠጠ
 ጠጠጠጠጠጠጠጠ
 ጠጠጠጠጠጠጠጠ
 5 ጠጠጠጠጠጠጠጠ
 ጠጠጠጠጠጠጠጠ
 ጠጠጠጠጠጠጠጠ
 ጠጠጠጠጠጠጠጠ
 ጠጠጠጠጠጠጠጠ
 10 ጠጠጠጠጠጠጠጠ
 ጠጠጠጠጠጠጠጠጠ
 ጠጠጠጠጠጠጠጠጠ
 ጠጠጠጠጠጠጠጠጠ
 ጠጠጠጠጠጠጠጠጠ
 15 ጠጠጠጠጠጠጠጠጠ
 ጠጠጠጠጠጠጠጠጠ

Fig. 27. Parte di iscrizione trilingue, in greco, sudarabico, etiopico, di Ezana in scrittura etiopica alfabetica (IV secolo) (Garbini 2006, p. 364, Fig. 165b).

del ge'ez in un sistema non più consonantico, ma sillabico, è reso incerto da un'incerta cronologia: si ritiene tradizionalmente che l'introduzione del sistema vocalizzato tuttora impiegato sia avvenuta nel corso del IV secolo d.C. sotto il regno del re di Aksum Ezana, che si convertì al cristianesimo e lo introdusse in Etiopia⁷⁸ (fig. 27).

L'alfabeto etiopico completamente sviluppato consta di 26 lettere; rispetto all'alfabeto sudarabico sono state abbandonate quattro lettere, mentre ne sono state aggiunte due, il *pa* e il *pait*. I segni hanno assunto forme sempre più arrotondate; la direzione, originariamente da destra a sinistra, diventa in seguito da sinistra a destra. Nelle più antiche iscrizioni le parole sono separate da un tratto verticale, mentre, in seguito sono state divise da punti. La vocalizzazione della scrittura etiopica consiste in un sistema originale, nel quale si è voluta ravvisare un'influenza esterna, forse greca; le vocali sono espresse mediante lievi alterazioni della forma delle consonanti: in questo modo ogni lettera presenta sette varianti a seconda della vocale che segue la consonante (sono espresse *a* ed *e* brevi; *a*, *e*, *u*, *i*, *o* lunghi). La forma di base è la consonante seguita da *a* breve.

La letteratura etiopica è essenzialmente di carattere religioso, cristiano; ciò è dovuto principalmente alla propaganda dei monaci siriaci. In un primo tempo la lingua di questa letteratura fu il ge'ez; i testi consistono specialmente in traduzioni dal greco e dalla letteratura arabo-cristiana particolarmente sviluppata in Egitto.

Il ge'ez si è conservato come lingua liturgica e letteraria per molti secoli dopo la sua scomparsa come lingua parlata. In seguito, a cominciare specialmente dal XIV secolo, l'amarico, un dialetto apparentato al ge'ez, è diventato la lingua principale d'Etiopia ed è stato adottato come lingua ufficiale di corte. Nel nord l'amarico è stato sostituito da altri dialetti, il tigre, il tigray o il tigrino. La scrittura etiopica è usata per annotare tutti e tre questi dialetti a cominciare da circa il 1600.

CAPITOLO IV

L'ALFABETO GRECO: ORIGINE, DIFFUSIONE E DERIVATI CRISTIANI

L'alfabeto greco¹

Quasi tutte le scritture che usiamo in occidente derivano direttamente o indirettamente dall'alfabeto greco adattato da quello fenicio. L'ampia diffusione del sistema greco si considera dovuta all'annotazione costante in questa scrittura di segni appositi per indicare i suoni vocalici; di conseguenza questo tipo di alfabeto è stato considerato il più adatto a esprimere quasi ogni tipo di lingua e contemporaneamente a permettere di formulare e trasmettere ogni tipo di conoscenza. Questa constatazione è certamente in parte esatta: in teoria il sistema greco ha fatto sì che ogni suono potesse essere annotato da una singola lettera e quindi qualsiasi fonema a essere teoricamente indicato in maniera precisa e non ambigua. Nella storia della scrittura, tuttavia, questa corrispondenza non si è mai verificata completamente e ogni scrittura, per ragioni sia storiche sia fonetiche rispetto al sistema originario, si discosta dall'astratta definizione di alfabeto. L'affermazione dell'alfabeto greco è da attribuire non tanto o solo alla sua funzionalità, ma a ragioni di carattere storico: è infatti in stretto rapporto con i fenomeni commerciali e coloniali che hanno portato genti di lingua greca sulle coste asiatiche e in Occidente e, più o meno contemporaneamente, genti fenicie in Anatolia, nel Levante, nelle Isole egee e nel Mediterraneo occidentale.

Rispetto alla funzionalità dei diversi sistemi di scrittura, ognuno è in grado di esprimere e trasmettere qualsiasi tipo di concetto. Un esempio è quello di Cipro, dove la scrittura sillabica derivata dal cipro-minoico, non è meno performante dell'alfabeto greco che non s'impose che molto tardi, dopo la caduta dei regni locali (ca. 312 a.C.); ciò dimostra, al di là di questioni identitarie, che qualsivoglia sistema fatto proprio da una comunità è del tutto sufficiente alle necessità di redigere e comprendere esattamente un testo di qualsiasi genere e natura (Morpurgo Davies 1986).

Del legame tra scrittura greca e fenicia erano ben consci gli antichi (cf. Erodoto, V, 57-58 e il nome di *phoinikéia grámmata* "lettere fenicie" dato alla scrittura), anche se le opinioni non sono del tutto concordi ed esistono altre tradizioni. Con il crollo della società legata ai palazzi micenei, intorno al XII secolo a.C., la scrittura lineare B, che annotava nel periodo del Bronzo Tardo la lingua greca, cade in disuso e viene dimenticata; la società, ora mutata nella sua organizzazione (non più accentrata intorno ai palazzi), riacquista col tempo l'uso dello scritto secondo il sistema alfabetico venendo in contatto con il Vicino Oriente. L'alfabeto greco, già dalle sue prime manifestazioni, presenta varietà locali nella forma e nella funzione di alcuni segni. Però, l'uso costante dei medesimi caratteri per la prima annotazione delle vocali – così come la conservazione dell'ordine oramai canonico delle lettere nella serie alfabetica oltre al nome dei segni, uguale nelle due lingue – appare uno degli indizi in favore dell'origine unica del sistema e di una successiva differenziazione regionale. Cambiamento comune a tutte le varietà alfabetiche greche è anche il diverso uso delle sibilanti rispetto al prototipo. Le scritture locali si distinguono invece principalmente per l'impiego dei così detti segni complementari per suoni che non trovarono corrispondenza nel modello. Per l'annotazione grafica delle vocali, la consonante ' (*alef*) originaria è adoperata per *a*; *h* (*he*) per *e*; *y* (*yod*) per *i*; ' (*ain*) per *o* e *w* (*waw*) per *u*; quest'ultima lettera è stata posta alla fine della serie, prima dei segni complementari, perché lo stesso segno, nel posto canonico, è servito per il *digamma* (doppio *gamma*), simbolo di un suono la cui articolazione era simile a *v*; esso tuttavia è scomparso presto, specialmente in alcuni dialetti, ed è stato abolito in epoca

classica conservandosi solo per il numerale 6. La consonante fenicia *ḥ* (*ḥet*) è servita in alcuni alfabeti locali come segno dell'aspirazione iniziale (quello che più tardi sarà lo spirito aspro); in altri, mentre *he* rappresenta *e* breve, *ḥet* è usata per *e* lunga aperta (*eta*), un uso che più tardi si è generalizzato. Riguardo alla vocale *o*, in alcuni alfabeti, specialmente del gruppo orientale, la lettera *ain* corrisponde a *o* breve (*omicron* = *o* piccola), mentre per *o* lunga aperta è stato creato un nuovo segno – derivato probabilmente anch'esso dalla *ain* – l'*omega* (= *o* grande), posto alla fine dell'alfabeto, dopo i segni complementari, a dimostrazione che si tratta di un segno aggiunto più di recente.

Rispetto alle quattro sibilanti del sistema fenicio – *z* (*zain*), *s* (*samekh*), *ṣ* (*ṣade*, enfatica), *š* (*shin*) – il greco, come osservato sopra, ne possiede soltanto due, la sonora *z* e la sorda *s*. Per annotare la *z* (*zeta*) è stato generalmente impiegato (con eccezioni in epoca arcaica) il segno fenicio per *zain*; per annotare la sibilante sorda appaiono due segni a seconda delle regioni; un segno di forma M è stato chiamato *san* (secondo quanto riportato da Erodoto) ed è caduto in disuso intorno al VI secolo a.C. La Ionia asiatica e le Isole egee, l'Eubea e le sue colonie, la Laconia, la Messenia, l'Elide e l'Arcadia hanno adottato un segno di forma Σ (o N rovesciato) chiamato *sigma*. Si ritiene comunemente che il segno *san* derivi dalla *ṣade* fenicia, mentre quello chiamato *sigma* deriverebbe dalla *shin*. Per i nomi invece, *san* deriverebbe da *shin*, mentre *sigma* è da farsi risalire a *samekh*. Come si vede la situazione è complicata e non risolta con sicurezza. È da osservare che in alcuni abbecedari, come quello etrusco di Marsiliana d'Albegna, *san* si trova esattamente nel posto della *ṣade* fenicia.

I suoni della lingua greca che non trovavano corrispondenza nelle lettere dell'alfabeto fenicio sono stati annotati sia – come si è visto per le vocali – servendosi di lettere fenicie il cui suono non trovava corrispondenza in greco, sia inventando segni nuovi. Non tutte le regioni si sono adeguate però a un unico modello. Sono stati creati nuovi segni specialmente per la labiale aspirata *ph* (*phi*), per la gutturale aspirata *ch* (*chi*) e per i nessi *ks* (*ksi*) e *ps* (*psi*). Per il primo è stato usato per lo più il segno fenicio di *samekh*, mentre per gli altri tre sono stati inventati (dopo un periodo o regioni nelle

quali sono adoperate due lettere contigue) dei simboli nuovi, i così detti segni complementari, che hanno le forme (qui riprodotte schematicamente) Φ , X e Ψ (alcuni segni diversi non si sono imposti)². Sulla base del valore fonetico attribuito a tali lettere lo studioso Athanasius Kircher, nel XVII secolo, ha classificato gli alfabeti greci mediante il nome di un colore con cui sono stati indicati su una carta di distribuzione da lui elaborata. Un gruppo azzurro comprende gli alfabeti orientali, ionici, e vi si adoperano i segni Φ , X e Ψ (con varianti) con il valore di *ph*, *ch* e *ps* (vi sono poi delle varianti dette azzurro scuro e azzurro chiaro con impieghi parzialmente diversi). Il gruppo di scritture occidentali, invece, chiamato rosso – cui appartengono le scritture della Grecia continentale, dell'Eubea e di Rodi – usa i segni X , Φ e Ψ con il valore rispettivo di *ks*, *ph* e *ch*; per il nesso *ps* sono impiegate combinazioni di due segni o sono stati inventati simboli appositi.

Esiste inoltre un gruppo di alfabeti nel quale non erano impiegati segni complementari; esso è chiamato verde ed è testimoniato a Creta, a Tera e a Melo. Nel 403 a.C., sotto l'arconte Euclide, Atene adotta ufficialmente l'alfabeto ionico di Mileto, già ampiamente adoperato in documenti privati: dal nome dell'arconte, questo cambiamento di scrittura è chiamato "riforma euclidea". Presto anche le città greche occidentali seguono l'esempio ateniese, così che nel corso del IV secolo a.C. può dirsi compiuta l'unificazione delle diverse scritture, con l'uso di un alfabeto di 24 lettere, corrispondente a quello attuale. La direzione della scrittura, che all'inizio era sia da destra a sinistra (come il modello), sia da sinistra a destra, sia anche boustrofedica³, è ora sempre da sinistra a destra.

Origine⁴

Secondo la leggenda ricordata da Erodoto, nel passo già citato (V, 58-61), e accennata anche in un passo di Diodoro (III, 67,1), l'alfabeto sarebbe stato introdotto in Beozia da Cadmo – mitico re fenicio (in semitico il nome significa "oriente") – in viaggio alla ricerca della sorella Europa, rapita da Zeus. Con un gruppo di compagni, Cadmo si sarebbe stabilito a Tebe, dove

avrebbe insegnato la scrittura agli abitanti del luogo. In un primo tempo essi avrebbero usato le lettere fenicie come tali; quindi, le avrebbero modificate in base alle loro esigenze. Un'altra tradizione, riportata in particolare da Tacito (Ann. XI,14), fa risalire all'Egitto l'origine della scrittura.

Che l'alfabeto greco sia una scrittura originariamente fenicia (o comunque semitica nord-occidentale) è reso certo, come notato sopra, dal nome e dall'ordine delle lettere nella serie alfabetica; inoltre, e soprattutto, dalla stretta somiglianza tra i segni greci più antichi e quelli fenici. È tuttora, però, discusso in che regione e in che periodo sia avvenuto l'adattamento. È stata proposta, in alternativa a quella fenicia, un'origine aramaica dell'alfabeto greco (v. ad es. Segert 1963) ed è dibattuto il possibile ruolo dell'Anatolia e in particolare della Frigia e della regione Cilicia⁵. Bisogna, infatti, ricordare che il concetto greco di Fenicia e Fenici era ampio presso gli antichi: riguardo alla costa, era considerata fenicia tutta la striscia che da Gaza giungeva ad Alessandretta; e quanto dell'entroterra potesse dirsi fenicio non sappiamo.

Lasciando per ora da parte il territorio, il periodo dell'adozione è stato giudicato sulla base della cronologia delle più antiche iscrizioni in alfabeto greco e della somiglianza nella forma dei segni tra i primi documenti greci e i corrispondenti simboli fenici (si ricorda che le lettere delle prime iscrizioni aramaiche non si discostano per forma da quelle fenicie contemporanee). Sono stati presi in considerazione anche altri argomenti, come il nome, l'uso e quindi la pronuncia delle lettere nel periodo più antico e nelle varie regioni⁶. Partendo da queste premesse, è stato proposto un arco di tempo molto ampio, da ca. il 1100 a.C., opinione sostenuta in particolare da parte di J. Naveh (in particolare, v. Naveh 1973), in rapporto con le iscrizioni proto-cananaiche considerate come modello, fino al 750 a.C., datazione proposta per primo da R. Carpenter⁷, quando ancora le iscrizioni greche dell'VIII secolo a.C. erano notevolmente scarse. Una tesi intermedia, sulla base soprattutto del confronto tra la forma dei segni greci più antichi e i corrispondenti fenici è stata avanzata da P.K. Mc Carter (McCarter 1975), che ha posto l'adozione intorno all'800 a.C., anche considerando un lasso di tempo tra questa e le prime attestazioni pervenute. Questa stessa cronologia

è adottata da B.B. Powell (Powell 1991), il quale suppone che la scrittura si sia formata per fissare i poemi omerici. La cronologia intorno all'800 a.C., accolta da molti, è stata rialzata con vari argomenti, in parte consistenti, da C.J. Ruijgh (Ruijgh 1998), che fa risalire la formazione dell'alfabeto greco all'anno 1000 a.C., senza tuttavia essere in grado di colmare il vuoto nella documentazione tra questa data alta e la più antica documentazione greca disponibile (v. Janko 2015). Eccessiva la proposta di M. Bernal (Bernal 1990), secondo la cui teoria l'alfabeto greco sarebbe stato adottato addirittura tra il 1750 e il 1400 a.C., con un intervento successivo nel caso di alcuni segni; le argomentazioni di Bernal si fondano in parte sul numero dei segni dell'alfabeto greco, maggiore rispetto al supposto modello di 22 lettere; la sua tesi tuttavia non ha avuto seguito, per diverse considerazioni, anche formali, ma specialmente perché le condizioni storiche del periodo proposto non si conciliano con la sua ricostruzione.

A rinnovare il dibattito sull'epoca dell'adozione, nuove scoperte hanno aumentato il numero delle iscrizioni greche conosciute e nuove misurazioni cronologiche hanno innalzato in parte la datazione di alcuni documenti⁸. Le nuove proposte per la prima età del Ferro nel Vicino Oriente si sono estese al Mediterraneo occidentale in conseguenza di analisi del ¹⁴C e dendrocronologiche, ma non sono state unanimemente accolte⁹; infatti, i dati presi in considerazione non danno risultati abbastanza precisi per i secoli IX e VIII a.C., e gli stessi campioni non sono valutati concordemente, infine, i risultati ottenuti nelle diverse regioni a Oriente e a Occidente non si aggan- ciano a formare un sistema coerente¹⁰. In conclusione, per quanto riguarda l'area egea, la cronologia tradizionale sembra a tutt'oggi più convincente. Un ulteriore elemento che ha indotto a rivedere sia la data sia i modi e i luoghi dell'adozione dell'alfabeto da parte dei Greci è l'innalzamento della cronologia delle più antiche iscrizioni frigie che erano giudicate senza esitazioni redatte in un alfabeto derivato da quello greco e che ora sono attribuite da alcuni a un periodo precedente rispetto alle prime testimonianze greche. La questione peraltro non è risolta concordemente: infatti la derivazione del frigio dal greco è tuttora accettata dalla maggior parte degli studiosi.

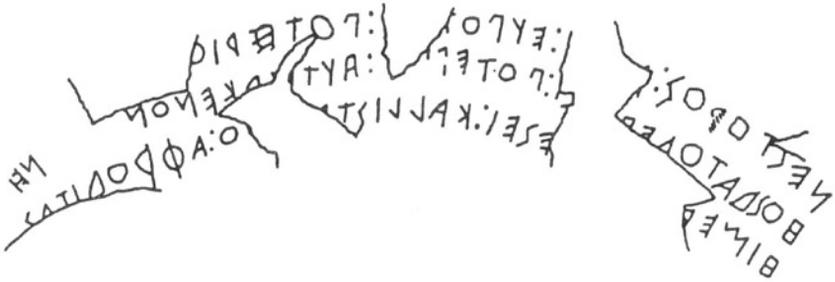


Fig. 28. Iscrizione sulla “Coppa di Nestore” da Pithekoussai (Ischia) (ultimo quarto VIII secolo a.C.) (Bagnasco Gianni, Cordano 1999, p. 64, Fig. 2).

Oltre alle iscrizioni greche assegnabili all’ultimo terzo dell’VIII secolo a.C. già conosciute da tempo – si ricordano la brocca del Dipylon di Atene e la “Coppa di Nestore” da Pithekoussai (Ischia) (Fig. 28), in esametri, che riecheggiano Omero e la pratica del simposio –, altre iscrizioni della fine dell’VIII secolo a.C. provengono da Corinto, dal monte Imetto e da Thera¹¹. Inoltre, le scoperte che hanno in parte rinnovato gli studi sull’alfabeto sono specialmente i numerosi documenti da Methone, un insediamento euboico fondato nel 733/32 a.C., dove sono venuti in luce numerosissimi graffiti e iscrizioni che risalgono alla fine dell’VIII secolo a.C. (v. Strauss Clay, Malkin, Tzifopoulos 2017 e soprattutto Kourou 2017). Anche a Eretria le iscrizioni in greco datate nella seconda metà dell’VIII secolo a.C. sono un buon numero; si è poi supposto che un breve graffito su una coppa frammentaria locale, datato nel corso dell’VIII secolo a.C. redatto in lettere fenicie, ma che riportano un nome interpretato in via di ipotesi come greco (la lettura proposta è KPLŠ), possa indicare il momento e soprattutto il luogo (l’Eubea) dell’adozione dell’alfabeto da parte dei Greci (V. ad es. Kenzelmann Pfyffer, Theurillat, Verdan 2005; per il graffito fenicio v. p. 76, n. 66).

La scoperta che soprattutto ha contribuito ad alzare la cronologia dell’adozione¹², nonostante l’incertezza della lettura e di conseguenza del significato, è un graffito in lettere greche tracciato da sinistra a destra su un recipiente locale che proviene da una tomba di Osteria dell’Osa (suc-

cessiva Gabii), datato a ca. il 770 a.C. (Fig. 29). Questa testimonianza, anche mantenendo la cronologia tradizionale, permette di confermare una formazione dell'alfabeto greco almeno alla data già proposta dell'800 a.C. circa, se non un po' prima.

Riguardo al luogo dell'adozione, sempre restando ferma la tesi di una regione dove Greci e Fenici potessero convivere, una certezza non si è potuta raggiungere; resta verosimile l'ipotesi che lo scambio sia avvenuto tramite viaggiatori euboici. Secondo un'ipotesi, il contatto si sarebbe prodotto in seguito a viaggi per mare di Greci nel Vicino Oriente (è stato proposto il sito di Al-Mina), o, invece, di viaggiatori fenici in un porto dell'Egeo (v. Bourogiannis 2018, p. 249 e nota 110); lungo queste vie marittime, è stato anche proposto che l'adattamento sia avvenuto in un'isola, in particolare a Creta, dove sono testimoniati contatti antichi con i Fenici (Stampolidis, Kotsonas 2006; v. Bourogiannis 2018, pp. 250-251) e dove l'alfabeto presenta una varietà arcaica: è tracciato per un lungo periodo da destra a sinistra (o in senso bustrofedico) ed è privo di segni complementari (Guarducci 1987, pp. 17-19). Sono stati meno verosimilmente proposte Rodi e Cipro: in quest'ultima isola l'uso costante di una scrittura

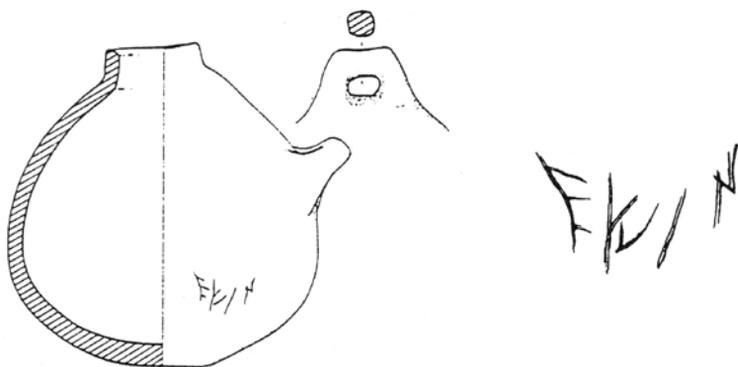


Fig. 29. Vaso iscritto dalla necropoli di Osteria dell'Osa, Lazio (poi Gabii) (ca. 770 a.C.) (Bagnasco Gianni, Cordano 1999, p. 59, Fig. 3).

sillabica esclude la possibilità di uno scambio tra alfabeto greco e fenicio, ben noto nell'isola e testimoniato soprattutto nella zona di Kition.

Un'altra via di trasmissione privilegia l'Anatolia e si è già alluso all'ipotesi – non dimostrabile – di una derivazione dal frigio (Sass 2005, pp. 146-149; Brixhe 2004); è proposta altrimenti, un'adozione in questa regione sia del greco sia del frigio (v. ad es. Lemaire 1991), con una derivazione del frigio dal greco. Si tende spesso a supporre che lo scambio tra le due scritture sia stato relativamente agevole e veloce; tuttavia, la scomposizione fonologica di una lingua e l'adattamento dei suoni individuati a un sistema diverso presuppongono conoscenze approfondite e un certo lasso di tempo.

Derivati orientali dell'alfabeto greco: l'alfabeto in Anatolia¹³

In Anatolia, da una data che si fa risalire alla prima metà dell'VIII secolo a.C. (in seguito alla datazione della distruzione di Gordion all'800 a.C.) e poi nel VII e VI secolo a.C., fino a epoca imperiale romana, sono testimoniate lingue diverse, che adoperano scritture in rapporto con o derivate da quella greca, presentando modifiche più o meno evidenti. Queste scritture sono anche chiamate “epicoriche” (indigene, locali), con una terminologia che si presta a qualche confusione.

Scrittura frigia¹⁴

In Frigia, una regione dell'Anatolia centro-occidentale, era parlata una lingua indoeuropea¹⁵, documentata da due gruppi di documenti: iscrizioni in scrittura così detta “paleofrigia”, il cui inizio è stato datato negli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C. fino almeno al IV secolo a.C.; iscrizioni in scrittura “neofrigia”, tra il I e il III secolo d.C., che usano l'alfabeto greco comune. L'alfabeto paleofrigio comprende 19 o 24 segni, di cui solo 17 sono decifrati con sicurezza; gli altri sono ora considerati come varianti dei primi; i rapporti con l'alfabeto greco, dal quale si riteneva derivato, sono ora discussi, anche se un adattamento della scrittura frigia da quella greca è considerato tuttora verosimile.

*Scrittura licia*¹⁶

In Licia, a sud della Frigia, era parlata una lingua di classificazione discussa, che ritroviamo in una serie d'iscrizioni di natura funeraria, attribuite quasi tutte ai secoli V e IV a.C. e spesso redatte in più lingue, che contengono a volte interessanti istruzioni per la sepoltura; la scrittura è testimoniata anche da legende di monete. Tra i testi sacri è importante il cippo trilingue in greco, licio e aramaico del Letoon, un santuario presso Xanthos (KAI 319 specialmente per l'aramaico; v. Metzger *et al.* 1979), che contiene un decreto in rapporto con l'istituzione di un culto. Da ricordare anche il cippo di Xanthos con due iscrizioni funerarie in licio e un epigramma in greco¹⁷. La lingua licia è annotata da un alfabeto di 29 segni con direzione da sinistra a destra. Le lettere concordano in parte (17 segni) con quelle di un alfabeto greco occidentale (con valori fonetici non sempre corrispondenti); alcuni hanno proposto di ravvisare nella formazione dell'alfabeto licio un possibile ruolo della scrittura di Rodi, che non è tuttavia dimostrata. Altri segni sono diversi, modificati rispetto a quelli greci, e sono adoperati in parte per annotare suoni tipicamente lici inesistenti in greco: si discute se si tratti di un'invenzione o di una possibile derivazione da un'altra scrittura.

*Scrittura lidia*¹⁸

Dalla Lidia (e regioni circostanti, fino all'Egitto), situata all'estremità occidentale dell'Anatolia e sede di un regno indipendente tra il VII e il VI secolo a.C. (famosi i re Creso e Gige), poi conquistato dai Persiani, provengono circa cento iscrizioni, la maggior parte delle quali sono state rinvenute a Sardi. Si scaglionano in un periodo che va dalla fine dell'VIII secolo a.C. (con un solo esempio trovato a Smirne) al III-II secolo a.C. (Fig. 30); un gruppo di queste ultime viene da Dascylium, nel nord della Turchia (ora Ergili, prima parte della Frigia). Sono note due bilingui in lidio e aramaico, peraltro non completamente interpretate. La lingua è di tipo indoeuropeo, ma non del tutto compresa. L'alfabeto usato è di 26 lettere; di queste 16 corrispondono a segni comuni all'alfabeto greco. L'origine dei segni addi-

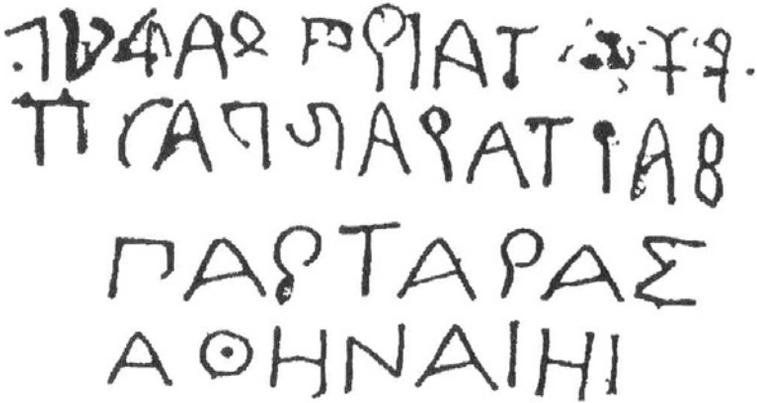


Fig. 30. Bilingue lidia e greca da Pergamo (IV-III secolo a.C.) (Daniels, Bright 1996, Fig. p. 285).

zionali è incerta. Le iscrizioni più antiche hanno direzione sia da sinistra a destra, sia da destra a sinistra; più tardi si stabilizza la direzione sinistrorsa. Notevole un segno a forma di 8 per annotare il suono *f*: è stato confrontato con il simbolo di uguale forma usato in etrusco per lo stesso suono, ma è stata d'altra parte osservata l'incertezza di questo confronto.

*Scrittura caria*¹⁹

La Caria è situata all'estremità sudoccidentale dell'Anatolia, tra la Lidia (a nord) e la Licia (a sud). La maggior parte dei documenti annota una lingua non indoeuropea, in una scrittura che causa non pochi problemi di decifrazione, interpretazione e origine. Le iscrizioni più numerose non provengono dalla Caria, ma dall'Egitto, dove sono per lo più opera di mercenari: graffiti carii sono stati rinvenuti ad Abu-Simbel, Abido e Menfi. Si datano agli inizi del VI secolo a.C., durante il regno di Psammetico II (593-588 a.C.); un testo appartiene ancora al VII secolo, essendo ascrivibile al regno di Psammetico I (663-609 a.C.). Sono stati individuati circa 35 caratteri che costituiscono l'alfabeto, la cui lettura, tuttavia, non

è completamente sicura. Un certo numero di segni è da ricondurre all'alfabeto greco, ma solo pochi hanno lo stesso valore fonetico. Fino ad anni recenti si riteneva che la scrittura fosse in parte alfabetica, in parte sillabica, e ciò anche per il numero elevato dei segni. Varie lettere erano state messe in rapporto con un sillabario chiamato "asianico" (v. Friedrich 1932) o con quello cipriota. Ma, nel decennio 1970-1980 è stato proposto e poi dimostrato che la scrittura è completamente alfabetica, senza riuscire però a raggiungere una decifrazione completa. Ulteriori progressi sono stati compiuti in seguito, grazie agli studi di K.-T. Zauzich, T. Kowalski e J.D. Ray (citati da Adiego 2018, pp. 154-155, e già Adiego 2007, con le tappe della decifrazione). Infine, la decifrazione completa è stata proposta negli anni Novanta del Novecento da D. Schürr e I.-X. Adiego (v. Schürr 1992 e Adiego soprattutto 2007); quest'ultimo ha ben mostrato che poche lettere dell'alfabeto greco (le vocali e la sibilante *s*) corrispondono per forma e valore fonetico alle corrispondenti carie, mentre altre sono usate per suoni diversi; altre infine hanno assunto forme aberranti o sono state probabilmente inventate localmente, come è avvenuto nei casi delle altre scritture alfabetiche dell'Anatolia. Sull'origine della scrittura le certezze sono premature, al di là di un ruolo del greco; Adiego propone inoltre un possibile influsso del lidio.

*Scrittura sidetica*²⁰

Dall'antica città di Side, in Panfilia, ad est della Licia, provengono iscrizioni in greco e in latino; sono inoltre documentate soprattutto legende di monete (fine V-III-II secolo a.C.) ma anche alcune stele (due delle quali bilingui con il greco), in una lingua e scrittura locale, chiamata sidetica. Questa scrittura è alfabetica ed è stata decifrata, con l'eccezione di alcuni segni il cui valore fonetico rimane sconosciuto. L'alfabeto consta di 25 o 26 segni, la cui origine secondo alcuni studiosi (Neumann 1978; Adiego 2018, p. 157) sarebbe da mettere in relazione con il greco, mentre O. Carruba e S. Pérez Orozco (Carruba 1992; Pérez Orozco 2005 con bibliografia precedente). lo ritengono un derivato dall'aramaico.

Derivati cristiani orientali dell'alfabeto greco

Mentre come si è visto la situazione della scrittura in Anatolia è per così dire intricata²¹, coesistendo nella prima parte del I millennio e per vari secoli di diverse tradizioni, nel resto del Vicino Oriente anteriore si afferma man mano la scrittura aramaica; intanto, in Occidente – con l'eccezione delle aree di colonizzazione fenicia – il greco è all'origine di gran parte dei sistemi locali e la sua influenza si esercita anche in Oriente dopo le conquiste di Alessandro; in regioni settentrionali, d'altra parte, dove non si era imposto il latino, continua a determinare la formazione di scritture locali, spesso in rapporto con credi religiosi.

*Copto*²²

Nel Vicino Oriente, lo stabilirsi di dinastie di origine greca ha avuto come naturale conseguenza anche l'estendersi dell'uso, insieme alla lingua, anche della scrittura greca e la sua adozione per annotare parlate che precedentemente si servivano di sistemi propri. È questo il caso dell'Egitto, dove si afferma il copto. Con il termine “copto” si indica sia la lingua erede dell'egiziano faraonico sia anche la scrittura che sostituisce il geroglifico e le sue varianti, in particolare il demotico (v. Stadler 2008): sono stati chiamati “Copti” dagli Arabi musulmani che conquistarono la regione nel 641 d.C. gli abitanti locali cristiani dell'Egitto (il vocabolo risale a *Qubṯ*, *Qibṯ*, arabizzazione del greco *Aigyptios* “egiziano”). In un primo tempo il termine ha una connotazione tanto etnica che religiosa; in seguito, con la progressiva islamizzazione del paese, ne assume una specificatamente religiosa. La chiesa cristiana appare già costituita in Egitto verso la metà del III secolo d.C. e la sua fede è di tipo monofisita, dottrina – secondo la quale nel Cristo era presente solo la natura divina (v. Guidi 1934) – condannata dal concilio di Calcedonia (451 d.C.). Staccati da Roma e poi perseguitati dai Persiani che conquistano l'Egitto nel 618-619, i Copti vedono nell'occupazione araba una liberazione: tuttavia, assoggettati a pesanti tasse e in alcuni periodi perseguitati, si assimilano progressivamente sia dal punto di vista linguistico sia

da quello religioso. Il copto, nell'uso quotidiano, cessa di esistere intorno al XIII secolo, mentre sopravvive tuttora come lingua liturgica (v. Camplani 2015). La lingua copta è attestata già nel II secolo d.C. da alcuni brevi documenti e a cominciare dal III secolo d.C. da testi cristiani tradotti dal greco; accoglie, in parte per l'esigenza della traduzione, numerosi elementi lessicali di quest'ultimo. È suddivisa principalmente in 5 dialetti: il sahidico della regione di Tebe, che si diffonde in un primo periodo come lingua letteraria in tutto l'Egitto e il bohairico, della regione di Alessandria, capitale della chiesa copta, che ha soppiantato il sahidico come tale soprattutto dall'XI secolo (ma è diffuso già dal IX). Vi sono poi il dialetto della zona di Achnum, della zona del Fayyum e di Menfi.

Il copto usa 24 caratteri dell'alfabeto greco e 7 lettere derivate dalla scrittura demotica per suoni specifici inesistenti in greco²³. Nel corso del tempo si verifica un'evoluzione nelle forme della scrittura. I testi, a parte alcuni documenti di carattere privato o giuridico anche su *ostraka*, sono su papiro (Tav. 16) e hanno contenuto religioso e genere liturgico.

*Gotico*²⁴

Questa scrittura, caratteristica di popolazioni germaniche, va distinta dai caratteri di origine latina chiamati gotici. I Goti, cui si riferisce questo tipo di grafia, erano una popolazione germanica frazionata in gruppi stanziati in varie zone dell'Europa; sono stabiliti già dal II secolo d.C. nella zona del bacino della Vistola e sulla costa settentrionale del Mar Nero, venendo a contatto in più riprese con l'Impero Romano con il quale hanno conflitti nel corso dei secoli III e IV d.C. Nel 410 Alarico, a capo dei Goti dell'ovest o Visigoti, riesce a occupare e saccheggiare Roma. I documenti in gotico sono di particolare importanza come prima testimonianza relativamente ampia di una lingua germanica orientale, in un periodo nel quale cominciano a essere attestate con scritture proprie varie altre lingue locali: l'armeno, il georgiano, l'etiopico.

Secondo la tradizione, parte dei Goti si convertì al cristianesimo (ariano²⁵) nel IV secolo. Per diffondere – soprattutto – la conoscenza delle sacre scrit-

ture, ma anche con scopi di riconoscimento identitario, il vescovo Wulfila (311-388), a capo di un gruppo stanziato in Mesia, una provincia romana del Basso Danubio (territorio corrispondente in parte alla Bulgaria attuale), inventò un alfabeto nuovo, adatto a esprimere la propria lingua. Servendosi di esso tradusse la Bibbia in gotico.

Le testimonianze della nuova scrittura consistono in alcuni manoscritti su pergamena²⁶ che contengono frammenti di traduzione dei testi biblici – buona parte del Nuovo Testamento e poche parti del Vecchio Testamento – posteriori, peraltro, alla traduzione di Wulfila e non più antichi del VI secolo. Tra questi il più celebre è il Codice argenteo, scritto su pergamena rossa in caratteri d'argento e d'oro (si trova ora a Uppsala) che contiene buona parte dei Vangeli. Come documenti profani, sussistevano due contratti di vendita redatti in latino con dichiarazioni e firme in lingua gotica, il primo conservato ad Arezzo, ora scomparso (ne rimane una copia), il secondo a Napoli. Sono attestate due varietà di scrittura: una usata nei manoscritti biblici, l'altra, più corsiva, attestata dai contratti. Le lettere sono 27. Due alfabetari fanno conoscere l'ordine dei segni. Tra questi 16 o 17 (in base a come è considerata la *w*) hanno origine greca (concordano con i simboli greci nella forma e nel valore fonetico); altre lettere sono di origine incerta e si discute tuttora sulla possibile influenza del latino e delle rune²⁷.

*Scritture glagolitica e cirillica*²⁸

Successivamente, rispetto al copto e al gotico, dai secoli IX e X, derivano dal greco le scritture chiamate glagolitica e cirillica usate da popolazioni di lingua slava. Secondo la tradizione, la scrittura è stata portata agli Slavi, che ne erano ancora privi, intorno all'860 dal monaco san Cirillo (il cui nome originario, prima della sua consacrazione, era Costantino), insieme con suo fratello Metodio, per fissare i testi liturgici, dando forma anche a una lingua letteraria (v. Tachiaos 2005). Rispetto a questa tradizione di un'introduzione unica, si constata però che sono attestati due tipi di alfabeto, uno chiamato glagolitico²⁹, l'altro – in base al nome dell'inventore tradizionale – cirillico. Varie considerazioni indicano che il glagolitico è l'alfabeto più

antico che consiste in una forma di scrittura corsiva; è messo quindi in rapporto con un alfabeto greco corsivo e si è supposto che la sua adozione preceda di circa due secoli l'860. La varietà grafica detta cirillica, invece, si riallaccia alle forme maiuscole dei testi greci, e sarebbe quella adottata da Cirillo; questi avrebbe reso formale il corsivo già presente e vi avrebbe aggiunto alcuni segni per suoni inesistenti nel greco. Un'altra tesi invece propone di identificare in Cirillo l'inventore del glagolitico. Il glagolitico e il cirillico coesistono per secoli nell'area, con influssi del secondo sul primo: il glagolitico perdura nelle regioni della Bulgaria e della Macedonia fino al XIII secolo. Persiste in Croazia, con modifiche nella forma dei segni, fino al XIX secolo, dove è impiegato in ambito religioso. Il cirillico, diffuso prima in Bulgaria e Serbia, si è esteso in Russia, subendo qui varie modifiche, specialmente da parte di Pietro il Grande e poi in epoca sovietica. Oltre che in Russia, Serbia e Bulgaria è usato in Ucraina. Adottato in Romania, è stato poi sostituito dalla scrittura latina.

Altre scritture derivate dal greco sono state usate per lingue indoeuropee: si ricordano la scrittura armena, la cui formazione, posta nel V secolo e attribuita al monaco Mesrop (v. ad es. Zanolli 1934), è dibattuta (v. Sanhan 1996); quella georgiana, che ha relazioni con la prima, è anch'essa attestata a partire dal V secolo e la sua origine è ugualmente incerta: ambedue sono messe in rapporto o con il greco o con una scrittura di tipo aramaico (Holi-sky 1996). Sistemi grafici locali di derivazione greca sono stati impiegati in Albania, dove dal 1910 si usa definitivamente l'alfabeto latino.

CAPITOLO V

ADATTAMENTI ALFABETICI AL MOSAICO LINGUISTICO DELL'ITALIA PREROMANA

Muovendosi verso Occidente, nell'area mediterranea, fin dall'VIII secolo a.C., accanto all'uso limitato ad alcune aree dell'alfabeto fenicio, si affermano sistemi grafici derivati dall'alfabeto greco grazie al fenomeno della colonizzazione e delle relazioni stabilite da questo processo (Donnellan *et al.* 2016). Le scritture delle lingue dell'Italia antica (Fig. 31), infatti, derivano tutte – eccetto l'alfabeto sabino con caratteristiche specifiche – dall'alfabeto euboico d'Occidente: euboici sono, infatti, i primi viaggiatori greci che si spingono a ovest. La più antica iscrizione in caratteri alfabetici dal territorio italiano è considerata greca ed è il graffito inciso sul vaso trovato nella necropoli dell'Osteria dell'Osa (antica Gabii)¹. Successivamente, è l'etrusco a essere attestato e a servire da modello per gli alfabeti di gran parte dei popoli dell'Italia preromana.

Etrusco

Origine e sistema di scrittura²

È ben noto il ruolo degli Etruschi per lo sviluppo di molte culture dell'Italia antica e in particolare di quella latina, pur essendo ancora problematiche l'interpretazione e la classificazione della lingua da loro usata. Sulla base delle testimonianze degli autori antichi, la ricerca si è rivolta o verso l'area asiatica o invece verso quella egea; la lingua etrusca non è indoeuropea, pur



Fig. 31. Carta dell'Italia antica con i principali gruppi linguistici.

mostrando contatti con questo gruppo linguistico (Giacomo Devoto la ha definita “periindoeuropea”). Ravvicinamenti sono proposti con la lingua e la scrittura attestate nell'isola di Lemno; tuttavia, la direzione della parentela (da Lemno all'etrusco o viceversa) non appare chiarita (v. Bellelli, Benelli 2018, p. 20, con bibliografia). La comprensione incompleta dell'etrusco è dovuta dunque alle difficoltà di ricostruire la lingua, nonostante le iscrizioni attualmente rinvenute ammontino a più di 10.000. Tra i documenti è di particolare importanza il rituale riprodotto su fasce di lino utilizzate per avvolgere una mummia ora conservata a Zagabria; si ricordano inoltre l'iscrizione della tegola di Capua del V secolo a.C., il più recente cippo di Perugia (Tav. 17), il sarcofago di Laris Pulena da Tarquinia, del IV-III sec. a.C., le iscrizioni su lamine in piombo da Magliano (VI sec. a.C.), da Volterra (III sec. a.C.) e l'iscrizione del così detto fegato di Piacenza II-I secolo

a.C.). Risale al 1964 la straordinaria scoperta di due lamine d'oro iscritte dal santuario di Pyrgi (presso S. Severa, Roma), datate a ca. il 500 a.C. o poco dopo, il cui contenuto è sunteggiato da una terza lamina d'oro con iscrizione fenicia dedicata ad Astarte, dea con la quale è identificata l'etrusca Uni, cui era consacrato il tempio detto B al quale le lamine si riferiscono³. L'origine della scrittura, attestata da ca. il 700 a.C. (Fig. 32), è ricostruita grazie a rapporti tra membri di società aristocratiche, con passaggi legati all'ideologia del simposio e al così detto "orientalizzante", dalla Grecia euboica, attraverso gli stanziamenti di Pithekoussai (Ischia) e Cuma. I documenti sui quali ci si è basati per ricostruire il processo dell'adozione sono soprattutto alfabetari etruschi, in particolare quello famoso inciso su una tavoletta scrittoria in avorio, rinvenuta in una tomba di Marsiliana di Albegna (Grosseto), datato tra il 670 e il 650 a.C. L'alfabeto comprende 26 lettere, di cui 5 sono vocali. La scrittura è disposta da destra a sinistra e possiede tutte le lettere della serie fenicia, più quattro lettere prese a prestito da un alfabeto greco di tipo occidentale. È in particolare questa constatazione che ha portato a concludere per la presa a prestito del sistema etrusco da Greci euboici. Si deve notare che l'alfabetario riporta la serie teorica dei segni, con più lettere rispetto ai suoni della lingua etrusca che ha adattato nell'uso questa serie, rielaborandola. L'etrusco, infatti, non possiede né le consonanti sonore *b*, *g* e *d*, né la vocale *o* (e infatti le ha presto abolite dalla serie alfabetica). Per il suono *k* l'etrusco arcaico ha adoperato tre lettere, in base alla vocale seguente: K per *ka*, C per *ce* e *ci* e Q per *qu*. Nel tempo le ortografie sono però mutate secondo i luoghi; anche l'uso delle sibilanti è stato ben presto modificato rispetto al modello di Marsiliana, che presenta 5 segni per questa serie. Nella pratica sono usati due segni, che corrispondevano a una pronuncia leggermente diversa: il segno M (*san*) e un altro segno variabile, S (*sigma*); i suoni annotati sono trascritti *ś* e *s*; è usato inoltre un segno X (trascritto *ś*). I simboli sono variamente adoperati secondo le diverse zone e i periodi. Per la spirante *f* (distinta dall'aspirata *ph*) sono stati in un primo tempo adoperati i due segni *vh* (a volte *hv*); è stato poi creato un segno 8, collocato negli alfabetari in fondo alla serie.

VII secolo a.C.	VI-V secolo a.C.		IV-II secolo a.C.		
	Sud	Nord	Sud	Nord (IV-III sec. a.C.)	Nord (III-II sec. a.C.)
A a	A a	A a	A a	AA a	AA a
B b					
C c	C c		C c		
D d					
E e	E e	E e	E e	E e	E e
F v	F v	F v	F v	C v	F v
Z z	Z z	Z z	F z	J z	F z
H h	H h	H h	H h	O h	H h
Θ θ	Θ θ	Θ θ	O θ	◇ θ	O θ
I i	I i	I i	I i	I i	I i
K k	K k	K k		K k	C c
L l	L l	L l	L l	L l	L l
M m	M m	M m	M m	M m	H m
N n	N n	N n	N n	N n	H n
Ξ ξ					
O o					
P p	P p	P p	P p	P p	P p
Σ ś	Σ ś	Σ ś	M ś	M ś	M ś
Q q	Q q				
R r	R r	R r	Q r	Q r	q r
S s	S s	S s	λ s	λ s	λ s
T t	T t	T t	Y t	Y t	Y t
U u	U u	U u	V u	V u	V u
X ś					
Φ φ	Φ φ	Φ φ	Φ φ	Φ φ	Φ φ
Υ χ	Υ χ	Υ χ	↓ χ	↓ χ	↓ χ
	ϛ f	ϛ f	ϛ f	ϛ f	ϛ f

Fig. 32. Alfabeti etruschi tra VII-VI e III-II secolo a.C. (Bellelli, Benelli 2018, p. 32, Tabella 2.2).

Nella trascrizione moderna dell'etrusco si usano le lettere latine, salvo per le tre aspirate *th*, *ph* e *ch*, per le quali si adoperano generalmente i corrispondenti segni dell'alfabeto greco: θ , ϕ e χ . Nella maggior parte delle iscrizioni la scrittura va da destra a sinistra. Gli esempi di scrittura da sinistra a destra o bustrofedica sono rari. Nelle iscrizioni arcaiche le parole non sono distinte. Nel VI e V secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania è in uso un sistema di punteggiatura, chiamato punteggiatura sillabica, che indica con un punto le lettere che non fanno parte di una sillaba aperta (consonante + vocale). Tale punteggiatura è adottata come norma nel sistema venetico. Dal VI secolo a.C., è stata introdotta la regola di separare le parole con uno o due punti.

*Sviluppi*⁴

Dagli inizi-metà del VII secolo a.C. circa, i documenti in etrusco si estendono fino al II-I secolo a.C. In questo lasso di tempo la scrittura si è diffusa in vaste aree e ha subito sviluppi nelle varie regioni e nel corso dei periodi di impiego. Si distinguono convenzionalmente una fase arcaica e una fase di tardo arcaismo, nella quale predomina la scuola di Veio seguita dalla scuola di Chiusi; alla fine del VI secolo a.C. importanti cambiamenti sono attribuibili a Caere, legati sembra alla famiglia Velianas⁵ e al santuario di Portonaccio: divisione delle parole, forma di alcuni segni, uso stabile del grafema 8 per *f*, uso delle sibilanti sorde, andata a capo in fine di parola: un'importante testimonianza delle novità è costituita proprio dalle iscrizioni sulle lamine in oro di Pyrgi. L'interpunzione tra le parole e l'andata a capo si diffondono rapidamente ovunque. Il periodo tra il V e il IV secolo a.C. documenta una nuova grande fase dell'epigrafia etrusca, con estensione dell'uso della scrittura agli ambiti funerario e sacro e standardizzazione delle tipologie dei segni. A. Maggiani (Maggiani 1990) ha distinto per questo periodo tre importanti varietà di scrittura definite "corsivizzante" (varietà settentrionale), "capitale" (varietà tarquiniese-vulcente); tipo "regolarizzato" (varietà cerite-volsiniese). Queste tre varianti continuarono a essere adoperate regolarmente nelle diverse aree fino a circa il 300 a.C.

Un'ulteriore fase è quella che occupa il III secolo a.C., nel corso del quale le

tradizioni scritte meridionali si estendono a settentrione, in primo luogo a Chiusi e poi a Volterra e a Perugia, con la produzione di iscrizioni su sarcofagi e urne funerarie. Caratteristica dell'influsso delle scuole di Tarquinia e Vulci sul Nord è la sostituzione del segno C al K per indicare il suono *k*. A Cortona si sviluppa l'uso di un nuovo tipo di segno per *e*. L'influenza di Tarquinia-Vulci nell'area settentrionale nel II secolo a.C. è completamente sostituita dalla diffusione della variante di Caere e Volsinii (il così detto "regolarizzato"), che si presenta in questo periodo come la scrittura etrusca standard, "una sorta di 'alfabeto nazionale' etrusco" (Bellelli, Benelli 2018, p. 74). È l'ultimo periodo dell'epigrafia etrusca che cede ben presto il posto al latino (v. ad es. Marinetti 2000).

Altre scritture dell'Italia antica

L'etrusco ha fornito il modello a gran parte della documentazione epigrafica dell'Italia preromana, le cui lingue sono per la maggior parte, ma non tutte, della famiglia indoeuropea (a parte il retico; v. Silvestri 1993). Nell'Italia meridionale e in Sicilia sono attestate scritture di derivazione greca diretta: enotria, ausonia, messapica, sicula, elima, lucana. Derivano invece direttamente dal latino gli alfabeti ernico, peligno, marrucino, volsco, tardo-umbro, tardo-lucano, non trattati qui specificatamente. La trasmissione, dal periodo Orientalizzante (fine VIII-VII secolo a.C.)⁶, avviene – come per l'etrusco – soprattutto tra gruppi elitari e di artigiani, in concomitanza con l'adozione di costumi che caratterizzano le nuove aristocrazie, quali quello del banchetto. Naturalmente i periodi di adattamento e di uso delle varietà di scrittura – che connotano determinati gruppi e regioni – sono diversi e dei principali sistemi si darà conto brevemente di seguito⁷. Le varietà di scrittura elencate mostrano caratteristiche specifiche che le distinguono dal modello e attribuiscono loro un'individualità e tratti che a volte le accomunano con altri gruppi. Con il predominio politico di Roma si afferma progressivamente l'alfabeto latino.

I documenti, per il loro frazionamento linguistico e grafico, comportano

problemi di classificazione e di denominazione la cui soluzione è complicata dallo stato delle testimonianze spesso scarse e comunque non omogenee. I nomi delle diverse lingue e scritture individuate corrispondono solo in parte a quelli sicuramente usati dagli antichi abitanti dei quali ci testimoniano le fonti letterarie: in vari casi sono convenzionali, desunti dalla zona geografica di attestazione o dal nome di popolazioni che sappiamo aver abitato anticamente nel territorio di provenienza dei documenti.

Si elencano di seguito, da nord a sud, le principali lingue e scritture testimoniate.

Italia settentrionale

*Ligure e leponzio*⁸

La regione compresa tra Piemonte orientale, Lombardia, Canton Ticino meridionale e Liguria presenta attestazioni linguistiche stratificate. Nell'insieme il materiale epigrafico è costituito da iscrizioni chiamate leponzie, attribuite per la maggior parte alla cultura detta di Golasecca – l'alfabeto usato è chiamato Alfabeto di Lugano. La lingua è indoeuropea, di tipo celtico (è detta paragallica da M. Lejeune) e la scrittura, di derivazione etrusca settentrionale, è documentata dalla seconda metà-ultimo quarto del VII secolo a.C., fino al I secolo d.C. Non si fa distinzione tra sorda *k* e sonora *g*, come in etrusco. Il segno usato è K. Al vicino popolo dei Liguri, di lingua mal definibile, ma di stampo celtico, sono attribuiti pochi testi (dalla Lunigiana, del VI-V secolo a.C.), redatti – sembra – in una scrittura etrusca non adattata⁹. Iscrizioni galliche più recenti, da Briona (Novara) e da Todi, si attribuiscono al periodo III-I secolo a.C.

*Retico e camuno*¹⁰

Il retico doveva essere diffuso nel Tirolo settentrionale e nelle valli delle Dolomiti, a Verona, Sondrio e Padova. Sussistono brevi iscrizioni su vari oggetti che testimoniano una lingua di classificazione discussa, considerata ora non indoeuropea e che farebbe parte con l'etrusco e la lingua della stele e altri documenti di Lemno¹¹ di un gruppo denominato Tirrenico comune. Le iscrizioni si attribuiscono a un periodo tra il V (forse la fine del VI) e il

I secolo a.C. e sono di derivazione etrusca settentrionale, con adattamenti. Il camuno è testimoniato da una serie di incisioni rupestri della Val Camonica (raramente graffiti), insieme con raffigurazioni di cronologia diversa. La data delle iscrizioni è difficile da stabilire: si propone un inizio non precedente il IV secolo a.C. Come la cronologia, è incerta l'origine dell'alfabeto, noto anche da alfabetari, che appare in rapporto non esclusivo con l'etrusco.

*Venetico*¹²

È chiamata venetica la lingua delle iscrizioni preromane del Veneto, compresa l'area delle Alpi e l'Austria meridionale. L'aggettivo è usato di preferenza rispetto a quello di paleoveneta o semplicemente veneta, che qualifica invece la cultura attestata archeologicamente, e che comprende anche un'area dalla quale provengono iscrizioni retiche. I documenti più antichi risalgono al VI secolo a.C. e la scrittura nel suo sviluppo presenta due fasi distinte, anche se con tratti comuni quali la scrittura continua e la direzione non canonizzata: da destra a sinistra, da sinistra a destra, bustrofedica, a spirale, ecc. La prima fase, tra gli inizi e la fine del VI secolo a.C., mostra una derivazione dall'Etruria settentrionale (Chiusi) e una notevole unitarietà. La seconda fase – fine VI-I secolo a.C. – è invece in rapporto con un alfabeto etrusco meridionale (Veio o Cere) e presenta varianti secondo i centri di provenienza dei documenti. Il materiale epigrafico è stato trovato in buona parte a Este, dove sorgeva un importante santuario dedicato alla dea Reitia che era allo stesso tempo un centro di insegnamento della scrittura: lo testimoniano chiaramente gli ex-voto che consistono spesso in tavolette scrittorie e stili. È attestata la punteggiatura sillabica, verosimilmente un sistema per insegnare e apprendere la scrittura basato sulla struttura delle sillabe; sono punteuate le lettere che non costituiscono una sillaba aperta – formata cioè da consonante + vocale (v. Prosdocimi 1983). Iscrizioni di ambienti periferici dei secoli VI-V a.C. non sono punteuate o mostrano un sistema meno coerente.

Italia centrale

*Falisco*¹³

È chiamata falisca la lingua, affine al latino, documentata da una serie di iscrizioni dalla zona di Civita Castellana (antica Falerii Veteres) e dal vicino abitato di Falerii Novi, città che venne costruita dopo la distruzione della prima, nel 241 a.C., perché ribelle a Roma. Le testimonianze del falisco si estendono per un lungo periodo dal VII al II secolo a.C. e mostrano forme piuttosto stabili, con influenze, nel periodo più tardo, di vari centri etruschi e del latino. La scrittura è legata in particolare a Veio (notazione delle velari e particolarità grafiche). Rispetto al modello si nota l'uso dei segni per *o*, *x* e *d*, mancanti in etrusco. Come in latino, il segno V è usato in funzione sia vocalica sia consonantica; per il suono *f* è usata una lettera specifica in forma di piccola freccia. Si hanno altri adattamenti per suoni inesistenti in etrusco: i segni C e P sono usati per i suoni *g* e *b*; i segni K e Q sono abbandonati. La scrittura falisca è destrorsa nelle iscrizioni più antiche, poi sinistrorsa nei periodi più recenti, venendo così a essere distintiva rispetto alle iscrizioni latine. Gradualmente dal II secolo a.C. il latino sostituisce il falisco.

*Latino*¹⁴

L'alfabeto latino deriva da quello etrusco attraverso un processo non completamente chiarito (v. ad es. Cristofani 1982). È testimoniato da una serie di documenti, generalmente brevi, iscrizioni su ceramica o metallo, dalla prima parte del VII e nel corso del VI secolo a.C. Tra questi, è di primaria importanza l'iscrizione arcaica della così detta fibula prenestina, attribuita al VII secolo a.C. e fatta conoscere da W. Helbig nel 1887. Considerata provenire con verosimiglianza dalla tomba Bernardini di Palestrina, non ha però dati di ritrovamento verificabili ed è stata da vari studiosi attribuita a un falsario: in maniera circostanziata in una memoria del 1980 di M. Guarducci, ribadita nel 1984 (Guarducci 1980 e 1984). Analisi recenti della spilla e considerazioni linguistiche convergono tuttora ora nel considerarla autentica: oltre all'antichità accertata dell'oggetto,

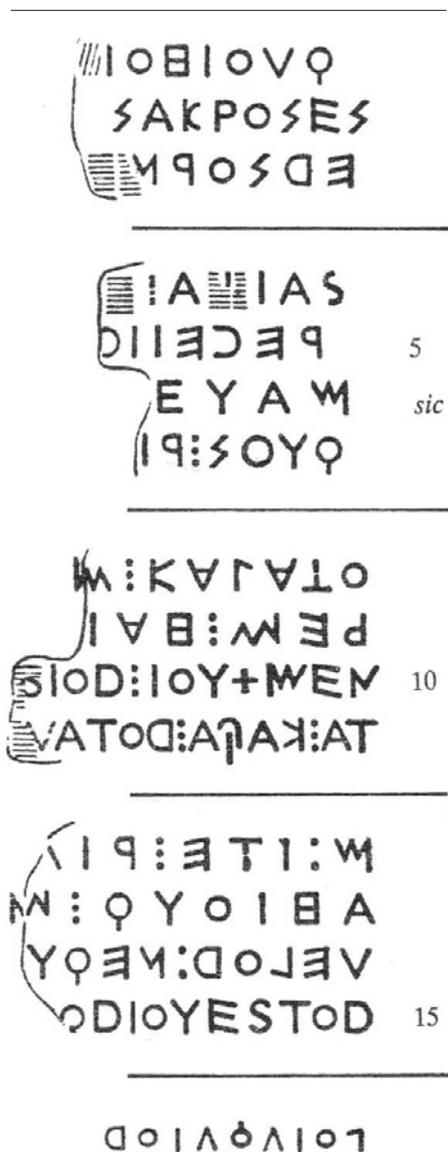


Fig. 33. Iscrizione del cippo detto Lapis Niger (prima metà VI secolo a.C.) (Cardona 1986, p. 206, Fig. 47).

un falsario non sarebbe stato in grado, con le conoscenze di quel periodo, di riprodurre determinate caratteristiche linguistiche presenti nel testo¹⁵. L'epigrafia pubblica comincia a essere testimoniata tra la fine dell'Età monarchica e gli inizi della Repubblica (vari documenti ufficiali sono citati da autori antichi): si tratta soprattutto di iscrizioni che hanno a che fare con la sfera del culto, come norme sul funzionamento di santuari o riguardanti le offerte. Tra queste è il famoso cippo del VI secolo a.C., scoperto nel 1899 presso la Curia, nella zona del *Comitium*, dove è verosimile che sorgesse un luogo sacro. Il documento, il *lapis niger* o Cippo del Foro (Fig. 33), è molto lacunoso e doveva contenere norme rituali¹⁶; l'iscrizione è incisa dall'alto in basso e con direzione bustrofedica (sui documenti della zona v. Colonna 2016).

Il modello etrusco dell'alfabeto latino è dimostrato in particolare dall'uso del segno *gamma* (C) sia per la velare sonora *g* (posseduta dal latino e non dall'etrusco) che per la sorda *k* (K, segno eliminato in etrusco). I Latini, diversamente dagli Etruschi, usano inoltre due simboli distinti, come in greco, per le labiali e le dentali sonore *b* e *d* rispetto alle sorde *p* e *t* e il segno per la vocale *o*, eliminato dagli Etruschi (i segni in questione appaiono, come già osservato, negli alfabetari "teorici" etruschi arcaici).

Di conseguenza, nell'uso, il segno C indica sia *g* sia *c*. Il segno K si mantiene in alcune abbreviazioni (K per il prenome *Kaeso*; Kal. per *Kalendae*, il primo giorno del mese). La lettera *qoppa* (Q) è usata per la velare sorda seguita da *u*. Per *f*, come in etrusco arcaico, è usato il segno greco del *digamma* (F). Nel sistema più antico, come in etrusco, non esiste un segno specifico per il nesso *ks*; la lettera X è adottata in un secondo tempo e posta alla fine della serie alfabetica. Non sono usati i segni per le aspirate *th* (teta), *ph* (phi) e *ch* (chi), che furono conservati come segni numerici.

L'alfabeto latino così costituito consta di 21 segni. Il settimo era Z; questo, tuttavia, non adoperato, fu sostituito già nel III secolo a.C. da una nuova lettera inventata, secondo la tradizione, tra il 254 e il 234 a.C., da Spurio Carcilio, grammatico che aprì una scuola a Roma: è G, creata per annotare la velare sonora *g*, e formata aggiungendo un trattino al segno

C. Quest'ultimo segno in alcune grafie oramai tradizionali mantenne il valore di sonora, come nelle abbreviazioni *C* e *Cn* per *Gaius* e *Gnaeus*.

Nel I secolo a.C., dopo la conquista della Grecia, l'adozione di termini greci ha richiesto l'introduzione di nuovi segni: è reintrodotta la lettera *Z* (*zeta*), posta alla fine dell'alfabeto, e adottata la *upsilon* (*Y*), anch'essa posta in coda alla serie: queste lettere sono usate per termini greci latinizzati, ad esempio *zephyrus*. Vi sono stati inoltre a Roma tentativi di introdurre segni nuovi: l'imperatore Claudio, studioso di grammatica, ha inventato il *digamma inversum* (F rovesciato), con valore di *v*, per distinguere i simboli per *v* e *u*, ambedue annotati da *V*; l'*antisigma* per il nesso *ps* (C rovesciato) e il segno di H a metà per un suono tra *u* e *i* (in *optumus* e *lubens* diventati poi *optimus* e *libens*). Queste innovazioni, tuttavia, non hanno avuto seguito. L'alfabeto latino di 23 lettere è diventato quindi quello canonico sia per la scrittura monumentale del periodo romano sia per quella del medioevo e della stampa attuale. Nel medioevo furono aggiunti i segni J, U e W.

Per i numerali sono impiegati simboli specifici, in parte segni dell'alfabeto originario, non usati nell'alfabeto latino. Per l'unità è adoperato un tratto verticale I; per la decina è usato il segno X. Il segno V per 5 è forse spiegabile come la metà di X; 50 era annotato dal segno a tridente corrispondente a *ch* negli alfabeti greci occidentali; è stato poi sostituito da L: *th* (un cerchio con punto centrale: *theta*) era impiegato per 100 ed è stato poi sostituito da C; *ph* (Φ) ha ricevuto il valore di 1000 (nel medioevo è stato sostituito dal segno M, al quale si era avvicinato nella forma); alla metà di Φ , D, è stato dato il valore di 500. Modifiche o combinazioni di questi segni sono stati usati per indicare i numeri superiori a 10.000.

*Lingue sabelliche*¹⁷

a. Paleo-sabellico¹⁸

È chiamata paleo-sabellica o sud-picena (anche medio-adriatica, Morandi 1974) una lingua indoeuropea, affine all'umbro, usata in una regione

compresa tra Abruzzo e Marche e documentata da circa 23 iscrizioni datate tra il VI e il IV secolo a.C. (in seguito sarà usato l'alfabeto latino). La scrittura deriva da un modello etrusco; sono presenti particolarità locali e, nella grafia, ai circoli si sostituiscono punti. Col tempo sono introdotti nuovi segni, quali l'asterisco (la cui lettura, insieme con quella del segno a quadrato, non è ancora individuata). L'iscrizione più famosa è quella incisa sul c.d. Guerriero di Capestrano.

b. Umbro¹⁹

Si attribuisce il nome di umbro alla lingua indoeuropea attestata, tra il IV e il I secolo a.C., principalmente dalle tavole di Gubbio (o iguvine) (Devoto 1962) e da poche altre iscrizioni da località dell'Umbria (Marte di Todi, iscrizioni rinvenute nel santuario della dea Cupra a Col Fiorito). La lingua umbra ha numerosi tratti in comune (isoglosse) con l'osco, così che si usa a volte l'espressione comune di "osco-umbro" (v. ad es. Rix 1993). Apparentate con l'osco e con l'umbro sono le varietà linguistiche attestate da un gruppo di iscrizioni chiamate sabelliche e che sono ascritte alle popolazioni dei Peligni, dei Marrucini, dei Vestini, dei Marsi, degli Equi, dei Volsci e dei Sabini (v. ad es. Rix 2002).

Le tavole Iguvine, datate nella seconda metà del II secolo a.C. (Prosdocimi 1984), forniscono, per il loro contenuto e per la lunghezza, un ampio materiale linguistico omogeneo. Sono 7 tavole in bronzo, trovate nel 1444 e acquistate dal comune di Gubbio nel 1456, che sono alla base delle prime decifrazioni della scrittura etrusca. Attestano una scrittura locale di derivazione etrusca – si sono individuate man mano come modelli scritture di città etrusche diverse a seconda delle iscrizioni. Più tardi la scrittura locale è sostituita da quella latina: in alcune parti delle tavole, accanto alla scrittura locale, è già usata quella latina. Nella scrittura locale, d'altra parte, sono presenti modifiche del modello etrusco per esigenze della lingua da annotare: così sono stati creati segni appositi per un suono trascritto convenzionalmente da ζ e per una liquida trascritta da \check{r} . La direzione della scrittura è da destra a sinistra.

c. Osco²⁰

È chiamata osca (v. Morandi 2017, pp. 187-242; Maras 2020, p. 956) la lingua indoeuropea attestata a partire dal V secolo a.C. (iscrizioni “presannitiche”) – e preceduta da una fase di formazione tra VI e V secolo a.C., detta proto-campana, fino al I d.C.; era parlata da popolazioni dell’Italia centro-meridionale (soprattutto i Sanniti), unite in federazione dalla fine del V secolo a.C. I documenti che la rappresentano si estendono dall’Abruzzo (Agnone, Pietrabbondante) fino a Messina, dove l’osco è stato portato dai soldati mamertini di Agatocle, comprendendo territori della Campania e della Lucania. I principali documenti sono il cippo di Abella (o abellano, presso Nola), la tavola in bronzo di Agnone, le iscrizioni di Pietrabbondante (in provincia di Isernia); numerose iscrizioni vengono da Capua, alcune da Cuma. Iscrizioni la cui data scende fino al I secolo d.C. sono testimoniate a Pompei; altri documenti provengono da Ercolano e da Teano. Il documento più lungo è quello inciso sulla tavola in bronzo da Bantia (Potenza), scritto in latino e in osco (in alfabeto latino), dei primi decenni del I secolo a.C. (il testo originario era in latino, quello in osco è successivo). Un gruppo di documenti proviene da Rossano di Vaglio.

Le iscrizioni sono redatte in tre tipi di scrittura: una di origine etrusca (segno 8 per *f*; ma conservazione dei segni per *b*, *d* e *g*); sono poi testimoniati segni specifici trascritti *í* (*i* aperto) e *ú* (*u* aperto): questa scrittura è usata ad es. per la tavola di Agnone e il cippo abellano. Una seconda scrittura deriva da un alfabeto greco: è presente ad es. nei documenti di Rossano di Vaglio; infine, la scrittura latina compare ad es., come notato, nel settore osco della tavola bantina.

Italia meridionale

*Messapico*²¹

Il messapico è una lingua indoeuropea che deve il nome alla popolazione dei Messapi; non è apparentata con alcuna lingua dell’Italia antica ed è nell’insieme isolata rispetto ai gruppi delle lingue indoeuropee (confronti si sono cercati in ambito balcanico); è attestata da più di 600 iscrizioni,

redatte in una scrittura caratteristica, rinvenute essenzialmente nella penisola salentina, nei territori delle province di Taranto, Brindisi e Lecce. Il messapico è da considerare forse come la varietà meridionale di una più vasta unità iapigia che comprendeva più a Nord la zona dell'antica *Apulia*, la regione abitata dalle popolazioni chiamate Dauni e Peuceti. Il maggior numero delle iscrizioni viene da Lecce; si hanno poi documenti da Oria (*Uria*), e Mesagne; iscrizioni messapiche provengono anche da Ceglie (*Caelia*), *Rudiae*, Valesio (*Balesium*), Cavallino, Ugento. Sono importanti i numerosi graffiti (con anche raffigurazioni preistoriche e testi latini) nella così detta Grotta Poesia, presso Roca Vecchia, individuati da C. Pagliara nel 1983. Le iscrizioni messapiche sono per lo più funerarie; si hanno inoltre alcune iscrizioni su elementi architettonici, su ceramica, su pesi da telaio, oggetti in metallo e legende monetali.

I documenti si scaglionano tra il VI e il II secolo a.C., quando sono sostituiti dall'uso del latino. Sono state individuate sette fasi, che mostrano scomparse e nuovi tipi di segni. Le iscrizioni più numerose si concentrano nei secoli IV e soprattutto nel III a.C. La scrittura si considera di derivazione laconico-tarantina, con, fin dall'inizio, derivazioni da altro modello e sviluppi propri, dovuti ad adattamenti alla fonologia della lingua da annotare: sono stati così creati segni nuovi, mentre segni esistenti sono usati per suoni specifici, non sempre determinabili con sicurezza. La scrittura è da sinistra a destra; le parole non sono in genere separate; nei testi arcaici soprattutto vi sono esempi di scrittura bustrofedica.

Sicilia

*Elimo e siculo*²²

Sin da epoca molto antica, prima del fenomeno della così detta colonizzazione, la Sicilia è caratterizzata da un incrocio di popolazioni e di lingue. Ci si sofferma qui, per le peculiarità epigrafiche individuate, sui popoli anellenici – esclusi i Fenici – cui si riferiscono autori antichi e la cui lingua e scrittura sono state individuate con una certa sicurezza. Le fonti antiche – in particolare il passo di Tucidide 6,5,2 – si riferiscono a tre popolazioni

“indigene” della Sicilia: i Sicani, nella parte occidentale; gli Elimi, nelle città di Erice e Segesta; i Siculi, che avrebbero cacciato i Sicani verso le parti meridionale e occidentale della Sicilia e si sarebbero stabiliti quindi nel sud e nel centro. Le tradizioni degli autori antichi sono tuttavia discordanti e le attestazioni epigrafiche scarse. Infine, le ricerche degli ultimi decenni hanno messo in evidenza che non vi è una differenziazione evidente tra il materiale epigrafico e linguistico attribuibile ai Sicani e ai Siculi: si distinguono perciò attestazioni riferite a Siculi (comprendenti la precedente documentazione detta sicana) e agli Elimi.

a. Elimo²³

Il materiale epigrafico elimo, concentrato nella parte nord-occidentale della Sicilia (Erice, Segesta, in particolare il deposito di Grotta Vanella, e Entella), consta di circa 400 esempi che si datano a partire dagli inizi del V secolo a.C., forse già dalla fine del VI, e si concentrano nel corso dello stesso secolo. Attestano una lingua indoeuropea di difficile classificazione, ora considerata italica dalla maggior parte degli studiosi. Le iscrizioni provengono da due sole categorie di oggetti: ceramica, spesso d'importazione attica, e legende monetali (da Segesta e da Erice). Il modello dell'alfabeto è quello greco di Selinunte, con adattamenti alle specificità della lingua locale.

b. Siculo²⁴

Le iscrizioni attribuibili a Siculi – diffuse in un'ampia area della Sicilia sud-orientale – sono di numero molto limitato (v. Marchesini 2009, p. 80, che cita 14 testi), poco omogenee e spesso di discussa attribuzione. Si datano tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. e le loro zone di provenienza sono quelle di Catania (regione dell'Etna), di Megara Hyblaea e Siracusa e della Sicilia centrale (entroterra di Gela) (Prag 2020, p. 538, con nota 20 per le zone di attestazione). La lingua, considerata affine al gruppo sabellico, non è unitaria. Per la sua documentazione, sono da menzionare circa cento parole attribuite da autori latini ai Siculi e dette “glosse sicule”. Dal punto di vista epigrafico, oltre a iscrizioni su vasi, esi-

stono documenti su pietra, su tegole e pesi da telaio, con testi più lunghi rispetto a quelli elimi (Cordano 2012; Prag 2020, pp. 539-541). Il tipo di scrittura varia a seconda delle zone di provenienza e si lega all'influenza delle scritture dei centri greci di riferimento: Gela, Camarina, Siracusa, Megara Hyblaea, Catania (Prag 2020, p. 544); documenti di centri diversi hanno in comune l'uso di un simbolo tipico per *alpha*, chiamato *alpha* "siculo", che dà all'insieme una certa coesione.

CAPITOLO VI

DIFFUSIONE DELLE SCRITTURE ARAMAICHE NEI PERIODI ELLENISTICO E ROMANO

Come si è mostrato, nell'area mediterranea, la scrittura alfabetica si è diffusa prima grazie ai Greci, in seguito, e contemporaneamente, per l'influenza degli Etruschi, dando origine a numerose scritture locali, sulle quali si impone col tempo quella latina. Intanto, in Oriente la scrittura aramaica prevale e si caratterizza per sviluppi propri avendo la meglio anche sulla scrittura cuneiforme e acquistando il predominio nell'Asia anteriore, dove persiste tuttora¹.

Dall'Impero achemenide all'Ellenismo

Dopo la caduta dell'impero persiano, l'aramaico ha un periodo di minore attestazione e perde la sua relativa unità realizzata dalla cancelleria achemenide². Sopravvive tuttavia ai cambiamenti politici che vedono l'area vicino orientale sotto diversi poteri: prima dei sovrani ellenistici successori di Alessandro, che usano il greco come lingua ufficiale, poi dei Romani (trionfo di Pompeo in Oriente del 61 a.C.), dei Parti (Mitridate I entra a Babilonia nel 148 a.C.), dei Bizantini e dei Sasanidi (dal III secolo d.C.), al cui dominio pone fine la conquista araba del VII secolo. In questo lungo periodo l'aramaico si mantiene in varietà vocali e scritte, e riemerge in determinati periodi e in vaste regioni del Vicino Oriente, con varianti di scrittura che risalgono nell'insieme all'aramaico della cancelleria persiana. La scrittura

aramaica persiste tuttora nell'arabo, nell'ebraico d'Israele, nel siriano in ambito religioso. Gruppi di lingua aramaica sono tuttora presenti in varietà occidentali e orientali e sono parlate da comunità di religioni diverse, sparse dopo le guerre mondiali in diversi paesi (Siria, Iraq, Turchia) e specialmente negli Stati Uniti.

Nel periodo ellenistico e poi romano, l'andamento dei segni e le loro forme si sviluppano in senso corsivo, modificandosi nei singoli territori, dove le specifiche varietà grafiche si evolvono sia col passare del tempo sia, inoltre, a seconda del genere dei testi e dei materiali impiegati come supporto. Così come le lingue, le scritture sono divise per convenzione sulla base della tipologia dei segni in un ramo orientale e in un ramo occidentale. Al ramo occidentale sono attribuite la scrittura nabatea e la scrittura giudaica o ebraico quadrato. Le altre varietà sono classificate come orientali. Questa classificazione rigida non si adatta però del tutto alla realtà delle attestazioni: ad esempio, la scrittura palmirena, le cui somiglianze con il siriano sono spesso sottolineate, non può considerarsi caratteristicamente orientale e sarà qui presentata, dopo la scrittura nabatea.

Scritture aramaiche occidentali e scrittura palmirena

*Scrittura giudaica (o ebraico quadrato)*³

Nel periodo persiano, gli eredi degli stati ebraici continuarono a usare la loro lingua; tuttavia, l'aramaico cominciò a imporsi come lingua di comunicazione, essendo usata principalmente dall'amministrazione (Naveh 1982, p. 162). Fu soprattutto nel periodo ellenistico che, mentre si diffondeva il greco, l'ebraico fu parlato sempre meno in favore dell'aramaico, la cui scrittura soppiantò quella ebraica tradizionale, per motivi di tipo diverso e a lungo indagati (v. in particolare Naveh 1982, pp. 112-124 e Lacerenza 2018). Quest'ultima scrittura, peraltro – così come la lingua – si mantenne in uso in determinati ambienti e per scopi precisi, sia come espressione di un'identità propria, sia per ragioni di carattere religioso e dotto.

Già nel V secolo a.C., la colonia ebraica di Elefantina (Egitto) si serviva dell'a-

ramaico, come mostrano le lettere e i papiri che sono stati rinvenuti in questo insediamento (Cowley 1923; Folmer 2022). Con l'andare del tempo, la lingua ebraica viene generalmente annotata non più nella scrittura tradizionale – che riappare tuttavia non solo in manoscritti di testi sacri ma anche in lettere e per scrivere determinate parole, come il tetragramma divino (YHWH) –, ma in una variante della scrittura corsiva aramaica, chiamata “ebraico rabbinico” o “assiro”. La denominazione di ebraico quadrato, entrata nell'uso comune, si basa su un'altra terminologia rabbinica (v. Lacerenza 2018 con bibliografia). Attualmente, si è imposto il nome di “scrittura giudaica” (Capelli 2015).

Le più antiche iscrizioni giudaiche su pietra risalgono all'epoca erodiana (37 a.C. - 70 d.C.) e sono in gran parte iscrizioni sepolcrali. Riguardo alla scrittura su papiro e su pelle, sono fondamentali le scoperte effettuate a cominciare dal 1947 nelle grotte di Qumran, nella regione del Mar Morto, a Khirbet Qumran e dintorni, i così detti “rotoli del Mar Morto”, che si datano in un periodo abbastanza ampio, tra il III-II secolo a.C. e il 68 d.C., quando la sede della comunità degli Esseni cui sono stati attribuiti i testi, è distrutta dall'esercito romano e i suoi membri mettono in salvo i manoscritti nelle grotte circostanti (Tav. 20). In seguito, un forte romano sostituisce la sede della comunità. Il piccolo insediamento è abbandonato dopo la conquista di Masada, ultima sede della resistenza dei rivoltosi, che conclude la prima guerra giudaica⁴. I manoscritti contengono quasi tutti i testi biblici – le più antiche versioni che se ne possiedono (oltre al famoso papiro Nash)⁵ – e documenti riguardanti la comunità che li ha conservati o redatti. Lo studio di questo insieme di testi è ora un ramo a sé degli studi sia biblici sia sull'antico giudaismo, sulla lingua e sulle scritture testimoniate.

Le ricerche effettuate nella zona del Mar Morto hanno portato alla scoperta nella regione di numerosi altri gruppi di documenti in grotte scritti per lo più su papiro, ma anche su *ostraka* e altri oggetti (ad es. monete), che attestano varie lingue e scritture: sono in aramaico, ebraico, nabateo, greco e latino⁶. I testi rinvenuti nelle grotte del Wadi Murabbat e di Nahel Hever consistono in documenti di rifugiati della seconda rivolta giudaica guidata da Bar Kokhba (132-135), tra questi, lettere dello stesso Bar Kokhba

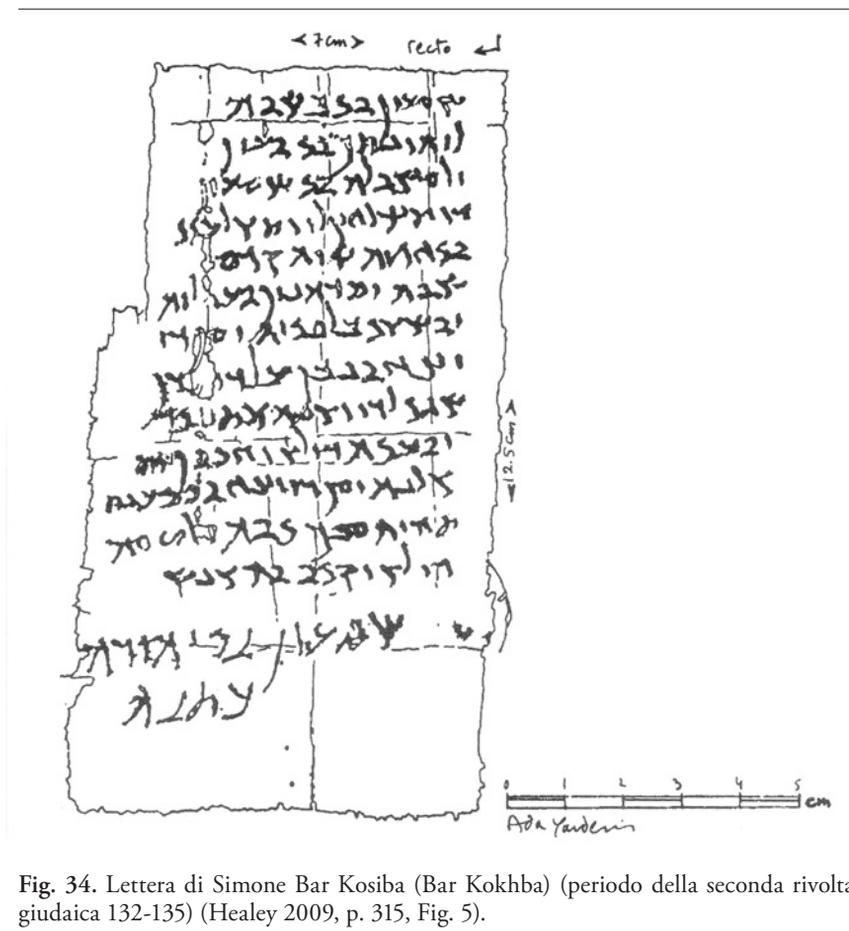


Fig. 34. Lettera di Simone Bar Kosiba (Bar Kokhba) (periodo della seconda rivolta giudaica 132-135) (Healey 2009, p. 315, Fig. 5).

(Martone 2012) (Fig. 34) e scritti di carattere legale⁷, essenziali anche per ricostruire la storia sociale di quegli anni.

Dal periodo imperiale romano e successivamente, la scrittura giudaica quadrata è testimoniata grazie a testi eseguiti a inchiostro o incisi sulle pareti di catacombe (in Italia sono importanti Roma e Venosa⁸) o di sinagoghe, le cui iscrizioni su pavimenti sono spesso eseguite a mosaico (v. ad es. Naveh 1981); da segnalare le iscrizioni delle sinagoghe di Palmira e di Dura Europos (v. per queste ultime Bertolino 2004). In Palestina sono numerose le iscri-

zioni sepolcrali, soprattutto da Beth Shearim (Fig. 35), da Giaffa (tra IV e VII secolo) e da Zoar (costa sud del Mar Morto), degli inizi del V secolo. Da Nippur e da altri siti babilonesi provengono interessanti incantesimi dipinti che risalgono al 600 ca.⁹.

Sono di un'importanza capitale per gli studi riguardanti sia il testo biblico, sia la ricostruzione del contesto storico e sociale della comunità che frequentava la sinagoga nel corso del tempo, i ritrovamenti della ghenizah del Cairo¹⁰, effettuati a partire del XIX secolo; da qui derivano migliaia di manoscritti diversamente databili, dal VII-VIII secolo al periodo medievale, che hanno permesso – al di là dell'interesse del contenuto dei documenti – di ricostruire la storia della vocalizzazione del testo biblico¹¹. Infatti, l'antico ebraico annotava le vocali in maniera irregolare, servendosi delle così dette *matres lectionis* (v. p. 89). Tale sistema era però insufficiente per fissare in maniera stabile e precisa la lettura dell'Antico Testamento, redatto in una lingua oramai non più usata comunemente. Studiosi antichi del testo sacro, che hanno ricevuto il nome di Massoreti (dall'ebraico *massōrā* “tradizione”), crearono nel corso del tempo vari sistemi di vocalizzazione; dato che il testo sacro era intangibile an-

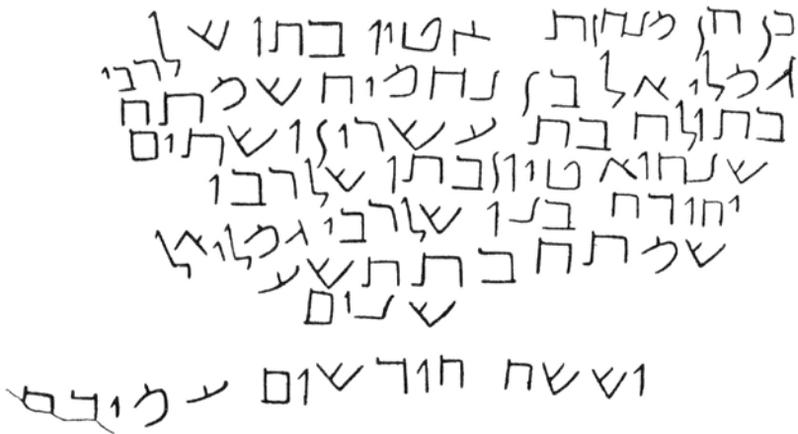


Fig. 35. Iscrizione su un sarcofago da Beth Shearim (dopo il 135 d.C.) (Naveh 1982, p. 169, Fig. 152).

che nella sua forma esterna, i procedimenti per indicare le vocali consistettero in punti e trattini posti sopra o sotto le lettere¹². Il sistema che ha prevalso è quello chiamato tiberiense¹³, che si è formato a Tiberiade, in Galilea, nell’VIII secolo a.C. Comprende tre categorie di segni: 1) segni vocalici; 2) segni che precisano la pronuncia delle consonanti; 3) accenti, tra i quali alcuni dividono il versetto e annotano, nello stesso tempo, l’accento tonico della parola; altri sono impiegati come segni musicali, per indicare la modulazione esatta del testo sacro. L’insieme di questi segni è chiamato “puntuazione massoretica”. L’impiego di questo sistema è limitato al testo biblico, ad alcune poesie, ad alcuni termini tecnici la cui scrittura solo consonantica potrebbe creare ambiguità nella lettura.

L’alfabeto ebraico usato attualmente riproduce, con una certa regolarizzazione, la forma dei segni quali compaiono nei documenti sopra citati. Consta delle 22 consonanti dell’alfabeto da cui deriva tramite l’aramaico. Il tracciato delle lettere è caratteristico: tozzo e massiccio (da qui il nome di “quadrato”). Alcune lettere hanno forma molto simile, con la possibilità di confusione nella lettura; inoltre, determinati segni hanno una forma specifica in fine di parola (*k, m, n, p, s*). Altri possono essere dilatati per impedire di interrompere le parole alla fine delle linee (*’, h, l, m* finale e *t*). La scrittura quadrata è divenuta la scrittura ufficiale dello stato di Israele ed è impiegata accanto a una variante corsiva. In passato, ebrei della diaspora hanno trascritto nella propria scrittura le lingue dei paesi dove risiedevano (il tedesco, lo spagnolo, l’italiano, il persiano...) o, viceversa, hanno scritto la propria lingua in caratteri diversi, ad esempio arabi; hanno inoltre dato origine, scrivendoli per lo più in caratteri ebraici (quadrati), dialetti specifici delle varie comunità. Questi fenomeni sono studiati sotto il nome di allografia (Hary 1996; Capelli 2015, con bibliografia precedente).

*Scrittura nabatea*¹⁴

a. La scrittura nabatea

I Nabatei erano verosimilmente in origine una tribù carovaniera araba¹⁵ la cui provenienza è dibattuta e che si costituirono in regno con capitale Petra.

La prima menzione dei Nabatei è del 311-310 a.C., quando Diodoro (ca. 60-27 a.C.; XIX,94), la cui fonte è lo storico Geronimo di Cardia (354-250 a.C.), che partecipò agli eventi narrati, li nomina per aver combattuto contro Antigono, uno dei successori di Alessandro. In quell'occasione lo storico fa riferimento a una lettera inviata dai Nabatei ad Antigono, scritta in «caratteri siriani» (XIX,96), il che indica, nel IV secolo a.C., l'uso dell'aramaico almeno come lingua scritta da parte di questa popolazione. Già allora, come in seguito, la prosperità dei Nabatei era dovuta sia all'agricoltura, sia soprattutto al dominio delle rotte carovaniere che dall'Arabia e dal Mar Rosso raggiungevano il Mediterraneo. Non sappiamo quando fu fondato il regno nabateo, che è testimoniato a partire dal II secolo a.C. In base alle legende delle monete e alle iscrizioni conosciamo una serie di re che si succedono tra questo periodo e il 106 d.C., data dell'occupazione di Petra da parte romana. Le fonti per la storia dei Nabatei sono scarse: sono citati, infatti, per lo più in rapporto con eventi degli stati vicini (soprattutto lo stato ebraico), mentre le fonti epigrafiche e numismatiche danno essenzialmente i nomi dei sovrani, qualche genealogia e loro attributi, informazioni sui culti e su alcune disposizioni di carattere giuridico. Sappiamo che il regno si estese a sud fino a Hegra; a ovest i Nabatei riuscirono per qualche tempo a occupare il porto di Gaza e verso nord, nell'85 a.C., la stessa Damasco, che tuttavia non riuscirono a controllare a lungo. Sempre a nord, fondarono un centro commerciale a Bosra (nell'attuale Giordania), che mantennero fino alla caduta dello stato, epoca in cui fu per qualche tempo la capitale del regno.

La più antica iscrizione attribuita ai Nabatei¹⁶ è stata trovata a al-Khalasa, l'antica Halasa o Elusa, nel Negev centrale: si data intorno al 169-168 a.C. in base all'identificazione del re Areta nominato nell'iscrizione con «Areta, re degli Arabi» citato nel II libro dei Maccabei (2 Mac 5,8). In seguito, le iscrizioni nabatee, circa 6000 – tra graffiti su roccia, testi monumentali votivi, funerari e legali, ciottoli, papiri, monete – si dispongono su un lungo periodo che va oltre la conquista romana del 106 d.C. Il documento datato più recente in caratteri nabatei, ma in lingua araba, viene da al-Namarah, nel Hauran (RES 483), e si si pone nel 328 d.C. (ricorda Imru' l-Qais «re di



Fig. 36. Iscrizione funeraria della tomba detta di Turkmaniyah a Petra (ca. 50 d.C.) (Healey 2009, p. 311, Fig. 1).

tutti gli Arabi»¹⁷. La maggior parte delle iscrizioni è stata rinvenuta a Petra (Fig. 36) e a Ramm, a sud-est della capitale; gruppi di documenti provengono da un'area molto vasta, presentando caratteristiche in parte proprie a ogni territorio riguardo al genere di testo e, in parte, al ductus della scrittura. Le regioni di provenienza (v. Macdonald 2003, pp. 40-48), oltre alla capitale e dintorni (Tav. 18), sono soprattutto Hegra, con iscrizioni su tombe: i testi riguardano non tanto il ricordo dei defunti, ma i diritti di proprietà degli edifici/spazi sepolcrali; altre località di ritrovamento sono in Arabia, in particolare Dedan e Duma (ora al-Jauf). In Siria, la regione dello Hauran (v. Starcky 1985 e Nehmé 2010a, ambedue con bibliografia) ha una serie di documenti che si caratterizzano sia per varietà di contenuto sia per un tipo di scrittura, con lettere meno legate e in qualche caso di forma specifica (Fig. 37). Testi legali nabatei, scritti a inchiostro su papiro, sono stati rinvenuti nella vallata del Mar Morto (I e II sec. d.C.) nella località di Mahoza, e specificatamente nella grotta di Nahal-Hever, dove si erano rifugiati i rivoltosi ebrei contro Roma, guidati da Bar Kokhba, dopo la seconda rivolta (132-135 d.C.) e dove trovarono riparo due donne ebrae, Babatha e Salome Komaise, i cui documenti erano scritti anche in nabateo (v. da ultimi Yadin *et al.* 2002 e Czajkowski 2017). Nel Negev, a est del Sinai, da dove viene l'iscrizione di Elusa, sono importanti il centro di Oboda con la vicina Ein-Avdad, che attesta il culto del re Oboda I (ca. 96-85 a.C.) e Nessana da dove proviene una serie di papiri. Infine, nel Sinai si contano migliaia di

graffiti su roccia (ne sono stati recensiti circa 4000) (v. Macdonald 2003, p. 47 e nota 78), difficilmente databili, ma verosimilmente tardi: alcune iscrizioni datate sono dei secoli II e III d.C. Varie iscrizioni sono state rinvenute lungo le rotte commerciali frequentate dai Nabatei: Egitto, Fenicia, Asia Minore e fino in Italia, dove due iscrizioni sono state trovate a Pozzuoli.

b. Lingua e scrittura: dal nabateo all'arabo.

La lingua attestata dai documenti nabatei (v. in particolare Macdonald 2003; Gzella 2015, pp. 238-246, con bibliografia) è ancora da considerare aramaica imperiale; tuttavia, a livello lessicale e sintattico vi è una notevole influenza dell'arabo, così come arabi sono in gran parte i nomi di persona; si è supposto, infatti, che i Nabatei parlassero un dialetto arabo e usassero l'aramaico come lingua scritta, anche se questa ipotesi non è dimostrata. Vocaboli greci sono penetrati in ambito architettonico e nella titolatura militare. Sono attestate inoltre bilingui nabateo-greche soprattutto in alcune regioni (nel Hauran, ma anche in Egitto, in Libano, in Arabia Saudita e nell'Egeo)¹⁸.

Rispetto all'aramaico di epoca persiana, la scrittura nabatea è di tipo corsivo, con uno sviluppo verso aste sempre più allungate e lettere che si legano tra loro, assumendo in alcuni casi specifiche forme secondo la loro posizione nel testo. Si osservano sviluppi sia regionali, sia ti-

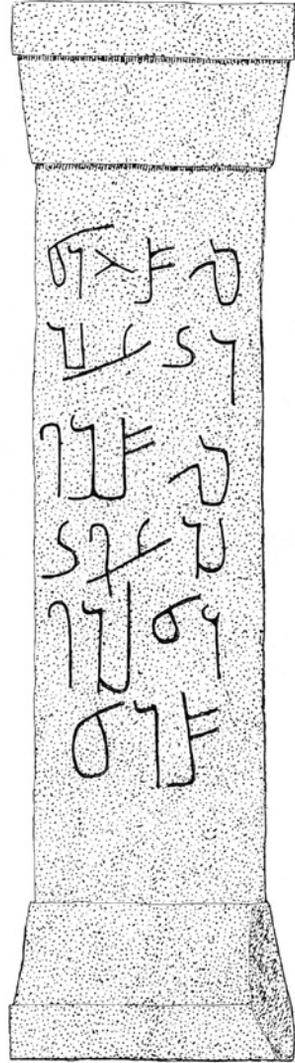


Fig. 37. Altare con dedica bilingue nabatea e greca a Dushara da Umm el-Jimal (CIS II, 190 = RES 1094) (I-II secolo d.C.) (Littmann 1914, p. 34, n. 38).

pologici in rapporto con il supporto dell'iscrizione ad es. i documenti scritti a inchiostro hanno andamento più corsivo –, sia cronologici, con varie lettere (in particolare *b, y e n; g e h; p e q*) che tendono col tempo a confondersi.

Si ritiene che la scrittura nabatea abbia dato origine a quella araba tuttora in uso. Il tramite è considerato un tipo di grafia corsiva presente in una serie di documenti classificati come testimoni di una transizione tra scrittura nabatea e araba (Nehmé 2010b).

*Scrittura palmirena*¹⁹

Palmira (Tadmor nella lingua locale) era in origine un'oasi situata nel centro del deserto siriano, all'incrocio delle vie di comunicazione tra Mediterraneo ed Eufrate. Nota già nel II millennio, e abitata verosimilmente da tribù di origine diversa, per la sua posizione e per la ricchezza in acqua divenne un centro carovaniero importante. Le sue vicende sono note solo a cominciare dal I secolo a.C., quando nel 41, Antonio cerca di impossessarsi delle sue ricchezze. La prosperità di Palmira, in base alle nostre fonti, si concentra tra il I e il II secolo d.C. estendendosi fino al III: la città sembra aver profittato del dominio di Roma sulla Siria, vantaggioso per i suoi commerci, le cui rotte sostituirono quelle che passavano da Petra, contribuendo così in parte alla decadenza di quella città, passata sotto il dominio di Roma nel 106 d.C. Visitata dall'imperatore Adriano, Palmira assume nel 129 d.C. l'epiteto di *Hadriana* e la sua prosperità continua ad aumentare in seguito, quando i suoi commercianti, ma anche i suoi soldati arruolati sotto i Romani, si diffondono in tutto l'Impero. Nel III secolo d.C., nonostante l'espansione politica, inizia una certa decadenza economica. Nel 226 d.C. cade l'impero partico e sale al potere la dinastia nazionale persiana dei Sasanidi: il primo sovrano, Ardashir I (o Artaserse, 180-241), impadronendosi delle foci del Tigri e dell'Eufrate, chiude ai Palmireni l'accesso al Golfo Persico. Tuttavia, Palmira con il re Odeinath e soprattutto con la sua vedova Zenobia (235-273), riesce a creare un proprio impero autonomo, rompendo con Roma, alla cui indipendenza mette fine la vittoria di Aureliano, nel 272 d.C., preludio alla decadenza definitiva della città.

Le iscrizioni palmirene ammontano a circa 3000 e provengono per la maggior parte da Palmira; un certo numero è stato trovato a Dura Europos, sull'Eufrate (du Mesnil du Buisson 1939); al di fuori della Siria, sono diffuse nel vasto territorio legato ai commerci e soprattutto alla presenza di truppe palmirene, specialmente arcieri: in Africa settentrionale, in Romania, in Ungheria, in Italia, in particolare a Roma e fino in Inghilterra. La più antica iscrizione datata risale al 44 a.C., mentre la più recente è del 272 d.C. Il genere delle iscrizioni è in gran parte funerario (Fig. 38): molte sono anche le così dette "tessere", per lo più in terracotta, con immagini e brevi iscrizioni, che servivano probabilmente per partecipare a cerimonie con banchetti di carattere religioso (v. specialmente Ingholt, Seyrig, Starcky 1955). Altre iscrizioni sono dedicatorie e onorifiche

per personaggi particolarmente benemeriti e sono a volte accompagnate da versioni in greco o in latino: mostrano così la molteplicità delle culture che si incrociano a Palmira e i ruoli rispettivi delle varie lingue, l'aramaico presentandosi come lingua di identità locale. Il testo più lungo è la così detta "Tariffa doganale", del 137 d.C.²⁰, che regola specificamente l'ammontare delle tasse per le merci che transitavano nel territorio della città. Numerosi sono i graffiti. Il palmireno delle iscrizioni deriva dall'aramaico della cancelleria achemenide, con caratteristiche di un aramaico orientale e tratti propri. Nella scrittura si identifica una varietà monumentale e una varietà corsiva; sono segnalati inoltre rapporti con la scrittura siriana²¹.

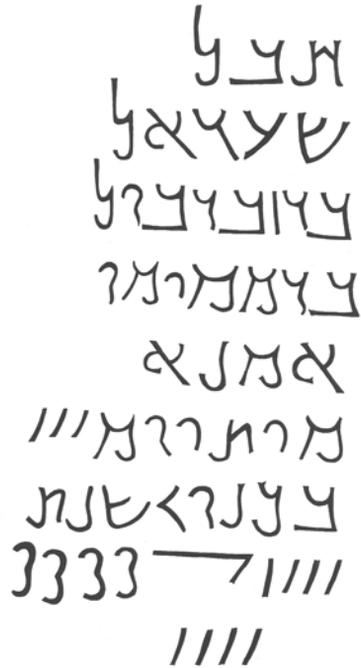


Fig. 38. Epitaffio palmireno di Shu'adel, figlio di Zabdibol (3 novembre 172 d.C.; PAT 0618) (© Copia di Eleonora Cussini).

Scritture aramaiche orientali²²

Prime attestazioni tra III e II-I secolo a.C.

Già nell'VIII secolo a.C. l'aramaico era penetrato nell'Azerbaijan (iscrizione di Bukan) ed era diventato lingua (e scrittura) di comunicazione dell'impero al tempo degli Achemenidi. Col disgregarsi dell'impero persiano, dopo un vuoto nella documentazione anche in queste regioni, in periodo ellenistico – insieme con il greco – la scrittura e la lingua aramaiche si ritrovano diffuse, in diverse varianti, fino in Afghanistan e in Pakistan. Nella seconda metà del III secolo a.C. il prestigio dell'aramaico è testimoniato dagli editti del re indiano Aśoka (268-233 a.C.), della dinastia Mauriya (Pugliese Carratelli 2003). I documenti di questo sovrano sono di vario contenuto e diffondono, tra l'altro, le sue concezioni buddhiste; i testi sono redatti soprattutto nei dialetti locali indiani (pracrito con varianti), ma anche in aramaico, come a Taxila (Pakistan) e Pul-i-Darunte (Afghanistan) e in aramaico e greco (v. Dupont-Sommer 1970). Il documento aramaico più importante è un'iscrizione bilingue con il greco trovata a Kandahar (Alessandria di Arachosia), il cui testo ha varie difficoltà nell'interpretazione perché contiene prestiti da lingue non semitiche²³. Un certo numero d'iscrizioni aramaiche attribuite al III secolo a.C. circa proviene da varie regioni della Siria e della Palestina, dall'Egitto e dalla Mesopotamia; iscrizioni dalla Cappadocia (già presenti dal IV secolo a.C.) sono considerate da G. Garbini come il tramite verso l'uso dell'aramaico nell'impero partico e presso popolazioni di lingue iraniche (Garbini 2006, pp. 206-209).

Numerose iscrizioni in varie regioni dell'Armenia e della Georgia attestano varianti di scritture aramaiche difficili da classificare. Si accenna qui di seguito ai gruppi più importanti. In Armenia, nel II secolo a.C. alcuni cippi confinari trovati nella regione del lago Sevan sono iscritti in aramaico e fanno riferimento al re Artaxias I delle fonti classiche²⁴. A Nisa, in Georgia, è stato rinvenuto, ancora in scavi recenti, un gran numero di *ostraka* (oltre a graffiti) del I secolo a.C. (Chaumont 1968; Morano 2008), che consistono in ricevute e documenti di contabilità in rapporto con la consegna e l'immagazzinaggio di vino e aceto. I documenti di Nisa sono stati messi in

rapporto da alcuni studiosi con le prime attestazioni dell'uso dell'aramaico in funzione ideografica, per annotare lingue mediopersiane (un fenomeno chiamato allottografia). Nei primi secoli della nostra era i documenti aramaici, in base alla lingua e alla scrittura, si classificano, in modo non rigido, in diversi gruppi, secondo un criterio geografico.

*Gruppo settentrionale*²⁵

Conosciamo diverse scritture di carattere locale attestate da documenti diversi: si tratta della scrittura di Hatra e delle varietà attestate ad Assur e su altri documenti in particolare rinvenuti in Georgia. A sud sono da ricordare la scrittura elimaica e quella della setta gnostica dei Mandei²⁶. Il siriano, che fa parte del gruppo settentrionale, per alcune sue specificità (come nel caso del palmireno), è presentato a parte.

a. *Hatra*. A Hatra, in Mesopotamia settentrionale (ora Iraq), fiorì uno stato indipendente ai confini del regno partico del quale fece parte per un certo periodo; dal I sec. a.C., ma soprattutto tra il III e il II d.C., Hatra fu un



Fig. 39. Dedicazione di una statua per una sacerdotessa da Hatra (234-235 d.C.) (Aggoula 1991, p. 29, n. 35).

appartiene al tipo definito da J. Naveh (1972) “Nord-Mesopotamico”, ed è quella che più si avvicina, come nota lo studioso, alla scrittura aramaica tradizionale (Fig. 39). Per tipologia ha rapporti anche con la scrittura del gruppo della Mesopotamia meridionale, senza che sia però individuato un modello comune certo.

b. *Assur e Dura Europos*. Iscrizioni aramaiche con scrittura di un tipo vicino a quello di Hatra provengono dalla non lontana Assur (Aggoula 1985) e da Dura Europos (Bertolino 2004, insieme a iscrizioni in altre grafie). Una varietà simile è diffusa nella regione di Tur Abdin (Turchia), presso Mosul: si ricordano le iscrizioni di Sari e Hasan Kef, la cui scrittura è messa inoltre in relazione sia con la scrittura palmirena sia con quella siriana²⁸. In Armenia, iscrizioni aramaiche provengono da Garni; in Georgia, oltre ad altri documenti, si ricorda specialmente il gruppo così detto di Armazi (Fig. 40), ad es. KAI 276 (Giunashvili 2021).

Gruppo meridionale

a. *Elimaico*. Una varietà specifica di scrittura aramaica è testimoniata nella regione meridionale dell’Iran che corrisponde alla Susiana-Elimaide (dal nome dell’antico Elam) o alla Characene degli autori classici, il cui nucleo è il Khuzistan attuale. La regione, dopo la caduta dell’impero achemenide, dipese prima dai Seleucidi, poi dai Parti; dal 24 a.C. le monete mostrano la presenza di una dinastia locale a capo dello stato di Mesene-Characene (de Morgan 1976). In un primo periodo le legende monetali sono greche, poi aramaiche e nominano i sovrani di una dinastia che perdura fino al 198 d.C. A questo secondo periodo, sono da attribuire verosimilmente le iscrizioni chiamate elimaiche, redatte in una lingua e scrittura specifiche; accompagnano rilievi rupestri individuati già dal XIX secolo, prima nelle località di Tang-i-Sarvak e Tang-i Butan (Shimbar) (Henning 1952; Bivar, Shaked 1964) e poi in altri siti dove sono presenti iscrizioni dipinte²⁹. Dal punto di vista epigrafico, l’importanza di questi testi risiede anche nel testimoniare un tipo di scrittura che è alla base di quella mandaica.

b. *Mandaico*. I Mandei sono una setta gnostica mantenutasi fino a tempi recenti nella regione del Khuzistan e presente con qualche comunità fino ai giorni nostri (v. Lupieri 2010). Noti per la prima volta in Occidente grazie a Pietro della Valle, che li conobbe a Bassora nel 1625, i loro manoscritti vengono diffusi in Europa e sono tradotti tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX. Sia la ricostruzione della loro dottrina, sia la loro origine non sono del tutto chiarite. La documentazione che li testimonia è costituita da una serie di opere manoscritte – in buona parte acquistate negli anni Trenta del Novecento da E.S. Drower (Müller-Kessler 2004a) –, coppe in ceramica e lamine in piombo con testi magici. I più antichi documenti si datano intorno al VI-VIII secolo d.C., ma possono risalire al II-III secolo d.C., mentre i manoscritti sono per la maggior parte dei secoli XVII-XIX (se ne hanno alcuni più antichi).

Tuttora discussa è l'origine dei Mandei (Müller-Kessler 2004b), che M. Lidzbarski e R. Macuch ponevano nella regione siro-palestinese, mentre secondo altri (in particolare J. Naveh, C.G. Häberl, Chr. Müller-Kessler)³⁰, sulla base di fattori lessicali, linguistici, di formulari impiegati nei testi più antichi, è da porre nella Babilonia stessa, dove appunto la scrittura elimaica costituisce il punto di inizio dei successivi sviluppi grafici³¹.

L'alfabeto mandeo consta di 22 lettere. Da notare lo sviluppo subito dalle consonanti ' , ' , *h*, *ḥ* che si sono confuse o sono cadute nella pronuncia; le due prime sono anzi usate unicamente come vocali: insieme con *w* e *y*, la scrittura dei Mandei le annota regolarmente, estendendo così l'uso antico delle così dette *matres lectionis*. Nella costituzione del sistema è stato proposto un possibile influsso greco.

*Scrittura siriana antica*³²

La scrittura siriana esprime la lingua dei cristiani il cui centro era originariamente la città di Edessa (ora Urfa, nella Turchia meridionale, antica 'Urhāy) (Segal 1970). Intorno a Edessa da circa il II secolo a. C. si sviluppò lo stato di Osroene che, dopo la conversione al cristianesimo, divenne la capitale intellettuale dell'Oriente cristiano. La scrittura di questa regione ha assunto

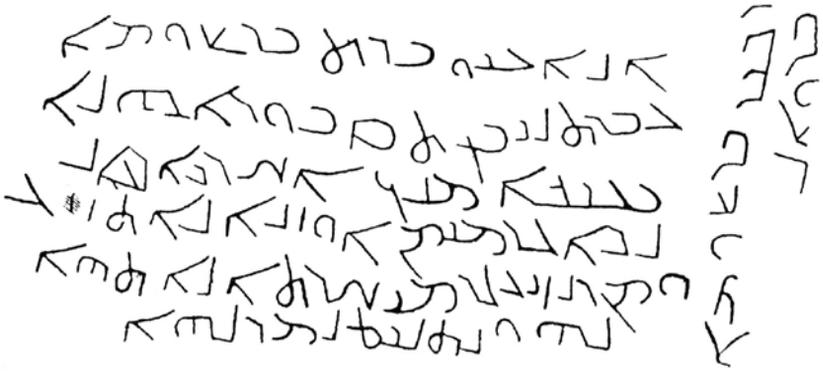


Fig. 41. Iscrizione funeraria di Gayyu, figlia di Barshuma, da una tomba in grotta a Kirk Mağara, presso Urfa (non datata) (Drijvers, Healey 1999, Tav 14, As 20 b).

una forma specifica chiamata siriana, come siriana è la lingua aramaica della letteratura cristiana a cominciare dal III secolo d.C. Una serie di iscrizioni ancora pre-cristiane, generalmente dedicatorie e funerarie (Fig. 41), sono chiamate siriane antiche, o anche “pagane”³³. Il primo documento che testimonia questa scrittura è datato al 6 d.C. e proviene da Birecik, sull’Eufrate (75 km a nord di Edessa); è del 73 d.C. l’iscrizione funeraria di Ma’nu, trovata presso Serrin, sempre sull’Eufrate, a sud di Edessa. I documenti successivi si datano dagli inizi del III secolo d.C. Tra questi, è da ricordare un contratto di vendita su pergamena proveniente da Dura Europos, del 243 d.C.: è il più antico documento non iscritto su pietra in scrittura siriana.

Numerosi testi magici, in particolare dipinti su coppe, sono in lingua e scrittura siriana e si pongono nei secoli IV-VII, circa (Fig. 42). Sono scongiuri, testi di protezione contro il malocchio, incantesimi preceduti da *historiolae*, cioè racconti mitici con lo scopo di rendere l’operazione magica più efficace³⁴. Sull’origine della scrittura siriana – di cui sono state segnalate le somiglianze con quella palmirena – le ricostruzioni divergono. Prevale ora l’opinione, espressa già da F. Rosenthal e precisata da J. Naveh, che questa scrittura appartenga al gruppo “Nord-mesopotamico”, ravvisandone l’an-

7

8

9

'	ʾ ʾ ʾ	ʾ ʾ	ʾ ʾ
b	ב ב ב ב	ב ב	ב ב ב ב
g	ג	ג	ג ג
d	ד ד ד ד	ד ד	ד ד
h	ה ה ה	ה	ה ה ה
w	ו ו ו ו	ו	ו ו ו
z	ז	ז	ז
ḥ	ח ח ח	ח	ח ח
ṭ	ט ט ט	ט ט	ט
y	י י י	י י י	י
k	כ כ כ	כ כ	כ כ
l	ל ל ל	ל	ל ל ל
m	מ מ מ	מ	מ מ מ
n	נ נ נ נ	נ נ נ	נ נ נ
s	ס ס ס	ס ס	ס ס
c	צ צ צ	צ	צ צ צ
p	פ פ פ	פ	פ פ
ṣ			
q	ק ק ק	ק ק	ק ק ק
r	ר ר ר	ר ר	ר ר ר
š	ש ש ש	ש	ש ש ש
t	ת ת ת	ת ת	ת ת ת

Fig. 42. Scrittura estrangela su coppe magiche siriane (carta dei segni delle coppe nn. 7, 8, 9, da Moriggi 2014).

tenato, comune con il palmireno, in un tipo di scrittura detta “aramaico seleucide”, da porsi tra il 250 e il 100 a.C., in una sua variante corsiva. La prima forma di scrittura siriana è chiamata esatranghelo (o estranghela), “arrotondata”, ed è documentata in una prima forma, non curata come quella dei manoscritti del V secolo, dal gruppo di iscrizioni su pietra e pergamena sopra ricordate. L’alfabeto è di 22 lettere ed è caratterizzato dall’abbondanza di legature. Successivamente, si sono sviluppate varianti, una orientale e una occidentale, legate a specifiche dottrine cristiane in seguito a contese e divisioni, in primo luogo alla scissione avvenuta dopo il concilio di Efeso (431). Il ramo occidentale usò una scrittura, che è chiamata serto o “lineare”, legata alla dottrina monofisita, che è attestata dall’VIII secolo e che si divise a sua volta in due varietà, la giacobita e la melchita³⁵ (Tav. 21). La varietà serto è uno sviluppo della scrittura di uso corrente a Edessa (Briquel-Chatonnet 2001). In quanto tale, questa scrittura è stata adottata anche dai maroniti che si riunirono alla dottrina cattolica. Il ramo orientale usò la variante di scrittura chiamata nestoriana, dal nome della setta che si rifaceva al patriarca di Costantinopoli Nestorio (V secolo), condannata dal concilio di Efeso. I nestoriani portarono i loro insegnamenti e la loro scrittura in Asia centrale, in India e fino in Cina, dove è stata rinvenuta un’iscrizione bilingue del 781.

La scrittura siriana adoperò in un primo periodo, come già l’aramaico più antico e l’ebraico, il sistema delle *matres lectionis* per indicare le vocali. Tale notazione, tuttavia, apparve insufficiente: in oriente si adottò un sistema di punti sopra o sotto le consonanti per annotare la vocale seguente, un sistema che fu perfezionato dai nestoriani nell’VIII secolo. I giacobiti invece usarono le cinque vocali del sistema greco, scritte in piccolo, poste anch’esse sopra o sotto i segni consonantici da vocalizzare.

La letteratura siriana (v. una sintesi in Levi Della Vida 1936, pp. 881-885) è essenzialmente di carattere religioso, legata in particolare alla propagazione della dottrina dei rami delle due principali sette. Già dalla fine del II-III secolo sono tradotti l’Antico e il Nuovo Testamento (Peshitta) e sono numerosi i commenti alle Scritture, le opere teologiche, le vite di martiri e santi,

le composizioni a carattere rituale. Sono attestate anche opere di scienza, di filosofia, spesso traduzioni dal greco, e composizioni poetiche.

Gli studiosi europei sono stati iniziati alla conoscenza della lingua e della scrittura siriane grazie ai maroniti: il serto è impiegato perciò generalmente nelle edizioni occidentali dei testi siriani. La scrittura siriana nelle tre varianti è usata ancora oggi. Comunità parlanti il siriano sono concentrate nelle zone di confine tra Siria, Iraq e Turchia; vi sono inoltre gruppi di immigrati sia in Europa sia negli Stati Uniti.

Derivati dell'alfabeto aramaico in Asia centro-orientale

Le scritture aramaiche orientali, dopo la dissoluzione dell'impero achemenide, hanno una fortuna enorme in Asia, nonostante la diffusione del greco. Successivamente alle conquiste di Alessandro Magno, come si è osservato, varietà della scrittura aramaica di epoca achemenide sono adottate per lingue locali, in diverse varianti e secondo più di un modello, nelle regioni centrali e orientali del continente asiatico. Sotto gli Arsacidi (247 a.C. - 224 d.C.), in Iran, la scrittura aramaica è adottata per esprimere la lingua partica e più tardi quella dei Sasanidi (226-640), ambedue lingue medio-iraniche. Le varietà di scrittura attestate vengono chiamate pahlavi (o pehlevi). Una variante di pahlavi annota i testi sacri dello zoroastrismo, l'Avesta. Dalla scrittura aramaica, derivano anche la così detta scrittura sogdiana, diffusa nella regione anticamente chiamata Battriana, sulla riva destra del fiume Oxus, tra Bukhara e Samarkanda, tra il I e il VII secolo d.C. Dalla scrittura siriana estranghelo deriva la scrittura manichea (nome formato su quello di Mani, considerato il suo inventore)³⁶.

Attraverso l'Iran, l'alfabeto di origine semitica è adottato da popolazioni le cui lingue appartengono al gruppo uralo-altaico e che occupano vasti territori dell'Asia centrale (v. Kara 1996, che comprende anche il cirillico). Molto schematicamente, nei primi secoli della nostra era, popolazioni nomadi o seminomadi dell'Asia centrale formano – come sappiamo da fonti occidentali e cinesi – confederazioni o stati che in alcune circostanze rag-

giungono un grado di notevole potenza. Nei secoli VI-VIII in Mongolia, e ad ovest fino all'Oxo, regna una confederazione di Turchi (chiamati Türk, Oghuz o Toghuz Oghuz, i “nove Oghuz”). In Mongolia il loro regno è distrutto nel 745 da un'altra popolazione turca, gli Uiguri, che estendono il loro potere anche nel Turkestan orientale. L'impero Uigur cade nell'840 per le invasioni dei Kirghisi; ma uno stato uigur si mantiene fino al XIII secolo, quando si forma l'impero mongolo, sotto Gengiz-Khan. Il territorio appartenuto ai Mongoli è poi occupato nel XVI secolo dalla dinastia manciu, guidata da Nurchachu (1599-1626) e si afferma in Cina, dove si mantiene fino al XX secolo. I potentati o imperi succedutisi in questo lungo periodo usano tutti proprie scritture derivate da varietà aramaiche, che si presentano brevemente.

Un sistema di scrittura chiamato “rune turche” o “ungheresi” per il suo tracciato geometrico e angoloso è usato nella Mongolia nord-orientale; i documenti sono attribuiti ai secoli VII-VIII ed esprimono una lingua turca; da questa varietà grafica deriva anche la scrittura, chiamata “scrittura dell'Orkhon”. Dall'VIII secolo, nella Mongolia settentrionale, si impone – come notato – l'impero uiguro, sempre di lingua turca, che adotta in un primo tempo il sistema delle rune turche; ma, già nell'VIII secolo e poi nel IX usa invece una scrittura di derivazione sogdiana, chiamata “alfabeto uiguro”, che si mantiene fino al XVII secolo. L'impero mongolo, a sua volta, adotta come scrittura ufficiale quella dello stato uigur, impiegando gli stessi simboli anche per alcuni suoni non presenti in mongolo; vari tentativi fatti per modificare la scrittura non hanno del tutto seguito (si ha notizia di singoli individui che cercarono di modificare il sistema). La scrittura mongola è sostituita dal cirillico nel 1946. Dalla scrittura mongola deriva quella usata dai Manciu. Sempre sulla base del sistema mongolo, agli inizi del XX secolo, si è creato un alfabeto per i Buriati, un popolo mongolo stanziato nella regione siberiana intorno al lago Baikal (costituiscono ora la Repubblica di Buriazia, appartenente alla Federazione Russa).

L'alfabeto aramaico in India

Dall'Asia, l'alfabeto giunge fino in India, come mostrato sopra; già nel III secolo a.C. il re Mauriya Aśoka (p. 148), infatti, accanto a una scrittura locale, redige in aramaico alcuni dei suoi editti.

Una forma di scrittura era già nota nella valle dell'Indo molto prima, nel III millennio a.C.; in questa regione è testimoniata una cultura legata a una società urbana avanzata (Mohenjo Daro e Harappa)³⁷ e tale società usa un sistema grafico, non del tutto decifrato, che non sembra avere paralleli con scritture conosciute e che scompare intorno al 1900 a.C.³⁸. Solo molto più tardi, senza legami con questo sistema, sono testimoniati, nel III secolo a.C., due nuovi tipi di scrittura chiamati brahmi e kharoshti adoperati per fissare lingue indoeuropee (v. Salomon 1996). La scrittura brahmi è nota per la prima volta grazie alle iscrizioni degli editti di Aśoka redatti in lingua prakrita; la sua origine è discussa, ma una derivazione da un alfabeto semitico, probabilmente aramaico, sembra l'ipotesi più verosimile. La scrittura brahmi sarà poi all'origine non solo delle scritture locali dell'India, ma anche delle principali scritture del sud-est asiatico.

La scrittura chiamata kharoshthi è unanimemente giudicata di derivazione aramaica per la somiglianza nella forma di vari segni con lettere aramaiche; è di andamento essenzialmente corsivo ed è attestata anch'essa fin dal III secolo a.C. dal quattordicesimo editto di Aśoka; in seguito, è presente in legende di monete e in numerosi documenti scritti su legno, pelle o carta; è concentrata nella zona dell'antica Battriana, presso i confini con l'Afghanistan. Il suo uso cessa nel IV-V secolo d.C.

A MO' DI CONCLUSIONE: SEMPRE NUOVI INIZI

Ci si è concentrati fin qui sul formarsi e il diffondersi della scrittura alfabetica all'interno della questione della nascita e dello sviluppo di un tipo di comunicazione scritta tendente a riprodurre la lingua parlata di determinate comunità. Nel processo che si è cercato di delineare spiccano due fenomeni apparentemente opposti eppure legati. Da una parte, è chiara la forte incidenza della tradizione volta a mantenere inalterati determinati usi e che carica, inoltre, la scrittura di valori che vanno oltre la semplice veste grafica; ciò si verifica sia dandole un carattere identitario, sia rivestendo i segni grafici di significati simbolici, religiosi e magici. Dall'altra parte, si osserva la forte adattabilità e flessibilità di un mezzo "tecnico" che, per queste sue caratteristiche, si è diffuso nel corso di millenni piegandosi per così dire a esigenze sociali, culturali e politiche, oltre che fonetiche, ben diverse tra di loro. L'esempio più immediatamente evidente del ruolo della tradizione riguarda l'uso immutato per millenni dei geroglifici egiziani nel loro aspetto figurativo, mentre cambiano le consuetudini ortografiche e appare ben presto la varietà ieratica; solo tardi si sviluppa la scrittura demotica che si diversifica nelle forme dei caratteri – non più legati alle raffigurazioni originarie – ma non nel sistema. Un altro esempio, differente, legato alla scrittura alfabetica, è quello dell'alfabeto ebraico nella sua forma antica e in quella giudaica: la scrittura antica è mantenuta in occasioni di forte sentimento

nazionalistico, quando oramai era abbandonata nell'uso comune in favore di quella aramaica; e il nome di Dio, il cui significato religioso è indissolubile rispetto alla sua rappresentazione scritta, rimane spesso fissato nei manoscritti usando gli antichi simboli grafici. D'altra parte, l'ebraico quadrato del testo biblico, derivato dall'aramaico, una volta stabilito il canone, deve rimanere anch'esso intatto in quanto caricato di valori ideologici: per questo le vocali consistono in segni sopra o sotto le lettere in modo da non modificarne il tracciato; lo stesso avviene nel caso del Corano e dei testi religiosi siriaci. Questi aspetti della forza della tradizione e dei valori simbolici che investono la scrittura mostrano in modo chiaro come la scelta e l'uso di un determinato sistema travalichino il valore fonetico dei semplici segni grafici. Una volta costituitosi il sistema detto alfabetico – un segno = un suono distintivo (fonema) – la sua apparente semplicità ha fatto concludere come esso, nato come mezzo di comunicazione di società meno sofisticate rispetto a quelle, cariche di una storia e di una tradizione già stabile della Mesopotamia e dell'Egitto, si sia, in una specifica temperie storica, rivelato un mezzo facilmente adattabile ai bisogni di ciascun “utente”, e di conseguenza si sia inevitabilmente affermato. Inoltre, una volta adottato, questo sistema è stato considerato come un simbolo di una certa superiorità identitaria (si è sostenuto che l'alfabeto sia il solo mezzo adatto a far progredire le conoscenze). Nella realtà, questa affermazione può essere capovolta. Un esempio già citato riguarda la scrittura sillabica cipriota usata per la lingua greca (e adattata dal cipro-minoico, che esprimeva una lingua diversa). Il sistema sillabico – apparentemente meno performante – si mantiene a Cipro fino al periodo ellenistico, “rifiutando” il sistema alfabetico che dunque non è risentito localmente come più funzionale: in questo caso è la scrittura sillabica che riveste una funzione identitaria rispetto al circostante mondo di lingua greca che usava l'alfabeto di derivazione fenicia.

L'alfabeto, dunque, si è diffuso e continua a diffondersi in Oriente e in Occidente fino ai nostri giorni, non tanto grazie alla sua funzionalità, ma per precise circostanze, legate all'incontro e alla diffusione di determinati gruppi; in seguito, si è imposto anche grazie alla facilità delle comunicazioni

e allo strutturarsi di società in rapporto tra di loro e con esigenze di una scrittura comune. Contemporaneamente, non ha cessato e non cessa di convogliare e assumere significati che vanno oltre l'aspetto grafico, significati da analizzare caso per caso, legati molto spesso a identità di paesi e popoli: nell'Italia antica i singoli alfabeti hanno caratteristiche che li distinguono l'uno dall'altro non solo per necessità fonologiche. Nel mondo attuale, l'uso dell'alfabeto di origine latina è connotato, anche inconsciamente, da un sentimento di riconoscimento culturale comune.

Un'ultima osservazione, nel campo della storia della scrittura, riguarda l'impulso che lo "strumento" alfabeto ha dato, nel corso del tempo, al nascere di sistemi nuovi, a volte ibridi – in parte alfabetici in parte sillabici – la cui origine, insieme con la conoscenza completa delle lingue che esprimono, è tuttora parziale. Si tratta delle scritture di popolazioni germaniche, libico-berbere e iberiche i cui sistemi si espongono brevemente in appendice. Accanto ad essi, un'attenzione specifica merita il fenomeno dell'allografia, di seguito presentato brevemente. Questi ulteriori esempi dimostrano come il complesso incrociarsi dei contatti fra culture diverse, lo stratificarsi di elementi di natura e di origine varia, danno luogo alla creazione di sistemi nuovi che vengono spesso associati a tradizioni locali radicate (v. *infra*, ad es. le scritture libiche); questi incroci permettono poi di rivestire innovazioni in apparenza "tecniche" di significati che vanno oltre la semplice utilizzazione di un mezzo funzionale di comunicazione.

APPENDICE

Scritture di origine composita o incerta

*Scritture runiche e ogamiche*¹

Sono chiamate rune le lettere di cui si servivano popolazioni germaniche da almeno il I-II secolo d.C.; sono usate comunemente fino al XIV secolo in tutta l'Europa centrale con diffusione a nord e nelle isole e con attestazioni anche più tarde, in particolare in Svezia come scrittura cifrata. Il termine è fatto derivare da un vocabolo germanico che significa “mistero”, a indicare il rapporto dei segni con funzioni e poteri magici (v. Sari 2020). La serie alfabetica si chiama *futhork*, dal nome dei primi sei segni che la compongono. Si ritiene che il sistema si sia formato in Danimarca, ma non ne è chiara l'origine. Da qui si è diffuso in Scandinavia e nei territori britannici. Nel periodo vichingo le rune si sono diffuse fino all'Islanda e alla Groenlandia (Elliot 1996, pp. 335-339, “Later developments”). I segni hanno aspetto allungato e angoloso e sono incisi su materiali vari: su pietra (iscrizioni funerarie) (Tav. 22), su pettini, anelli, fibbie, amuleti che imitano nella forma monete romane e sono chiamati bracteati (v. Axboe 2017).

L'alfabeto più antico comprende 24 segni che, negli alfabetari, sono distribuiti in tre serie di 8 lettere ciascuna. Raggiunge 33 segni nei territori britannici. Nella serie canonica, ogni lettera ha un nome che inizia con il valore fonetico corrispondente al suono rappresentato, secondo il principio acrofonico (ma i segni non sono figurativi). Fanno eccezione due segni che non si trovano mai all'inizio di parola. Il sistema scandinavo comprende solo 16 segni distribuiti in serie di 6 o 5 lettere. La scrittura è in generale da sinistra a destra, con qualche eccezione da destra a sinistra o bustrofedica.

Quanto all'origine della scrittura, alcuni studiosi hanno supposto che si

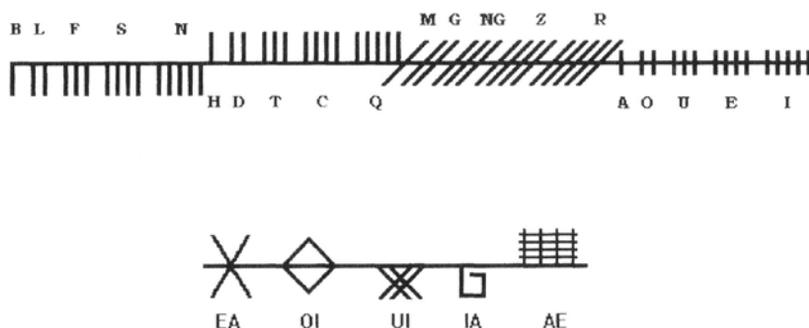


Fig. 43. Scrittura ogamica nella tradizione manoscritta, con trascrizione contemporanea dei segni (Daniels, Wright 1996, p. 343, Fig. 53).

trattasse di una variante corsiva della scrittura greca; altrimenti di quella latina. Attualmente si suppone che le rune derivino da una scrittura nord-etrusca, verosimilmente tramite una varietà diffusa nella regione alpina, forse la scrittura venetica (v. ad es. Prosdocimi 2003 [2004]).

La scrittura ogamica (Percivaldi 2006) – chiamata anche *Beithe-luis-nin*, dal nome del primo, secondo e quinto simbolo della serie –, nota da alcune centinaia di iscrizioni, è tipica dell'Irlanda; attestata soprattutto su epigrafi funerarie, spesso accompagnate da una versione latina, è tramandata anche da una tradizione manoscritta (Fig. 43). Iscrizioni ogamiche sono note anche in Cornovaglia, nell'Isola di Man, in Scozia e nel Devon; la loro cronologia è posta tra il V e il VII secolo, ma il sistema era conosciuto ancora nel Medioevo. I segni hanno, come nel caso delle rune, il nome di parole che iniziano con il suono che rappresentano; si tratta spesso, ma non in tutti i casi, del nome di alberi. I nomi antichi sono stati trasferiti alle lettere della scrittura attuale. La direzione della scrittura è per lo più, ma non sempre, bustrofedica, con la prima riga che inizia da sinistra. Le lettere delle iscrizioni sono 20, divise in gruppi di 5. Altri 5 simboli che indicano dittonghi sono attestati nei manoscritti. I segni sono costituiti da incisioni, generalmente rettilinee, ma vi sono anche simboli diversi, che si

dispongono in varie combinazioni ai lati di una linea centrale, che, nelle epigrafi, è costituita da uno spigolo della pietra.

La scrittura è considerata ispirata dall'alfabeto latino, con una notevole libertà dei creatori del nuovo sistema rispetto alla sequenza latina e ai suoni rappresentati (McManus 1996, p. 341).

Scritture libico-berbere²

Sono chiamate libico-berbere (libiche o numidiche) le iscrizioni – più di 2000 – di diverse epoche dell'antichità, attribuite a popolazioni di lingue apparentate con le attuali parlate berbere. Le iscrizioni sono state rinvenute in un territorio vastissimo dell'Africa, nel Maghreb, soprattutto in Tunisia e Algeria, in minor numero in Marocco; alcune iscrizioni sono state individuate in Libia, inoltre numerosi graffiti sono attestati in una vasta area del Sahara; iscrizioni attribuibili alla stessa scrittura sono presenti nelle Canarie. Le attuali lingue berbere sono parlate in un'area che comprende l'Africa del Nord dal Marocco all'Egitto, parte del Sahara e le regioni abitate dai Tuareg; la scrittura attuale, chiamata tiffinagh, è considerata apparentata all'antica scrittura libica. Quest'ultima è divisa in tradizioni, con varianti, che sono state divise in orientale e occidentale; questa classificazione non è però considerata ora del tutto soddisfacente. Nell'ambito del Maghreb, dove la scrittura libica è usata specialmente da dinastie locali dopo la caduta di Cartagine, una posizione a parte ha la scrittura di Dugga – attestata in alcuni casi in bilingui con il punico o con il latino – scrittura che appare in parte influenzata da quella punica: è ad esempio organizzata, come quella di origine fenicia, in linee orizzontali, mentre generalmente le iscrizioni libiche hanno andamento verticale, dal basso verso l'alto (v. Galand 1973).

La serie libica comprende, nella varietà orientale, 24 segni. Le lettere hanno forme geometriche, sono staccate tra loro e non sono indicate le vocali. Da Dugga proviene l'iscrizione datata più antica che possediamo, una dedica in onore del re Masinissa (240-148 a.C.), fatta incidere nel decimo anno del figlio e successore Micipsa (138 a.C.). Altre iscrizioni, per lo più funerarie, sono di epoca romana (Fig. 44). Un gruppo di incisioni rupestri dalla Ca-

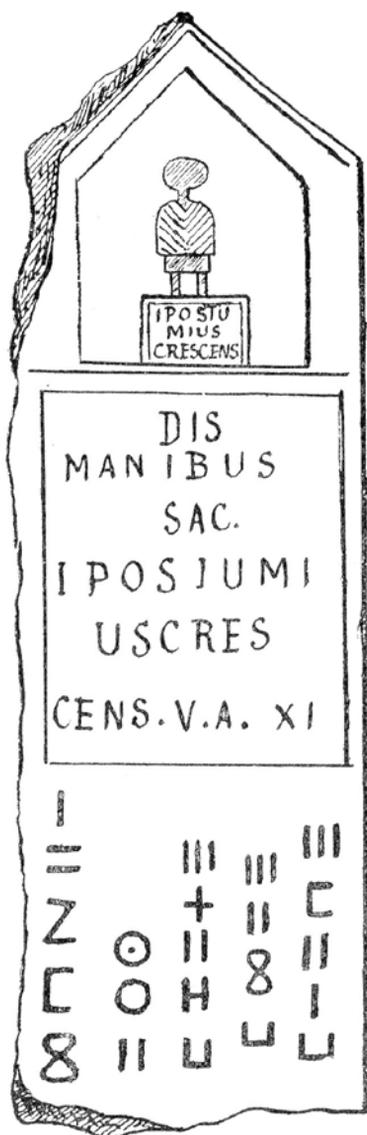


Fig. 44. Iscrizione funeraria latina e libica dalla regione di Cheffia (Algeria di nord-est) (Chabot 1940, p. 48, n. 193).

bilia (Algeria), dal Marocco meridionale e dalle Canarie, è di comprensione molto più incerta; anche l'attribuzione linguistica e la cronologia dei testi sono dubbie. Hanno una data più recente i graffiti del Sahara che sono in parte moderni.

L'origine e il periodo della formazione della scrittura libica sono tuttora poco chiari. La natura consonantica del sistema e la somiglianza di alcuni segni con corrispondenti lettere fenicie, ha indotto a proporre un'origine in rapporto con la scrittura fenicia e una formazione intorno al III secolo a.C. (Kerr 2010b); tuttavia l'ipotesi non è accettata unanimemente e si propende piuttosto di individuare nella scrittura libica una creazione basata su un fondo autoctono, che utilizza in alcuni casi simboli di origine preistorica; il sistema è attestato secondo alcuni già a partire dal VII-VI secolo a.C., probabilmente almeno dal V. La questione cronologica, come la decifrazione completa, necessitano ancora di ricerche e di uno studio analitico e complessivo di tutti i dati desumibili dai testi.

Scritture della penisola iberica³

Le scritture antiche della penisola iberica, testimoniate anche nella Francia meridionale, sono molteplici. Oltre agli

alfabeti fenicio e greco dei coloni e a quello latino diffuso con la conquista romana, sono testimoniate varie scritture locali, usate per lingue diverse. Da notare che non vi è coincidenza tra classificazione linguistica e uso di determinate scritture. Anche la denominazione attribuita dagli studiosi alle varietà grafiche non è del tutto concorde: prevale l'uso di chiamare le scritture in base ai territori di attestazione. La documentazione è posta tra il VII secolo a.C. e il I a.C. circa, con cronologie differenti secondo i gruppi di varietà grafiche.

Le lingue attestate si distinguono in tre gruppi: 1) celtiberico, lingua indoeuropea di tipo celtico (Beltrán Lloris, Jordán Cólera 2020); 2) iberico, lingua non indoeuropea (Moncunill Martí, Velaza Frías 2020); 3) lusitano, lingua non indoeuropea, diffusa nella bassa Andalusia e nel Portogallo meridionale.

Per il lusitano è usata la scrittura latina, impiegata anche in alcune iscrizioni in lingua celtiberica; una variante dell'alfabeto greco ionico, denominata greco-iberica, è usata per scrivere l'iberico nella zona di Alicante e della Mursia. Documenti in iberico o celtiberico usano altrimenti scritture locali, o paleoispaniche, che si dividono in due gruppi principali, settentrionale e meridionale, ciascuno con varianti specifiche. Le diverse scritture si caratterizzano tutte per la coesistenza di segni alfabetici e sillabici, i primi usati per le vocali e i suoni fricativi; i secondi usati per i suoni occlusivi. Una particolarità comune a varie scritture è l'uso di due varianti grafiche per uno stesso segno, la cui differenziazione fonetica rispetto al segno base non è sempre completamente chiarita: questi sistemi sono chiamati duali. Appartengono al gruppo settentrionale la scrittura di nord-est o levantina e le scritture celtiberiche. La scrittura di nord-est (levantina) è la più diffusa ed è attestata in tutta la zona nordorientale della penisola iberica da più di 2200 iscrizioni che si datano tra V secolo a.C. e I secolo a.C. La direzione della scrittura è da sinistra a destra e solo in qualche caso da destra a sinistra. La scrittura celtiberica è attestata dal III secolo a.C. ed è un adattamento, secondo tempi e percorsi ricostruiti in modo specifico da J. de Hoz, della scrittura di nord-est (v. de Hoz 1986); presenta due varianti, orientale e

occidentale, a seconda dell'annotazione delle nasali; è rappresentata da circa 200 iscrizioni concentrate all'interno della penisola. Presenta in alcuni casi il fenomeno duale e quello detto della ridondanza, per cui un segno sillabico è seguito dal segno vocalico già indicato dal sillabogramma.

Del gruppo meridionale fanno parte un insieme detto sud-orientale – o semplicemente meridionale –, un gruppo sud-occidentale, inoltre la così detta scrittura di Espanca e alcune varietà meridionali non chiaramente identificate. Il gruppo sud-orientale consta di circa 70 iscrizioni attribuite ai secoli IV-I a.C.; i testi, tutti brevi, esprimono una lingua iberica, non chiaramente definita: in particolare, non c'è accordo sul valore fonetico da attribuire ad alcuni segni. La scrittura di sud-ovest – detta anche Tartessica o sud-lusitana – è attestata tra il VII e il IV secolo a.C. da circa 100 iscrizioni che si concentrano nel Portogallo del sud e sono redatte in una lingua non identificata; anche in questo caso non tutti i segni sono interpretati concordemente. La scrittura, da destra a sinistra, comprende un ampio numero di segni (28) ed è caratterizzata dalla “ridondanza”, mentre non è presente il sistema duale. Infine, la così detta scrittura di Espanca è testimoniata da due serie alfabetiche di 27 segni che seguono per quanto riguarda i primi 13 l'ordine della serie fenicia (a differenza di altri alfabetari paleoispanici) (Ferrer i Jané, Moncunill 2019, pp. 21-24 che citano Correa 1993). Alcune iscrizioni, attribuite tra VII e II secolo a.C. e trovate in Andalusia, Estremadura e Portogallo sono difficilmente classificabili (Ferrer i Jané, Moncunill 2019, pp. 23-24).

La decifrazione della scrittura nel suo insieme è stata compiuta da M. Gomez Moreno tra il 1922 e il 1925. L'origine è dibattuta e sono avanzate diverse ricostruzioni. Alla base dei vari gruppi è posto l'alfabeto fenicio (alcuni studiosi individuano anche un ruolo del greco nell'annotazione delle vocali) che avrebbe dato origine a un paleoispanico comune poi differenziatosi nei diversi gruppi, con il celtiberico alla fine della catena; altrimenti la scrittura locale più antica consisterebbe nel gruppo sudoccidentale – tartessico e alfabeto di Espanca – da cui deriverebbero il gruppo di sud-est, quello di nord-est e infine il celtiberico⁴.

Allografia

Nel percorso che ha portato l'alfabeto a diffondersi, modificandosi profondamente nei millenni della sua storia, un fenomeno spesso non rilevato è quello dell'allografia. È così definito l'uso di una determinata scrittura da parte di parlanti una lingua che tradizionalmente era annotata da un'altra. Questo termine, la cui definizione qui usata si deve a J. den Heijer e A. Schmidt (den Heijer, Schmidt 2014, p. 1; usi diversi del vocabolo in Meletis 2020), è stato considerato non del tutto adatto a designare il fenomeno: si è proposto di definirlo con il vocabolo "eterografia" o *aljamiado*, un termine quest'ultimo che designa la scrittura araba usata dalla comunità dei Moriscos, gli Arabi rimasti in Spagna dopo l'espulsione del 1502, per scrivere le lingue romanze locali (v. ad es. Nallino 1929); nessuno di questi vocaboli si è però imposto. L'allografia si distingue dall'allottografia, che consiste inve-

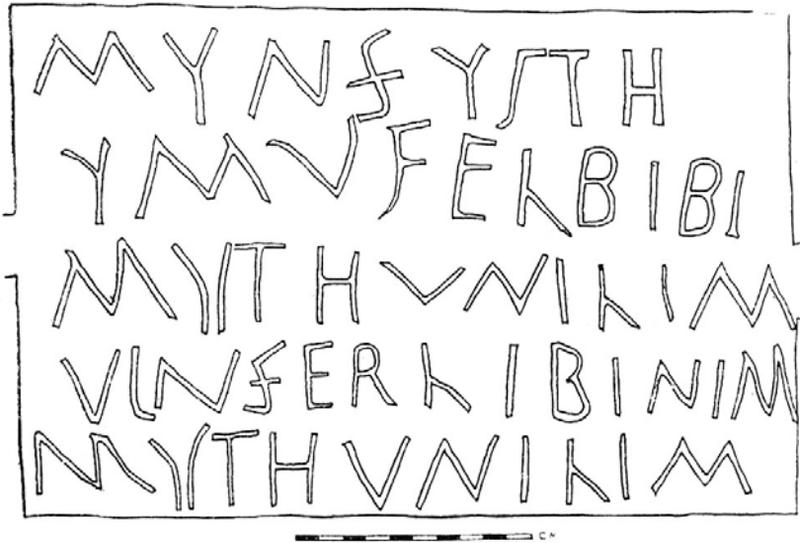


Fig. 45. Iscrizione funeraria latino-punica dalla Tripolitania (area di Tadhuna, vicino al Mausoleo di Gasr Doga) (Reynolds, Ward Perkins 1952, p. 212, n. 873).

ce nel leggere un testo in una lingua diversa rispetto a quella in cui è scritta. Questo fenomeno, testimoniato ad esempio nel caso di sumerogrammi sumerici letti in semitico, ben testimoniato a Ebla, è stato messo in rilievo soprattutto nel caso dell'antico persiano, lingua nella quale sarebbero stati letti alcuni testi scritti in elamico (v. Rubio 2007, con bibliografia).

Il fenomeno dell'allografia, che può essere occasionale o usuale, è attestato nell'antichità per la lingua punica tarda, che, in periodo romano imperiale, è stata scritta in caratteri latini in un gruppo di circa 60 iscrizioni chiamate latino-puniche (passi in punico in caratteri latini sono riportati anche nella commedia *Poenulus* di Plauto)⁵ (Fig. 45). In questo esempio, il cambiamento di scrittura è dovuto al progressivo diffondersi del latino in Africa del Nord dopo la caduta di Cartagine: l'impiego della nuova lingua nell'amministrazione pubblica e la dissoluzione di scuole locali ha portato all'abbandono dei caratteri di origine fenicia da parte di comunità che parlavano ancora la lingua punica. Altri casi più recenti sono l'uso della scrittura araba – già citato – o di quella ebraica per esprimere lingue romanze; inoltre, del garšuni, la scrittura siriana adoperata dalla comunità cristiana, in Mesopotamia e Siria dal VII secolo in poi, per esprimere la lingua araba. Questi fenomeni sono dovuti spesso a motivazioni specifiche di comunità minoritarie per affermare un'identità: è un distacco volontario da una tradizione scritta comune all'ambiente circostante (v. Briquel-Chatonnet 2015 e Schorch 2020), per distinguersene e mettere in evidenza una coesione di gruppo.

Note

Introduzione

1. Cardona 1986 passim e 2009, pp. 3-33. Dopo questi lavori sono stati editi numerosi studi che riguardano il rapporto tra scrittura e lingua e, in ambito più ampio, scrittura e società, scrittura e identità; v., come impostazione, ad es. Koller 2018; Boyes, Steele 2020; inoltre, Marazzi 2016; Daniels 2018; Boyes, Steele, Astoreca 2021 (con ampia bibliografia).
2. V. ad es. Cardona 1986, pp. 17-28.
3. Si intende un pensiero non immediato.
4. Cardona 2009, pp. 11-12: «Ma solo un segno grafico non è ancora scrittura; per questa sono necessari più segni connessi in un sistema di opposizioni. Sarà quindi un sistema grafico ogni insieme (finito e numerabile) di segni in cui a elementi grafici si associno significati distinti e esplicitabili linguisticamente dalla comunità. L'elemento grafico è naturalmente ancora un'unità astratta; esso sarà reso percepibile da grafismi tracciati in qualche modo su un supporto, che dovranno essere distinti e tipizzati, cioè ripetibili in forme ogni volta riconoscibili».

Capitolo I

1. Lavori generali sulle origini della scrittura sono innumerevoli; si vedano in particolare, oltre ai lavori già citati, Février 1948; Gelb 1963; Driver 1976; Aa. Vv. 1982; Vallini 1983; Daniels, Bright 1996; Bocchi, Ceruti 2002; Woods 2010; Pierobon Benoit 2018 (con bibliografie).
2. V., oltre gli articoli specifici contenuti nei lavori citati alla nota precedente, Niessen, Damerow, Englund 1993; Glassner 2000; Damerow 2012; Sauer 2017 (con bibliografie); inoltre vari capitoli sulla scrittura in Radner, Robson 2011.
3. V. in particolare Walker 1987; Englund 2001.
4. V., con la bibliografia sulle varie categorie di documenti, Sauer 2017.
5. Per Uruk e la scrittura v. la messa a punto di Nissen 2016.
6. Alcuni studiosi suppongono la presenza di almeno un'altra lingua accanto e prima del sumerico, v. ad es. Englund 2001.
7. Che davvero le buste contenessero ogni volta ciò che era impresso sulla loro superficie, non è però documentato con sicurezza per la difficoltà di verificare il contenuto di sfere ancora integre (che si sarebbero dovute rompere). Sul contenuto delle "buste" – verificato anche mediante tecniche di tomografia – v. ad es. Damerow 2012 e Woods 2012.

8. V. Seri 2010 e note 7 e 8. Una breve esposizione della lingua, con bibliografia, in Hasselbach-Andee 2020b.
9. V. bibliografia in Scarpa 2017, soprattutto p. 31, n. 17; inoltre, Archi 2015; Catagnotti 2020, con bibliografia; Eblaita in Mnamon, a cura di A. Catagnotti, con bibliografia: <http://mnamon.sns.it/>
10. V. da ultimo, con bibliografia precedente, Milano 2014.
11. V. sulla lingua Tavernier 2020, con bibliografia. V. anche Desset 2012; presentazione generale da parte di S. Gaspa in *Mnamon*, <http://mnamon.sns.it/>
12. V. ad es. Dahl 2013 in generale; sull'elamico lineare v. ora definitivamente Desset *et al.* 2022. Grazie a questa decifrazione, sappiamo adesso che si tratta di una scrittura completamente fonetica: i suoi simboli rappresentano infatti vocali e consonanti, o sillabe formate da una vocale e una consonante.
13. Sui testi scritti in elamico e letti in persiano v. allografia in Appendice.
14. Hurrico: v. da ultimo Campbell 2020 (e bibliografia); inoltre Aa.Vv. 2000 (vari aspetti della storia e cultura hurrita). Urarteo: Kroll *et al.* 2012; Salvini 2014.
15. Van den Hout 2021; più in particolare sulla datazione dei testi Archi 2010. Luvio (anche geroglifico): Melchert 2003 e 2020 (e bibliografia); per la scrittura e i testi v. Hawkins 2000.
16. Oltre ai capitoli dedicati alle scritture dell'Egitto nelle principali storie delle scritture (Cap. I, nota 1), v. Betrò 1995; Roccati 2000. V. anche Grandet, Mathieu 2007.
17. V. ad es. in Woods 2010, pp. 159-160 (Bandy); sullo sviluppo della scrittura v. Regulski 2009 e 2017 e Roccati 2012.
18. V. ad es. Johnson 2010.
19. Il nome deriva da quello del luogo di ritrovamento (ora Rashid) sul delta del Nilo, avvenuto nel 1799 durante la campagna d'Egitto di Napoleone Bonaparte.
20. V. pp. 115-116.
21. Sulla decifrazione dell'egiziano v. ad es. Pope 1999, pp. 11-84.
22. V. con bibliografia Nosch, Landenius Enegren 2017. Sulle scritture sillabiche a Creta e a Cipro v. Morpurgo Davies, Olivier 2012.
23. Evans 1909 e ad es. Godard 1997.
24. Olivier, Godard 1996; Karnava 2016; Civitillo 2018 (con rispettive bibliografie).
25. V. tra i numerosissimi studi Duhoux 1977; Godart 1997; Facchetti 2003 (con le rispettive bibliografie) e Del Freo in <http://mnamon.sns.it/>
26. Godart, Olivier 1976-1985; Perna 2016 (con bibliografia). V. anche Del Freo in <http://mnamon.sns.it/>

27. Myres 1952; Ventris, Chadwick 1956; Duhoux, Morpurgo Davies 2008-2014; Del Freo, Perna 2019. V. anche Del Freo in <http://mnamon.sns.it/>
28. V. ad es. in maniera specifica Meißner, Steele 2017.
29. V. di recente Steele 2018.
30. V. in particolare Olivier 2007; Duhoux 2013; Ferrara 2013. V. anche Cannavò in <http://mnamon.sns.it/>
31. Masson 1983; Egetmeyer 2010; Karnava, Perna, Egetmeyer 2020. V. anche Cannavò in <http://mnamon.sns.it/>
32. N. 170 in Olivier 2007. V. in particolare di recente Olivier 2013, pp. 16-19.
33. Proposta di decifrazione Petit 1997.
34. V. in particolare, con storia della scoperta e bibliografia, Routledge, Routledge 2009.
35. Su queste iscrizioni indecifrate del Bronzo Tardo v. anche, brevemente, Garbini 2006, pp. 79-80.
36. V. Dunand 1945, che raccoglie tutte le iscrizioni da lui trovate, divide i segni in gruppi e tenta una decifrazione. In seguito, le proposte alternative sono state molteplici (v. in particolare Mendenhall 1985; Szyner 1994; Garbini 2009); si vedano anche Israel 2003; Vita, Zamora 2018; Sass 2019. Il nome della scrittura è parso poco appropriato ed è stato sostituito con etichette del tipo “Sillabario di Biblo”, “Sillabario cananaico” o semplicemente “Scrittura di Biblo” (v. Vita, Zamora 2018, 75, nota 3).
37. L'elenco dei testi considerati “pseudo-geroglifici” e la storia degli studi sono in Israel 2003, Vita, Zamora 2018, Sass 2019.

Capitolo II

1. V. ad es. Cardona 2009, pp. 26-27.
2. Per la classificazione v. Huehnergard, Rubin 2011.
3. Oltre alle trattazioni nei manuali di storia della scrittura, v. in particolare, tra le numerosissime trattazioni, Gardiner 1916; Gardiner 1962; Albright 1966; Briquel-Chatonnet 1997; Darnell *et al.* 2005; Hamilton 2006; Sass 2008; Puech 2015; Merlo, Proto-sinaitico, <http://mnamon.sns.it/>
4. Petrie 1906. “Protosinaitiche” perché l'espressione “iscrizioni sinaitiche” è attribuita a un gruppo di graffiti aramaici nabatei tardi attestati nella stessa regione.
5. “Early Alphabetic”, v. Hamilton 2014.
6. Il vocabolo lineare è usato in contrapposizione a cuneiforme.

7. Lo stesso arco cronologico – partendo da una ricostruzione del tutto diversa – è proposto da Garbini 2006, pp. 66-70.
8. È il c.d. “Lahun Heddle Jack”, v. Hamilton 2006, pp. 296-299, con bibliografia e discussione riguardo alla data, che Hamilton pone – senza prove certe – tra il 1800 e il 1750 a.C.
9. Wimmer 2010. V. su questo, con l’aggiunta di altri possibili esempi, Colless 2010.
10. V., oltre ai lavori citati, Goldwasser 2010, con esposizione d’insieme delle vedute della studiosa.
11. V., con proposta del centro di Biblo (dove, tuttavia, è presente anche la scrittura “pseudogeroglifica”), Tonietti 2015; v. anche Puech 2015, che concorda con la possibile origine gubblita.
12. V. più di recente Bordreuil, Pardee 2009; Tropper 2012; Dietrich, Loretz, Sanmartín 2013; da ultimo, con tutte le indicazioni bibliografiche, v. Boyes 2021.
13. V. in particolare Vita 2004.
14. Per l’iscrizione di Tirinto, che non compare ancora nelle raccolte più recenti, v. in particolare Tropper, Vita 2010.
15. Sugli alfabeti v. Dietrich, Loretz 1988.
16. Il testo non solo è scritto in alfabeto breve, ma usa un formulario e soprattutto un verbo *pʿl* col significato di “fare” tipico della lingua fenicia.
17. Haring 2015. Quest’ordine è attestato nella tradizione egiziana di periodo tolemaico.
18. I lavori sulle prime fasi e lo sviluppo della scrittura alfabetica sono innumerevoli. V. in particolare Diring 1968; Driver 1976; Naveh 1982; Cross 2003; Sass 2005; Hamilton 2006 e 2014; Krebernik 2007; Goldwasser 2010 e 2012; Na’aman 2020.
19. V. specialmente lo studio particolareggiato di Finkelstein e Sass 2013.
20. V. Hamilton 2014, con distinzione tra “Early Alphabetic A” (ca. 1900-1400 a.C.), “Early Alphabetic B” (ca. 1400-950 a.C.), “Early Alphabetic C” (ca. 1050-dopo il 900 B.C.). Lo schema appare un po’ troppo rigido.
21. KAI 3. Iscrizioni su punte di freccia sono considerate un po’ anteriori e poste tra il XII e l’XI secolo a.C. Provenendo quasi tutte dal mercato antiquario, la loro datazione si fonda sull’analisi della forma dei segni. V. Sass 2010.
22. Esposizione particolarmente chiara di questa ricostruzione già da parte di Naveh 1982, pp. 23-42.
23. Questo insieme è trattato qui di seguito come fenicio.
24. Sia in base ai dati stratigrafici del ritrovamento sia ad analisi al 14C; v. Höflmayer *et al.* 2021.

25. Schwartz 2021.
26. Biga 2021 ipotizza che a Ebla, oltre che in cuneiforme, si potesse eventualmente scrivere anche in questo tipo di scrittura. Non vi è però alcun indizio certo in questo senso.
27. Colonna d'Istria 2012; Hamidović 2014.
28. Boivin 2018. Si tratta di una regione paludosa all'estremo sud dell'odierno Iraq, citata in fonti cuneiformi; v. anche Brinkman 1993-1997.
29. Riguardo all'insieme della storia dell'alfabeto v. Koller 2020, che accetta senza esitazione la data e la classificazione delle iscrizioni sulle tavolette in questione.

Capitolo III

1. Sui Fenici e Cartaginesi in generale, tra le opere più diffuse e complessive, v. Aubet 2001²; Bondi *et al.* 2009 (con bibliografia); sulla storia, v. Elayi 2013. Per le iscrizioni, oltre al CIS I e alle iscrizioni nel RES, v. la raccolta nella sezione fenicia di KAI e TSSI III.
2. Datati da Finkelstein, Sass 2013 al Tardo Ferro II A-inizi Ferro II B; v. Cross, McCarter 1973.
3. Sulla provenienza dalla zona di Tiro v. Sass 2010; per la datazione proposta da Sass, v. in particolare Finkelstein, Sass 2013, p. 163.
4. In particolare, Sass 2005, pp. 28-34; Finkelstein, Sass 2013; Sass 2017. Per la datazione tradizionale v. Lemaire 2006 [2009]. Garbini 1977 data il sarcofago di Ahiram al XIII secolo a.C.
5. V. Sader 2005b, che raccoglie tutte le stele iscritte note fino ad allora.
6. Per l'eccezione dell'iscrizione aramaica da Tell Fekheriye v. *infra*.
7. Sull'insieme di queste iscrizioni v. Lemaire 2001.
8. Edizione definitiva della parte fenicia Röllig 1999.
9. Teköglü, Lemaire 2002; Kaufman 2007.
10. Niehr 2016. Sull'uso del fenicio nello stato di Que v. l'ipotesi di Yakubovich 2015.
11. V. Stucky 2005; nuove iscrizioni in Mathys, Stucky 2018.
12. V. in Stucky 2005, pp. 295-315 (H.P. Mathys, *Magische Quadrate*).
13. La città romana e quella moderna non permettono se non scavi in aree ristrette.
14. Sulle iscrizioni fenicie a Cipro v. in particolare Masson, Szynger 1972 e Yon 2004. Sull'archivio di Idalion v. da ultimi Amadasi Guzzo, Zamora 2020 [2021].

15. Un buon numero d'iscrizioni dell'occidente non africano è pubblicato in IFPCO; le iscrizioni dall'Africa (e una parte di quelle dalla Fenicia e da Cipro) sono edite nel CIS I; alcune nel RES. È in preparazione un *corpus* informatizzato di tutti i testi per iniziativa di P. Xella e J.Á. Zamora (2007) [2008].
16. KAI 30 e 46 (Cipro e Nora); CIS I, 162 (Bosa).
17. Huelva: González de Canales Cerisola *et al.* 2004, pp. 133-135 (lettura di M. Helzter); insieme della documentazione: Zamora 2021.
18. KAI 277. Ultimi studi: Bellelli, Xella 2016.
19. Studi d'insieme sul rito, nell'ambito di una bibliografia amplissima, Xella 2013. Dati archeologici: D'Andrea 2014.
20. Raccolta in Levi Della Vida, Amadasi Guzzo 1987.
21. Raccolta in Kerr 2010a.
22. V., con bibliografia, Vanderhoof 2014.
23. Le ricostruzioni della formazione di Israele (e quindi di Israele e Giuda), in rapporto con i testi storici della Bibbia, sono innumerevoli; v. in italiano Liverani 2012.
24. Raccolte più recenti: TSSI I; Davies 1991; Renz, Röllig 1995; Dobbs-Allsopp *et al.* 2005. Sullo sviluppo della scrittura v. in particolare Yardeni 2019; Garbini 2006, pp. 101-106 (Iscrizioni della Samaria, che lo studioso considera essere di lingua fenicia); 120-127 (Iscrizioni ebraiche). V. inoltre Rollston 2010. Sulla scrittura della glittica ebraica, moabita ed edomita v. Herr 2014a.
25. Sussiste poi, come manifestazione identitaria con sviluppi e rinascite successive fino al periodo romano.
26. Tappy, McCarter 2008. È una serie alfabetica incisa su un blocco di pietra attribuita al X secolo a.C.
27. A meno di non presumere un dialetto meridionale locale diverso dall'ebraico.
28. Il fenicio – secondo la ricostruzione accettata – ha 22 fonemi, in accordo con le lettere dell'alfabeto usato.
29. TSSI I, 1-4. V. in particolare Cross 2003, p. 226.
30. V. da ultimo Pardee 2013. Secondo G. Garbini è di un tipo da ricollegarsi ancora linguisticamente al periodo del Bronzo Tardo: v. Garbini 2006, pp. 97-98.
31. Nel corso del IX secolo ("Late Iron Age II A"; v. Finkelstein – Sass 2013, 167, con bibliografia e diverse proposte sul tipo di scrittura).
32. V. la raccolta d'insieme di Ahituv 2008. Su Moab v. Benedettucci 2017. Su Mesha, in particolare, Dearman 1989, sulla stele di Mesha, da ultimo, sul testo, Lemaire 2021.
33. Sulle due scritture, e i loro sviluppi nel tempo, v. Vanderhoof 2014.

34. V. la ricostruzione del processo in Sass 2017; Finkelstein, Sass 2021 [2022]; diversamente, in particolare, Vanderhooft 2017.
35. *Editio princeps* Meshel 2012.
36. Un papiretto è classificato come moabita; prima edizione Bordreuil, Pardee 1990.
37. Su un insieme di *bullae* v. Avigad 1986. Sono numerosi anche i sigilli, che risalgono all'VIII secolo a.C.: raccolta d'insieme: Avigad, Sass 1997.
38. TSSI I, 21-23; Aḥituv 2008, pp. 19-25 (con bibliografia).
39. Renz, in Renz, Röllig 1995, pp. 199-202 (iscrizioni 1e 2, ca. 700 a.C.; iscrizione 3, ultimo quarto dell'VIII secolo). Sul significato d'insieme (sociologico oltre che religioso di questi e simili testi incisi in luoghi impervi, v. Mendell, Smoak 2017.
40. V. il sito The LMLK Research Website <http://www.lmlk.com/research/> (bibliografia fino al 2012) e http://www.lmlk.com/research/lmlk_corp.htm (corpus fino al 2012).
41. Sulla scrittura moabita v. i già citati Dearman 1989; Benedettucci 2017 (e bibliografia); nell'insieme sull'area v. in particolare Bienkowski 2009. Sulla scrittura, Garbini 2006, pp. 107-108. Scelta di iscrizioni in Aḥituv 2008, pp. 387-431. Glittica dell'area il già citato lavoro di Vanderhooft 2014. Sull'ammonita v. più di recente, Tyson 2014. Bibliografia completa in Benedettucci 2020. Sulle iscrizioni Aufrecht 1989; scelta in Aḥituv 2008, pp. 357-386. Sulle forme della scrittura, v. Herr 2014a e b. Sugli *ostraka* (con bibliografia) Richelle 2018. Sull'edomita, v. Bartlett 1989; Rollston 2014 (con iscrizioni e sigilli). Scelta d'iscrizioni in Aḥituv 2008, pp. 351-356.
42. V., con bibliografia, Aḥituv 2008, 434-465. J. Hackett 1984 considera la lingua cananaica.
43. Sulla questione dei Filistei v. ad es. Garbini 1997; Yasur-Landau 2010; Faust, Lev-Tov 2011; Killebrew, Lehmann 2013. Sulle iscrizioni e la lingua v. per primo Naveh 1985; Garbini 1997, 245-268. Scelta d'iscrizioni in Aḥituv 2008, 335-350.
44. L'iscrizione contiene il nome della città. Prima edizione: Gitin, Dothan, Naveh 1997; v. anche Naveh 2009, pp. 359-374; 375-378 e Aḥituv 2008, pp. 335-340.
45. La vocalizzazione è quella massoretica. Nei LXX il nome è reso come *Αγχαυς*.
46. V. in generale Dion 1997; Lipiński 2000; Niehr 2014; Younger 2016. Sulla scrittura: Naveh 1970.
47. Capitale del successivo stato noto come Patina.
48. Hawkins 2011. Stato della questione in Younger 2016, pp. 123-135.
49. Sintesi per le fasi antica e d'impero (con bibliografia) in Stadel 2020.
50. V. in particolare Gzella, Folmer 2008 (insieme di studi su specifiche fasi e documentazioni); Gzella 2015, ambedue con ampie bibliografie.

51. Per le iscrizioni e la grammatica, v. TSSI II; di recente, Fales, Grassi 2016 (con bibliografia precedente e scelta di iscrizioni).
52. Prima edizione con discussione sulla datazione, Abou Assaf, Bordreuil, Millard 1982. Studio recente (con data nell'ultimo quarto del IX secolo a.C.) in Dušek, Mynářová 2016.
53. Prima edizione: Biran, Naveh 1993; Biran, Naveh 1995 (= Naveh 2009, pp. 256-273). V. anche Hagelia 2009.
54. Lemaire, Durand 1984 hanno proposto che il personaggio sia da identificare con il governatore (turtānu) Shamshi-Ilu.
55. Prima edizione: Pardee 2009.
56. Che aveva usato il dialetto locale per commemorare il padre Panamuwa.
57. V. Naveh 1970, Lemaire 2014.
58. Per un'antologia di iscrizioni, oltre a KAI, v. TSSI II. Sullo sviluppo, oltre a Naveh 1970, v. Naveh 1982, pp. 78-88 e 89-100, con un confronto con il processo di sviluppo tra scrittura fenicia, ebraica e aramaica; v. inoltre Garbini 2006, in particolare pp. 147-170 con nota bibliografica (pp. 169-170).
59. Sull'aramaico d'Egitto, v. Muraoka, Porten 2003.
60. Classificazione linguistica e scritture: Al-Jallad 2020; Arbach 2017.
61. Per le lingue e la scrittura v. ad es. Macdonald 2010; Robin 2010; Avanzini 2015. Inoltre, sulla scrittura (con problemi di cronologia e, in parte, di classificazione) Garbini 2006, pp. 235-367 (bibliografia specifica dopo ogni settore e generale, pp. 375-377; grammatiche, lessici e onomastica, paleografia e sussidi bibliografici, pp. 380, 381, 382, 383). Sulla cronologia v. Arbach 2017.
62. Sull'ordine dei segni: Bron, Robin 1974; Ryckmans 1985; sulle diverse tradizioni, specialmente riguardo al nord-arabico, Macdonald 1986.
63. Sono stati individuati graffiti safaitici a Pompei, v. Helms 2021 (con precedente bibliografia).
64. Il thamudeno è chiamato originariamente così in base al nome della tribù di Thamud; è in realtà costituito da dialetti che si è appurato non avere nulla a che fare con questa tribù. V. Madonald, King 2000; Macdonald 2004, p. 492.
65. V. storia della ricerca in Arbach 2017.
66. V., anche sul santuario, Breton 2011.
67. V. ad es. l'esame particolareggiato di Sass 2005, pp. 96-116.
68. V. tra i numerosi studi Ryckmans 2001; Drewes *et al.* 2013. Sui bastoncini, con particolare riguardo alle origini della scrittura v. anche Daum 2015.

69. V. sopra, p. 96.
70. Garbini 2006, 235-244 (con una ricostruzione storica ipotetica).
71. Robin 2008, con il riesame degli alfabetari nell'ordine *hllm* da Ugarit e Beth-Shemesh.
72. La conoscenza ad Ugarit delle due tradizioni dimostra che la scrittura alfabetica consonantica era ben canonizzata intorno al 1200 e che le così dette iscrizioni "proto-canaaniche" o "early alphabetic" sono delle attestazioni periferiche o di utilizzatori non esperti di un sistema ben strutturato. Naturalmente questa osservazione non ha lo scopo di proporre una qualsiasi data certa per la prima formazione del sistema, che tuttavia mi sembra essere precedente il Bronzo Tardo. Le stesse iscrizioni protosinaitiche (su wadi el-Hol mi è più difficile avere un'opinione) mi sembrano una manifestazione periferica.
73. V. Quack 2003.
74. Haring 2015. Sull'altra faccia vi sarebbero i segni *'bgd* della serie affermatasi nel nord.
75. Rapporti tra Arabia del Sud ed Etiopia: Dugast, Gajda 2015; scrittura: v. in particolare Ullendorff 1951; Garbini 2006, pp. 355-367, 378 (raccolte di iscrizioni). V. anche sull'Etiopia in generale (con capitoli sulla scrittura), *Dossiers de l'Archeologie* 349, 2017; Uhlig *et al.* 2017. Iscrizioni: Bernard, Drewes, Schneider, Anfray 1991.
76. V. in particolare gli scavi di Yeha; Gerlach 2012.
77. V. Dugast – Gayda 2015, 80 (soprattutto concentrato sul I millennio d.C., con bibliografia generale).
78. Sul sillabario etiopico v. Ullendorff 1951. Sulle tradizioni di scrittura, soprattutto per quanto riguarda i manoscritti, v. Bausi 2008. La lingua afroasiatica oromo, usata anche in Etiopia è scritta perlopiù in alfabeto latino.

Capitolo IV

1. Più noti manuali, che trattano anche dell'origine dell'alfabeto: Guarducci 1987; Jeffery, Johnston 1990; sui singoli problemi, v. Lazzarini 1999.
2. L'uso di $\Phi = ph$ è comune ai diversi alfabeti.
3. Cioè, la prima linea inizia da sinistra a destra (o da destra a sinistra) e quella successiva dalla direzione contraria e così di seguito.
4. La questione delle origini è discussa nei manuali citati alla nota 1. Dei numerosissimi lavori specifici si citeranno di seguito i principali e i più recenti che hanno indicazioni bibliografiche complete.
5. V. i vari capitoli in Baurain, Bonnet, Krings 1991. Ulteriori indicazioni qui di seguito.
6. Una rassegna critica delle varie opinioni è nel lavoro di A. Bourguignon 2010.

7. V. Carpenter 1933, che si basava sulla mancanza di documenti greci precedenti; è il più volte menzionato *argumentum e silentio*, il cui peso si tenta di ridurre al minimo, specie in alcune ricerche recenti (Janko 2015, Waal 2018).
8. V. in particolare la rassegna sintetica, ma nello stesso tempo approfondita di Bourogiannis 2018, con ampia bibliografia.
9. Ad es. Gilboa 2013; v. anche Botto 2016, con ampia bibliografia.
10. V. i diversi contributi in Bartoloni, Delpino 2005, con le Conclusioni di B. D'Agostino, pp. 661-663; v. anche per siti vicino-orientali studi specifici in Sagona 2008. Per lo stato degli studi sulla cronologia della Fenicia v. Nuñez Calvo 2016.
11. Rassegna delle iscrizioni più importanti, insieme con i documenti di più recente scoperta in Bourogiannis 2018.
12. Secondo la cronologia tradizionale. La "cronologia alta" rialza la data del documento di 25-50 anni. Una datazione bassa (in rapporto con la tomba 485, più recente) è proposta da Sass 2005, pp. 155-156 che ritiene il testo una pseudo-iscrizione. Sull'iscrizione v. soprattutto La Regina 1989-1990; Ridgeway 1996; Ampolo 1997; con bibliografia completa v. Boffa 2015, con discussione delle diverse interpretazioni.
13. Contributi importanti in Aa.Vv. 1978. V. anche Sass 2005, pp. 133-152; inoltre Adiego 2018 (ambidue con bibliografia).
14. Le iscrizioni paleofrigie sono raccolte nel sito TITUS. Corpus of Phrygian Inscriptions, che si basa su Brixhe, Lejeune 1984. Analisi dei segni in Adiego 2018, pp. 147-150.
15. Obrador Cursach 2020, con iscrizioni aggiornate in *Phrygian inscriptions identified after the Phrygian Language* (2020) <https://elnatoli.medium.com/phrygian-inscriptions-identified-after-the-phrygian-language-2020-9f7bfda0d18e>.
16. Carruba 1978; Melchert 2000; Adiego 2015. V. inoltre il sito The Canadian Epigraphic Mission of Xanthos-Letoon http://www.xanthos.hst.ulaval.ca/eng/xanthos_tam_eng.php. Per la trilingue del Letoon v. Metzger, Laroche, Dupont-Sommer, Mayrhofer 1979; v. anche Bousquet 1992.
17. V. con bibliografia (e nuova proposta del nome del defunto) Facella 2018.
18. Heubeck 1978; Gusmani 1978; Rizza 2015; Adiego, 2015; Adiego 2018, 152 (con ulteriore bibliografia p. 150, nota 6).
19. Adiego 2007 e bibliografia citata di seguito.
20. V. in particolare Pérez Orozco 2005; Adiego 2018, 157-158.
21. Così come a Nord, dove si svilupparono le scritture cirillica, armena e georgiana; v. Daniels, Bright 1996.
22. Daniels, Bright 1996, pp. 287-290; Buzi, Soldati 2021; Quack 2017 sull'introduzione della scrittura.

23. Sul sistema ortografico v. in particolare Orlandi 1999.
24. V. Ebbinghaus 1996; 1997 (non visto); Carcignani 1988; Granberg 2010 (con bibliografia precedente); Santoro 2018 (con bibliografia specifica).
25. Dottrina elaborata da Ario (256-336), condannata dal concilio di Nicea (325) che, nella dottrina sulla Trinità, subordinava il figlio al padre.
26. V. <http://www.wulfila.be/gothic/manuscripts/>
27. Nega tale influenza Ebbinghaus, v. in particolare 1996.
28. V. Cubberley 1996.
29. Il nome deriva forse dal verbo che significa “parlare” (Enciclopedia Treccani on line, s.v. “glagolitico”).

Capitolo V

1. V. pp. 109-110 e nota 12.
2. Le principali raccolte sono: CIE; TLE; Benelli, Pandolfini Angeletti, Belfiore 2009. Sulla lingua v. de Simone 1996 (Etruschi e Lemno); Bonfante, Bonfante 2002. Sulla scrittura in generale v. Bellelli, Benelli 2018. Sugli alfabetari e l’insegnamento della scrittura v. Pandolfini, Prosdocimi 1990.
3. Sulle lamine, sulle quali vi è una bibliografia vastissima, v. le raccolte di scritti per il cinquantenario della scoperta: Michetti, Baglione 2015 e Bellelli, Xella 2016, con presentazione degli studi precedenti.
4. Si segue qui lo sviluppo tracciato in Bellelli, Benelli 2018, pp. 52-75.
5. La famiglia del sommo magistrato Thefarie Velianas o Velinas, il dedicante delle lamine di Pyrgi.
6. V., per il Lazio, Botto 2005.
7. V. in generale Prosdocimi 1978; Briquel, Lejeune 1989; Marchesini 2009; Morandi 2017; Maras 2020 (specialmente p. 929 e nota 5, con bibliografia).
8. V. ad es. Lejeune 1971; Rubat Borel 2005; Morandi 2017, pp. 403-437.
9. Rubat Borel 2005, pp. 19-20 in particolare (specificità del ligure nel corso dell’articolo).
10. V. in particolare per il retico Mancini 1999; Marchesini, Roncador 2015; Morandi 2017, pp. 381-402; Maras 2020, pp. 948-949. Per il camuno Mancini 1980; Morandi 2017, pp. 439-456; Maras 2020, pp. 950-951 (tutti con ulteriore bibliografia).
11. V. Maras, Lemnio in <http://mnamon.sns.it/> (con bibliografia). In particolare, de Simone 1996; Rix 1998; Agostiniani 2013.

12. Lejeune 1974; Marinetti 2013; Morandi 2017, pp. 340-380; Maras 2020, pp. 946-948 (tutti con ulteriore bibliografia); sintesi: Montagnaro, Venetico, <http://mnamon.sns.it/>
13. V. ad es. Mancini 2008 [2010]; Morandi 2017, pp. 83-94; Maras 2020, pp. 938-939. Sintesi: Maras, *Falisco*, <http://mnamon.sns.it/>
14. V. Cagnat 1914; Calabi Limentani 1974; Lassère 2007; da ultimi, Maras 2009; Beltrán 2015; Morandi 2017, pp. 67-82; Nonnis 2018; Maras 2020, pp. 940-942. Sintesi: Battistoni, *Latino*, <http://mnamon.sns.it/>
15. Mangani 2015 (storia della scoperta e dei giudizi sull'autenticità o meno fino alle attuali analisi); l'articolo fa parte di un volume del Bollettino di Paleontologia Italiana 99 (2011-2014) [2015], tutto dedicato alla fibula prenestina. Sulla lingua in particolare v. de Simone 2006.
16. Storia delle interpretazioni in Sarullo 2011; per le più recenti interpretazioni v. Nonnis 2018, p. 37, nota 13 (la bibliografia qui citata non mi è stata accessibile).
17. V. da ultimo Poccetti 2020; sulle scritture v. pp. 413-414 (e bibliografia).
18. V. Marinetti 1985; Rix 2002; Morandi 2017, pp. 113-129; Maras 2020, pp. 953-956 (con rispettive bibliografie).
19. V. Prodocimi 1984; Agostiniani, Calderini, Massarelli 2011; Morandi 2017, pp. 133-186; Maras 2020, pp. 957-959.
20. Si lasciano da parte le iscrizioni dei popoli parlanti dialetti chiamati sabellici e che sono apparentati o all'osco o all'umbro, dialetti detti anche medio-italici; v. ad es. Wallace 2007.
21. V. in particolare (con bibliografia ulteriore), Santoro 1982; de Simone, Marchesini 2002; Marchesini 2020.
22. V. in particolare Agostiniani 1992; Poccetti 2012; Prag 2020 (con ulteriore bibliografia precedente).
23. V. in particolare, con raccolta dei dati, De Vido 1997; sull'elimo (con ulteriore bibliografia), Agostiniani 2015; inoltre L. Biondi, *Elimo*, <http://mnamon.sns.it/> (*lingua, scrittura, bibliografia*).
24. Agostiniani 1992; Cordano 2012; Cusumano 2006; Prag 2020, pp. 537-541.

Capitolo VI

1. Quadro d'insieme su lingue e scritture, Gzella 2015, pp. 211-280. Sulle scritture in particolare Naveh 1982, pp. 125-174; Garbini 2006, pp. 171-234 (con l'eccezione dell'ebraico quadrato e del siriano e l'inclusione del fenicio e del punico tardi). Antologia di iscrizioni nelle principali lingue e scritture: Healey 2009.

2. V. Naveh 1982, pp. 125-174; inoltre, le introduzioni in Garbini 2006, pp. 171-174; 202-209 (Iscrizioni aramaiche III); antologia sulle scritture occidentali e orientali Healey, 2009, pp. 1-56 (introduzione epigrafica, linguistica e generalmente culturale sui vari gruppi di documenti). Sulle lingue soprattutto, Gzella, Folmer 2008 (rispettivi capitoli sulle varietà linguistiche, citate in seguito); Gzella 2015, pp. 281-381. Raccolta di iscrizioni in ebraico giudaico e nabateo: Yardeni 2000.
3. Healey 2009, pp. 11 (storia, con bibliografia); 122-143 (testi in “Jewish Palestinian Aramaic”). Sulla situazione linguistica della Palestina dal periodo ellenistico, v. Gzella 2015, pp. 225-238. Sull’uso delle diverse scritture e il passaggio alla scrittura aramaica v. Naveh 1982, pp. 112-124, sullo sviluppo successivo, pp. 162-174. Raccolta di iscrizioni: Frey 1936-1952. Insieme di studi su questo periodo: Capelli 2015; Mc Dowell, Naiweld, Stökel Ben Ezra 2021.
4. Storia delle scoperte nella zona e traduzione dei testi in García Martínez 1996. V. anche Wise, Abegg, Cook 2005. Per una presentazione d’insieme v. Mébarki, Puech 2003. *L’editio princeps* dei testi delle grotte di Qumran e dintorni è pubblicata nella serie *Discoveries in the Judean Desert*, che conta 41 volumi.
5. È un foglio di papiro trovato in frammenti in Egitto che contiene soprattutto il testo dei Comandamenti; v. Cook 1903 (*editio princeps*); Burkitt 1903.
6. Riassunto dei gruppi di ritrovamento con sintesi sul tipo di documentazione in García Martínez 1996, pp. 33-37.
7. V. in seguito sui documenti nabatei rinvenuti nelle grotte.
8. Storia degli studi, elenco e edizioni precedenti in Lacerenza 2020 (iscrizioni anche in greco e in latino; elenco di studi riguardanti iscrizioni ebraiche in Italia meridionale).
9. Sui testi magici v. Naveh, Shaked 1985; Shaked 2011 (con ampia bibliografia)
10. Si chiama gheniza (*gēnīzā*) un deposito di testi sacri o oggetti di culto fuori uso annesso a una sinagoga.
11. Principale studio (tra i moltissimi): Kahle 1947; v. anche, di recente, Hoffman, Cole 2011.
12. Un sistema analogo per indicare le vocali è stato creato per vocalizzare il Corano; un sistema basato sul greco si è affermato nei testi siriaci.
13. Altri sistemi sono il palestinese e il babilonese.
14. Sintesi ancora essenziale: Starcky 1966; grammatica: Cantineau 1930-1932; iscrizioni in CIS II; Jaussen, Savignac 1909-1914; inoltre Macdonald 2003; Hackl, Jenni, Schneider 2003; Nehmé 2012.
15. Nel periodo pre-islamico questo etnico ha un significato ampio che comprende varie popolazioni.

16. V. per le iscrizioni, oltre alle raccolte cit. qui a nota 14, le sintesi in Amadasi Guzzo 1987, pp. 88-92; Amadasi Guzzo, Equini Schneider 1997, pp. 69-76 (la lingua e la scrittura).
17. Successore del fondatore della dinastia dei Lakhmidi, che ebbe la sua capitale nella città di al-Hira, v. ad es. Bellamy 1985.
18. V. da ultimo sulle bilingui con il greco Petrantoni 2021.
19. In generale: Starcky 1960. Grammatiche: Cantineau 1935. Testi: Hillers, Cussini 1996; v. inoltre le aggiunte in Gzella 2015, p. 250, nota 807; raccolta: Cussini 2022. Sulla lingua, Gzella 2015, pp. 248-256; sulla scrittura, Klugkist 1983; Garbini 2006, pp. 219-226. Raccolta di studi: Kusatu 2018. V. anche il catalogo della mostra Charles-Gaffiot, Lavagne, Hofman 2001.
20. Hillers, Cussini 1996, n° 259 (= CIS II 3913): consta di 163 righe. V. per la bibliografia Perassi, Bona 2016.
21. V. in particolare Garbini 2006, p. 225, che fa notare la probabile influenza culturale dei Parti.
22. Naveh 1982, pp. 127-131; Garbini 2006, pp. 94-98.
23. KAI 273 (Taxila) e 279 (Kandahar). Edizioni della bilingue, in particolare: Schlumberger *et al.* 1958; Tucci *et al.* 1964. Sui due testi in greco, v. Maniscalco 2018.
24. Ad es. KAI 274. V. Naveh 1971 (con bibliografia precedente); Tremblay, Mahé 2007.
25. V. Beyer 1998 (antologia e schizzo grammaticale).
26. Classificazione dei vari rami delle scritture aramaiche di questo periodo in Naveh 1982, pp. 294-295.
27. Aggoula 1991; Bertolino 2008 (con bibliografia). Onomastica: v. da ultimo Marcato 2018.
28. Su questi testi e altri documenti isolati, v. Garbini 2006, pp. 228-230.
29. Garbini 2006, 231-232. Nuove ricerche da parte dell'Università di Torino: Mehr Kian, Messina 2019.
30. Naveh 1970 (sulla scrittura derivata da quella elimaica), Müller-Kessler 2004b, Häberl 2006.
31. M. Lidzbarski ha pubblicato parte dei testi sacri mandaici; v. Yamauchi 1999-2000 (bibliografia dei testi conosciuti fino ad allora).
32. Drijvers, Healey 1999 (con bibliografia); progetto di raccolta in Briquel-Chatonnet, Debié, Desreumaux 2004: il primo volume è stato realizzato nel 2008, v. Briquel, Chatonnet, Desreumaux, Thekeparampil 2008; il secondo è Harrak 2010 [2011]). Bibliografia generale fino al 2006 in Contini 2009.

33. Buona sintesi in Healey 1990, pp. 49-52. V. inoltre Healey 2000 (con bibliografia).
34. Raccolta: Moriggi 2014 (con bibliografia); v. anche Moriggi 2004.
35. La dottrina monofisita fu condannata dal concilio di Calcedonia (451) e propagata dal vescovo Eutiche, discepolo del vescovo di Alessandria Cirillo. In Siria il movimento monofisita diede origine alla chiesa giacobita, dal nome di Giacomo di Tella a est di Edessa, noto come Giacobbe Baradaeus, che divenne vescovo di Edessa e riorganizzò la chiesa monofisita. Alla scrittura di questa setta, già usata quotidianamente, fu dato il nome di serto. Sono chiamati melchiti coloro che avevano obbedito al concilio di Calcedonia e che continuarono a usare il siriano in una scrittura simile al serto dei giacobiti.
36. V. Skjaervø 1996. Su Mani e il Mancheismo v. Gnoli 2003-2006.
37. Sulla formazione (con note sulla scrittura) v. Vidale 2005.
38. Parpola 1996 (con bibliografia riguardo in particolare alle raccolte di iscrizioni). Sulla decifrazione, v. Parpola 2009.

Appendice

1. V. Elliott 1996 e McManus 1996; Looijenga 2020.
2. Raccolta di testi: Chabot 1940; scrittura: Galand 1989; Camps 1996; Pichler 2007; Chaker 2008.
3. Untermann 1975, 1980, 1990, 1997; de Hoz 2010 e 2011; Velaza 2019; Ferrer i Jané – Moncunill 2019.
4. V. l'esposizione delle diverse ipotesi, con relativa bibliografia in Ferrer i Jané, Moncunill 2019, pp. 25-26 e tavola 4.6.
5. V. Kerr 2010a sui testi; Amadasi Guzzo 2022 sul fenomeno.

ABBREVIAZIONI

CIE = *Corpus inscriptionum Etruscarum*, Leipzig 1893 ss. (ultimo volume 2017 a cura di G. Sassatelli).

CIS I = *Corpus Inscriptionum Semiticarum ab Academia Inscriptionum et Litterarum Humaniorum conditum atque digestum. Pars prima. Inscriptiones phoenicias continens*, Paris 1881 ss.

CIS II = *Corpus inscriptionum Semiticarum ab Academia Inscriptionum et Litterarum Humaniorum conditum atque digestum. Pars secunda. Inscriptiones aramaicas continens*, Paris 1889 ss.

IFPCO = M.G. Amadasi Guzzo, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente* (Studi Semitici 28), Roma 1967.

KAI = H. Donner, W. Röllig, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, I-III, Wiesbaden 1966-2002 (I⁵ 2002, II² 1966, III² 1969).

RES = *Répertoire d'épigraphie sémitique publié par la commission du Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1900-1905 ss.

TLE = M. Pallottino (ed.), *Testimonia Linguae Etruscae*, Firenze 1954 (2^a ed. 1968).

TSSI I = J.C.L. Gibson, *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Vol. I: Hebrew and Moabite Inscriptions*, Oxford 1971.

TSSI II = J.C.L. Gibson, *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Vol. II: Aramaic Inscriptions including inscriptions in the dialect of Zenjirli*, Oxford 1975.

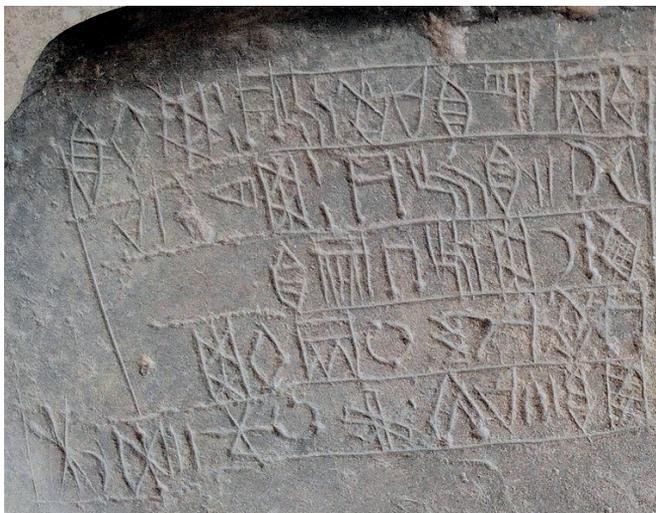
TSSI III = J.C.L. Gibson, *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Vol. III: Phoenician Inscriptions including inscriptions in the dialect of Arslan Tash*, Oxford 1982.



Tav 1. Tavoleta protocuneiforme contabile con consegne di grano e malto (3100-2900 a.C.) (New York, Metropolitan Museum / CC0 1.0).



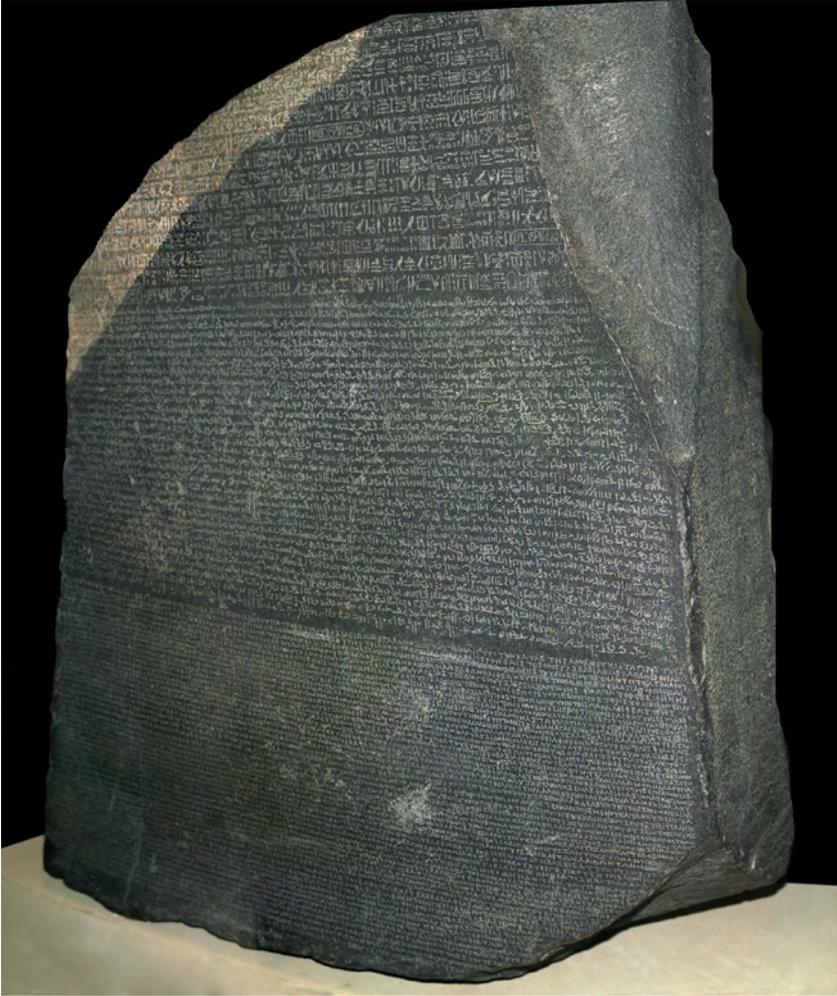
Tav 2. Esempi di tokens da Susa, periodo di Uruk (seconda metà IV millennio a.C.) (Parigi, Louvre / © Marie-Lan Nguyen / Wikimedia Commons CC BY 2.5).



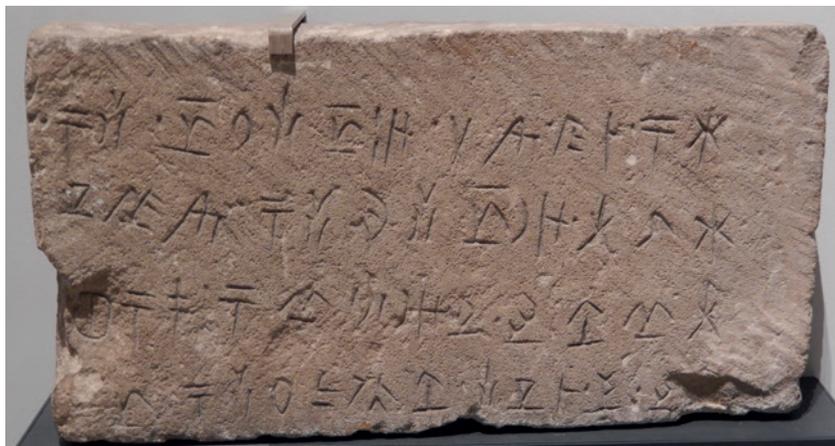
Tav 3. Iscrizione elamica lineare detta “Table au lion” (re Puzur-Sushinak, ca. 2100 a.C.) (Parigi, Louvre / Wikimedia Commons CC BY-SA-3.0).



Tav 4. Iscrizione che accompagna la raffigurazione di Tuthmosis III (1481-1425 a.C.) e Hatshepsut. Karnak, Complesso di Amon, Cappella rossa (Wikimedia Commons).



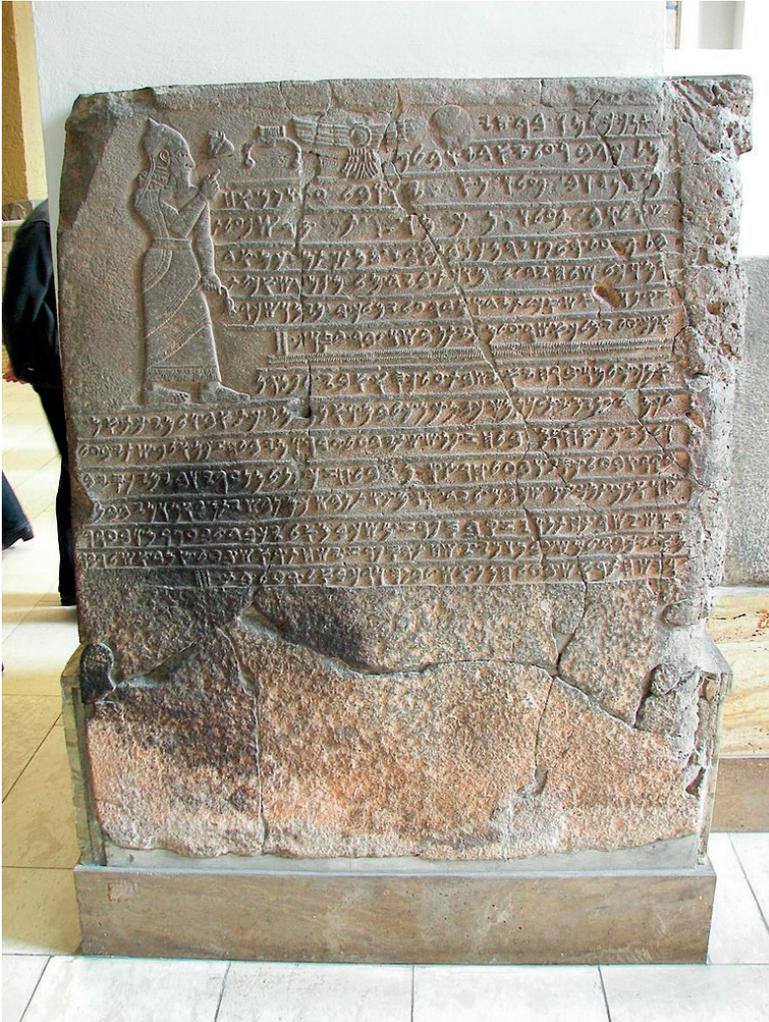
Tav 5. Decreto inciso sulla “Stele di Rosetta” (196 a.C.) (Londra, British Museum / © Hans Hillewaert CC BY-SA 4.0).



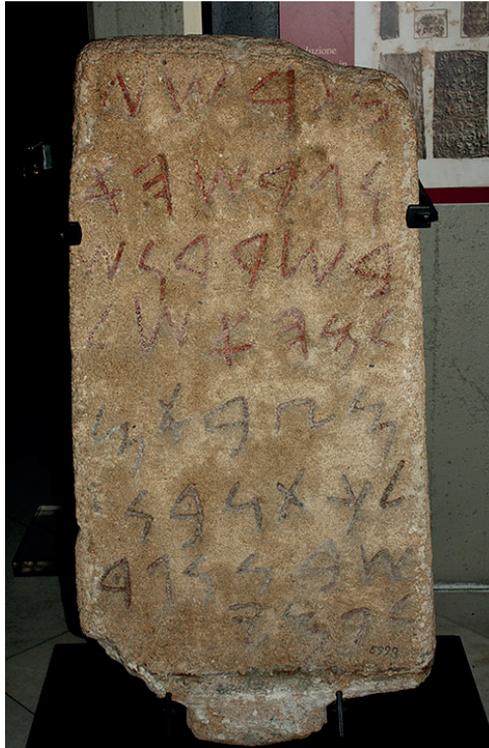
Tav 6. Iscrizione eteocipriota probabilmente da Amatunte (Cipro; 500-300 a.C.) (Oxford, Ashmolean Museum / Wikimedia Commons CC BY-SA-3.0).



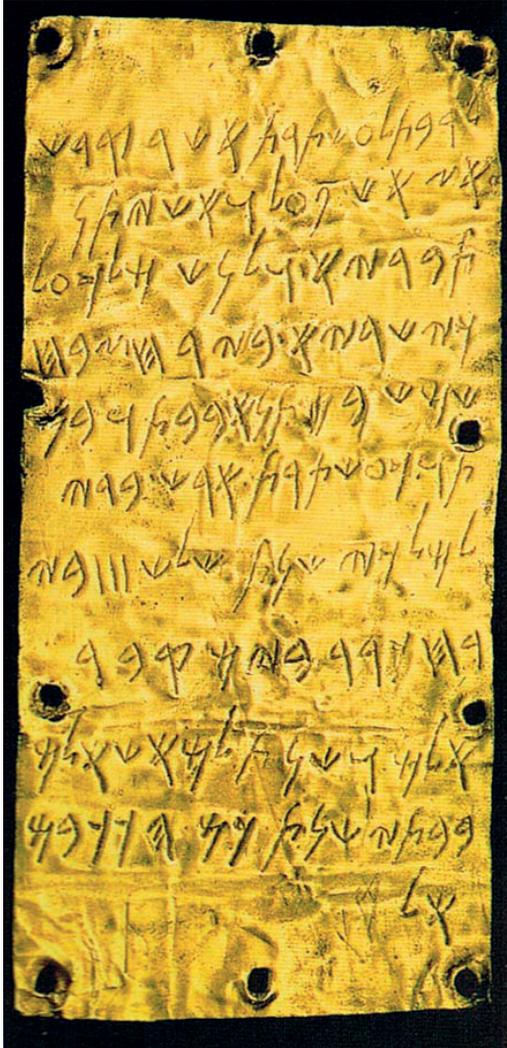
Tav 7. Sfinge con iscrizione dedicatoria geroglifica e protosinaitica (Londra, British Museum / © Trustees of the British Museum).



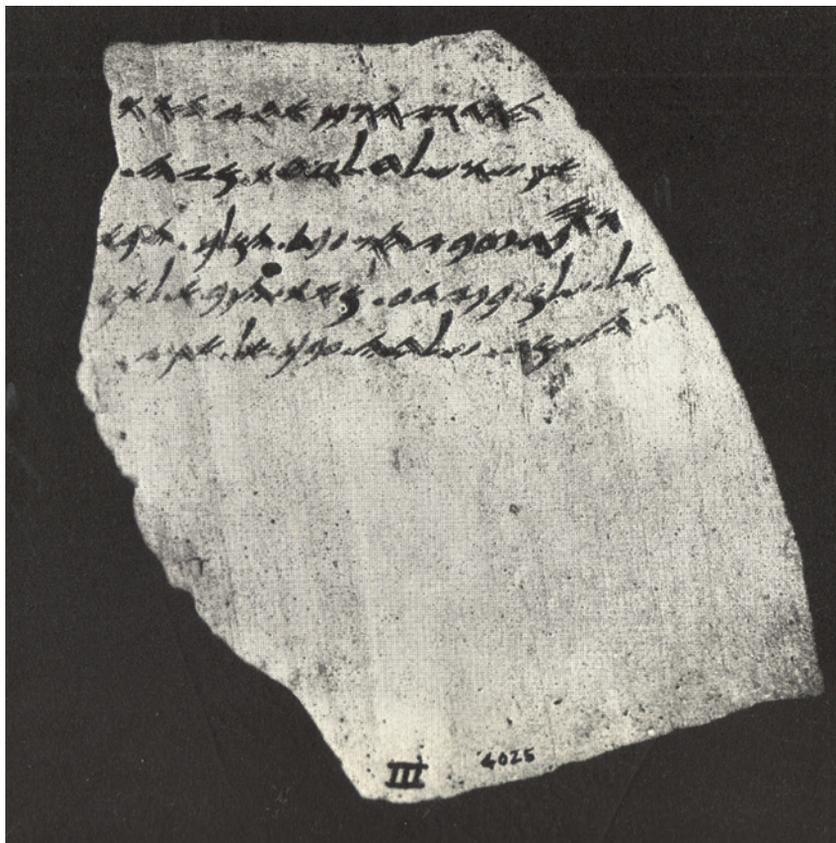
Tav 8. Iscrizione fenicia del re Kulamuwa (ca 830 a.C.) da Zincirli (Berlino, Pergamon Museum / Wikimedia Commons).



Tav 9. Iscrizioni fenicie da Bosa (fine IX secolo a.C.; originale perduto) (Wikimedia Commons CC BY-SA 4.0) e da Nora (fine IX - inizi VIII secolo a.C.) (Cagliari, Museo archeologico / Christine Thompson "Nora Stone" (2013) in Hacksilber project released: 2013-09-04 CC BY 4.0).



Tav 10. Iscrizione fenicia su lamina in oro da Pyrgi (Santa Marinella; ca. 500 a.C.) (Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia) (Amadasi Guzzo 1990, Fig. 33).



Tav 11. Lettera da Lachish n. III, verso (ca. 589-588 a.C.; Gerusalemme, Israel Museum) (H. Torczyner et al. 1938, p. 48).



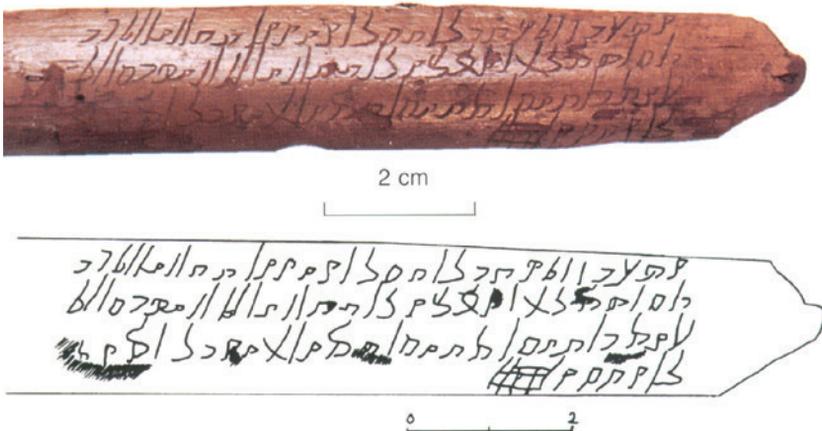
Tav 12. Iscrizione aramaica del re Bar-Rakib commemorativa della costruzione del palazzo (ca. 730 a.C.) da Zincirli (Istanbul, Museo dell'Antico Oriente / Wikimedia Commons).



Tav 13. Iscrizione funeraria aramaica di Si'Gabbar da Nerab (inizio VII sec. a.C) (Parigi, Louvre / Wikimedia Commons CC BY-SA 4.0).



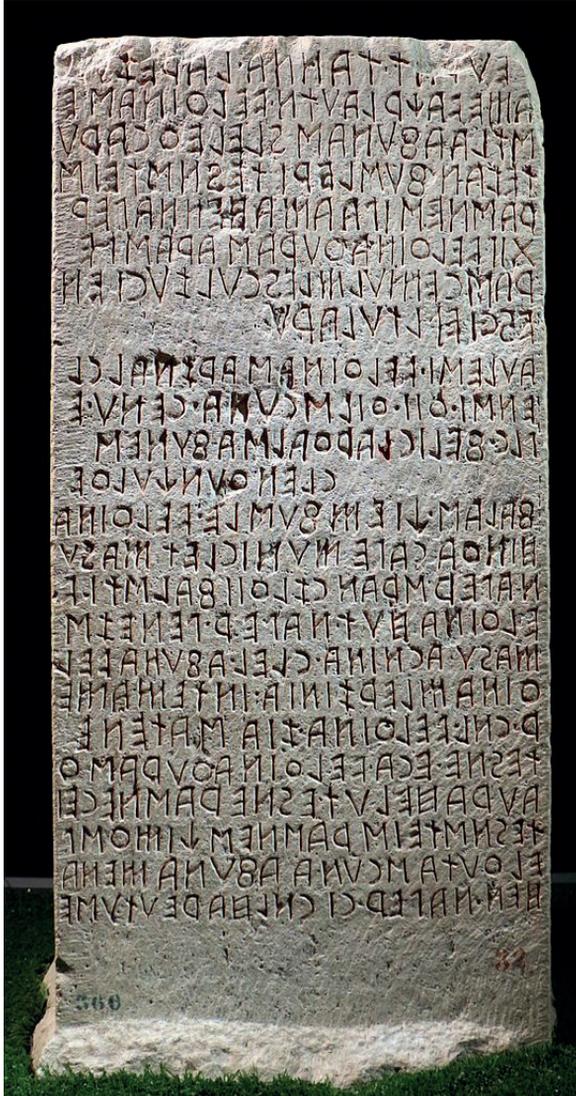
Tav 14. Iscrizione di carattere legale e dedica minea periferica da al-'Ulā (antica Dedan, Arabia Saudita) reimpiegata in loco (RES 3342) (probabilmente tra V e II secolo a.C.) (Jaussen, Savignac 1914, p. 290-292, n° 26, tav. LXXV, foto; CI/26, facsimile).



Tav 15. Iscrizione in lingua sabaica su bastoncino da as-Sawdā; lettera di accompagnamento relativa alla cessione di un membro di una tribù ad un'altra (II sec. a.C.-III d.C.) (YM 11742; Museo nazionale di San'ā) (Ryckmans, Müller, 'Abdallah 1994, p. 53, pl. 6/A-B).



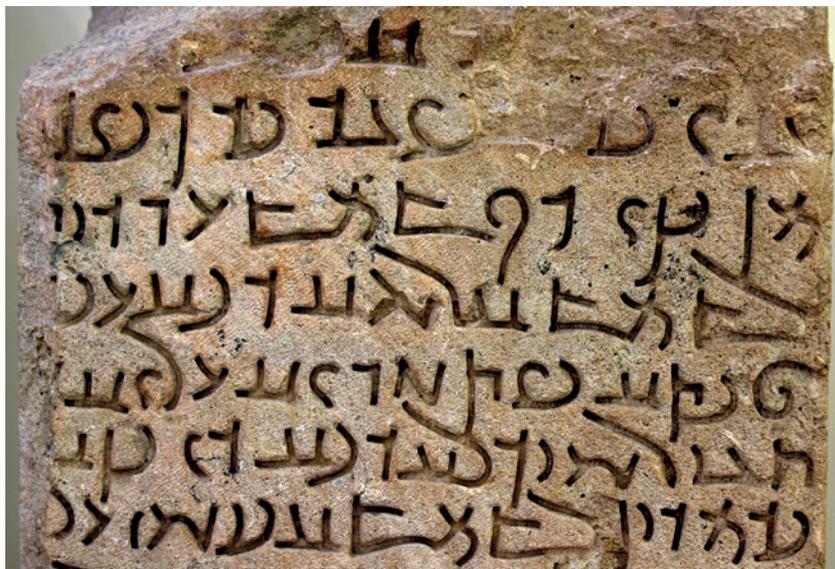
Tav 16. Papiro copto sahidico con la vita di Shenoute (VI-VII secolo d.C. (Londra, British Museum / Osama Shukir Muhammed Amin / Wikimedia Commons CC BY-SA 4.0).



Tav 17. Cippo di Perugia, probabilmente un cippo confinario, veduta frontale (III-II secolo a.C.) (Perugia, Museo archeologico nazionale dell'Umbria / Wikimedia Commons CC BY-SA 4.0).



Tav 18. Iscrizione funeraria nabatea da Madaba (Giordania) (37 d.C.) (AO 44540; Parigi, Louvre / Wikimedia Commons CC BY-SA 4.0).



Tav 19. Iscrizione aramaica da Hatra (I-III sec. d.C.) (Baghdad, Museo Nazionale dell'Iraq / Osama Shukir Muhammed Amin / Wikimedia Commons CC BY-SA 4.0).



Tav 20. Rotolo di Isaia QIsa coll. 12-13 (capp. 14-16) (II secolo a.C.) (Gerusalemme, Museo d'Israele, Santuario del Libro / Wikimedia Commons CC0 1.0).



Tav 21. Manoscritto siriano in scrittura serto (XI secolo d.C.) (Egitto, Monastero di S. Caterina, Monte Sinai / Wikimedia Commons).



Tav 22. Cippo con iscrizione funeraria runica (XI secolo d.C.) (Svezia, Aeroporto di Stoccolma / Wikimedia Commons CC BY-SA 3.0).

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv. (1978) *Seminario sulle scritture dell'Anatolia antica* (Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, serie III, vol. 8, No. 3).
- Aa.Vv. (1982) *Naissance de l'écriture. Cunéiformes et hiéroglyphes*, Paris (catalogo mostra).
- Aa.Vv. (1996) *Reading the Past. Ancient Writing from Cuneiform to the Alphabet*, Paperback ed., London.
- Aa.Vv. (2000) *La civiltà dei Hurriti* (La Parola del Passato 55), Firenze.
- Abou-Assaf, A., Bordreuil, P., Millard, A.R. (1982), *La statue de Tell Fekherye et son inscription bilingue assyro-araméenne*, Paris.
- Adiego, I.-X. (2007) *The Carian Language*, Leiden-Boston.
- Adiego, I.-X. (2015) *Standardization and Variation in the Lycian Alphabet*, in E. Dupraz, W. Sowa (eds.), *Genres épigraphiques et langues d'attestation fragmentaire dans l'espace méditerranéen*, Rouen.
- Adiego, I.-J. (2018) Local Adaptations of Alphabet among the non-Greek Peoples of Anatolia, in S. Ferrara, M. Velério (eds.), *Paths into Script Formation in the Ancient Mediterranean (Studi Micenei ed Egeo Anatolici N.S. Supplemento 1)*, Roma, 145-162.
- Aggoula, B. (1985) *Inscriptions et graffites araméens d'Assour* (Annali dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', Suppl. 45), Napoli.
- Aggoula, B. (1991) *Inventaire des inscriptions hattéennes*, Paris.
- Agostiniani, L. (1992) Les parlers indigènes de la Sicile pré grecque, *Lalies* 11, 125-157 (riedito in A. Ancillotti, A. Calderini, G. Gianneccchini, D. Santamaria (eds.), *Scritti scelti di Luciano Agostiniani*, Annali dell'Istituto Orientale di Napoli-Sezione Linguistica 25, 2003, II, 521-551).
- Agostiniani, L. (2013) Sulla grafia e la lingua delle iscrizioni anelleniche di Lemnos, in V. Bellelli, *Origini degli Etruschi*, Roma, 169-194.
- Agostiniani, L. (2015) La lingua degli Elimi, 1978-2013, *Incontri Linguistici* 38, 29-95.
- Agostiniani, L., Calderini, A., Massarelli, R. (eds.) (2011) *Screhto est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri*, Perugia.
- Aharoni, Y. (1981) *Arad Inscriptions*, Jerusalem.
- Ahituv, Sh. (2008) *Echoes from the Past. Hebrew and Cognate Inscriptions from the Biblical Period*, Jerusalem.

- Albright, W.F. (1966) *The Proto-Sinaitic Inscriptions and their Decipherment*, Cambridge, MA.
- Alexandre, Y. (2013) A Canaanite-Early Phoenician inscribed bronze bowl in an Iron Age II A-B burial cave at Kefar Veradim, northern Israel, *Maarav* 13, 7-41; 129-133.
- Al-Jallad, A. (2020) The linguistic Landscape of pre-Islamic Arabia: Context for the Qur'an, in M. Shah, M.A.S. Abdel Haleem (eds.), *The Oxford Handbook of Qur'anic Studies*, Oxford, 111-127.
- Allen, L., Ma, J., Taylor, D.G.K., Tuplin, C.J. (2013) *The Arshama Letters from the Bodleian Library*, I-III, Oxford.
- Amadasi Guzzo, M.G. (1986) *Scavi a Mozia – Le iscrizioni* (Collezione di Studi fenici 22), Roma.
- Amadasi Guzzo, M.G. (1987) *Scritture alfabetiche*, Roma 1987.
- Amadasi Guzzo M.G. (1999) Sulla formazione e diffusione dell'alfabeto, in Bagnasco, Cordano (eds.) (1999), 27-51.
- Amadasi Guzzo, M.G. (2014) Punic Scripts, in Hackett, Aufrecht (eds.) (2014), 314-333.
- Amadasi Guzzo, M.G. (2022) Un caso di allografia: le iscrizioni latino-puniche, in S. Graziani, G. Lacerenza (eds.), *Egitto e Vicino Oriente antico tra passato e futuro. The Stream of Tradition: la genesi e il perpetuarsi delle tradizioni in Egitto e nel Vicino Oriente antico*, Napoli, 349-372.
- Amadasi Guzzo, M.G., Equini Schneider, S. (1997) *Petra*, Milano.
- Amadasi Guzzo, M.G., Zamora, J.Á. (2020) [2021], Pratiques administratives phéniciennes à Idalion, *Cahiers du Centre d'Études Chypriotes* 50, 137-155.
- Ampolo, C. (1997) L'interpretazione storica della più antica iscrizione del Lazio dalla necropoli di Osteria dell'Osa, tomba 482, in G. Batroli (ed.), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma, 211-217.
- Arbach, M. (2017) La datation paléographique des inscriptions sudarabiques du Ier millénaire av. J.-C.: méthodes et limites, *Arabian Epigraphic Notes* 3, 91-112.
- Archi, A. (2010) When did the Hittites begin to Write in Hittite?, in Y. Cohen, A. Gilan, J.L. Miller (eds.), *Pax Hethitica. Studies on the Hittites and their Neighbours in Honour of Itamar Singer* (StBoT 51), Wiesbaden, 37-46.
- Archi, A. (2015) *Ebla and its Archives. Texts, History, and Society* (SANER 7), Boston-Berlin.
- Aubet, M.E. (2001²) *The Phoenicians and the West: Politics, Colonies, and Trade*, Cambridge.

- Aufrecht, W.E. (1989) *A Corpus of Ammonite Inscriptions*, Lewiston-Queenston (2a edizione 2019).
- Aufrecht, W.E. (2014) Prolegomenon to the Study of Old Aramaic and Ammonite Lapidary Inscriptions, in Hackett, Aufrecht (eds.) (2014), 100-106.
- Avanzini, A. (2015) *Ancient South Arabian within Semitic and Sabaic within Ancient South Arabian* (Quaderni di Arabia Antica 2), Roma.
- Avigad, N. (1986) *Hebrew Bullae from the Time of Jeremiah. Remnants of a Burnt Archive*, Jerusalem.
- Avigad, N., Sass, B. (1997) *Corpus of West Semitic Stamp Seals*, Jerusalem.
- Axboe, M. (2017) Local Innovations and Far-reaching Connections: Gold Bracteates from North-East Zealand and East Jutland. With a runological note by L. Imer, in S. Semple, C. Orsini, S. Mui, *Neue Studien zur Sachsenforschung* 6, Wendeburg, 143-156.
- Bagnasco Gianni, G., Cordano, F. (eds.) (1999) *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a. C.*, Milano.
- Bartlett, J. (1989) *Edom and the Edomites* (*Journal for the Study of the Old Testament*, Supplement 77), Sheffield.
- Bartoloni, G., Delpino, F. (eds.) (2005) *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia* (Mediterranea 1, 2004), Pisa-Roma.
- Baurain, C., Bonnet, C., Krings, V. (eds.) (1991) *Phoinikeia grammata. Lire et écrire en Méditerranée. Actes du colloque de Liège 15-18 novembre 1989* (Collection d'Études Classiques 6), Liège-Namur.
- Bausi, A. (2008) La tradizione scrittoria etiopica, *Segno e testo* 6, 507-557.
- Bausi, A. (ed.) (2012) *Languages and Cultures of Eastern Christianity: Ethiopian*, London (2a edizione 2017).
- Bellamy, J. (1985) A New Reading of the Nemārah Inscription, *Journal of the American Oriental Society* 105, 31-51.
- Bellelli, V., Xella, P. (eds.) (2016) *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta* (*Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente Antico* 32-33, 2015-2016), Verona.
- Bellelli, V., Benelli, E. (2018) *Gli Etruschi. La scrittura, la lingua, la società* (Studi superiori 1133 - Archeologia), Roma (ristampa 2019).
- Beltrán, F. (2015) The Latin Epigraphy: The main types of inscriptions, in Ch. Bruun, J. Edmonson (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford, 91-103.
- Beltrán Lloris, F., Jordán Cólera, C. (2020) Celtibérico, *Palaeohispanica* 20, 631-688.

- Benedettucci, F. (2017) *Il paese di Moab nell'età del Ferro*, Roma.
- Benedettucci, F. (2020) *Il regno di Ammon*, Roma.
- Benelli, E., Pandolfini Angeletti, M., Belfiore, V. (eds.) (2009), *Thesaurus linguae etruscae*, Pisa-Roma.
- Bernal, M. (1990) *Cadmean Letters: The transmission of the Alphabet to the Aegean and further West before 1400 B.C.*, Winona Lake, IN.
- Bernand, E., Drewes, A.J., Schneider, R., Anfray, F. (1991) *Recueil des inscriptions de l'Éthiopie des périodes pré-axoumite et axoumite*, I-III, Paris.
- Bertolino, R. (2004) *Corpus des inscriptions sémitiques de Doura Europos (Annali dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', Suppl. 94)*, Napoli.
- Bertolino, R. (2008) *Manuel d'épigraphie hatrénne*, Paris.
- Betrò, M.C. (1995) *Geroglifici. 580 segni per capire l'Antico Egitto*, Milano.
- Beyer, K. (1998) *Die aramäischen Inschriften aus Assur, Hatra um dem übrigen Ostmesopotamien (datiert 44 v. Chr. Bis 238 n. Chr.)*, Göttingen.
- Bienkowski, P. (ed.) (2009) *Studies on Iron Age Moab and Neiboughring Areas in Honour of Michèle Daviau* (Ancient Near Eastern Studies. Supplement 29), Leuven.
- Biga, M.G. (2021) The Diffusion of Cuneiform Writing in Syria in the Third Millennium BC, *Pasiphae* 15 (Actes du Colloque international "L'écriture entre Mésopotamie, Égypte et Égée aux troisième et second millénaires avant notre ère", Milan, 28-30 Mars 2019), 49-62.
- Biran, A., Naveh, J. (1993) An Aramaic Stele Fragment from Tel Dan, *Israel Exploration Journal* 43, 81-98.
- Biran, A., Naveh, J. (1995) The Tel Dan Inscription: A New Fragment, *Israel Exploration Journal* 45, 1-18.
- Bivar, A.D.H., Shaked, S. (1964) The Inscriptions of Shimbār, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 27, 265-290.
- Blum, E. (2021) Kuntillet 'Ajrud 4.1: New Reconstructions and Readings, in H. Geva, A. Paris (eds.), *Ada Yaredeni Volume* (Eretz Israel 34), Jerusalem, 10*-20*.
- Bocchi, G., Ceruti, M. (eds.) (2002) *Origini della scrittura*, Milano.
- Boffa, G. (2015) Il vaso ben levigato. Una proposta di lettura per l'iscrizione più antica dalla necropoli di Osteria dell'Osa, *La Parola del Passato* 70, 153-189.
- Boivin, O. (2018) *The First Dynasty of the Sealand in Mesopotamia* (Studies in Ancient Near Eastern Records 20), Berlin-Boston.
- Bondì, S.F., Botto, M., Garbati, G., Oggiano, I. (2009) *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma.
- Bonfante, G., Bonfante, L. (2002) *The Etruscan Language: An Introduction* (Second Edition), Manchester-New York.

- Bordreuil, P. (1979) L'inscription phénicienne de Sarafand en cunéiformes alphabétiques, *Ugarit-Forschungen* 11, 63-68.
- Bordreuil, P., Pardee, D. (1990) Le papyrus du marzeah, *Semitica* 38, 49-68.
- Bordreuil, P., Pardee, D. (1995) Un abécédaire du type sud-sémitique découvert en 1988 dans les fouilles archéologiques françaises de Ras Shamra-Ougarit, *Comptes-rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 139, 855-860.
- Bordreuil, P., Pardee, D. (2009) *A Manual of Ugaritic*, Winona Lake, IN.
- Bordreuil, P., Hawley, R., Pardee, D. (2010) Données nouvelles sur le déchiffrement de l'alphabet et sur les scribes d'Ougarit, *Comptes-rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres* 154, 1623-1635.
- Botto, M. (2005) Considerazioni sul periodo orientalizzante nella penisola italiana: la documentazione del *Latium Vetus*, in S. Celestino Pérez, J. Jiménez Ávila (eds.), *El periodo orientalizante*, vol. I (Anejos de AESpA XXXV), Mérida, 467-474.
- Botto, M. (2016) The Phoenicians in the Central-West Mediterranean and Atlantic between 'Precolonization' and the 'First Colonization', in Donnellan, Nizzo, Burgers (eds.) (2016), 289-309.
- Bounni, A., Lagarce, E., Lagarce, J. (1998) *Ras Ibn Hani I. Le Palais nord du Bronze Récent. Fouilles 1979-1995. Synthèse préliminaire*, Beyrouth.
- Bourguignon, A. (2010) Les origines de l'alphabet grec: *status quaestionis*, *Les Études Classiques* 78, 97-133.
- Bourogiannis, G. (2018) The Transmission of the Alphabet to the Aegean, in Ł. Niesiołowski-Spanò, M. Węcowski (eds.), *Change, Continuity, and Connectivity at the turn of the Bronze Age and in early Iron Age* (Philippika, Contributions to the Study of Ancient World Cultures 118), 235-257.
- Bousquet, J. (1992) Les inscriptions gréco-lyciennes, in H. Metzger (ed.), *Fouilles de Xanthos IX*, Paris, 147-199.
- Boyes, Ph.J. (2021) *Script and Society. The Social Context of Writing Practices in Late Bronze Age Ugarit*, Oxford-Philadelphia.
- Boyes, Ph.J., Steele, Ph.M. (eds.) (2020) *Understanding Relations between Scripts II. Early Alphabets*, Oxford-Philadelphia.
- Boyes, Ph.J., Steele, Ph.M., Astoreca, N.E. (eds.) (2021) *The Social and Cultural Aspects of Historic Writing Practices*, Oxford-Philadelphia.
- Breton, J.-F. (ed.) (2011) *Le sanctuaire de 'Athtar dhû-Riṣâf de 'as-Sawdâ*, Roma.
- Brinkman, J.A. (1993-1997) Meerland, in *Reallexikon der Assyriologie*, 8, Berlin-New York, 6-10.
- Briquel, D., Lejeune, M. (1989) Lingue e scritte, in Aa.Vv., *Italia omnium terrarum parens*, Milano, 433-474.

- Briquel-Chatonnet, F. (1997) Les inscriptions protosinaïtiques, in D. Valbelle, Ch. Bonnet (eds.), *Le Sinâï durant l'Antiquité et le Moyen-Âge. 4000 ans d'histoire pour un désert* (Actes du colloque "Sinâï" qui s'est tenu à l'UNESCO du 19 au 21 septembre 1997), Paris, 56-60.
- Briquel-Chatonnet, F. (2001) De l'écriture édessénienne à l'*estrangelâ* et au *sertô*, *Semitica* 50, 81-90.
- Briquel-Chatonnet, F. (2015) Un cas d'allographie: le garshuni, in D. Briquel, F. Briquel-Chatonnet (eds.), *Écriture et communication* (Actes du 139e Congrès des Sociétés historiques et scientifiques, Nîmes 2014). Édition électronique, Paris, 66-75 (online).
- Briquel-Chatonnet, F., Debié, M., Desreumaux, A. (2004) *Les inscriptions syriaques*, Paris.
- Briquel-Chatonnet, F., Desreumaux, A., Thekeparampil, F. (2008) *Recueil des inscriptions syriaques. Tome premier: le Kérala*, Paris.
- Briquel-Chatonnet, F., Gubel, E. (2019) Nouveaux documents épigraphiques de Tell Kazel (Syria), in F. Briquel-Chatonnet, E. Capet, E. Gubel, C. Roche-Hawley (eds.), *Nuit de pleine lune sur Amurru: mélanges offerts à Leila Badre*, Paris, 131-142.
- Brixhe, C. (2004) Nouvelle chronologie anatolienne et la date de l'élaboration des alphabets grec et phrygien, *Comptes-rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 148, 271-289.
- Brixhe, C., Lejeune, M. (1984) *Corpus des inscriptions paléo-phrygiennes*, Paris.
- Bron, F., Robin, C. (1974) Nouvelles données sur l'ordre des lettres de l'alphabet sud-arabique, *Semitica* 24, 77-82.
- Burkitt, F.C. (1903) The Hebrew Papyrus of the Ten Commandments, *The Jewish Quarterly Review* 15, 392-408.
- Buzi, P., Soldati, A. (2021) *La lingua copta*, Milano.
- Byrne, R. (2014) The Aramaic Papyri Scripts, in Hackett, Aufrecht (eds.) (2014), 291-313.
- Cagnat, R. (1914) *Cours d'épigraphie latine*⁴, Paris.
- Calabi Limentani, I. (1974) *Epigrafia latina*³, Milano.
- Campbell, D.R.M. (2020), Hurrian, in Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 203-218.
- Camplani, A. (2015) Il Copto e la Chiesa copta. La lenta e inconclusa affermazione della lingua copta nello spazio pubblico della tarda Antichità, in P. Nicelli (ed.), *L'Africa, l'Oriente mediterraneo e l'Europa: tradizioni e culture a confronto* (Africana Ambrosiana 1), Roma, 129-153.

- Camps, G. (1996) Écriture - Écriture libyque, *Encyclopédie berbère* XVII, 2564-2573.
- Cantineau, J. (1930-1932) *Le Nabatéen*, 2 voll. Paris.
- Cantineau, J. (1935) *Grammaire du palmyrénien épigraphique*, Le Caire.
- Capelli, P. (2015) Giudeo-lingue e giudeo-scrittura?, in D. Baglioni, O. Tribulato (eds.), *Contatti di lingue - Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, Venezia, 161-176.
- Carcignani, F. (1988) The Elaboration of the Gothic Alphabet and Orthography, *Indogermanische Forschungen* 93, 168-185.
- Cardona, G.R. (1986) *Storia universale della scrittura*, Milano.
- Cardona, G.R. (2009) *Antropologia della scrittura*, Novara (nuova stampa del volume Novara 1981).
- Carpenter, R. (1933) The Antiquity of the Greek Alphabet, *American Journal of Archaeology* 37, 8-29.
- Carruba, O. (1978) La scrittura licia, in Aa.Vv. (1978), 849-867.
- Carruba, O. (1992) L'alfabeto di Side, *Rendiconti dell'Istituto Lombardo, classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche* 125, 274-275.
- Catagnoti, A. (2020) Eblaite, in Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 149-162.
- Chabot, J.-B. (1940) *Recueil des inscriptions libyques*, Paris.
- Chadwick, J. (1996), Linear B and related scripts, in Aa.Vv. (1996), 137-196.
- Chaker, S. (2008) Libyques: écriture et langue, *Encyclopédie berbère* XXVIII-XXIX, 4395-4409.
- Charles-Gaffiot, J., Lavagne, H., Hofman, J.-M. (eds.) (2001) *Moi, Zénobie reine de Palmyre*, Paris-Roma-Milano.
- Chaumont, M.-L. (1968) Les ostraca de Nisa. Nouvelle contribution à l'étude des Arsacides, *Journal Asiatique* 256, 11-35.
- Civitillo, M. (2018) Entre écriture et iconographie. Le cas du hiéroglyphique minoen, in Pierobon Benoit (ed.) (2018), 39-60.
- Colless, B.E. (1990) The Proto-alphabetic Inscriptions of Sinai, *Abr-Naharaim* 28, 1-52.
- Colless, B.E. (2010) Proto-alphabetic Inscriptions from the Wadi Arabah, *Antiguo Oriente: Cuadernos del Centro de Estudios de Historia del Antiguo Oriente* 8, 75-96.
- Colonna, G. (2016) Iscrizioni latine arcaiche dal santuario romano delle *Curiae veteres*, *Scienze dell'Antichità* 22/1, 93-109.
- Colonna d'Istria, L. (2012) Épigaphes alphabétiques du Pays de la Mer, *N.A.B.U.* 2012/3 (septembre), 61-62.
- Contini, R. (2009) Gli studi siriaci 1976-2006, in U. Criscuolo, L. De Giovanni, *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità. Bilanci e prospettive*, Napoli, 77-102.

- Contini, R., Grottanelli, C. (eds.) (2005) *Il saggio Abiqar. Fortuna e trasformazioni di uno scritto sapienziale. Il testo più antico e le sue versioni* (Studi Biblici 148), Brescia.
- Cook, S.A. (1903) A Premassoretic Biblical Papyrus, *Proceedings of the Society of Biblical Archaeology* 25, 34-56.
- Cordano, F. (2012) *Iscrizioni monumentali dei Siculi. Convivenze etniche e contatti di culture*, Atti del seminario di Studi. Università degli Studi di Milano (23-24 novembre 2009) (*Aristhonotos* 4), 165-184.
- Corpus iscrizioni frigie on line: TITUS Corpus of Phrygian Inscriptions. [<http://titus.fkidg1.uni-frankfurt.de/texte/etcs/phrygian/phryg.htm>]
- Correa, J.A. (1993) El signario de Espanca (Castroverde) y la escritura tartesia, in J. Untermann, F. Villar (eds.), *Lengua y cultura en la Hispania Prerromana. Actas del V Coloquio sobre Lenguas y Culturas Prerromanas de la Península Ibérica*, Salamanca, 521-562.
- Cowley, A. (1923) *Aramaic Papyri of the Fifth Century B.C.*, Oxford.
- Cristofani, M. (1982) Contatti fra Lazio ed Etruria in età arcaica: documentazione archeologica e testimonianze epigrafiche, in *Alle origini del latino*, Atti del Congresso della SIG (Pisa, 7-8 dicembre 1980), Pisa, 27-42.
- Cross, F.M. (2003) *Leaves from an Epigrapher's Notebook: Collected Papers in Hebrew and West Semitic Palaeography and Epigraphy*, Winona Lake, IN.
- Cross, F.M., McCarter, P.K. (1973) Two Archaic Inscriptions on Clay Objects from Byblus, *Rivista di Studi Fenici* 1, 3-8.
- Cubberley, P. (1996) The Slavic Alphabets, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 346-355.
- Cussini E. (2022) *Tadmora. Documenti per lo studio della cultura e dell'aramaico di Palmira*, Brescia.
- Cusumano, N. (2006) Siculi, in P. Anello, G. Martorana, R. Sammartano (eds.), *Ethne e religioni nella Sicilia antica*, Roma, 121-146.
- Czajkowski, K. (2017) *Localized Law: The Babatha and Salome Komaise Archives*, Oxford.
- Dahl, J.L. (2013) Early Writing in Iran, in D.T. Potts (ed.), *The Oxford Handbook of Ancient Iran*, Oxford, 233-262.
- Dalley, S. (2009) *Babylonian Tablets from the First Sealand Dynasty in the Schøyen Collection* (Cornell University Studies in Assyriology and Sumerology 9), Bethesda, Maryland.
- Damerow, P. (2012) The Origins of Writing and Arithmetic, in J. Renn (ed.), *The Globalization of Knowledge in History. Based on the 97th Dablen Workshop*, Berlin, 153-173. [<http://edition-open-access.de/studies/1/10/index.html>]

- D'Andrea, B. (2014) *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a. C.-II sec. d. C.)*. Studi archeologici, Pisa-Roma.
- Daniels, P.T. (2018) *An Exploration of Writing*, with a foreward by D.L. Share, Sheffield-Bristol.
- Daniels, P.T., Bright, W. (eds.) (1996) *The World's Writing Systems*, New York-Oxford.
- Dankwarth, G., Müller, Ch. (1988) Zur altaramäischen 'Altar'-Inscription vom Tell Halaf, *Archiv für Orientforschung* 35, 69-70.
- Darnell, J.C., Dobbs-Allsopp, F.W., Lundberg, M.J., McCarter, P.K., Zuckerman, B., Manassa, C. (2005) Two Early Alphabetic Inscriptions from Wadi el-Hol. New evidence for the origin of the early alphabet from the Western desert of Egypt, *Annual of the American Schools of Oriental Research* 59, 63-124.
- Daum, W. (2015) The Origin of the Alphabet and the Origin of the South Arabian Civilisation, *British Yemeni Society Journal* 23, 19-38.
- Davies, G.I. (1991) *Ancient Hebrew Inscriptions: Corpus and Concordance*, Cambridge.
- Davies, W.V. (1996) Hieroglyphs, in Aa.Vv. (1996), 75-136.
- Dearman, J.A. (ed.) (1989) *Studies in the Mesha inscription and Moab* (Archaeology and Biblical Studies 29), Atlanta, GE.
- de Hoz, J. (1986) La epigrafía celtibérica, in G. Fatás (ed.), *Actas de la Reunión sobre Epigrafía Hispánica de época romano-republicana*, Zaragoza, 41-102.
- de Hoz, J. (2010) *Historia lingüística de la península ibérica en la antigüedad. I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, Madrid.
- de Hoz, J. (2011) *Historia lingüística de la península ibérica en la Antigüedad. II. El mundo ibérico prerromano y la indoeuropeización*, Madrid.
- Del Freato, M., Perna, M. (eds.) (2019) *Manuale di epigrafia micenea. Introduzione allo studio dei testi in lineare B*, 2 voll., 2ª ed. aggiornata, Padova.
- de Maigret, A., Robin C. J. (1989) Les fouilles italiennes de Yalâ (Yémen du Nord): nouvelles données sur la chronologie de l'Arabie du Sud préislamique, *Comptes rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 133, 255-291.
- de Morgan, J. (1976) *Ancient Persian Numismatics*, Elymais, New York.
- den Heijer, J., Schmidt, A. (2014) Scripts beyond Borders: Allographic Traditions and their Social, Cultural and Philological Aspects. An Analytical Introduction, in J. den Heijer, A. Schmidt, T. Pataridze (eds.), *Scripts beyond Borders: A Survey of Allographic Traditions in the Euro-Mediterranean World* (Publications de l'Institut Orientaliste de Louvain 62), Louvain-la-Neuve, 1-63.
- de Simone, C. (1996) *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze.

- de Simone, C. (2006) Falisco *facēd* - latino arcaico *vhevhaked*: la genuinità della Fibula prenestina e problemi connessi, *Incontri Linguistici* 29, 159-175.
- de Simone, C., Marchesini, S. (2002) *Monumenta Linguae Messapicae*, voll. I-II, Wiesbaden.
- Desset, F. (2012) *Premières écritures iraniennes. Les systèmes proto-élamite et élamite linéaire* (Università degli studi di Napoli "L'Orientale". Dipartimento Asia Africa Mediterraneo, Series Minor LXXVI), Napoli.
- Desset, F. (2014) A new writing system discovered in 3rd millennium BCE Iran: The Konar Sandal 'Geometric' Tablets, *Iranica Antiqua* 49, 83-98.
- Desset, F. (2018) Nine Linear Elamite Texts Inscribed on Silver "Gunagi" Vessels (X, Y, Z, F', H', I', J', K' and L'): New Data on Linear Elamite Writing and the History of the Sukkalmah Dynasty, *Iran* 56/2, 105-143.
- Desset, F., Tabibzadeh, K., Kervran, M., Basello, G.P., Marchesi, G. (2022) The Decipherment of Linear Elamite Writing, *Zeitschrift für Assyriologie* 112, 11-60.
- De Vido, S. (1997) *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa.
- de Vreeze, M. (2019) The Late Bronze Dier 'Alla Tablets: A renewed attempt towards their translation and interpretation, *Maarav* 23, 443-491.
- Devoto, G. (1962) *Tabulae Iguvinae*, Roma.
- Dietrich, M., Loretz, O. (1988) *Die Keilalphabet. Die phönizisch-kanaanäischen und altarabischen Alphabete in Ugarit*, Münster.
- Dietrich, M., Loretz, O., Sanmartín, J. (2013) *The Cuneiform Alphabetic Texts from Ugarit, Ras Ibn Hani and Other Places* (3^a ed.), Münster.
- Dion, P.-E. (1997) *Les Araméens à l'âge du fer: histoire politique et structures sociales* (Études bibliques, nouv. sér. 34), Paris.
- Diringer, D. (1968) *The Alphabet* (3^a ed.), New York.
- Dobbs-Allsopp F.W., Roberts, J.J.M., Seow, C.L., Whitaker, R.E. (2005) *Hebrew Inscriptions. Texts from the Biblical Period of the Monarchy with Concordance*, New Haven, CT-London.
- Donnellan, L., Nizzo, V., Burgers, G.-J. (eds.) (2016) *Contexts of Early Colonization* (Acts of the Conference Contextualizing Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models between Italy and the Mediterranean, Vol. I), Roma.
- Drewes, A.J., Schneider, R. (1976) L'origine et le développement de l'écriture éthiopienne jusqu'à l'époque des inscriptions royales d'Axsoum, *Annales d'Éthiopie* 10, 95-107.

- Drewes, A. J., Higham, T.F.G., Macdonald, M.C.A., Ramse, C.B. (2013) Some Absolute Dates for the Development of the South Arabian Minuscule Script, *Arabian Archaeology and Epigraphy* 24, 196-207.
- Drijvers, H.J.W., Healey, J.F. (1999) *The Old Syriac Inscriptions of Edessa and Osrochene*, Leiden-Boston-Köln.
- Driver, G.R. (1976) *Semitic Writing from Pictograph to the Alphabet* (3^a ed.), London.
- Dugast, F., Gajda, I. (2015) Contacts between Ethiopia and South Arabia in the first millennium AD: an overview, in M. Arbach, J. Schiettecatte (eds.), *Pre-Islamic South Arabia and its Neighbours: New Developments of Research. Proceedings of the 17th Rencontres Sabéennes held in Paris, 6-8 June 2013* (British Foundation for the Study of Arabia Monographs 16; BAR International Series 2740), Oxford, 79-94.
- Duhoux, Y. (1977) *Le disque de Phaestos. Archéologie, épigraphie, édition critique*, Leuven.
- Duhoux, Y. (2013) Non-Greek languages of ancient Cyprus and their scripts: Cypro-Minoan 1-3, in Steele (ed.) (2013), 27-47.
- Duhoux, Y., Morpurgo Davies, A. (2008-2014) *A Companion to Linear B: Mycenaean Greek Texts and their World*, 3 voll., Cambridge.
- du Mesnil du Buisson, R. (1939) *Inventaire des inscriptions palmyréniennes de Doura Europos*, Paris.
- Dunand, M. (1945) *Byblia grammata. Documents et recherches sur le développement de l'écriture en Phénicie*, Beyrouth.
- Dupont-Sommer, A. (1970) Une nouvelle inscription araméenne d'Asoka trouvée dans la vallée du Laghman (Afghanistan), *Comptes rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 114, 158-173.
- Dušek, J. (2012) *Aramaic and Hebrew Inscriptions from Mt. Gerizim and Samaria between Antiochus III and Antiochus IV Epiphanes* (Culture and History of the Ancient Near East 54), Leiden.
- Dušek, J., Mynářová, J. (2016) Tell Fekheriye Inscription: a Process of Authority on the Edge of the Assyrian Empire, in J. Dušek, J. Roskovec (eds.), *The Process of Authority. The Dynamics in Transmission and Reception of Canonical Texts* (Deuterocanonical and Cognate Literature Texts 27), Berlin-New York 9-39.
- Ebbinghaus, E.A. (1996) The Gothic Alphabet, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 291-293, 294 (bibliografia).
- Ebbinghaus, E.A. (1997) Wulfila's Script. Facts and Inferences, *General Linguistics* 35, 81-96.

- Egetmeyer, M. (2010) *Le dialecte grec ancien de Chypre. Tome I: Grammaire; Tome II: Répertoire des inscriptions en syllabaire chypro-grec*, Berlin-New York.
- Eisler, R. (1919) *Die kenitischen Weihinschriften der Hyksoszeit im Bergbauggebiet der Sinaihalbinsel und einige andere unerkannte Alphabetdenkmäler aus der Zeit der XII. bis XVIII. Dynastie*, Freiburg im Breisgau.
- Elayi, J. (2013) *Histoire de la Phénicie*, Paris.
- Elliott, R.W. (1996) The Runic Script, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 333-339.
- Englund, R.K. (2001) Diffusione ed evoluzione della scrittura, in S. Petruccioli (ed.), *Storia della Scienza*, vol. I, Roma, 326-334.
- Evans, A.J. (1909) *Scripta minoa. The written documents with special reference to the archives of Knossos*, vol. I, *The Hieroglyphic and primitive Linear classes, with an account of the discovery of the pre-Phoenician scripts, their place on Minoan story and their Mediterranean relations*, Oxford.
- Facchetti, G.M. (2003) Appendice II. Il disco di Festo, in Facchetti, Negri (2003), 157-182 (bibliografia generale, 193-199).
- Facchetti G.M., Negri, M. (2003) *Creta Minoica*, Firenze.
- Facella, M. (2018) Epigramma della “Stele di Xanthos”, *Axon* 2/1, 91-98.
- Fales, F.M., Grassi, G.F. (2016) *L'aramaico antico. Storia, grammatica, testi commentati*, Udine.
- Faust, M., Lev-Tov, J. (2011) The Constitution of Philistine Identity: Ethnic dynamics in tenth century Philistia, *Oxford Journal of Archaeology* 30, 13-31.
- Ferrara, S. (2013) Writing in Cypro-Minoan. One Script, too Many?, in Steele (ed.) (2013), 49-76.
- Ferrer i Jané, J., Moncunill, N. (2019) Palaeohispanic Writing Systems: Classification, Origin, and Development, in A.G. Sinner, J. Velaza (eds.), *Palaeohispanic Languages and Epigraphies*, Oxford, 78-108.
- Février, J.G. (1948) *Histoire de l'écriture*, Paris (nouvelle édition 1959, ristampa 1984).
- Finkelstein, I., Sass, B. (2013) The West Semitic Alphabetic Inscriptions, Late Bronze II to Iron IIA: Archeological Context, Distribution and Chronology, *Hebrew Bible and Ancient Israel* 2, 149-220.
- Finkelstein, I., Sass, B. (2021) [2022] The Exceptional Concentration of Inscriptions at Iron IIA Gath and Rehob and the Nature of the Alphabet in the Ninth Century BCE, in Th. Römer, H. Gonzalez, L. Marti, J. Rückl (eds.), *Oral et écrit dans l'Antiquité orientale: les processus de rédaction et d'édition*. Actes du colloque organisé par le Collège de France, Paris, les 26 et 27 mai 2016, Leuven-Paris-Bristol, CT, 127-173.

- Fitzmeyer, J.A. (1979) The Phases of the Aramaic Language, in J.A. Fitzmeyer, *A Wandering Aramean*, Missoula, Montana, 53-84.
- Fitzmeyer, J.A. (1995) *The Aramaic Inscriptions of Sefire. Revised Edition* (Biblica et Orientalia 19A), Roma.
- Fitzmeyer, J.A. (2004³) *The Genesis Apocryphon of Qumran Cave A1: a commentary* (Biblica et Orientalia 18/B), Roma.
- Folmer, M. (ed.) (2022) *Elephantine Revisited. New Insights into the Judean Community and Its Neighbors*, University Park, Pennsylvania.
- Frey, J.-B. (1936-1952) *Corpus Inscriptionum Iudaicarum: recueil des inscriptions juives qui vont du IIIe siècle avant Jésus-Christ au VIIe siècle de notre ère*, I-II, Roma (I: ristampa 1975).
- Friedrich, J. (1932) *Kleinasiatische Sprachdenkmäler*, Berlin.
- Galand, L. (1973) L'alphabet libyque de Dougga, *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée* (= Mélanges Letourneau) 13-14, 361-368.
- Galand, L. (1989) Les alphabets libyques, *Antiquités africaines* 25, 69-81.
- Garbini, G. (1977) Sulla datazione dell'iscrizione di Aḥiram, *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 37, 81-89.
- Garbini, G. (1997) *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano (nuova edizione Roma 2012).
- Garbini, G. (2006) *Introduzione all'epigrafia semitica*, Brescia.
- Garbini G. (2009) Avvio alla lettura delle iscrizioni "pseudo-geroglifiche" di Biblio, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, serie 9, 20, 233-273.
- García Martínez, F. (1996) *Testi di Qumran*, traduzione italiana dai testi originali con note di C. Martone (Introduzione allo studio della Bibbia Supplementi 10), Brescia (seconda edizione 2003).
- Gardiner, A.H. (1916) The Egyptian Origin of the Semitic Alphabet, *Journal of Egyptian Archaeology* 3, 1-16.
- Gardiner, A.H. (1962) Once again the Proto-Sinaitic Inscriptions, *Journal of Egyptian Archaeology* 48, 45-48.
- Gaudard, F. (2010) Ptolemaic Hieroglyphs, in Woods (ed.) (2010), 173-175.
- Gelb, I.J. (1963) *A Study of Writing: The Foundations of Grammatology*, Revised edition, Chicago (1^a edizione London 1952).
- Gerlach, I. (2012) Yeha: an Ethio-Sabaeen Site in the Highlands of Tigray (Ethiopia), in A. Sedov, *New research in Archaeology and Epigraphy of South Arabia and its Neighbors*. Proceedings of the "Rencontres Sabéennes 15" held in Moscow, 25th-27th May 2011, Moscow, 215-240.

- Gilboa, A. (2013) À-propos Huelva: A Reassessment of “Early” Phoenicians in the West, in J. M. Campos, J. Alvar (eds.), *Tarteso. El emporio del metal*, Cordoba, 311-342.
- Gitin, S., Dothan, T., Naveh, J. (1997) A Royal Dedicatory Inscription from Ekron, *Israel Exploration Journal* 47, 1-16.
- Giunashvili, H. (2021) Old Aramaic Script in Georgia, in Y. Haralambous (ed.), *Grapholinguistics in the 21st Century* (June 17-19, 2020, Paris, Proceedings), Part II, Paris, 787-804.
- Glassner, J.-J. (2000) *Écrire à Sumer: l'invention du cunéiforme*, Paris (trad. inglese, *The Invention of Writing: Writing in Sumer*, Chicago 2003).
- Gnoli, G. (ed.) (2003-2006) *Il Manicheismo*, 2 voll., Milano.
- Godart, L. (1994) Les écritures crétoises et le bassin méditerranéen, *Comptes-rendus des Séances l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 138, 707-731.
- Godart, L. (1997) *Il disco di Festo. L'enigma di una scrittura*, Torino.
- Godart, L. (2001) *L'invenzione della scrittura*, 2a ed., Torino.
- Godart, L., Olivier, J.-P. (1976-1985) *Recueil des inscriptions en linéaire A* (Études crétoises 21) (voll. I-V), Paris.
- Goldwasser, O. (2010) How the Alphabet was Born from Hieroglyphs, *Biblical Archaeology Review* 36/2 (March/April), 38-51.
- Goldwasser, O. (2012) The Miners that Invented the Alphabet – a Response to Christopher Rollston, *Journal of Ancient Egyptian Interconnections* 4/3, 9-22.
- González de Canales Cerisola, F., Serrano Pichardo, L., Llompart Gómez, J. (2004) *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid.
- Granberg, A. (2010) Wulfila's Alphabet in the Light of Neighbouring Scripts, *North-Western European Language Evolution* 58-59, 169-193.
- Grandet, P., Mathieu, B. (2007) *Corso di Egiziano geroglifico* (trad. di *Cours d'égyptien hiéroglyphique*, Paris 1990, con successive edizioni).
- Grimme, H. (1930) Die südsemitische Schrift. Ihr Wesen und ihre Entwicklung, *Buch und Schrift* 4, 109-136.
- Guarducci, M. (1980) La cosiddetta Fibula Prenestina - Antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento, *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, serie 8, 24, 413-574.
- Guarducci, M. (1984) La cosiddetta Fibula Prenestina: elementi nuovi, *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, serie 8, 28, 127-177.
- Guarducci, M. (1987) *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma.
- Guidi, M. (1934) Monofisiti, *Enciclopedia Italiana* XXIII, 686-689.
- Gusmani, R. (1978) La scrittura lidia, in Aa.Vv. (1978), 833-847.

- Gzella, H. (2015) *A Cultural History of Aramaic. From the Beginnings to the Advent of Islam* (Handbook of Oriental Studies I/111), Leiden/Boston.
- Gzella, H., Folmer, M.L. (eds.) (2008) *Aramaic in its Historical and Linguistic Setting* (Akademie der Wissenschaften und der Literatur – Mainz. Veröffentlichungen der Orientalischen Kommission 50), Wiesbaden.
- Häberl, C.G. (2006) Iranian Scripts for Aramaic Languages: The Origin of the Mandaic Script, *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 341, 53-62.
- Hackett, J.A. (1984) *The Balaam Text from Deir 'Alla* (Harvard Semitic Monograph 31), Chico, CA.
- Hackett, J.A., Aufrecht, W.A. (eds.) (2014) "An Eye for Form". *Epigraphic Essays in Honor of F.M. Cross*, Winona Lake, IN.
- Hackl, U., Jenni, H., Schneider, C. (2003) Quellen zur Geschichte der Nabatäer, Göttingen.
- Hagelia, H. (2009) *The Dan Debate. The Tel Dan inscription in recent research* (Recent Research in Biblical Studies, 4), Sheffield.
- Hamidović, D. (2014) Alphabetical Inscriptions from the Sealand, *Studia Mesopotamica* 1, 137-155.
- Hamilton, G.J. (2006) *The Origins of the West Semitic Alphabet in Egyptian Scripts*, Washington.
- Hamilton, G.J. (2014) Reconceptualizing the Periods of Early Alphabetic Scripts, in Hackett, Aufrecht (eds.) (2014), 30-55.
- Haring, B. (2015) *Halabam* on an Ostrakon of the Early New Kingdom?, *Journal of Near Eastern Studies* 74/2, 189-196.
- Harrak, A. (2010) [2011] *Recueil des inscriptions syriaques. Tome 2. Iraq: Syriac, Garshuni Inscriptions*, Paris.
- Hary, B. (1996) Adaptations of Hebrew Script, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 727-734, 741-742 (bibliografia).
- Hasselbach-Andee, R. (ed.) (2020a) *A Companion to Ancient Near Eastern Languages*, Hoboken, NJ.
- Hasselbach-Andee, R. (2020b) Akkadian, in Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 130-147.
- Hawkins, J.D. (2000) *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions, Vol. I: Inscriptions of the Iron Age*, Leiden.
- Hawkins, J.D. (2011) The Inscriptions of the Aleppo Temple, *Anatolian Studies* 61, 35-54.
- Hawley, R. (2020) Ugaritic, in Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 257-278.
- Healey, J.F. (1990) *The Early Alphabet*, London.

- Healey J.F. (1996) The Early Alphabet, in Aa.Vv. (1996), 197-258.
- Healey, J.F. (2000) The Early History of the Syriac Script, *Journal of Semitic Studies* 45, 55-67.
- Healey, J.F. (2009) *Aramaic Inscriptions and Documents of the Roman Period. Textbook of Syrian Semitic Inscriptions IV*, Oxford-New York.
- Helms, K. (2021) Pompeii's Safaitic Graffiti, *Journal of Roman Studies* 111, 203-214.
- Henning, W.B. (1952) The Monuments and Inscriptions of Tang-i-Sarvak, *Asia Major*, N.S., 2/2, 151-178.
- Herr, L.G. (2014a) Hebrew, Moabite, and Edomite Seal Scripts, in Hackett, Aufrecht (eds.) (2014), 187-201.
- Herr, L.G. (2014b) Aramaic and Ammonite Seal Scripts, in Hackett, Aufrecht (eds.) (2014), 175-186.
- Hess, C.W. (2020) Standard Babylonian, in R. Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 473-488.
- Heubeck, A. (1978) Überlegungen zur Entstehung der lydischen Schrift, *Kadmos* 17, 55-66.
- Hillers, D.R., Cussini, E. (1996) *Palmyrene Aramaic Texts*, Baltimore, Md.
- Höflmayer, F., Misgav, H., Webster, L., Streit, K. (2021) Early alphabetic writing in the ancient Near East: the 'missing link' from Tel Lachish, *Antiquity* 95, 705-719.
- Hoffman, A., Cole, P. (2011) *Sacred Trash: The Lost and Found World of the Cairo Geniza*, New York (tr. it.: *Il cimitero dei libri. La Geniza del Cairo: un mondo perduto e ritrovato*, Roma 2019).
- Holisky, D.A. (1996) The Georgian Alphabet, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 364-369.
- Huehnergard, J., Rubin, A.D. (2011) Phyla and Waves: Models of Classification of the Semitic Languages, in S. Weninger (ed.), *The Semitic Languages. An International Handbook* (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 36), Berlin-Boston, 259-278.
- Huehnergard, J., Pat-El, N. (eds.) (2019) *The Semitic Languages*, Second Edition, London-New York.
- Ingholt, H., Seyrig, H., Starcky, J. (1955) *Recueil des tessères de Palmyre, suivi de remarques linguistiques* par A. Caquot (Bibliothèque Archéologique et Historique 58), Paris.
- Israel, F. (2003) Studi prefenici I. Le iscrizioni pseudogeroglifiche di Byblos: A) Documentazione bibliografica, in A. González Blanco, J.P. Vita, J.Á. Zamora (eds.), *De la Tablilla a la Inteligencia Artificial. Homenaje al Prof. Jesús Luis Cunchillos en su 65 aniversario*, Zaragoza, 365-373.

- Janko, R. (2015) From Gabii and Gordion to Eretria and Methone: The Rise of the Greek Alphabet, *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 58, 1-32.
- Jasink, A.M., Marino, M. (2007) The West-Anatolian Origins of the Que Kingdom Dynasty, *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 49, 407-426.
- Jausse A., Savignac R. (1909-1914) *Mission archéologique en Arabie. i. De Jérusalem au Hedjaz, Médain Saleh. ii. El-'Ela, d'Hégra à Teima, Harrah de Tebouk*, Paris.
- Jeffery, L.H., Johnston, A.W. (1990) *The Local Scripts of Archaic Greece. A study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.* (Oxford Monographs on Classical Archaeology), Revised Edition, Oxford,
- Johnson, J.H. (2010) Egyptian Demotic Script, in C. Woods (ed.) (2010), 165-168.
- Kahle, P. (1947) *The Cairo Geniza*, London.
- Kara, G. (1996) Aramaic Scripts for Altaic Languages, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 536-556.
- Karnava, A. (2016) La scrittura “geroglifica” cretese, in Del Freo, Perna (eds.) (2016), 63-86.
- Karnava, A., Perna, M., Egetmeyer, M. (2020) *Inscriptiones Cypri syllabicae, fasc. 1: Inscriptiones Amathontis, Curii, Marii, IG XV 1,1*, Berlin.
- Kaufman, S. (2007), The Phoenician Inscription of the Incirli Trilingual: A tentative reconstruction and translation, *Maarav* 14/2, 7-26.
- Kenzelmann Pfyffer, A., Theurillat, T., Verdan, S. (2005) Graffiti d'époque géométrique provenant du sanctuaire d'Apollon Daphnephoros à Éretrie, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 151, 51-83.
- Kerr, R.M. (2010a) *Latino-Punic Epigraphy. A Descriptive Study of the Inscriptions* (Forschungen zum Alten Testament 2. Reihe 42), Tübingen.
- Kerr, R.M. (2010b) Some Thoughts about the Origin of the Libyco-Berber Alphabet, in H. Stroomer, M. Kossmann, D. Ibrizmov, R. Vossen (eds.), *Essais sur des variations dialectales et autres articles. Actes du V. Bayreuth-Frankfurt-Leidener Kolloquium zur Berberologie, Leiden, 8-11 octobre 2008* (Études berbères V), Köln, 41-68.
- Killebrew, E., Lehmann, G. (eds.) (2013), *The Philistines and other “Sea Peoples” in Text and Archaeology* (Archaeology and Biblical Studies 15), Atlanta, GE.
- Klugkist, A.C. (1983) The Importance of the Palmyrene Script for our Knowledge of the Development of the Late Aramaic Script, in M. Sokoloff (ed.), *Arameans, Aramaic and the Aramaic Literary Tradition*, Ramat-Gan, 57-74.

- Koller, A. (2018) The Diffusion of the Alphabet in the Second Millennium BCE: On the Movement of Scribal Ideas from Egypt, to the Levant, Mesopotamia and Yemen, *Journal of Ancient Egyptian Interconnections* 20, 1-14.
- Koller, A. (2020) The Alphabet: The First Thousand Years, *ANE Today* VIII/1 (January), on line [<https://www.asor.org/anetoday/2020/01/alphabet-the-first-thousand-years/>].
- Kourou, N. (2017) The Archaeological Background of the Earliest Graffiti and Finds from Methone, in Strauss Clay, Malkin, Tzifopoulos (eds.) (2017), 20-35.
- Krebernik, M. (2007) Buchstabennamen, Lautwerte und Alphabetgeschichte, in R. Rollinger, A. Luther, J. Wieshöfer (eds.), *Getrennte Welten? Kommunikation, Raum und Wahrnehmung in der Alten Welt*, Frankfurt am Main, 108-175.
- Kroll, S., Gruber, C., Hellwag, U., Roaf, M., Zimansky, P. (eds.) (2012) Biainili-Urtartu: The Proceedings of the Symposium held in Munich 12-14 October 2007 / Tagungsbericht des Münchner Symposiums 12.-14. Oktober 2007 (*Acta Iranica*, 51), Leuven.
- Kusatu (2018) *HBL Tadmor. Studies in Palmyrene Script and Language* (Kusatu 23).
- Lacerenza, G. (2018) Osservazioni sul cambio di scrittura nell'Israele antico, in Pierobon Benoit (ed.) (2018), 141-153.
- Lacerenza G. (2020) Le iscrizioni delle catacombe ebraiche di Venosa. Dove eravamo, a che punto siamo, in G. Lacerenza, J. Dello Russo, L. Lazzari, S. Mutino (eds.), *Le catacombe ebraiche di Venosa. Recenti interventi, studi e ricerche* (Judaica Venusiana I), Napoli, 197-222.
- La Regina, A. (1989-1990) Il vaso con iscrizione dalla tomba 482 di Osteria dell'Osa, in A.M. Bietti Sestieri, A. De Santis, A. La Regina, Elementi di tipo culturale e doni personali nella necropoli di Osteria dell'Osa, *Scienze dell'Antichità* 3-4, 65-98: 83-88.
- Lassère, J.-M. (2007) *Manuel d'épigraphie romaine*², 2 voll., Paris.
- Lazzarini, M.L. (1999) Questioni relative all'origine dell'alfabeto greco, in G. Bagnasco Gianni, F. Cordano (eds.), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a. C.*, Milano.
- Lejeune M. (1971) *Lepontica*, Paris.
- Lejeune, M. (1974) *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg.
- Lemaire, A. (1991) L'écriture phénicienne en Cilicie et la diffusion des écritures alphabétiques, in Baurain, Bonnet, Krings (eds.) (1991), 133-146.
- Lemaire, A. (1998) Une inscription araméenne du VIIIe siècle av. J.-C. trouvée à Bukân (Azerbaïdjan iranien), *Studia Iranica* 27, 15-30.

- Lemaire, A. (2001) Les langues du royaume de Sam'al aux IXe -VIIIe s. av. J.-C. et leurs relations avec le royaume de Qué, in *La Cilicie: espace et pouvoirs locaux (Ile millénaire av. J.-C. – IVe siècle ap. J.-C.). Actes de la Table Ronde d'Istanbul, 2-5 novembre 1999* (Varia Anatolica, 13), Istanbul, 185-193.
- Lemaire, A. (2006) [2009] La datation des rois de Byblos Abibaal et Élibaal et les relations entre l'Égypte et le Levant au Xe siècle av. notre ère, *Comptes-rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres* 150, 1697-1716.
- Lemaire, A. (2014) Scripts of Post-Iron Age: Aramaic Inscriptions and Ostraca, in Hackett, Aufrecht (eds.) (2014), 235-252.
- Lemaire, A. (2021) The Mesha Stele: Revisited Text and Interpretation, in M. Lubetski, E. Lubetski (eds.), *Epigraphy, Iconography, and the Bible*, Sheffield, 20-39.
- Lemaire, A., Durand, J.-M. (1984) *Les inscriptions araméennes de Sfiré et l'Assyrie de Shamshi-Ilu* (Hautes Études Orientales 20), Genève-Paris.
- Levi Della Vida, G. (1936) Siri, in *Enciclopedia Italiana* XXXI, Roma, 880-885.
- Levi Della Vida, G., Amadasi Guzzo, M.G. (1987) *Iscrizioni puniche della Tripolitania (1927-1967)* (Monografie di Archeologia libica XXII), Roma.
- Lidzbarski M. (1898) *Handbuch der nordsemitischen Epigraphik, II Teil: Tafeln*, Weimar.
- Lidzbarski, M. (1905) Der Ursprung der nord- und südsemitischen Schrift, in M. Lidzbarski, *Ephemeris für semitische Epigraphik I*, Giessen, 109-136.
- Lipínski, E. (2000) *The Aramaeans: Their Ancient History, Culture, Religion* (Orientalia Lovaniensia Analecta 100), Leuven-Paris-Sterling, VA.
- Littmann, E. (1914) *Nabataean Inscriptions from the Southern Hauran*, Leiden.
- Liverani, M. (1988) *Antico Oriente. Storia Società Economia*, Roma-Bari.
- Liverani, M. (2012) *Oltre la Bibbia. Storia antica d'Israele*, 5^a ed., Bari.
- Looijenga, T. (2020) Germanic: the Runes, *Palaeohispanica* 20, 819-853.
- Lundin, A.G. (1987) L'abécédaire de Beth Shemesh, *Le Muséon* 100, 243-250.
- Lupieri, E. (2010) *I Mandeï. Gli ultimi gnostici*, Brescia.
- Lusini, G. (2018) Tra Vicino Oriente Antico e Africa: il crocevia eritreo, in M. Betrò, S. De Martino, G. Miniaci, F. Pinnock (eds.), *Egitto e Vicino Oriente antichi: tra passato e futuro. Studi e Ricerche sull'Egitto e il Vicino Oriente in Italia, I convegno nazionale Pisa, 5-6 giugno 2017*, Pisa, 179-185.
- Macdonald, M.C.A. (1986) ABC's and Letter Order in Ancient North Arabian, *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* 16, 101-168.
- Macdonald, M.C.A. (2003) Languages, Scripts and the Uses of Writing among the Nabataeans, in Markoe (ed.) (2003), 36-56.

- Macdonald, M.C.A. (2004) Ancient North Arabian, in R. Woodard (ed.), *The Cambridge encyclopedia of the world's ancient languages*, Cambridge, 488-533.
- Macdonald, M.C.A. (2010) Ancient Arabia and the Written World, in M.C.A. Macdonald (ed.), *The development of Arabic as a written language* (Supplement to the *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* 40), Oxford, 5-28.
- Macdonald, M.C.A., King, G.M.H. (2000) Thamudic, in *Encyclopedia of Islam* 10, 436-438.
- Maggiani, A. (1990) Alfabeti etruschi di età ellenistica, *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina* 4, 177-217.
- Mancini, A. (1980) Le iscrizioni della Valcamonica, *Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura*, Supplemento linguistico 2.1, 75-166.
- Mancini, A. (1999) Iscrizioni retiche: aspetti epigrafici, in G. Ciurletti, F. Marzatico (eds.), *I Reti / Die Räter*, 297-333.
- Mancini, M. 2008 [2010] Scritture e lingue nel Lazio protostorico e nell'ager Faliscus: un bilancio, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli- Sezione Linguistica* 30, 193-297.
- Mangani, E. (2015) La Fibula Prenestina: oltre un secolo di discussioni, *Bollettino di Paletnologia* 99 (2011-2014) [2015], 1-40.
- Maniscalco, F. (2018) A New Interpretation of the Edicts of Aśoka, *Annali di Ca' Foscari. Serie Orientale* 54, 238-263.
- Mansfeld, G. (1970) Scherben mit altkanaanäischer Schrift vom Tell Kāmid el-Loz, in D.O. Edzard, R. Hachmann, P. Maiberger, G. Mansfeld, *Kamid el-Loz – Kumidi* (Saarbrücker Beiträge zur Altertumskunde 7), Bonn, 29-41.
- Maraqten, M. (2014) *Altsüdarabische Texte auf Holzstäbchen. Epigraphische und kulturhistorische Untersuchungen* (Beiruter Texte und Studien 103), Würzburg.
- Maras, D.F. (2009) Novità sulla diffusione dell'alfabeto latino nel Lazio arcaico, in F. Mannino, M. Mannino, D. F. Maras (ed.), *Theodor Mommsen e il Lazio antico, Atti della Giornata di Studi (Terracina, 3 aprile 2004)*, Roma, 105-118.
- Maras, D.F. (2020) Le scritture dell'Italia preromana, *Palaeohispanica* 20, 923-968.
- Marazzi, M. (2016) Le relazioni fra lingua e scrittura nelle civiltà dello spazio iscritto, *Actes sémiotiques* 119 [<http://epublications.unilim.fr/revues/as/563>].
- Marcato, E. (2018) *Personal Names in the Aramaic Inscriptions of Hatra*, Venezia.
- Marchesini, S. (2009) *Le lingue frammentarie dell'Italia antica. Manuale per lo studio delle lingue preromane*, Milano.
- Marchesini, S. (2020) Messapico, *Palaeohispanica* 20, 495-530.
- Marchesini, S., Roncador, R. (2015) *Monumenta Linguae Raeticae*, Roma.
- Marinetti, A. (1985) *Le iscrizioni sudpicene. I testi*, Firenze.

- Marinetti, A. (2000) La romanizzazione linguistica della Penisola, in J. Herman, A. Marinetti (eds.), *La preistoria dell'italiano, Atti della tavola rotonda di Linguistica Storica (Venezia 11-13 giugno 1998)*, Tübingen, 61-79.
- Marinetti, A. (2013) Il venetico: la lingua, le iscrizioni, i contenuti, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Venezia, 79-91.
- Markoe, G. (ed.) (2003) *Petra Rediscovered. Lost City of the Nabataeans*, Cincinnati, Ohio.
- Martone, C. (ed.) (2012) *Lettere di Bar Kokhba* (Testi del Vicino Oriente Antico 6, 2), Brescia.
- Masson, O. (1983) *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté* (2e édition augmentée), Paris.
- Masson, O., Szynter, M. (1972) *Recherches sur les Phéniciens à Chypre* (Hautes études orientales 3), Genève-Paris.
- Mathys, H.-P., Stucky, R.A. (2018) Inscriptions phéniciennes provenant du sanctuaire d'Echmoun à Bostan esh-Sheikh près de Sidon, *BAAL* 18, 363-378.
- McCarter, P.K. (1975) *The Antiquity of the Greek Alphabet and the Early Phoenician Scripts*, Missoula, Montana.
- Mc Dowell, G., Naiweld, R., Stökl Ben Ezra, D. (eds.) (2021) *Diversity and Rabbinization: Jewish Texts and Societies between 400 and 1000 CE*, Cambridge.
- McManus, D. (1996) Ogham, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 340-345.
- Mébariki, F., Puech, É. (2003) *I Manoscritti del Mar Morto*, edizione italiana a cura di G. Ravasi, Roma.
- Mehr Kian, J., Messina, V. (2019) Preliminary Report on the Iranian-Italian Joint Expedition into Khuzestan: Kal-e Chendar; Shami (2013-2016), *Archaeology* 2/Spring 2019, 1-29.
- Meißner, T., Steele, Ph.M. (2017) Linear A and linear B: Structural and contextual concerns, in Nosch, Landenius Enegren (eds.) (2017), vol. I, 99-114.
- Melchert, C.H. (2001) *Lycian Corpus*, online edition. [<http://www.linguistics.ucla.edu/people/Melchert/webpage/lyciancorpus.pdf>]
- Melchert, C.H. (ed.) (2003) *The Luwians*, Leiden.
- Melchert, C.H. (2020), Luwian, in Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 239-256.
- Meletis, D. (2020) Types of Allography, *Open Linguistics* 6, 249-266.
- Mendell, A., Smoak, J. (2017) Reading and Writing at Khirbet el-Qom. The Literacies of Ancient Subterranean Judah, *Near Eastern Archaeology* 80/3, 188-195.
- Mendenhall, G.E. (1985) *The Syllabic Inscriptions from Byblos*, Beirut.
- Meriggi, P. (1971) *La scrittura proto-elamica, parte 1: La scrittura e il contenuto dei testi*, Roma.

- Meriggi, P. (1974) *La scrittura proto-elamica, parte 2: Catalogo dei segni*, Roma.
- Meshel, Z. (ed.) (2012) *Kuntillet 'Ajrud (Ḥorvat Teman). An Iron Age II Religious Site on the Judah-Sinai Border*, Jerusalem.
- Metzger, H., Laroche, E., Dupont-Sommer, A., Mayrhofer, M. (1979) *La stèle trilingue du Létôon* (Fouilles de Xanthos VI), Paris.
- Michalowski, P. (2020) Sumerian, in Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 107-128.
- Michetti, L.M., Baglione, M.P. (eds.) (2015) *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velinas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo. Giornata di Studio. Sapienza Università di Roma, Odeion del Museo dell'Arte Classica 30 gennaio 2015 (Scienze dell'Antichità 22/1)*.
- Milano, L. (2014) The Early Epigraphical Documents and Other Texts from Tell Beydar (Excavation Seasons 2004-2009), in L. Milano, M. Lebeau (eds.), *Tell Beydar: Environmental and Technical Studies II* (Subartu XXXIII), Turnhout, 149-220.
- Millard, A. (2007) Alphabetic Writing, Cuneiform and Linear, Reconsidered, *Maarav* 14/2, 89-92.
- Millard, A. (2012) Scripts and their Uses in the 12th-10th Centuries, in G. Galil, A. Gilboa, A.M. Maeir, D. Kahn (eds.), *The Ancient Near East in the 12th-10th Centuries BCE. Culture and History*. Proceedings of the International Conference held at the University of Haifa, 2-5 May, 2010, Münster, 405-412.
- Moncunill Martí, N., Velaza Frías, J. (2020) Iberian, *Palaeohispanica* 20, 591-629.
- Morandi, A. (1974) *Le iscrizioni medio-adriatiche*, Firenze.
- Morandi, A. (2017) *Epigrafia Italica 2* (Bibliotheca Archaeologica 57), Roma.
- Morano, E. (2008) Iscrizioni partiche da Nisa vecchia su ostraka e intonaco, in A. Invernizzi, C. Lippolis, *Nisa partica. Ricerche sul complesso monumentale arasacide 1990-2006* (Monografie di Mesopotamia IX), 344-350.
- Mordtmann, J.H., Mittwoch E. (eds.) (1932) *Himjarische Inschriften in den Staatlichen Museen zu Berlin. Mittheilungen der Vorderasiatischen-ägyptischen Gesellschaft*, Bd. 37, Heft 1, Leipzig.
- Morenz, L. (2020) The Development of Egyptian Writing in the Fourth and Early Third Millennium BCE, in Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 47-64.
- Moriggi, M. (2004) *La lingua delle coppe magiche siriane* (Quaderni di Semitistica 21), Firenze.
- Moriggi, M. (2014) *A Corpus of Syriac Incantation Bowls. Syriac Magical Texts from*

- Late-Antique Mesopotamia* (Magical and Religious Literature of Late Antiquity 3), Leiden-Boston.
- Morpurgo Davies, A. (1986) Forms of Writing in the Ancient Mediterranean World, in G. Baumann (ed.), *The Written Word. Literacy in Transition* (Wolfson College Lectures), Oxford, 51-77.
- Morpurgo Davies, A., Olivier, J.-P. (2012) Syllabic scripts and languages in the second and first millennia BC, in G. Codgan *et al.* (eds.), *Parallel Lives: Ancient Island Societies in Crete and Cyprus* (British School at Athens Studies 20), London, 105-118.
- Mosca, P.G., Russell, J. (1987) A Phoenician Inscription from Cebel Ires Daği in Rough Cilicia, *Epigraphica Anatolica* 9, 1-27.
- Müller-Kessler, Chr. (2004a) Drower [née Stevens], Ethel May Stefana, Lady Drower, in *New Dictionary of National Biography*, vol. 16, Oxford, 193-194.
- Müller-Kessler, Chr. (2004b) The Mandaean and the Question of their Origin, *Aram* 16, 47-60.
- Munro-Hay, S. (1991) *Aksum. An African Civilisation of Late Antiquity*, Edinburgh.
- Muraoka, T., Porten, B. (2003) *A Grammar of Egyptian Aramaic*. Second Revised Edition (Handbuch der Orientalistik I/32, second edition), Leiden-Boston.
- Myres, J. (1952) *Scripta Minoa II. The Archives of Knossos. Clay Tablets in Linear Script B*, Oxford.
- Na'aman, N. (2020) Egyptian Centres and the Distribution of the Alphabet in the Levant, *Tel Aviv* 47, 29-54.
- Nallino, C.A. (1929) Aljamía o Aljamiado, *Enciclopedia Italiana*, II, Roma, 520.
- Naveh, J. (1970) *The Development of the Aramaic Script*, Jerusalem.
- Naveh, J. (1971) The Aramaic Inscriptions on Boundary Stones from Armenia, *Die Welt des Orients* 6, 42-46 (= Naveh 2009, 219-223).
- Naveh, J. (1973) Some Semitic Epigraphical Considerations on the Antiquity of the Greek Alphabet, *American Journal of Archaeology* 77, 1-8 (= Naveh 2009, 105-114).
- Naveh, J. (1981) Ancient Synagogue Inscriptions, in L.I. Levine (ed.), *Ancient Synagogues Revealed*, Jerusalem, 133-139.
- Naveh, J. (1982) *Early History of the Alphabet. An Introduction to West Semitic Epigraphy and Palaeography*, Leiden.
- Naveh, J. (1985) Writing and Scripts in Seventh-Century Philistia. The New Evidence from Tell Jemmeh, *Israel Exploration Journal* 35, 8-21.
- Naveh, J. (2009) *Studies in West-Semitic Epigraphy. Selected Papers*, Jerusalem.

- Naveh, J., Shaked, Sh. (1985) *Amulets and Magic Bowls. Aramaic Incantations of Late Antiquity*, Jerusalem.
- Nehmé, L. (2010a) Les inscriptions nabatéennes du Ḥawrān, in J. Dentzer-Feydy, M. Vallerin (eds.), *Hauran V. La Syrie du Sud du Néolithique à l'Antiquité tardive. Recherches récentes*. Actes du Colloque de Damas 2007 (Bibliothèque archéologique et historique 191), Beyrouth, vol. I, 451-492.
- Nehmé, L. (2010b) A glimpse of the development of the Nabataean script into Arabic based on old and new epigraphic material, in M.C.A. Macdonald (ed.), *The Development of Arabic as a written language* (Supplement to the *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* 40), Oxford, 47-88.
- Nehmé, L. (2012) *Atlas archéologique et épigraphique de Pétra. Fascicule 1. De Bāb as-Siq au Wādī al-Farasah*, Paris.
- Neumann, G. (1978) Die sidetische Schrift, in Aa.Vv. (1978), 869-886.
- Niehr, H. (ed.) (2014) *The Aramaeans in Ancient Syria* (Handbook of Oriental Studies 1/106), Leiden.
- Niehr, H. (2016) The Power of Language. Language situation and language policy in Sam'al, in O. Sergi, M. Oeming, I.J. de Hulster (eds.), *In Search for Aram and Israel* (Orientalische Religionen in der Antike 20), Tübingen, 305-332.
- Nissen, H.J. (2016) Uruk: Early Administration Practices and the Development of Proto-Cuneiform Writing, *Archéo-Nil. Revue de la société pour l'étude des cultures prépharaoniques de la vallée du Nil* 26/Juin, 33-48.
- Nissen, H.J., Damerow, P., Englund, R.K. (1993) *Archaic Bookkeeping. Early Writing and Techniques of Economic Administration in the Ancient Near East*, Chicago-London (traduzione di *Frühe Schrift und Techniken der Wirtschaftsverwaltung im alten Vorderen Orient*, Berlin 1990).
- Nonnis, D. (2018) La nascita dell'epigrafia pubblica latina tra VI e II secolo a.C.: alcune osservazioni a margine della documentazione, in F. Beltrán Lloris, B. Díaz Ariño (eds.), *El nacimiento de las culturas epigráficas en el Occidente Mediterráneo. Modelos romanos i desarrollos locales (III-I a.E.)* (*Archivo Español de Arqueología* 85), Madrid, 25-34.
- Nosch, M.-L., Landenius Enegren, H. (eds.) (2017) *Aegean Scripts. Proceedings of the 14th International Colloquium on Mycenaean Studies*, Copenhagen, 2-5 September 2015, Roma 2017.
- Núñez Calvo, F.J. (2016) Considerations around a polarized Mediterranean Iron Age Chronology, in Donnellan, Nizzo, Burgers (eds.) (2016), 73-85.

- Obrador Cursach, B. (2020) *The Phrygian Language* (Handbook of Oriental Studies 1/139), Leiden.
- Olivier, J.-P. (2007) *Édition holistique des textes chypro-minoens*, Pisa-Roma.
- Olivier, J.-P. (2013) The Development of Cypriot Syllabaries, from Enkmi to Kafizin, in Steele (ed.) (2013), 7-26.
- Olivier, J.-P., Godard, L. (1996) *Corpus Hieroglyphicarum Inscriptionum Cretae* (Études crétoises 3), avec la collaboration de J.-Cl. Poursat, Paris.
- Orlandi, T. (1999) Il sistema ortografico copto, in F. Tiradritti (ed.), *SESH. Lingue e scritture nell'antico Egitto*, Milano, 81-86.
- Pandolfini, M., Prosdocimi A.L. (1990) *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica* (Biblioteca di "Studi Etruschi" 20), Firenze.
- Pardee, D. (2009), A new Aramaic inscription from Zincirli, *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 356, 51-71.
- Pardee, D. (2013) A Brief Case for Phoenician as the Language of the "Gezer Calendar", in R.D. Holmstedt, A. Schade (eds.), *Linguistic Studies in Phoenician. In Memory of J. Brian Peckham*, Winona Lake, IN.
- Parpola, A. (1996) The Indus Script, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 165-171.
- Parpola, A. (2009) 'Hind Leg' + 'Fish': Towards Further Understanding of the Indus Script, *Scripta* 1, 37-76.
- Perassi, C., Bona, A. (2016) La 'Tariffa' di Palmira. Un aggiornamento bibliografico ragionato, *Rivista Italiana di Numismatica* 117, 73-115.
- Percivaldi, E. (2006) *Gli Ogam. Antico alfabeto dei Celti*, Aosta.
- Pérez Orozco S. (2005) Sobre el origen del alfabeto epicórico de Side, *Kadmos* 44, 78-80.
- Perna, M. (2016) La scrittura lineare A, in Del Freo, Perna (eds.) (2016), 87-114.
- Petit, Th. (1997) La langue étycypriote ou l'"amathousien". Essai d'interprétation grammaticale, *Archiv für Orientforschung* 44-45, 244-271.
- Petrantoni, G. (2021) *Corpus of Nabataean Aramaic-Greek Inscriptions* (Antichistica. Studi orientali 28/11), Venezia.
- Petrie, W.M.F. (1906) *Researches in Sinai*, London.
- Pichler, W. (2007) *Origin and Development of the Libyco-Berber Script* (Berber Studies 15), Köln.
- Pierobon Benoit, R. (ed.) (2018) *Avventure della scrittura. Documenti dal Mediterraneo orientale antico*, Napoli.
- Piquette, K.E. (2013) "It Is Written?": Making, remaking and unmaking early 'writing' in the lower Nile Valley, in K.E. Piquette, R.D. Whitehouse (eds.), *Writing as Material Practice: Substance, surface and medium*, London, 213-238.
- Pirenne, J. (1956) *Paléographie des inscriptions sud-arabes: contribution à la chrono-*

- gie et à l'histoire de l'Arabie du Sud antique. I: des origines jusqu'à l'époque himyarite (Verhandelingen van de Koninklijke Vlaamse Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België. Klasse der Letteren 26), Bruxelles.
- Pirenne, J. (1961) *Le royaume sud-arabe de Qatabân et sa datation d'après l'archéologie et les sources classiques jusqu'au Périple de la Mer Érythrée* (Bibliothèque du Muséon 48), Louvain.
- Pocchetti, P. (2012) Language relations in Sicily. Evidence for the speech of the Σικανοί, the Σικελοί and others, in O. Tribulato (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, Cambridge, 49-94.
- Pocchetti, P. (2020) Le lingue sabelliche, *Palaeohispanica* 20, 403-494.
- Pope, M. (1999) *The Story of Decipherment*, Revised Edition, London.
- Porten, B., Yardeni, A. (1986-1999) *Textbook of Aramaic Documents from Ancient Egypt*, Voll. I-IV, Jerusalem-Winona Lake, IN.
- Porten, B., Yardeni A. et al. (2014-2020) *Textbook of Aramaic Ostraca from Idumea*, Voll. 1-4, Winona Lake.
- Powell, B.B. (1991) *Homer and the Origin of the Greek Alphabet*, Cambridge.
- Prag, J. (2020) The indigenous languages of ancient Sicily, *Palaeohispanica* 20, 531-551.
- Prosdocimi, A.L. (ed.) (1978) *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (Popoli e civiltà dell'Italia antica 6), Roma.
- Prosdocimi, A.L. (1983) Puntuazione sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche, *Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"*. Sezione Linguistica 5, 75-126.
- Prosdocimi, A.L. (1984) *Le Tavole Iguvine*, Firenze.
- Prosdocimi, A.L. (2003) [2004] Sulla formazione dell'alfabeto runico. Promessa di novità documentali forse decisive, in *Corona Alpium II. Miscellanea di studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli* (Archivio per l'Alto Adige XCVII-XCVIII), Firenze, 427-440.
- Puech, É. (2015) Aux sources de l'alphabet: de quelques anciens témoignages en écriture alphabétique, in C. Rico, C. Attucci (eds.), *Origins of the Alphabet. Proceedings of the First Polis Institute Interdisciplinary Conference*, Cambridge, MA, 73-122.
- Pugliese Carratelli, G. (2003) *Gli editti di Asoka*, Milano.
- Quack, J.F. (2003) Die spätägyptische Alphabetreihenfolge und das 'südsemitische' Alphabet, *Lingua Aegyptia* 11, 163-184.
- Quack, J.F. (2017) How the Coptic Script Came about, in E. Grossman, P. Dils, T.S. Richter, W. Schenkel (eds.), *Greek Influence on Egyptian-Coptic: Contact-In-*

- duced Change in an Ancient African Language (*Lingua Aegyptia*, Studia Monographica 17), Berlin-Hamburg-Wien, 27-96.
- Radner, K., Robson, E. (eds.) (2011) *The Oxford Handbook of Cuneiform Culture*, Oxford.
- Regulski, I. (2009) The Origin of Hieratic Writing in Egypt, *Studien zur altägyptischen Kultur* 38, 259-274.
- Regulski, I. (2016) The Origins and Early Development of Writing in Egypt, *Oxford Handbook Online*.
- Regulski, I. (2017) The Origin of Writing in Relation to the Formation of the Egyptian State, in B. Midant-Reynes, Y. Tristant, E.M. Ryan (eds.), *Egypt at its Origins 5. Proceedings of the Fifth International Conference "Origin of the State. Predynastic and Early Dynastic Egypt"*, Cairo 13th-18th April 2014 (OLA 172), Leuven.
- Rendsburg, G.A. (2013) Phonology: Biblical Hebrew, in G. Khan (ed.), *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics*, Vol. 3, P-Z, Leiden-Boston, 100-109.
- Renz, J., Röellig, W. (1995) *Handbuch der althebräischen Epigraphik*, I-III, Darmstadt.
- Reynolds, J.M., Ward Perkins, J.B. (1952) *Inscriptions of Roman Tripolitania*, Roma.
- Richelle, M. (2018) Revisiting the Ammonite Ostraca, *Maarav* 22/1-2, 45-77.
- Richelle, M. (2022) Old and New Readings in the Samaria Ostraca, *BABELAO* 10-11, 379-413.
- Ridgway, D. (1996) Greek Letters at Osteria dell'Osa, *Opuscula Romana* 20, 87-97.
- Rix, H. (ed.) (1993) *Oskisch-umbrisch: Texte und Grammatik. Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft und der Società Italiana di Glottologia vom 25. bis 28. September 1991 in Freiburg*, Wiesbaden.
- Rix, H. (1998) *Rätisch und Etruskisch*, Innsbruck.
- Rix, H. (2002) *Sabellische Texte: die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg.
- Rizza, A. (2015) From the Predicaments of Grammatology to the Origin of Lydian (and other) Scripts, *Kadmos* 53, 167-183.
- Robin, C.J. (2008) La lecture et l'interprétation de l'abécédaire de Ra's Shamra 88.2215. La preuve par l'Arabie?, in C. Roche (ed.), *D'Ougarit à Jérusalem. Recueil d'études épigraphiques et archéologiques offert à Pierre Bordreuil*, Paris, 233-244.
- Robin, C.J. (2010) Langues et écritures, in A.I. Al-Ghabban, B. André-Salvini, F. Demange, C. Juvin, M. Cotty (eds.), *Routes d'Arabie. Archéologie et histoire du Royaume d'Arabie saoudite*, Paris, 118-131.

- Roccati, A. (2000) La scrittura dell'egiziano, in M. Negri (ed.), *Alfabeti: preistoria e storia del linguaggio scritto*, Colognola ai Colli, Verona, 59-82.
- Roccati, A. (2012) La scrittura testuale nell'Egitto del II millennio a.C. e la datazione dei testi, in Ch. Zivie-Coche, I. Guerneur (eds.), "*Parcourir l'éternité*". *Hommages à Jean Yoyotte*, Vol. II, 915-923.
- Röllig, W. (1999) The Phoenician Inscriptions, in H. Çambel (ed.), *Karatepe-Aslantaş: The Inscriptions* (Corpus of Hieroglyphic-Luwian Inscriptions II), Berlin, 50-81.
- Rollston, Ch.A. (2010) *Writing and Literacy in the World of Ancient Israel* (Society of Biblical Literature. Archaeology and Biblical Studies 11), Atlanta, GA.
- Rollston, Ch.A. (2014) The Iron Age Edomite Script and Language. Methodological Structures and Preliminary Statements, in Th.E. Levy, M. Najjar, E. Ben-Yosef, *New Insights into the Iron Age Archaeology of Edom, Southern Jordan*, Vol. II, 961-975.
- Rollston, Ch.A. (2020), The Emergence of Alphabetic Scripts, in Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 65-81.
- Routledge, B. Routledge, C. (2009) The Balu'a stele revisited, in P. Bienkowski (ed.), *Studies on Iron Age Moab and its Neighbouring Areas in Honour of Michèle Daviau* (Ancient Near Eastern Studies, Supplement 29), Leuven-Paris-Walpole, MA., 71-96.
- Rubat Borel, F. (2005) Lingue e scritture delle Alpi occidentali prima della romanizzazione. Stato della questione e nuove ricerche, *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines* 16, 9-50.
- Rubio, G. (2007) Writing in Another Tongue: Alloglottography in the Ancient Near East, in S.L. Sanders (ed.), *Margins of Writing, Origins of Cultures*, Chicago, 33-66.
- Ruijgh, C.J. (1998) Sur la date de la création de l'alphabet grec, *Mnemosyne*, serie 4, 51, 658-687.
- Ryckmans, J. (1985) L'ordre alphabétique sud-sémitique et ses origines, in C.J. Robin (ed.), *Mélanges linguistiques offerts à Maxime Rodinson par ses élèves, ses collègues et ses amis* (GLECS, Supplément 12), Paris, 349-359.
- Ryckmans, J. (1993) Pétioles de palme et bâtonnets inscrits: un type nouveau de documents du Yémen antique, *Bulletin de l'Académie Royale de Belgique, Classe des lettres et des sciences morales et politiques*, tome 4, 1-6, 15-32.
- Ryckmans, J. (2001) Origin and Evolution of South Arabian Minuscule Writing on Wood, *Arabian Archaeology and Epigraphy*, 12, 223-235.
- Sader, H. (2005a) An Inscribed Weight from Byblos, in A. Spanò Giammellaro

- (ed.), *Atti del V Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo, I, 47-51.
- Sader, H. (2005b) *Iron Age Funerary Stelae from Lebanon* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea 11), Barcelona.
- Sagona, C. (ed.) (2008) *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology* (Ancient Near Eastern Studies, Supplement 28), Leuven-Paris-Dudley, MA.
- Salomon, R.G. (1996) Brahmi and Kharoshthi, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 373-383.
- Salvini, M. (2014) The Spread of the Cuneiform Culture to the Urartian North (IX-VII Century BCE), in M. Geller (ed.), *Melammu: The Ancient World in an Age of Globalization* (Max Planck Research Library for the History and Development of Knowledge. Proceedings 7), Berlin, 299-328.
- Sanhan, A.K. (1996) The Armenian Alphabet, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 356-363.
- Santoro, C. (1982) *Nuovi studi messapici. Le epigrafi*, Galatina.
- Santoro, V. (2018) Il contributo di Wulfila al processo di produzione dell'identità dei Goti, in V. Santoro (ed.), *Lingua, etnia e identità nel mondo germanico*, Soveria Mannelli, 45-63.
- Sari, L. (2020) *Rune scandinave. La scrittura degli dèi del Nord*, Milano.
- Sarullo, G. (2011) Il Cippo del Foro. Prima e dopo Goidanich (1943): cronaca per un bilancio storiografico, in G. Rocca (ed.), *Atti del Convegno Internazionale Le lingue dell'Italia antica. Iscrizioni, testi, grammatica. In memoriam Helmut Rix (1926-2004), 7-8 marzo 2011 (Rivista di Glottologia 5)*, Alessandria, 439-451.
- Sass B. (2005) *The Alphabet at the Turn of the Millennium. The West Semitic Alphabet Ca. 1150-850 BCE. The Antiquity of the Arabian, Greek and Phrygian Alphabets*, Tel Aviv.
- Sass, B. (2008) Wadi el-Hol and the Alphabet, in C. Roche (ed.), *D'Ougarit à Jérusalem. Recueil d'études épigraphiques et archéologiques offert à Pierre Bordreuil*, Paris, 193-203.
- Sass, B. (2010) Arrowheads with Phoenician Inscriptions. If not instruments of belomancy, what?, in J.-M. Durand, A. Jacquet, *Magie et divination dans les cultures de l'Orient. Actes du colloque organisé par l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France, la Société Asiatique et le CNRS (UMR 7192) les 19 et 20 juin 2008*, Paris, 62-72.
- Sass B. (2017) The Emergence of Monumental West-Semitic Alphabetic Writing, with an Emphasis on Byblos, *Semitica* 59, 109-141.
- Sass, B. (2019) The Pseudo-Hieroglyphic Inscriptions from Byblos, their Elusive Dating, and their Affinities with the Early Phoenician Inscriptions, in Ph. Abrahami,

- L. Battini (eds.), *Cultures et sociétés syro-mésopotamiennes. Mélanges offerts à Olivier Rouault*, Oxford, 157-180.
- Sauer, K. (2017) From Counting to Writing: The Innovative Potential of Book-keeping in Uruk Period Mesopotamia, in Ph. W. Stockhammer, J. Maran (eds.), *Appropriating Innovations. Entangled knowledge in Eurasia, 5000-1500 BCE*, Oxford, 12-28.
- Scarpa, E. (2017) *The City of Ebla. A Complete bibliography of its archaeological and textual remains*, Venezia.
- Schlumberger, D., Robert, L., Dupont-Sommer, A., Benveniste, E. (1958) Une bilingue gréco-araméenne d'Aśoka, *Journal Asiatique* 246, 1-48.
- Schmandt-Besserat, D. (1996) *How Writing Came About*, Austin, TX.
- Schmandt-Besserat, D. (2002) Dalla contabilità alla letteratura, in Bocchi, Ceruti (eds.) (2002), 58-68.
- Schorch, S. (2020) The Allographic Use of Hebrew and Arabic in the Samaritan Manuscript Culture, *Intellectual History of the Islamicate World* 8, 1-38.
- Schürr, D. (1992) Zur Bestimmung der Lautwerte des karischen Alphabets 1971-1991, *Kadmos* 31, 127-156.
- Schwartz, G.M. (2021) Non Cuneiform Writing at Third-Millennium Umm el-Marra, Syria: Evidence of an Early Alphabetic Tradition, *Pasiphae* 15 (Actes du Colloque international "L'écriture entre Mésopotamie, Égypte et Égée aux troisième et second millénaires avant notre ère", Milan, 28-30 Mars 2019), 255-266.
- Sedov, A. (1996) On the Origin of the Agricultural Settlements in Ḥadramawt, in C.J. Robin (ed.), *Arabia Antiqua, Early Origins of South Arabian States* (Serie Orientale Roma 70), Roma, 67-86.
- Segal, J.B. (1970) *Edessa. The Blessed City*, Oxford.
- Segert, S. (1963) Altaramäische Schrift und Anfänge des griechischen Alphabets, *Klio* 42, 38-57.
- Seri, A. (2010) Adaptation of Cuneiform to Write Akkadian, in Woods (ed.) (2010), 85-93.
- Shaked, Sh. (2011) Transmission and Transformation of Spells: The Case of the Jewish Babylonian Aramaic Bowls, in G. Bohak, Y. Harari, Sh. Shaked (eds.), *Continuity and Innovation in the Magical Tradition*, Leiden, 187-217.
- Shea, W.H. (1989a) The inscribed Tablets from Deir 'Alla. Part I, *Andrews University Seminary Studies* 27/1, 97-119.
- Shea, W.H. (1989b) The inscribed Tablets from Deir 'Alla. Part II, *Andrews University Seminary Studies* 27/2, 21-37.

- Silvestri, D. (1993) Le lingue italiche, in A.G. Ramat, P. Ramat (eds.), *Le lingue indoeuropee*, Bologna, 349-371.
- Skjærvø, P.O. (1996) Aramaic Scripts for Iranian Languages, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 515-535.
- Stadel, Chr. (2020) Old and Imperial Aramaic, in Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 319-336.
- Stadler, M.A. (2008) On the Demise of Egyptian Writing: Working with a Problematic Source Basis, in J. Baines, J. Bennet, S. Houston (eds.), *The Disappearance of Writing Systems: Perspectives on literacy and communication*, London, 157-181.
- Stampolidis, N.C., Kotsonas, A. (2006) Phoenicians in Crete, in S. Deger Jalkotzy, I. Lemos (eds.), *Ancient Greece: From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh, 337-360.
- Starcky, J. (1960) Palmyre, in *Dictionnaire de la Bible*, Supplément 6, Paris, coll. 1066-1103.
- Starcky, J. (1966) Pétra et la Nabatène, in *Dictionnaire de la Bible*, Supplément 7, Paris, coll. 886-1017.
- Starcky, J. (1985) Les inscriptions nabatéennes et l'histoire de la Syrie méridionale et du nord de la Jordanie, in J.-M. Dentzer (ed.), *Hauran I* (Bibliothèque archéologique et historique 124), Paris, vol. 1, 167-181.
- Steele, Ph.M. (ed.) (2013) *Syllabic Writing on Cyprus and its Context*, Cambridge.
- Steele, Ph.M. (2018) *Writing and Society in Ancient Cyprus*, Cambridge.
- Stein, P. (2020) Ancient South Arabian, in Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 337-353.
- Strauss Clay, J., Malkin, I., Tzifopoulos, Y. (eds.) (2017) *Panhellenes at Methone. Graphé in Late Geometric and Protoarchaic Methone, Macedonia (ca 700 BCE)* (Trends in Classics, Supplementary Volumes 44), Berlin-Boston.
- Stucky, R.A. (2005) *Das Eschmun-Heiligtum von Sidon. Architektur und Inschriften*, unter Mitarbeit von S. Stucky und mit Beiträge von A. Loprieno, H.-P. Mathys und R. Wachter (*Antike Kunst*. Beiheft 19), Basel.
- Swiggers, P., Jenniges, W. (1996) The Anatolian Alphabets, in Daniels, Bright (eds.) (1996), 281-286.
- Sznycer, M. (1979) L'inscription phénicienne de Tekké, près de Cnossos, *Kadmos* 18, 89-93.
- Sznycer, M. (1994) Les inscriptions "psuedo-hiéroglyphiques" de Byblos, in E. Acquaro et al. (eds.), *Biblo. Una città e la sua cultura. Atti del Colloquio internazionale Roma 5-7 dicembre 1990* (Collezione di studi fenici 34), Roma, 167-178.

- Tachiaos, A.-M. N. (2005) *Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava*, ed. italiana a cura di M. Garzaniti, Milano (ed. originale: *Cyril and Methodius of Thessalonica. The Acculturation of the Slavs*, Crestwood, NY, 2001).
- Tappy, R. E., McCarter, P.K. Jr. (eds.) (2008) *Literate Culture and Tenth-Century Canaan: The Tell Zayit Abecedary in Context*, Winona Lake, IN.
- Tavernier, J. (2020) Elamite, in Hasselbach-Andee (ed.) (2020a), 163-184.
- Tekoğlu, R., Lemaire, A. (2000) La bilingue royale louvito-phénicienne de Çineköy, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 144, 961-1007.
- Toniatti, M.V. (2015) The Cuneiform Model: Les syllabaires d'Ebla (2350 av. J.-C.) et les *abjads* du IIe millénaire av. J.-C., in C. Rico, C. Attucci (eds.), *Origins of the Alphabet: Proceedings of the First Polis Institute Interdisciplinary Conference*, Cambridge, 49-71.
- Torczyner (Tur-Sinai), H., Harding, L., Lewis, A., Starkey, J.L. (1938) *Lachish I (Tell ed-Duweir). The Lachish Letters* (The Wellcome Archaeological Research Expedition to the Near East I), London-New York-Toronto.
- Tremblay, X., Mahé, J.-P. (2007) Les inscriptions araméennes d'Arménie, in C. Mutafian (ed.), *Arménie, la magie de l'écrit*, Marseille, 23-25.
- Tropper, J. (2012) *Ugaritische Grammatik. Zweite, stark überarbeitete und erweiterte Auflage*, Münster.
- Tropper, J., Vita, J.-P. (2010) Die keilalphabetische Inschrift von Tiryns, *Ugarit-Forschungen* 42, 693-695.
- Tropper, J., Vita, J.-P. (2020) *Lehrbuch der ugaritischen Sprache*, Münster.
- Tsereteli, K. (1998) Les inscriptions araméennes de Géorgie, *Semitica* 48, 75-88.
- Tucci, G., Scerrato, U., Pugliese Carratelli, G., Garbini, G. (1964) *A Bilingual Graeco-Aramaic Edict by Aśoka. The First Greek Inscription discovered in Afghanistan*, Text, Translation and Notes by G. Pugliese Carratelli and G. Garbini, Foreword by G. Tucci, Introduction by U. Scerrato, Roma.
- Tyson, C.W. (2014) *The Ammonites: Elites, Empires, and Sociopolitical Change (1000-500 BCE)* (Library of Hebrew Bible/Old Testament Studies 585), London.
- Uhlig, S., Appleyard, D., Bausi, A., Hahn, W., Kaplan, S. (eds.) (2017) *Ethiopia, History, Culture and Challenges*, Berlin.
- Ullendorff, E. (1951) Studies in Ethiopic Syllabary, *Africa* 21, 207-217.
- Untermann, J. (1975, 1980, 1990, 1997) *Monumenta Linguarum hispanicarum. I. Die Münzlegenden. II. Inschriften in iberischer Schrift aus Südfrankreich. III. Die*

- iberischen Inschriften aus Spanien. IV. Die tartessischen, keltiberischen und lusitanischen Inschriften*, Wiesbaden.
- Vallini, C. (ed.) (1983) *Scrittura e scritture. Seminario interdisciplinare su teoria e prassi della scrittura*, Napoli.
- Vainstub, D., Mumcuoglu, M., Hasel, Mi. G., Hesler, K.M., Lavi, M., Rabinovich, R., Goren, Y., Garfinkel, Y. (2021-2022) A Canaanite's Wish to Eradicate Lice on an Inscribed Ivory Comb from Lachish, *Jerusalem Journal of Archaeology* 2, 76-119.
- van den Hout, Th. (2021) *A History of Hittite Literacy. Writing and reading in Late Bronze Age Anatolia (1650-1200 BC)*, Cambridge.
- Vanderhoof, D.S. (2014) Iron Age Moabite, Hebrew, and Edomite Monumental Scripts, in Hackett, Aufrecht (eds.) (2014), 107-126.
- Vanderhoof, D.S. (2017) The Final Phase of the Common 'Proto-Semitic' Alphabet in the Southern Levant: A Rejoinder to Sass and Finkelstein, in O. Lipschits, Y. Gadot, M.J. Adams (eds.), *Rethinking Israel Studies in the History and Archaeology of Ancient Israel in Honor of Israel Finkelstein*, Winona Lake, IN, 441-450.
- van Soldt, W.H. (2013) The Extent of Literacy in Syria and Palestine during the Second Millennium B.C.E., in L. Feliu, J. Llop, A. Millet Albà, J. Sanmartín (eds.), *Time and History in the Ancient Near East. Proceedings of the 56th Rencontre Assyriologique Internationale at Barcelona 26-30 July 2010*, Winona Lake, IN, 19-31.
- Velaza, J. (2019) Writing (and reading) in the pre-Roman Iberian Peninsula, in P. Amann, Th. Corsten, F. Mitthof, H. Taeuber (eds.), *Sprachen – Schriftkulturen – Identitäten der Antike. Beiträge des XV. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik Wien, 28. August bis 1. September 2017* (Tyche Supplementband 10), Wien, 125-138.
- Ventris, M., Chadwick, J. (1953) Evidence for Greek Dialect in the Mycenaean Archives, *Journal of Hellenic Studies*, 73, 84-103.
- Ventris, M., Chadwick, J. (1956) *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge (2^a ed. 1973).
- Vidale, M. (2005) La formazione degli stati arcaici nella valle dell'Indo: le ipotesi e i dati archeologici, *AION* 65, 197-255.
- Vita, J.-P. (2004) Alfabetos lineal y cuneiforme: relaciones en el II milenio a.C., in J. Fernández Jurado, C. García Sanz, P. Rufete Tomico (eds.), *Actas del III Congreso español de Antiguo Oriente Próximo. Huelva, del 3 de Septiembre al 3 de Octubre de 2003* (*Huelva Arqueológica* 20), Huelva 11-39.
- Vita, J.-P. (2013) Alphabet ougaritique et langue hourrite: interactions et adap-

- tations, in P. Bordreuil, F. Ernst-Pradal, M. G. Masetti-Rouault, H. Rouillard-Bonraisin, M. Zink (eds.), *Les écritures mises au jour sur le site antique d'Ougarit (Syrie) et leur déchiffrement. Colloque international tenu au Collège de France (2-3 décembre 2010)*, Paris, 203-217.
- Vita, J.-P., Zamora, J.Á (2018) The Byblos Script, in S. Ferrara, M. Valério (eds.), *Paths into Script Formation in the Ancient Mediterranean (Studi Micenei ed Egeo Anatolici, N.S., Supplemento 1)*, Roma, 75-102.
- Waal, W. (2018) On the 'Phoenician Letters'. The case for an early transmission of the Greek alphabet from an archaeological, epigraphic and linguistic perspective, *Aegean Studies* 1-4, 83-125.
- Walker, C.B.F. (1987) *Reading the Past. Cuneiform*, London.
- Walker C.B.F. (1996), Cuneiform, in Aa.Vv. (1996), 15-74.
- Wallace, R.E. (2007) *The Sabellic Languages of Ancient Italy*, München.
- Wimmer, S.J. (2010) A Protosinaïtic Inscription in Timna/Israel. New Evidence on the Emergence of the Alphabet, *Journal of Ancient Egyptian Interconnections* 2/2, 1-12.
- Wise, M., Abegg, M.G., Cook, E. (2005) *The Dead Sea Scrolls: A New Translation* (revised edition), San Francisco.
- Woods, C. (ed.) (2010) *Visible Language. Inventions of Writing in the Ancient Middle East and Beyond*, Chicago.
- Woods, C. (2012) Early Writing and Administrative Practice in the Ancient Near East. New Technology and the Study of Clay Envelopes from Choga Mish, *The Oriental Institute News & Notes* 215, 3-8.
- Xella, P. (ed.) (2013) *The Tophet in the Phoenician Mediterranean (Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente Antico 29-30 [2012-2013])*, Verona.
- Xella, P., Zamora, J.Á. (2007) [2008] The Phoenician Data Bank. The Project Corpus Inscriptionum Phoenicarum necnon Punicarum, *Ugarit-Forschungen* 39, 773-790.
- Xella, P., Zamora, J.Á. (eds.) (2018) *Inscriptions phéniciennes inédites ou peu connues dans la collection de la Direction Générale des Antiquités du Liban (BAAL Hors-Série 15)*, Beyrouth.
- Yadin, Y. et al. (2002) *The Documents from the Bar-Kokhba Period in the Cave of Letters. Hebrew-Aramaic and Nabataean-Aramaic Papyri* (Judean Desert Studies 3), Jerusalem.
- Yakubovich, I. (2015) Phoenician and Luwian in Early Iron Age Cilicia, *Anatolian Studies* 65, 35-53.

- Yamauchi, E.M. (1999-2000) Mandaic Incantations: Lead Rolls and Magic Bowls, *Aram* 11-12, 253-268.
- Yardeni, A. (2000) *Textbook of Aramaic, Hebrew and Nabataean Documentary Texts from the Judaean Desert and Related Material*, 2 vols, Jerusalem.
- Yardeni, A. (2019) *The National Hebrew Script up to the Babylonian Exile*, Jerusalem.
- Yasur-Landau, A. (2010) *The Philistines and Aegean Migration at the End of the Late Bronze Age*, Cambridge.
- Yon, M. (2004) *Kition dans les textes. Testimonia littéraires et épigraphiques et Corpus des inscriptions*, avec des contributions de M.G. Amadasi Guzzo, F. Malbran-Labat, Th. Oziol, M. Szyner (Kition-Bamboula V), Paris.
- Younger, K.L., Jr. (2005) "Haza'el Son of Nobody". Some Reflections in Light of Recent Studies, in P. Bienkowski, C. Mee, E. Slater (eds.), *Writing and Ancient Near Eastern Society: Papers in Honour of Alan R. Millard* (The Library of Hebrew Bible/Old Testament Studies, 426), New York, 245-270.
- Younger, K.L., Jr. (2016) *A Political History of the Arameans: From their Origin to the End of their Polities* (Society of Biblical Literature/Archaeology and Biblical Studies 13), Atlanta, GA.
- Zamora López, J.Á. (2012) La escritura en el periodo púnico tardío: la epigrafía neopúnica como producto histórico, in B. Mora Serrano, G. Cruz Andreotti (eds.), *La etapa neopúnica en Hispania y el Mediterráneo centro occidental: identidades compartidas*, Sevilla, 113-140.
- Zamora López, J.Á. (2021) Las inscripciones fenicio-púnicas de la Península Ibérica: una historia (epi)gráfica de los Fenicios del extremo Occidente, in B. Costa Ribas, J.Á. Zamora López (eds.), *Fuentes epigráficas fenicio-púnicas en Occidente. XXXII Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Eivissa 2017)*, Eivissa, 13-50.
- Zanolli, A. (1934) Mešrôp, detto anche Maštoč, santo, *Enciclopedia Italiana* XXII, 941-942.



Alfa e beta, i nomi delle prime due lettere della scrittura dei Greci derivati dalle denominazioni orientali aleph e beth, sono all'origine del nome del sistema di scrittura che si è più diffuso nel mondo: l'alfabeto. Il sistema è nato nel Vicino Oriente nella prima metà del II millennio a.C. per le esigenze di una società locale, come semplificazione dei tipi di scrittura dei paesi circostanti (il cuneiforme e il geroglifico) e per ispirazione specifica del sistema egiziano. Per la sua flessibilità e per ragioni legate a contatti con gruppi sociali privi di una scrittura propria, l'alfabeto è stato adottato rapidamente in Oriente come in Occidente. Questo volume ripercorre la sua storia, con un'attenzione specifica alla sua origine; ne descrive le tappe della diffusione nel tempo e nello spazio, dal Levante all'Asia anteriore, fino all'Arabia e all'India, dalla Grecia all'Italia antiche, dall'Età del Bronzo alla modernità, subendo modifiche profonde nella forma dei segni, spesso invece più lievi nella concezione.